

## VERTICE USA-URSS

Verranno distrutte tutte le testate nucleari delle due potenze dislocate in Europa  
Ora si punta al dimezzamento delle armi strategiche, presto Reagan a Mosca

# La storia volta pagina

## Firmato il trattato sugli euromissili

### Per un mondo di pace e libertà

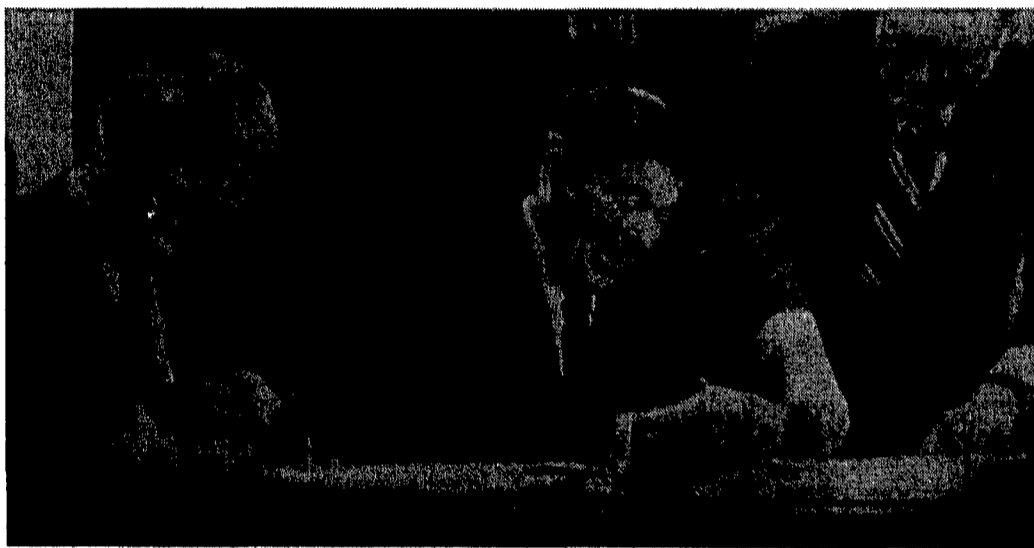
NILDE IOTTI

**L**e immagini televisive della firma dell'accordo tra Reagan e Gorbaciov a Washington avevano qualcosa di magico, come se appartenessero a un sogno a distanza di lunghi anni sempre ricorrente. Mai come in quegli attimi abbiamo compreso che meravigliosa cosa siano i satelliti, le onde dell'etere e tutte quelle scoperte che ci rendono possibile partecipare ad avvenimenti della storia che avvengono così lontano da noi, eppure riguardano la nostra vita e quella dei nostri figli, le nostre speranze, il nostro avvenire. Perché la firma per la messa al bando e la distruzione dei missili nucleari a breve e media gittata è storia anzi, oio dire, la nuova storia. Per quarant'anni dalla rottura dell'unità antifascista, che vide possibile la vittoria nella seconda guerra mondiale contro il più grande pericolo corso dall'umanità, la storia è stata segnata dall'avanzare dell'applicazione della scoperta atomica alle armi, dall'accumularsi di arsenali paurosi per qualità e quantità, soprattutto in Europa, dal sorgere di focolai di guerra sempre più difficili da soffocare. Corea, Vietnam, Medio Oriente, Iran, Irak, America Centrale.

**O**ra per la prima volta fra i due grandi Stati, Usa e Urss si compie un atto che ha un sigillo nuovo, si firma per la messa al bando e la distruzione di una parte di quegli strumenti di morte che hanno retto il mondo nell'equilibrio del terrore. Perché si è giunti a questo? Ci sono tante ragioni. Le tensioni tra Nord e Sud, la fame in plaghe sterminate del pianeta, la condizione sempre più difficile dei paesi in via di sviluppo, il costo sempre più insopportabile degli armamenti, la volontà di pace che trova vie così diverse dal passato, ma investe gruppi sociali nuovi e dai giovani riceve sempre più impulso e fantasia. Il mondo è sempre più inquieto e in qualche istante si avverte con angoscia che continuando sulla vecchia strada esso diviene via via più ingovernabile e può nello scoppio delle sue contraddizioni trascinarci tutti alla rovina. Tuttavia non credo che abbia spinto all'accordo una comune consapevolezza dei grandi drammi aperti sulla scena del mondo e tanto meno una comune risposta al cammino dell'umanità verso una pace sicura sarà ancora lungo e difficile. Raggiungere un risultato positivo anche per uno solo dei grandi drammi che sconvolgono il mondo richiederà impegno e lavoro ad ognuno di noi.

Ma intanto l'accordo esiste ed è stato solennemente firmato davanti a tutto il mondo come se i due firmatari assumessero i loro impegni non solo per i paesi che rappresentano ma per tutta l'umanità. Ciò che sembrava impossibile è divenuto possibile.

Il primo passo di una nuova storia è dunque compiuto. E forse troppo ogni sperare che si potrà giungere ad un mondo dove pace e libertà siano garantite a tutti gli uomini?



## Reagan: «Lo credevo impossibile» Gorbaciov: «Non è che l'inizio»

Sedici firme di Gorbaciov e Reagan sugli originali del trattato che, per la prima volta nella storia, elimina due intere categorie di armi nucleari, i missili a medio e a corto raggio. «Abbiamo tradotto in realtà una visione (quella dell'opzione zero) che sembrava impossibile», ha detto il presidente degli Usa. «Torniamo al lavoro», ha ribattuto il leader sovietico. A Washington si continua a trattare.

DAI NOSTRI INVIATI

GIULIETTO CHIESA SIEGMUND GINZBERG

**WASHINGTON** In una sala carica di emozione, alla Casa Bianca, Reagan e Gorbaciov hanno contribuito a sciogliere la tensione citando favole e proverbi. Il presidente Usa ha citato per l'ennesima volta il detto russo «Doverly no proveyer» (fidati ma controlla). Gorbaciov l'ha interpretato osservando che il leader americano quel proverbio lo cita sempre. Risate tra il pubblico. «Comunque, sono d'accordo», ha detto il segretario del Pcus.

È così arrivato il momento della firma, anzi delle 16 firme ciascuno, sul trattato che volta pagina rispetto alla militarizzazione nucleare. «Per i nostri figli e nipoti e i loro figli e nipoti», ha detto Reagan, con l'assunto di averlo creduto «impossibile». E Gorbaciov «La migliore ricompensa di un lavoro ben fatto è l'averlo fatto, come diceva il vostro

Emerson. Quindi torniamo al lavoro».

Si ricomincia subito. In programma ci sono ancora due giornate di intensi colloqui. E al centro e la possibilità di giungere ad un accordo per la riduzione delle armi strategiche offensive («a condizione del mantenimento del trattato Abm», ha puntualizzato il dirigente sovietico).

È dall'inizio del summit che i due leader «non alleati ma avversari» (Reagan) sono impegnati in discorsi di buona volontà. In un clima che ha impressionato tutti, con un Reagan più magniloquio, persino irrispettabile rispetto alle interviste aspre e bellucose del 1982-83, e un Gorbaciov più asciutto e concreto sulle prospettive del negoziato per il dimezzamento delle armi strategiche nucleari che dovrebbe portare Reagan a Mosca «Il mondo ci guarda».



Due momenti dello storico incontro a Washington

### Una intesa lunga duecento pagine

L'accordo Usa-Urss è lungo duecento pagine, ma all'intesa politica ne vengono dedicate appena una trentina, le rimanenti centosettanta sono tutte per il problema delle verifiche, su quale per lungo tempo si sono arenate le trattative, ispezioni programmate e a sorpresa da una parte e dall'altra garantiranno l'osservanza del trattato. Un negoziatore Usa ha commentato: «Fa sembrare un gioco il formulario delle imposte sui redditi».

A PAGINA 3

### Il leader sovietico agli intellettuali: «Questa sarà la nuova era»

Un discorso «forte», impreveduto (non certo per quanto riguarda il protocollo ma sicuramente per i contenuti). È quello che ha pronunciato a braccio, di fronte alla crema dell'intelligenza americana, Michail Gorbaciov nella sede dell'ambasciata sovietica a Washington. Gorbaciov ha parlato di tutto non solo di missili: pace, arretratezza, sviluppo, ambiente. «Siamo ad un punto di svolta», ha detto. E ha delineato i caratteri della «nuova era».

A PAGINA 3

### Nancy e Raissa, il loro primo incontro finisce pari

Ma tra le due first ladies chi ha vinto nel gran giorno della firma? «Match pari», dicono gli osservatori. Rivalità e vestiti sono passati in secondo piano. Nancy e Raissa hanno bevuto un caffè e mangiato paste mentre si scambiavano espressioni di pace. Poi la signora Gorbaciov ha fatto un rapidissimo giro per Washington accompagnata da Helena Shultz, moglie del segretario di Stato. Ai cronisti sorridente ha detto di non aver tempo per parlare.

A PAGINA 3

### Dieci anni di escalation delle armi nucleari

Difficile stabilire la data di nascita degli euromissili, ma se si vuol andare alle origini, si può risalire ad una decina di anni fa, quando i sovietici installarono i loro primi Ss-20. La Nato rispose con la decisione di stanziare in Europa Cruise e Pershing 2, e iniziò lo schieramento. A questo punto, l'Urss effettuò nuove installazioni in Rdt e in Cecoslovacchia. Una tragica spirale a cui la firma di ieri ha messo fine.

A PAGINA 4

## Festa nella cittadina siciliana Ecco cosa l'accordo prevede per i controlli sovietici a Comiso

**WASHINGTON** Si parla anche dell'Italia nell'accordo sugli euromissili firmato da Reagan e Gorbaciov, precisamente dello smantellamento delle testate nucleari di Comiso. Le procedure di verifica sono minuziosamente precisate in un apposito protocollo annesso al trattato. È previsto che il gruppo di ispezione sovietico sia formato da un massimo di dieci persone e abbia a Ciampino il suo «punto di entrata».

Sarà l'aeroporto militare romano di Ciampino il «punto di entrata» del gruppo di ispezione sovietico per la base dei missili Cruise a Comiso che l'accordo Reagan-Gorbaciov destina allo smantellamento. Il gruppo potrà essere formato da un massimo di dieci persone, di cui almeno due dovranno parlare italiano, e dovrà arrivare con un preavviso di almeno 16 ore. Le regole generali delle ispezioni prevedono

nei minimi dettagli quali apparecchiature potranno essere portate ed usate dai controllori i quali, una volta giunti sul luogo di ispezione, avranno libertà di movimento entro un raggio di 50 chilometri da Comiso. Spetterà agli ospiti fornire alloggio, cibo, trasporti e, se necessario, cure mediche agli ispettori sovietici. Questi ultimi potranno verificare e fotografare tutto ciò che desiderano (le foto, però, dovranno essere scattate dalla parte inquisita con apparecchiature speciali a doppia lente in grado di stampare due copie contemporaneamente). Il gruppo di ispettori potrà dividersi in diversi sottogruppi, ma i controllori non potranno mai restare isolati e dovranno sempre spostarsi almeno in due.

A Comiso, intanto, è gran festa. Ma tra gli abitanti resta il sospetto che si pensi a una nuova base militare per gli Usa.

SAVERIO LODATO A PAGINA 4

## E' morto Pompeo Colajanni capo partigiano

**PALERMO.** Si è spento ieri sera Pompeo Colajanni, il leggendario comandante «Barbato» della resistenza piemontese, dirigente del Pci, a cui era iscritto dal 1921, sottosegretario nei primi due governi del dopoguerra, a lungo membro del Comitato centrale e della Ccc. Aveva 81 anni essendo nato a Callianzetta nel 1906 nella famiglia di Napoleone Colajanni, eminente figura politica del prefascismo in Sicilia. Pompeo, laureatosi in giurisprudenza, ha svolto attività clandestina in tutto il ventennio fascista. Richiamato alle armi durante la seconda guerra mondiale come ufficiale di cavalleria, al momento dell'armistizio si rifugiò nelle montagne di Barre assieme a un gruppo di suoi soldati e fondò la 4ª brigata Garibaldi «Cuneo». Durante gli anni della resistenza costituì altre nove brigate partigiane nelle varie valli piemontesi, diventando vicecomandante del Comando regionale del Corpo volontari della libertà. Con la liberazione, ricopre dapprima il ruolo di sottosegretario nel primo governo Parri e nel primo governo De Gasperi, poi, alla fondazione dell'Assemblea regionale siciliana, vi diviene deputato per sei legislature dirigendo anche le federazioni di Palermo ed Enna e divenendo animatore di grandi lotte popolari, in specie per la riforma agraria, a fianco di Girolamo Li Causi. Fu per due volte vicepresidente del parlamento siciliano. Era presidente onorario dell'Anpi e membro del direttivo di Italia-Urss. Stamani la camera ardente presso la federazione Pci di Palermo. L'Unità esprime vive condoglianze alla moglie Lina e ai figli Luigi, Alessandro, Emilia, Giorgio ed Enrico.

## Giallo nella Chiesa d'Inghilterra

**LONDRA.** La sensazionale polemica che ha di recente colpito il Primate della Chiesa anglicana Robert Runcie, sta avendo un seguito sconvolgente. Lunedì notte, a Oxford, è stato trovato cadavere l'ecclesiastico che, in una «rosa» di sei nomi sospetti, si presume possa essere stato l'autore dello scritto anonimo con cui si denunciava, in modo assai pesante, la «debolezza della leadership» alla testa della sede anglicana. Il canonico Gareth Bennett si sarebbe suicidato a bordo della sua auto, a motore acceso, collegando con un condotto flessibile le esalazioni mortali del tubo di scappamento all'interno della vettura. La polizia ne è convinta e non farà ulteriori ricerche. Ma gli amici di Bennett, come il parroco di San Michele, reverendo Archie Miles e il padre Jeremy Sheeny, cappellano universitario, sostengono che il canonico non aveva l'intenzione di togliersi la vita, stava bene, e si preparava, calmo, al prossimo Natale. Era solo un po' depresso che i

«Giallo» nella Chiesa d'Inghilterra. Muore nell'auto invasa dal fumo del tubo di scappamento il canonico ritenuto autore della recente polemica anonima contro il primate anglicano Runcie. Lo scomparso negava la paternità del calunnioso articolo. Chi ha dunque composto, in una pubblicazione ufficiale, la presa di posizione critica contro l'attuale leadership ecclesiastica al colmo di una dura lotta fra «conservatori» e «liberal»? I rapporti col governo non sono buoni. Da tempo la maggioranza dei vescovi richiama la «responsabilità sociale» di fronte ai guasti della ristrutturazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANTONIO BRONDA

mass media gli attribuissero la paternità dell'infamante articolo contro l'arcivescovo di Canterbury Bennett, 58 anni, insegnava storia al New College di Oxford. Austero esponente delle correnti conservatrici in seno al Sinodo anglicano, esprimeva le sue critiche in modo aperto. Ma aveva categoricamente smentito che fosse sua la prosa, in tono difamatorio, con cui era stato aggredito Runcie. «Un uomo senza fermi principi», «indeciso», «liberale elitario», «alla deriva dietro la maggioranza del momento», «incapace di dare autorità e guida come i

capi di altre Chiese», disdegnoso di fronte alle «prospettive di unità apostolica fra la fede cattolica e quella anglicana». Tutto questo era apparso nell'introduzione all'«Annuario ufficiale ecclesiastico «Crockford» per il 1987. Secondo la consuetudine, la prefazione è anonima e l'incarico viene affidato, in segreto, dal capo del Consiglio della Chiesa d'Inghilterra, Sir Douglas Lovelock, e dal segretario della commissione Finanze del Sinodo, Derek Pattinson. Il primo ha detto di non saperne nulla. Il secondo ha mantenuto il silenzio. Di chi è dunque la penna intrisa nel veleno di una diatriba inaudita dal momento che il povero Bennett ha strenuamente negato? L'arcivescovo Runcie ha 66 anni e dovrebbe rimanere in carica fino al settantesimo compleanno. Ma evidentemente c'è chi vuole vederlo dimissionario fin dal prossimo congresso di Lambeth nell'88. La prefazione del «Crockford» getta un'ombra negativa anche su uno dei suoi possibili successori, un altro «liberal», l'arcivescovo di York, John Habgood. Da tempo è in corso una lotta sorda fra «conservatori» e «progressisti» su temi

controversi come l'ordinazione delle donne-sacerdote, l'atteggiamento tollerante verso gli omosessuali, l'autorità del magistero ecclesiastico, alcuni dogmi come quello dell'immacolata concezione. I rapporti fra l'attuale leadership e il governo sono difficili. Più volte alcuni vescovi, e lo stesso Runcie, hanno richiamato la «coscienza sociale» davanti alle rovine materiali e spirituali provocate dalla ristrutturazione thatcheriana. Ieri hanno parlato due rappresentanti laici del Sinodo. L'onorevole Frank Field, laburista, ha detto: «Accettiamo la parola di Bennett e smettiamo di cercare chi sia il vero autore perché si sta svelando un guoco molto pericoloso». L'onorevole John Gummer, conservatore, è d'accordo ma vuole che siano affrontati «i veri problemi di una Chiesa che sta cadendo a pezzi». Forse si metterà una pietra sopra l'incredibile «giallo». Il dibattito e le polemiche sono però destinati a continuare.

## Domenica 13 dicembre supplemento di 48 pagine

### DENTRO IL PCI

Indagine-  
verità  
nel  
Partito  
comunista  
italiano

1988

★



Natta:  
la risposta,  
subito,  
alla crisi  
del sistema  
politico

D'Alena:  
rimettiamo  
in moto  
il Pci e la  
democrazia  
italiana

Diffusione straordinaria

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

E la chimica?

GIULIO QUERCINI

L' a successione di Gardini a Schimberni alla presidenza della Montedison ha sollevato un coro di commenti e di interpretazioni...

Nel corso degli anni 80 l'industria chimica è faticosamente uscita dal vero e proprio dissesto in cui l'avevano cacciata Cefis e Rovelli...

Ma poi, effettuato il risanamento, i gruppi dirigenti della chimica hanno fatto prevalere l'antica vocazione finanziaria e di potere...

Dopo il fallimento di Telet nelle telecomunicazioni e la rottura fra Ansaldo e Tosi nell'elettromeccanica, un altro capitolo del libro intitolato ai nuovi rapporti pubblico-privato pare destinato a non essere mai scritto...

Queste domande non si rivolgono solo al nuovo presidente della Montedison. Riguardano il governo ed i vertici degli enti pubblici ed a partecipazione statale...

Il governo ha sedi e strumenti per affermare subito e con autorevolezza che ciò non sarà consentito. D'altronde la vicenda Montedison è lì a dire che dopo il «lunedì nero» hanno preso un colpo serio la pratica e la cultura del privato e del mercato comune...

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Edilrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401...

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Petrusci 5 Roma

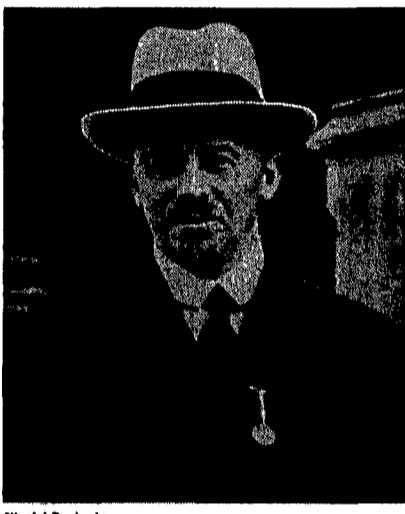
Lo storico sovietico Afanasiev parla dell'eredità staliniana nell'Urss di oggi «Sradicare l'idea stessa di nemico del popolo»

Non basta riabilitare Bucharin

PALERMO Professor Afanasiev, Gorbaciov ha citato Bucharin durante il discorso celebrativo del 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre...

«Bucharin non era un criminale. Per dirlo non occorre essere uno storico. È sufficiente essere un uomo onesto».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE



Nicolai Bucharin

rin pensava invece che fosse possibile risolvere questi stessi problemi in modo più naturale, seguendo ritmi più naturali.

Ma in una direzione opposta. Bucharin non credeva alla collettivizzazione forzata, e soprattutto non credeva che per industrializzare il paese fosse necessario impoverire le campagne...

Un principio nuovo per la storiografia ufficiale sovietica... Non so se sia davvero nuovo oppure no. Ma quello che mi preme è che dobbiamo cancellare dalla coscienza della nostra gente l'idea che possa esistere un «nemico del popolo»...

«Bucharin guardava troppo lontano? Aveva «fretta», come Eitsov? Al contrario. La realizzazione forzata era tipica di Stalin, piuttosto che di Bucharin: ciò che industrializzava più velocemente, costruiva il socialismo più in fretta. Bucha-

co del popolo» dobbiamo riallacciare accuratamente gli eventi. E quando penseremo attentamente alla nostra storia, arriveremo alla conclusione che né Luchann, né Trotsky, né Kamenev, né Zinoviev, né Tomskij, né Rikov sono mai stati in malafede. E io di questo sono sicuro.

Certo, anche per Trozkijs. Se noi tornassimo indietro, all'Ottobre e alla guerra civile, allora vedremmo che Trozkijs non era certo un nemico del socialismo. Lenin, nel suo testamento politico lo ha chiamato «il più abile di tutti i membri del Comitato centrale».

Così si arriverà a ripartire presto anche di Krusciov? È vero, solo adesso ricominciamo a parlare: al tempo di Breznev si è smesso di farlo.

Ma la burocrazia ostacolava lo sviluppo della società, ma non vedeva le ragioni che l'avevano generata. Ed ecco l'ironia del destino: quella stessa burocrazia lo ha abbattuto.

Gorbaciov si riferisce a questo quando parla di rivoluzione? Quanto a rivoluzione, io sono convinto che non sia ancora fuori da noi.

Nei suoi ultimi discorsi Michail Sergeevic dice che noi stiamo concludendo la prima fase della perestrojka: per così dire la riflessione e l'elaborazione dei principi della riforma. Questa concezione adesso si deve applicare. A ben riflettere questo cosa vuol dire? Che ancora viviamo in un socialismo di tipo staliniano, cioè che tutte quelle strutture che si sono formate al tempo di Stalin sono presenti nella nostra vita quotidiana.

Vadano all'inferno, anzi all'Infernaccio! Questa è stata l'ultima decisione del Comune di Roma verso gli zingari trasferiti, nottempo in un campo fra la città e il mare, allagato e insospitale, chiamato appunto Infernaccio.

Vorrei che se ne accorgessero quegli autorevoli commentatori che hanno vituperato l'intolleranza dei borgatari. Vorrei che alimentassero questa speranza anche perché la convivenza di più razze sul territorio nazionale è destinata a crescere.

C'è perfino chi dice nell'Italia futura mancheranno proprio gli italiani. Nel quadro fosco delimitato da Donat Cattin nella Relazione 1987 sulla legge n. 194 (tutela so-

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Vadano all'Infernaccio



te, le prospettive di un adattamento reciproco, senza sottovalutare le difficoltà che già cominciano ad emergere.

Una ricerca dell'Ispes, eseguita per il ministero del Lavoro, parla di 450.000 stranieri provenienti da aree fuori della Comunità europea, con regolare permesso di soggiorno. La comunità più numerosa è quella statunitense, ma tendono a crescere africani e asiatici. Altri 750.000 sarebbero gli immigrati più o meno clandestini, metà dei quali con lavoro stabile.

Intervento

Dico no alla legge sul diritto di sciopero

PIERRE CARNITI

Dico subito che la regolamentazione per legge del diritto di sciopero mi preoccupa. Anche quando si tratta, come nel caso della proposta Ciugni, essenzialmente di misure che potrebbero prefigurare una nuova fase di legislazione di sostegno e di una legificazione «indiretta» dei codici di autoregolamentazione che ne salvaguarderebbe, in una certa misura, il carattere di flessibilità e di spemmentalità.

Ma soffero quindi su quello che considero l'aspetto cruciale del problema. Da cosa nasce questa crescente invocazione della legge in materia di sciopero? Certo da una sconsiderata frantumazione corporativa, specialmente nei settori protetti, non di rado assecondata anche da comportamenti politici irresponsabili.

Da cosa nasce, allora, proprio adesso, questo imperioso bisogno dell'intervento regolatore della legge? Non sono le considerazioni di tecnica giuridica che orientano una parte delle forze politiche ad incamminarsi lungo questa strada.

L a discussione sull'articolo 40 della Costituzione si è presentata ciclicamente negli oltre quarant'anni di storia repubblicana, ma è sempre stata risolta dalla constatazione che il modello di organizzazione sociale presupposto dagli articoli 39 e 40 della Costituzione, non esprimeva altro che un compromesso da superarsi nei fatti, tra regime corporativo-fascista ed ordinamento democratico.

Ora un gruppo di lavoratori si trasferisce da una sponda all'altra del Mediterraneo in pochi giorni, perfino in poche ore. Gli effetti possono essere traumatici, se non sono previsti e governati. Ma la guida non può appa tenere soltanto a quei popoli (più esattamente) a quelle forze economiche che attraggono mano d'opera, e non può limitarsi a regolare i flussi di

la struttura della democrazia rappresentativa in una società pluralista. La tendenza in atto, anche in una parte delle forze politiche democratiche, se non a percorrere a ritroso questo cammino, almeno a ridimensionare la portata, non può che costituire motivo di preoccupazione.

Il significato più immediato è che l'importante dibattito sulle riforme istituzionali ha un primo esito. La politica ritorna, o viene rispinta, nei luoghi istituzionalmente deputati alla politica.

I partiti, il Parlamento, le istituzioni politiche sostanzialmente incapaci, malgrado i ricorrenti buoni propositi, di riformare se stessi, incominciano tentando di riformare la società. Non credo si tratti di una interpretazione arbitraria, eccessiva. Considero non casuale che, nella recente intervista ad Eugenio Scalfari, l'onorevole De Mita, esprimendo un'opinione presumbilmente non solitaria, indichi sbrigativamente tra le prime cose da fare quella di non assistere passivamente per molto tempo a questa specie di barandola sindacale.

S i può anche non ritenere un'idea insensata o addirittura ortaggiosa, ma è un approccio che non può non suscitare riserve. Io resto persuaso che la democrazia italiana si trova a giocare una partita che non si vince o si perde soltanto sulla scacchiera delle istituzioni politiche. La crisi economica e sociale con la quale siamo da anni alle prese, e le tensioni nuove che ne scaturiscono hanno, del resto, in più chiara evidenza che non ha alcun senso la sopravvivenza di una concezione del potere che fa coincidere la sfera del politico e dello statale, che assegna ai partiti il monopolio della politica ed al sindacato una funzione di controllo sociale e di ammortizzatore del consenso su vincoli di compatibilità per strategie definite e gestite da altri. Come è avvenuto anche di recente per la vertenza del trasporto aereo.

La via della ricomposizione sociale ha percorsi ben più intricati e complessi di quelli che offre una concezione della politica come «parlamentarizzazione» di tutte le spinte al mutamento ed indica nei partiti la sede esclusiva di sintesi delle dinamiche e dei conflitti sociali.

Il declino delle assemblee elettive come centro unificante della decisione politica e di trasparenza della decisione, di controllo dell'esecutivo, di promozione di processi di modernizzazione degli apparati amministrativi dello Stato, la crisi sempre più evidente del sistema partitico, indicano la dimensione delle questioni politiche ed istituzionali con cui bisognerebbe sapere fare i conti. Indicano una situazione di avviamento e di blocco che vanno al di là di problemi, pur essenziali come il ricambio del ceto politico, per investire le forme della rappresentanza e del loro rapporto con la società.

Ciò di cui c'è bisogno, allora, non è una improbabile governabilità ricercata in un riassorbimento istituzionale e tendenzialmente repressivo della diffusione pluralista dentro la società. In un sistema di democrazia pluralista serve, al contrario, il riconoscimento della loro autonoma politica.

Se c'è perciò la necessità, alla quale il movimento sindacale non può sottrarsi, di dare con urgenza proprie regole trasparenti al conflitto, c'è, non di meno, l'esigenza che le strade da seguire non contraddicano un insopprimibile bisogno di democrazia.

della purezza e della separazione. Ma gli spostamenti e le integrazioni sono avvenuti nel passato con molta lentezza. Nel volume La transizione neolitica e la genetica delle popolazioni in Europa (Borghieri, 1986) Ammerman e Cavalli Sforza documentano le migrazioni vissute dalla nostra area nell'arco di millenni. L'agricoltura si diffuse dalla Grecia alle isole britanniche in duemila anni, percorrendo in media un chilometro all'anno.

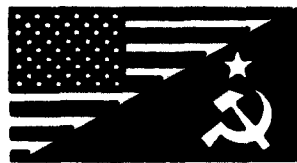
Ora una tecnica, una persona, un gruppo di lavoratori si trasferisce da una sponda all'altra del Mediterraneo in pochi giorni, perfino in poche ore. Gli effetti possono essere traumatici, se non sono previsti e governati. Ma la guida non può appa tenere soltanto a quei popoli (più esattamente) a quelle forze economiche che attraggono mano d'opera, e non può limitarsi a regolare i flussi di

persone, quando la produzione di ricchezza appare così fortemente squilibrata. Un'agenzia dell'Onu ha calcolato che i paesi più poveri, al ritmo attuale di crescita, raggiungerebbero il livello produttivo delle nazioni industrializzate in un periodo da duemila a quattro mila anni. I ritmi sono quelli negativi, ma le comunicazioni sono infinitamente più veloci; e la vita di ognuno viene già ora toccata da questo sconvolgimento.

Qualcosa c'è da fare anche in casa nostra, per evitare che dalla crescita zero della popolazione, che può anche essere positiva, si passi a un netto decremento. Ma tutto spinge verso un governo integrato di aree più vaste, come il Mediterraneo. Una grande demografia, Nora Federici, ha detto che «fra cento anni l'Europa sarà irrimediabilmente E. Non è detto che sia un male. Sono state le mescolanze dei popoli a segnare il cammino della civiltà».



Il vertice Usa-Urss



«Questo giorno è uno spartiacque nel cammino dell'umanità» In una sala carica di emozione i due leader hanno firmato il trattato

Missili addio

Lo storico accordo ora è realtà

«Sembrava impossibile», ha detto Reagan. Alle 14 di ieri il presidente americano e il leader sovietico Mikhail Gorbaciov hanno firmato il trattato che elimina gli euromissili, tutte le armi nucleari con una gittata fra i 500 e i 5000 chilometri. In una sala carica di emozione, i due leader hanno affermato che questo non è che l'inizio del cammino verso il disarmo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Entrati a passo di marcia, alle note di «Hall the chief», nel salone orientale della Casa Bianca, Reagan e Gorbaciov hanno apposto 16 firme ciascuno sugli originali del trattato che per la prima volta nella storia elimina due intere categorie di armi nucleari, i missili a medio e a breve raggio.

«Abbiamo tradotto in realtà una visione (quella dell'opzione aereo) che sembrava impossibile», ha detto Reagan. Che questo giorno sia uno spartiacque nel cammino dell'umanità per la strada che allontana dalla catastrofe nucleare e dalla militarizzazione della vita umana. «Per i nostri figli e nipoti e i loro figli e nipoti». E l'uno e l'altro hanno prospettato il proseguimento su questa strada come tema al centro di questo summit. «Non è l'inizio di un lungo lavoro sulle altre questioni che abbiamo di fronte: armi strategiche, forze convenzionali, conflitti regionali, diritti umani». «La migliore ricompensa di un lavoro ben fatto è l'averlo fatto, come diceva il vostro Emerson - ha ribattuto Gorbaciov - quindi torniamo al lavoro».

In una sala carica di emozione, con in platea il vicepresidente Bush (presenza particolarmente significativa, alla luce delle riserve che sull'accordo che si stava firmando hanno espresso gli altri candidati presidenziali repubblicani), Shultz, Shevardnadze, Nancy Reagan con gli occhi lucidi e una Raissa Gorbaciov sorridente, i due leaders hanno contribuito a sciogliere il cerchio e a porre i piedi. Reagan ha richiamato la favola del cigno, del gambero e del luccio che non riuscivano a spostare l'ostacolo perché uno tirava in alto, uno indietro e l'ultimo in avanti e ha per l'ennesima volta citato il proverbio russo: «Fidati ma controlla». Con Gorbaciov che l'ha interrotto - tra le risate -

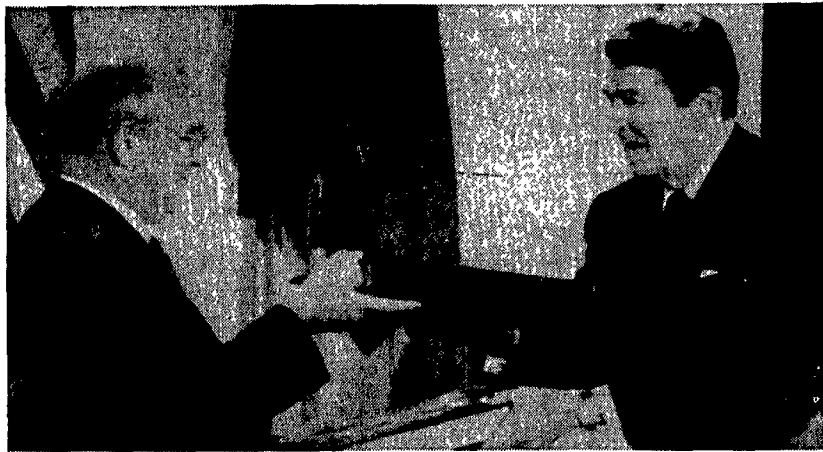
combattuto nella seconda guerra mondiale, è l'uomo su cui la «perestrojka» di Gorbaciov fa affidamento per il controllo delle forze armate.

Si dice che sia stata la sua presenza all'ultimo incontro tra Shultz e Shevardnadze a Ginevra a decidere nel senso della conclusione dell'accordo sugli euromissili. «Quando sono stato informato che nella loro delegazione c'era Akhromeyev mi hanno fatto notare: vedete, questo significa che abbiamo l'intenzione di cercare di concludere», ha rivelato lo stesso Shultz.

Sulla riduzione delle armi strategiche Akhromeyev a Ginevra aveva informalmente proposto un limite di 5.100 sulle testate terrestri e marittime di ciascuna parte. Il che si avvicina molto alla richiesta americana di un limite di 4.800. L'ostacolo è ancora nella ripartizione della riduzione, con gli americani che vorrebbero una proporzionalmente maggiore riduzione degli Ss-18 intercontinentali sovietici, l'arma che per la sua micidiale precisione rappresenta la minaccia più grossa al silos in cui sono installati i missili intercontinentali Usa, e i sovietici che la riduzione vorrebbero vederla soprattutto nei missili a bordo dei sottomarini, mentre sono più elastici riguardo a quelli imbarcati sui bombardieri strategici.

Ma da altre parti vengono segnali che la riduzione dei missili strategici potrebbe essere anche più spettacolare di quel 50% che resta l'ipotesi dominante. Ad un dibattito con un gruppo di scienziati della Stanford University il vicepresidente dell'Accademia delle scienze sovietica e massima autorità nel suo paese in tema di armi spaziali, Evgeny Velikhov, ha dichiarato che da un punto di vista puramente tecnico, e in base a considerazioni scientifiche di facilità di verifica e di stabilità, è possibile andare nella direzione dell'eliminazione qualcosa come il 95% delle armi strategiche, senza che ciò ponga problemi insormontabili.

Altro tema che Mitze e Akhromeyev stanno affrontando è quello dei «regolamenti» delle forze convenzionali. Anche se da parte americana si fa notare che non può trattarsi di argomento di negoziato solo bilaterale perché riguarda soprattutto gli alleati europei della Nato.



Mikhail Gorbaciov e Ronald Reagan si scambiano i trattati che hanno appena finito di sottoscrivere. Sullo sfondo le bandiere dei due paesi

Trenta pagine d'intesa politica 170 sui controlli

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. Sono 200 pagine, di cui una trentina contengono il testo del trattato, e il resto sono i protocolli su come gli euromissili verranno distrutti e sulle modalità di verifica e di ispezione, più un memorandum con dati sui rispettivi arsenali di missili a medio e corto raggio. Ritocchi sono stati apportati sino all'ultimo istante, in corsa col tempo. Persino sull'aereo militare americano che, con a bordo il trattato e negoziatori delle due parti, era atterrato proveniente da Ginevra lunedì sera alla base di Andrews poco dopo l'illuminazione di Gorbaciov. Ancora in nottata un punto di arrivo era sorto sulla foto di un Ss-20 fornita dai so-

dei 108 Pershing 2 stazionati in Germania occidentale.

Ma l'aspetto più impressionante del trattato riguarda le procedure di verifica. Una prima ispezione agli impianti entro 60 giorni dalla firma per verificare i dati contenuti nel trattato. Poi venti ispezioni all'anno nei primi tre anni. Quindi ispezioni «con breve preavviso» in cinque anni nelle basi degli euromissili, comprese quelle sovietiche che recentemente da basi per Ss-20 erano state riconvertite in basi per gli Ss-25 a lungo raggio. Altre dieci nell'ultimo quinquennio dei 13 anni di verifica previste. E infine presenza permanente di équipe di ispettori americani all'esterno della fabbrica di Volkensk negli Urali dove vengono montati gli Ss-20 e gli Ss-25 e di ispettori sovietici all'esterno della fabbrica di Magda, nell'Utah, dove venivano prodotti i Pershing II e che ora è stata riconvertita alla produzione degli Mx e dei Trident sottomarini, cui si aggiungeranno i dati forniti dai satelliti-spia.

Quanto allo smantellamento dei missili, che è cosa un po' più complessa di quanto potrebbe sembrare, inizialmente si distruggerà semplicemente lanciandoli nel vuoto, dopo avergli tolto le testate. Ma il trattato pone un limite a questo metodo, nel timore che i lanci possano essere utilizzati a fini di sperimentazione. In seguito il metodo prediletto di distruzione dovrebbe essere quello già sperimentato nel deserto dell'Utah e potrebbe proseguire anche in un'altra base, quella di Pueblo nel Colorado. Smettere di lanciarsi viene vista anche come migliore garanzia nel lungo termine di una effettiva uscita di scena di questo tipo di armi. «Se non ci sono test in poco tempo il sistema diviene obsoleto», ha osservato lo stesso Shultz.

Il protocollo sulle ispezioni fa sembrare semplice quello dell'ufficio delle imposte sulla dichiarazione dei redditi: è il commento di un anonimo negoziatore di parte americana. Tanto per fare un solo esempio, prevede che quando i sovietici segheranno la sezione di coda di certi veicoli per garantire che non siano più in grado di trasportare gli Ss-20, gli ispettori americani potranno misurare che gli scarti siano lunghi 38 pollici e non, mettiamo, 39. □ S.G.

Il discorso del leader sovietico all'intelligenza americana Gorbaciov: «E adesso pensiamo insieme al futuro del pianeta»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. «Siamo diversi, ma viviamo in uno stesso mondo». Così un Gorbaciov scapigliato si è presentato come teorizzatore di una nuova era, in cui addirittura le stonche categorie di socialismo e di capitalismo appaiono come superate dalla necessità impellente di intese e compromessi per far fronte ai problemi più esplosivi del pianeta: pace e disarmo, arretratezza e sviluppo, l'ambiente.

«Mi sto chiedendo, vi chiedo - ha detto di fronte all'uditorio stupefatto - non siamo indietro rispetto alle aspettative della gente?». E ha fatto appello agli intellettuali, che ha definito «il levito della società», perché contribuiscano a colmare quella divaricazione che egli percepisce tra i dirigenti politici e l'uomo della strada, tra quelli della sua generazione e coloro che oggi

hanno meno di vent'anni: «Abbiamo bisogno di una politica che lasci esprimere i sentimenti del popolo».

E su questa premessa ha avanzato la teorizzazione di un «equilibrio di interessi» nel mondo, a cominciare da quelli di Usa e Urss che hanno oggettivamente le maggiori responsabilità. «È solo questione di percentuali di missili da distruggere», ha detto riferendosi al pure storico accordo che aveva firmato in mattinata e al negoziato in corso sulle armi strategiche, «in gioco è la possibilità di costruire una «nuova situazione».

L'Unione Sovietica «ha proseguito - ha i propri interessi, e gli Stati Uniti hanno i loro. E chi dice che mettiamo, l'India o la Cambogia o la Corea del Sud non abbiano i propri nella area che li riguarda? Ma stiamo vivendo in un'era di nuove realtà e queste realtà impon-

Per il summit in sintonia poliziotti Usa e 007 sovietici



Nella controllata confusione delle strade di Washington, è nata una alleanza delle più imprevedibili: quella tra il corpo di polizia della città e i 135 agenti del Kgb che aiutano a pattugliare le zone dove si svolgono gli incontri tra americani e sovietici. I poliziotti di Washington (che intorno alla Casa Bianca girano a cavallo, armati di caschi, e nelle altre zone sono a piedi, con pistole e manganelli) dichiarano di trovarsi benissimo lavorando con gli uomini del servizio segreto sovietico. «Siamo in perfetta sintonia», ha fatto sapere un portavoce del comando. «Si tratta di autentici professionisti».

Consegnata la foto dell'Ss-20 senza contenitore

Consegnata all'ultimo momento una foto in cui si vede il missile nucleare Ss-20 spoglio del suo contenitore. «Un dettaglio tecnico», ha sottolineato il portavoce del Cremlino Gherasimov. La foto è stata subito inserita nella voluminosa appendice del trattato ed il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, ha definito soddisfacente il documento fotografico.

Media scatenati «Dell'incontro si deve sapere tutto»

Dimenticati i telefilm, messe eccezionalmente da parte le notizie locali su criminalità e traffico, le reti televisive americane si sono buttate a coprire tutti gli aspetti del summit. E, nei tempi morti, si moltiplicano stranezze e ridondanze. La Cbs ha filmato per vari minuti i cameramen sovietici che filmavano i cameramen americani che filmavano i sovietici. Al portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Ghenadi Gherasimov, in diretta sulla rete C-Span, un telespettatore al telefono ha chiesto di intervenire contro i padroni delle tv via cavo. E sulla Nbc, il sovietologo Dimitri Simes ha introdotto un elemento fondamentale nel dibattito: «Guardiamo in faccia la realtà», ha detto. «Gorbaciov è comunista».

Nancy ha vinto: alla Casa Bianca cena in smoking

Ci sarà un fuoruscito privato della cittadina sovietica, il violoncellista Mitaliev Rostropovici, un predicatore televisivo, lo stentoreo Billy Graham; uno dei Rockefeller, David; l'attore-simbolo dell'idealismo americano, James Stewart; e due candidati presidenziali, il vicepresidente Bush e il leader della minoranza repubblicana al Senato, Bob Dole. La cena alla Casa Bianca, alle 7 di sera, nella giornata della firma del trattato, è senza dubbio l'occasione del decennio per il mondo politico-mondano di Washington. E segna una vittoria di Nancy Reagan, che, nonostante le obiezioni sovietiche, ha preteso lo smoking.

Ogni giorno manifestazioni a favore del «refurznik»



Le misure di sorveglianza, capillare che stanno paralizzando la capitale americana non stanno impedendo, in questi giorni, le manifestazioni di protesta. Sono diventate praticamente quotidiane quelle di fronte all'ambasciata dell'Urss, in favore degli ebrei sovietici; ma il centro dell'animazione è il Lafayette Park, di fronte alla Casa Bianca. Leri c'erano un centinaio di profughi etnici, dei tatarci, degli ucraini, gruppi religiosi di tutti i tipi, donne conservatrici con ombrelli bucati, a simboleggiare i pericoli che corre il progetto «scudo stellare». La polizia, che sorveglia a cavallo, ha fatto però degli arresti tra la centinaia di profughi afgani che protestano sul marciapiede della Casa Bianca.

A ruba le magliette ricordo di Gorbaciov

È, ovviamente, il momento della summit-mania, nella capitale americana. Il Marriott (sede del centro stampa del vertice) ha ribattezzato il suo bar «Café glasnost». Per dieci dollari si può comprare in parecchi negozi la maglietta «Gorbaciov tour '87», e anche le spille con le bandiere americana e sovietica incrociate. Suluscino dei suoi ospiti, l'hotel Ritz-Carlton, invece del solito cioccolatino, provvede biscotti decorati con citazioni «apertures» del presidente Reagan. Distensione anche a «Jo and Mo's», ristorante del centro: dopo l'invasione dell'Afghanistan, non servono più vodka russa. Ma da qualche giorno sono tornati i Martini a base di Stolichnaia.

MARIA LAURA RODOTÀ

Raissa e Nancy, match pari nel gran giorno

Alle dieci del mattino la capitale degli Usa si è fermata: tutti davanti al televisore a vedere «Ronnie e quel russo che sembra il commercialista di L. A. Law», personaggio di un serial televisivo. Intanto Nancy e Raissa hanno bevuto un caffè e «si sono scambiate espressioni di pace». Per il momento tra le first lady non c'è stato alcun match. Rivalità e vestiti sono passati per tutti in secondo piano.

MARIA LAURA RODOTÀ

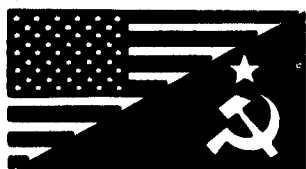
WASHINGTON. Mancava più di un'ora al grande incontro, e nessuno dei frettolosi vomitati dalla stazione della metropolitana di McPherson square trascurava di lanciare una occhiata a una certa costruzione formata di colonne, che per i telespettatori di tutto il mondo è il simbolo del potere americano ma per chi vi vive qui è solo uno degli elementi meno spettacolari in una città carica di marmo e monumenti: la Casa Bianca. «Sarà star facendo Ronnie?». «Sarà in vacanza in California, come al solito», è la battuta abituale dei washingtoniani quando ci passano davanti.

Questa volta, però, Ronald Reagan c'era, e come; meno aggressivo di una volta, più del solito al centro dell'attesa generale. Stava aspettando l'arrivo di Mikhail Gorbaciov. Di fronte, il Lafayette Park, sede ormai storica di barboni e manifestazioni, un gruppo di buddisti in tonache gialle, in «veglia per la pace», batteva riticamente su dei tamburi. Plan piano, la spianata si è riempita. E alle 10, lo spettacolo si è spostato all'interno, nel prato sud della Casa Bianca. Ovunque ci fosse un televisore, ci si è messi a sospesare tacce, saluti e ampiezza dei sorrisi di leader e signore. Ci sono stati inni nazionali, parata di tutte le armi dell'esercito in costume della rivoluzione americana, Reagan in nero con sciarpa bianca e Gorbaciov in grigio. Tutti e due con un'aria vagamente emozionata. «Il russo sembra il commercialista di L.A. Law», borbottava una ragazza nera, incollata alla televisione di un fast-food. Paragone umanamente, se non esteticamente, lusinghiero: il personaggio in questione, protagonista di una serie tv, è buono, sensibile, gentile, ma non si fa mettere i piedi in testa. Si è notato un qualche distacco, invece, nell'atteggiamento delle due first ladies. Nancy Reagan (in visone) e Raissa Gorbaciov (in astrakan) erano fianco a fianco durante i discorsi ufficiali; guardavano fisso davanti a sé, senza mai incrociarsi. Lunedì, la signora Reagan aveva cercato di rappezzare le polemiche nate la settimana scorsa, sull'ormai famoso ritardo di Raissa Gorbaciov nel rispondere al suo invito a un tè, sulla trasformazione del tè in caffè

mattutino perché la moglie del segretario del Pcus aveva fatto un altro da fare nel pomeriggio, sulle rivelazioni dell'ex portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, secondo cui Nancy Reagan trovava Raissa una marxista dogmatica, e ce l'aveva con lei per essere andata da sola al vertice di Reykjavik. L'altro ieri, la first lady americana ha dichiarato di non conoscere molto bene Raissa Gorbaciov, ma di trovarla «una persona molto carina». Leri mattina, quando i loro mariti hanno iniziato gli incontri, hanno bevuto caffè e mangiato paste e, rileriscono i portavoce, «si sono scambiate espressioni di pace». Subito dopo, la signora Gorbaciov ha fatto un rapidissimo giro per Washington. Accompagnata da Helena Shultz, la moglie del segretario di Stato, si è fermata solo al mausoleo di Jefferson. Deludendo giornalisti e curiosi che si erano radunati, si è scusata di non avere tempo per parlare. «Povera Raissa», ha commentato una cronista della rete tv Nbc «in

L'APPETITO VIEN LEGGENDO Primo menù Italia Giovedì 10 Dicembre in omaggio con l'Unità L'Unità ti regala il nuovo supplemento "Primo menù d'Italia". 100 pagine di colori, sapori e ricette per scoprire le segrete armonie della gastronomia italiana L'UNITÀ NON TI LASCIA MAI A BOCCA ASCIUTTA

**Il vertice Usa-Urss**



**Toni concilianti tra i leader Reagan: «È solo un passo» Gorbaciov: «Garantiamo la pace» I negoziatori sono al lavoro anche sui conflitti regionali**



Raisa Gorbaciov accolta da Nancy Reagan

**E' stato un grande avvio «Giustificiamo le speranze»**

Un Reagan più magniloquente e un Gorbaciov più asciutto, hanno imposto una partenza a tutto gas al vertice. Grandi e numerosi i momenti di convergenza nei discorsi dei due leader che hanno toccato tutti i punti: non solo l'eliminazione degli euromissili, ma anche i conflitti regionali, la democrazia e i diritti umani. L'unico punto toccato solo da Gorbaciov è stato il rispetto del trattato Abm.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON. Grande partenza, a tutto gas, con il leader di grande volubilità in un clima che ha impressionato tutti. Un Reagan più magniloquente e un Gorbaciov più asciutto si sono alternati al microfono nella cerimonia di apertura del vertice, nel tratto antistante la Casa Bianca, con accenti che per il leader sovietico ha commentato soddisfatto come «convergenti». Naturalmente - ha aggiunto Gorbaciov - la discussione deve ancora cominciare, ma il primo passo, la scelta degli argomenti, il tono, sono apparsi di netto buon auspicio. Gorbaciov ha ascoltato Reagan

grandi differenze tra i nostri due governi e sistemi, per aggiungere che tutto ciò non deve essere «motto per il pessimismo» e che, al contrario, deve essere visto «come una sfida, una possibilità per passare dalla contrapposizione alla cooperazione». «Una cattiva pace - ha detto Reagan citando un proverbio russo - è meglio di una buona guerra», ma è ora il momento di trasformare «una pace cattiva in una buona». «Il mondo ci guarda» - ha ancora detto il presidente americano, additandola in lingua russa - e ha definito «gigantesco» il passo che di lì a qualche ora stava per essere compiuto: la firma dell'accordo che liquidava gli euromissili. Ma ha subito aggiunto la speranza che questo sia un «primo passo» che aprirà la via al dimezzamento dei nostri arsenali nucleari. Conferma che anche Reagan punta alto su questo vertice e l'accordo di principio di andare oltre - nonostante le profonde differenze che ancora permangono - non è sol-

tanto di facciata. «La situazione attuale - ha ancora detto Reagan - non è un dato fatale del corso della storia». Non si può restare preda (citando l'apologo di uno dei comandanti sovietici della seconda guerra mondiale, il maresciallo Ciuikov) dell'orso che è stato catturato. Un orso che simboleggia la forza degli arsenali nucleari e delle teorie militari ereditate dal passato e dal quale si deve cercare ora di prendere corpo. Restano gli altri problemi, i diritti umani («su cui il governo e il popolo americano sono profondamente impegnati»), i conflitti regionali («piccole fiamme che rischiano di grandi dissestazioni»), per concludere con un inno orgoglioso e alato alla democrazia americana, alla libertà americana, al dinamismo americano.

Anche Gorbaciov ha invocato le responsabilità di fronte alla storia, «solenne dovere di giustificare le speranze» di tutti i popoli. «Siamo divisi - ha detto il leader sovietico echeggiando con altri termini le parole di Reagan - non solo dagli oceani, ma anche da profonde differenze storiche, ideologiche, socioeconomiche e culturali». Eppure si deve «non usare queste differenze come occasione di contrapposizione, ostilità, corsa alle armi». Per un'altra significativa convergenza anche il leader sovietico ha sentito il bisogno di richiamare il «comune percorso» dei due paesi nella «vittoria contro le forze del male, in una guerra che combattiamo come alleati».

«nel contesto di una ferma garanzia di stabilità strategica». Non a caso questo inciso era assente dalle parole di Reagan. Infatti, è questo il nodo non sciolto: il problema del rispetto del trattato Abm, la sua interpretazione, la sua durata. Solo le prossime ore diranno su quale difficile mediazione si opererà il lavoro dei due leader. Ma Gorbaciov ha aggiunto un passaggio cruciale, destinato tanto ai milioni di spettatori americani quanto ai milioni di spettatori sovietici: «La nostra politica estera è oggi legata nel modo più stretto alla perestrojka interna». E la democratizzazione e la glasnost sono i pre-requisiti necessari per il successo delle riforme. Di nuovo un impegno coraggioso e una «garanzia ai suoi e a Reagan che si tratta di una linea di lunga prospettiva» e «irreversibile».

Pol si è cominciato a lavorare faticosamente «a-tête-à-tête» e i due leader (solo con gli interpreti e i trascrittori) e alle 40 minuti insieme a Shultz, Baker e Powell - da un lato - e Shevardnadze, Dobrynin, Jakovlev, dall'altro. I portavoce non hanno voluto però dire nulla sui contenuti delle prime tornate di colloqui, Evasivi e scherzosi hanno eluso ogni domanda. Si è saputo solo che due gruppi di lavoro sono entrati in funzione in parallelo. Sull'«arms control» il primo (guidato da Nitz e Akhromeev) e su diritti e conflitti regionali il secondo (guidato da Ridgway e Bessmertnikh). Lo scopo è quello di «fare il punto» e fornire - ha detto Gherasimov - «brevi raccomandazioni» ai negoziatori principali. Poi la firma solenne dell'accordo e la prosecuzione pomeridiana, fino all'incontro tra Gorbaciov e un gruppo di accademici e uomini di cultura americani, nell'ambasciata sovietica trasformata in un bunker. Cena in serata alla Casa Bianca. Indiscussioni. Ogni fuga di notizie può nuocere a entrambi. Solo si è saputo che l'avvio è stato «costruttivo». Non c'è dubbio: è stato un buon avvio.

**Da Assisi una delegazione è partita per Washington con un dono per i due Grandi Intervista con il vicario del sacro convento umbro**

**Tre francescani fra i diplomatici presenti negli Usa**

Tre frati francescani, del sacro convento di Assisi, sono in questi giorni a Washington per essere ricevuti da Reagan e Gorbaciov. Vogliono donare ai due statisti dei quadri di Norberto, un pittore umbro, nei quali i due sono ritratti mentre si stringono la mano. Dal 1983 i francescani hanno promosso una «azione diplomatica» per invitare Usa ed Urss a trattare per la pace.

FRANCO ARCUTI

Assisi. Neppure questa volta i francescani di Assisi hanno voluto perdere l'occasione di incontrare i «due grandi». Appena saputo che Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov si sarebbero incontrati per la terza volta, hanno immediatamente organizzato una nuova missione negli Stati Uniti. Ora tre di loro sono a Washington: aspettano che i capi delle due superpotenze li ricevano, anche se per un solo minuto. Con loro, i francescani, hanno portato due dipinti di un artista nell'umbrino, Norberto, nei quali sono ritratti Reagan e Gorbaciov che si stringono la mano. Un dono simbolico, a testimonianza di un'intesa per la cui riuscita i seguaci del «Poverello» si sono battuti, a modo loro, fin dal 1983, quando una prima delegazione di frati chiese di essere ricevuta a Washington ed a Mosca.

Ad Assisi abbiamo incontrato padre Nicola Giandomenico, vicario del sacro convento di San Francesco, al quale abbiamo chiesto perché allora i francescani decidono di avviare questa insolita missione diplomatica. «L'iniziativa - dice padre Nicola - fu decisa perché ci rendemmo conto che tra Usa ed Urss c'era una situazione di stallo nelle trattative per il disarmo. Un clima possiamo dire quasi di «guerra fredda». Era dunque, allora, quanto mai necessario che il dialogo tra le due superpotenze riprendesse. Era il mondo a volerlo, e noi ci facemmo interpreti di quella volontà di pace della gente di tutta la terra».

Fu appunto nel 1983, nel corso di una riunione del capitolo generale dei francescani, una sorta di assemblea generale di tutti i francescani del mondo, che da Assisi fu lanciato questo messaggio. Allora, chiedo a padre Nicola, pensavate che questa iniziativa avrebbe potuto effettivamente «aiutare» i due statisti ad incontrarsi? «Sì, questa speranza c'era. Non voglio peccare di auto-compiacimento, ma devo confessare che c'era in noi questa convinzione, anche perché ci rendevamo conto che l'unica strada da percorrere era quella del dialogo. Il compromesso poi sarebbe arrivato. Siete dunque soddisfatti oggi? Con quale stato d'animo state vivendo queste ore, così vicine ad un avvenimento che soltanto qualche anno fa pareva impossibile? «In tutti noi oggi c'è un clima di gioia. Questo anche perché ci si rende conto che finalmente un pizzico di saggezza sta prevalendo sugli interessi pratici e di parte. E c'è anche un atteggiamento di speranza perché questo rappresenta un primo passo di tanti altri ancora che ci si augura potranno venire in futuro».

**Euromissili, una escalation durata dieci anni**

Euromissili addio. Con la firma di ieri a Washington è stata messa la parola fine ad una storia breve ma tormentata che ha visto l'escalation di una nuova generazione di armi nucleari in Europa: gli Ss-20 prima, i Pershing e i Cruise poi, gli Ss-23 come contromisura... È la storia di una corsa al riarmo che ora finisce, dando il via, si spera, ad una nuova epoca, quella della «corsa al disarmo».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAGLO GOLDINI

BRUXELLES. La storia degli euromissili, di cui con le loro firme Reagan e Gorbaciov hanno scritto ieri sera la fine, è relativamente breve. Otto anni se si prende come data d'inizio la decisione Nato di installare nell'Europa occidentale, appena quattro se si fa cominciare dal momento in cui, effettivamente, i primi missili, i Pershing 2, cominciarono ad arrivare in Germania, una decina, o poco più, se si fa cominciare il conto dalle «briciole» di cui si disponeva in Occidente, sul dispiegamento, nella parte europea dell'Urss, di un nuovo vettore, l'Ss20, che sostituiva gli obsoleti Ss4 e Ss5 ed era capace di tenere sotto un tiro assai più preciso e minaccioso tutto il continente fino all'Atlantico. Una storia breve, ma densa



Sulle facciate dei palazzi di Washington si festeggia insieme il Natale e l'accordo tra Usa e Urss

stallazione delle armi occidentali. Questa ambiguità contribuiva allo sviluppo di un poderoso movimento di opposizione al dispiegamento degli euromissili. Nel periodo di massima mobilitazione del movimento per la pace, tedeschi e italiani affacciano per primi l'ipotesi dell'«opzione zero», che, fatta propria da Reagan, appare però una scappatoia propagandistica. Mentre le installazioni occidentali segnano il passo, nel novembre dell'81 si apre la prima trattativa Usa-Urss sugli euromissili. Andrà avanti per due anni, bloccata da una pregiudiziale di Mosca che vorrebbe il computed, nell'equilibrio, degli arsenali nucleari francese e britannico. Nell'estate dell'82 un accordo sembra vicino, sulla base di un compromesso raggiunto dai capidelegazione nella loro ormai famosa «passateggiata nei boschi». Ma l'amministrazione Usa, e forse anche il Cremlino, respingono l'intesa. Nel novembre '83 il momento di massima tensione: i primi Pershing 2 arrivano in Germania, i sovietici adottano «contromisure» (installazioni in Rdt e Cecoslovacchia) e abbandonano il negoziato.

tendere il cambio della guardia al Cremlino. Nella primavera '85 Gorbaciov accetta la ripresa del negoziato ginevrino: a quello degli euromissili si affiancano due altri «cesti», le armi strategiche e la Sdi. A novembre, nel primo summit Reagan-Gorbaciov, i sovietici abbandonano la pregiudiziale sulle armi franco-britanniche. Nell'ottobre '86, a Reykjavik, i capi delle due superpotenze sfiorano l'accordo, bloccato in extremis solo dal contrasto sulla Sdi. Nel giugno scorso i sovietici propongono che l'intesa copra, oltre gli euromissili, anche le armi con raggio superiore a 500 chilometri. A luglio gli americani propongono l'eliminazione di tutte le armi fra i 500 e i 5.000 chilometri (in un primo momento Usa e Urss avrebbero dovuto mantenere 100 testate per parte fuori dall'Europa). Ad agosto Bonn, accettando di rinunciare alla pretesa di mantenere fuori dell'accordo i suoi 72 Pershing 1A con testata nuda, rimuove l'ultimo ostacolo. Comincia il lavoro finale per il trattato, che arriva a conclusione quando viene richiesto, poche settimane fa, anche il capitolo delicatissimo delle verifiche. Tutto è pronto per la firma.

**In Francia Conservatori contro il summit**

PARIGI. La Francia è divisa in due sull'accordo di Washington. Ieri, parlando al Creusot del fallimento del vertice di Copenaghen, il presidente Mitterrand ha esemplarmente contrapposto a quell'insuccesso il successo del vertice di Washington. E a proposito del disarmo ha detto con calore: la scelta è semplice, o si disarma o si riarma. Per conto mio ho scelto, bisogna disarmare. Il disarmo è una garanzia di pace se è controllato, equilibrato e simultaneo e l'accordo di Washington va nella buona direzione. Lo stesso accordo di Washington, per contro, fa perdere la testa ai commentatori della stampa conservatrice. «Reagan-Gorbaciov: vertice ad alto rischio» titola il *Doppiopunto* su tutta la prima pagina commentandolo poi come «un rimedio peggiore del male» che può avere come conseguenza «la destabilizzazione del vecchio continente». Il tutto illustrato da un meschino e velleitario «manifesto» del *Washington Circus* dove «Ronnie e Gorbey nel loro numero di strip-tease selvaggio» denudano la povera Europa strapandogli di dosso quel che le resta, sottoveste e reggione inclusi.

**Diretta tv A Mosca capannelli per strada**

MOSCA. Tutto in diretta: la cerimonia di benvenuto per Gorbaciov alla Casa Bianca, la firma del trattato sugli euromissili, le successive dichiarazioni dei due leader. La televisione sovietica ha mostrato tutto dal vivo e in controparte, cosa che non accade molto sovente. Per le vie di Mosca davanti ai teleschermi esposti al pubblico si sono formati folli assembramenti di folta. C'era molta curiosità, eccitazione perfino. Evidentemente la gente si rendeva conto dell'importanza dell'avvenimento. Alle 21 il telegiornale ha presentato il vertice di Washington con un ampio servizio. I discorsi di Reagan e Gorbaciov sono stati interamente riportati, quello del presidente americano attraverso la voce dello speaker traduttore. Poi la scena è cambiata e le immagini hanno mostrato i due statisti seduti in poltrona all'interno della Casa Bianca. Si è sentito Gorbaciov rispondere brevemente a un paio di domande. Ha detto di non ritenere che verranno «sorpresi» da questo vertice, e di avere sentito «parole nuove» nel discorso di Reagan. Finito il telegiornale si sono viste in diretta la firma dell'intesa e le successive dichiarazioni di Reagan e Gorbaciov.

**Ma il governo già pensa di farci un'altra base Comiso, in festa anche gli americani «La guerra è finita, si torna a casa»**

Il governo italiano, che non riuscì mai a spiegare in modo convincente perché la più grande base missilistica d'Europa dovesse sorgere proprio a Comiso, ora, mentre Usa e Urss decidono finalmente di battere un altro tasto, non sa dire cosa vuol farne di questo primo «rudere bellico» dell'era atomica. Comiso festeggia. Ma pretende di sapere cosa ne sarà del suo futuro.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

COMISO. Possibile che il governo italiano rimanga con le mani in mano mentre le due superpotenze, per bocca dei loro massimi rappresentanti, prendono una decisione storica? Possibile che non sia ancora in grado di esprimere la sua idea, formulando anche una proposta, sulla futura destinazione del vecchio aeroporto «Vincenzo Magliocco»? Possibile che prenda ancora tempo? Purtroppo la risposta è sì. E questa volta la logica atlantica e la Nato non c'entrano. Alla domanda di un giornalista: «Qual è in questo momento il tasso di autonomia del governo italiano?», Antonio La Pergola ministro per le Politiche comunitarie, risponde, fra l'imbarazzo e il deluso, in una improvvisata conferenza stampa: «Capisco, capisco, la domanda. Ma, sia chiaro: non potremo ignorare i desideri degli americani. Stupore fra i cronisti che tornano, anche se inutilmente, al contrattacco. Allora? Allora non è successo nulla. Americani e comunisti e americani ci saranno. Magari, qui da Comiso non decolleranno più i Cruise, ma altri strumenti di morte, mentre rimarranno lì spinati, cavalli di Frisia, postazioni e vedette. E invece non è così facile. Mentre questo paese, sei anni fa, era diviso sul no ai missili, oggi è unito nel ribadire: meno male che se ne stiano andando. Vogliamo una spia di questo cambiamento enorme? Li troviamo all'ingresso della più grande base

missilistica d'Europa. Sorridono, chiacchierano, accettano il dialogo. Sono militari di «leva» e G. Men abitua il per un periodo così lungo a scandire: «top secret»; «no comment»; «torni domani»; «il suo nome non figura nell'elenco». Ieri la musica non è cambiata curiosi, estranei, o giornalisti sono rimasti rigorosamente alla porta. «Ma se dipendesse da noi - si confida un tenentino - oggi vi faremo entrare tutti, si torna a casa. E come se la guerra fosse finita». È finita davvero? Chissà. L'amministrazione comunale ribadisce la sua volontà di utilizzare a fin di pace l'ex perimetro di morte. Ma il ministro, paracadutato qui, colosso, la prudenza che diventa «ragion di stato» sopravvive - è necessario ribadire - nelle dichiarazioni, anodine e imbarazzate, dei rappresentanti di un governo italiano che dopo aver subito la tegola dei Cruise oggi subisce una tegola contraria anche se altrettanto disrompente. È necessario raccontare che i comunisti sono in festa, se ne infischiano di ulteriori diplomatismi? Piazza Fonte Diana è stracolma. Su un grande schermo scorrono le ultime immagini

in attesa di un'ora x che questa volta sarà festosa. Parlano i rappresentanti delle autorità siciliane, gli stessi che sei anni fa non capirono bene tutta la gravità della decisione di installare i Cruise. La gente ricorda qui con commozione il compagno Pio La Torre, primo fra i segretari dei partiti siciliani a venire in questa piazza per mettere in guardia dal pericolo nucleare, dall'eventualità che Comiso diventasse avamposto nel Mediterraneo, probabile obiettivo militare. Fra queste persone moltissimi qui che firmarono alcuni anni fa la petizione per il no ai missili sottoscritta da un milione di siciliani. Ora, a tarda sera, l'attenzione della piccola cittadina siciliana si è spostata a Washington. In quella capitale lontana dove stava per essere siglato l'accordo che «cancellerà» i missili, quella capitale dove si sta giocando un pezzo di questo futuro. Sul balcone barocchistico, chi di vecchi edifici passano in sovrainpressione, le frasi che riproducono la motivazione del premio per la pace assegnato ai rappresentanti Usa e Urss. Fuochi d'artificio, a notte ormai fonda, per ribadire ancora una volta: «By by Cruise».

**Papa Wojtyla «Preghiamo per la pace»**

ROMA. Nonostante la pioggia, ieri decimila persone hanno assistito in piazza San Pietro alla recita dell'«Angelus». Papa Wojtyla ha ricordato nella sua preghiera il vertice di Washington e le speranze di pace che apre. «Sempre la Chiesa prega per coloro che hanno responsabilità nella vita pubblica nazionale ed internazionale - ha detto il Papa - ma questa volta la nostra preghiera si fa particolarmente viva e insistente in relazione all'incontro che si svolge a Washington. Tutti siamo consapevoli di quanto grandi siano gli sforzi che occorrono perché venga attenuata, in attesa che possa essere definitivamente superata, la minaccia della catastrofe nucleare; perché vengano ricostruite le fondamenta stesse della pace nel mondo, poggiati sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e anche dei diritti dei popoli; perché maturi quella solidarietà indispensabile che aprirà una strada alla giusta distribuzione dei beni, secondo l'espressione di Paolo Sesto: «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace». Anche la radio vaticana ha dato ampio spazio al vertice, definendolo «un bagliore di speranza sull'orizzonte del mondo».

**Andreotti «L'Europa è più sicura»**

ROMA. «L'accordo accresce la sicurezza dell'Europa ed anche per questo è auspicabile che venga quanto prima ratificato dalle parti». Così, a caldo, il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha commentato la firma da parte di Reagan e Gorbaciov del trattato sugli euromissili. «L'accordo firmato oggi a Washington - ha aggiunto il ministro degli Esteri - comporta per la prima volta l'eliminazione di un'intera categoria di armamenti nucleari offensivi. L'Europa vede eliminata una minaccia diretta soprattutto contro di essa; l'Alleanza atlantica conclude una stagione negoziata di sette anni realizzando, attraverso una consultazione esemplare, l'ipotesi migliore insita già nella doppia decisione del 1979, e cioè l'opzione zero». «Le intese dell'8 dicembre - ha detto ancora Andreotti - contengono elementi di novità, a cominciare dalle verifiche, che giustificano ulteriori attese sull'esito di altri negoziati, da quelli per la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche, ai negoziati, presenti e futuri, necessari per realizzare, nella salvaguardia della sicurezza di tutti, equilibri bassi su livelli di forze sempre più bassi».



**Gescal**  
Libertini  
replica  
all'«Avanti!»

ROMA L'«Avanti!» ha attaccato ieri il comportamento dei comunisti durante l'esame della finanziaria in Senato, e in modo particolarmente aspro la proposta del Pci approvata con una netta maggioranza che restituire i proventi ex Gescal all'edilizia. Sarebbe questa una collusione del Pci con la lobby del mattone. «Un sereno esame dei fatti - ha dichiarato tra l'altro Lucio Libertini, responsabile casa del Pci - prova che le cose non stanno affatto così. Come tante volte è stato ripetuto, davvero non siamo affezionalisti alla trattenuta ex Gescal sui salari e stipendi che vorremmo anzi sopprimere e sostituire con un finanziamento statale all'edilizia come avviene in tutti i paesi civili. Era la nostra prima proposta avanzata nella discussione sulla legge finanziaria. Ma questa proposta è stata bloccata dal governo che voleva invece destinare i proventi ex Gescal per un imprecisato fondo per l'occupazione costituito presso il ministero del Lavoro. A questa decisione in via subordinata ci siamo opposti con successo».

«Invece di parlare di lobby del mattone - ha detto ancora Libertini - l'«Avanti!» deve provare a immaginare che cosa sarebbe successo se il governo l'avesse avuta vinta. Poiché la ex Gescal è oggi l'85 per cento dei finanziamenti all'edilizia, si sarebbe dato subito un colpo duro alle cooperative, agli Iscp, al recupero provocando immediatamente chiusura dei cantieri e disoccupazione».

**Il sindaco Pillitteri si presenta in Consiglio con la nuova maggioranza Pci Psi Psdi e Verdi**

# Stasera a Milano si elegge la giunta

Una giornata piena di incontri quella di ieri a Milano in vista del consiglio comunale di stasera che deve eleggere il sindaco e la giunta Pci-Psi-Psdi-Verdi, nata sulle ceneri del pentapartito. Mentre le quattro delegazioni stilavano il programma, dal Psi veniva una secca replica alla Dc: «Volete la paralisi del Comune». Intanto si studiano le norme di legge per respingere l'ostruzionismo dc.

**GIORGIO OLDRINI**

MILANO. Il direttivo della Federazione comunista ha approvato all'unanimità ieri mattina la decisione di entrare nella nuova maggioranza a palazzo Marino, dopo aver ascoltato una relazione del segretario della federazione Luigi Corbani ed una informazione del segretario cittadino Barbara Pollastri, che ha partecipato alle trattative sul programma, sui punti di accordo già raggiunti con Psi, Psdi e Verdi. Questa mattina il direttivo è riconvocato per esaminare il punto degli assessorati e per le ultime valutazioni prima del consiglio comunale fissato per le ore 18.

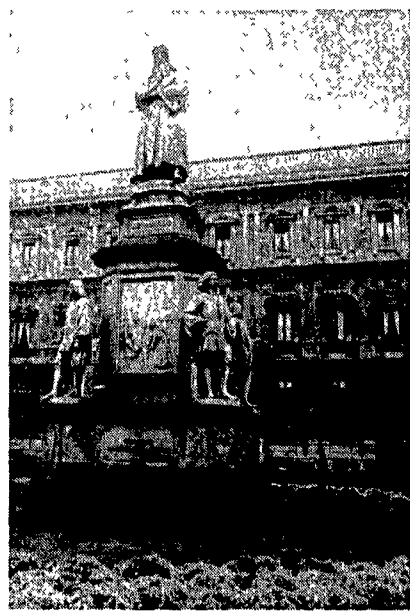
Anche il Psi ha tenuto il suo direttivo provinciale ed alla fine i segretari regionale, nonché capogruppo a palazzo Marino, Loris Zaffra, e provinciale Francesco Zaccaria hanno incontrato la stampa. «Se vogliono rompere anche in Regione - dice Zaffra - lo facciamo pure. Noi ricordiamo solo che quando in estate firmammo l'accordo per eleggere il sindaco Tabacchi alla presidenza della giunta regionale scrivemmo che entro dicembre saremmo andati ad una veni-

**I socialisti attaccano i dc che meditano altre manovre procedurali «Vogliono la paralisi»**

ca Siamo a dicembre». Duro il giudizio socialista sulla decisione dei democristiani di rimanere «incatenati alle loro poltrone di assessori». «Un passo di una gravità irrimediabile, sbagliato e senza precedenti - l'ha definito Zaccaria - segno che si vuole destabilizzare, portare la città verso la paralisi».

I repubblicani nel pomeriggio hanno riunito il loro gruppo consiliare ed hanno ribadito la contrarietà per la nuova giunta, ma anche che non seguiranno la Dc nel suo ostruzionismo. Lo stesso ha fatto il Pli in una nota della segreteria provinciale.

Isolata, la Dc comincia a voler dare un'interpretazione più politica della scelta di appoggiare una vecchia legge del 1911 per non fare dimettere i suoi 7 assessori. Il prosindaco Giuseppe Zola ha dichiarato: «Abbiamo scelto questa via difficile anche per noi per far capire che nessuno ha potere di vita e di morte, che oc-



Palazzo Marino, sede del Comune di Milano

corre ristabilire un minimo di regole democratiche e per promuovere un confronto istituzionale a tutto campo».

Secondo il dc questa sera si dimetteranno il sindaco e gli 11 assessori di Psi, Pri e Pli, mentre rimarranno in carica i 7 democristiani. A quel punto facente funzioni di sindaco diventa il consigliere che ha avuto più voti alle ultime elezioni, cioè il comunista Elio Querciolini. Proprio a lui i democristiani chiedono di fare «un'esplorazione a tutto campo tra le forze politiche

**Grande riforma? Bobbio: «Occorre un accordo tra Dc, Pci e Psi»**



«Si poteva cominciare da qualche piccola riforma sette o otto anni fa, quando si è cominciato a parlare del problema. Una piccola riforma dopo l'altra avrebbe consentito alla fine una grande riforma. Adesso, dopo la vana attesa di questi dieci anni, bisogna soddisfare questa esigenza della riforma con una riforma importante, per esempio quella del sistema elettorale o quella del sistema in generale». È l'opinione di Norberto Bobbio, espressa in una intervista al Gr1. Per giungere a queste riforme occorre, comunque, «un accordo tra i tre grandi partiti, comunista, socialista e la Democrazia cristiana». Un accordo facile? No. Per Bobbio «è attualmente difficile, o per meglio dire lontano, perché i punti di partenza rispetto ai grandi temi delle riforme sono ancora lontanissimi».

**Per Bassanini il modello migliore è quello tedesco**

Per Franco Bassanini, vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente, la «migliore soluzione» sarebbe «il modello elettorale tedesco». «Riduce la frammentazione - spiega in un'intervista all'«Avanti!» - sul tema delle grandi riforme - senza alterare il carattere multipartitico del sistema politico italiano; elimina la microframmentazione; cancella i voti di preferenza senza togliere del tutto agli elettori il potere di scelta tramite i collegi uninominali; consente ai partiti di scegliere la metà dei candidati con il meccanismo delle liste bloccate. Quanto al quorum necessario per entrare in Parlamento, Bassanini afferma: «Se debba essere del 5, del 3 o del 2,5 per cento è questione che deve essere approfondita». E il patto di coalizione proposto da De Mita? «I patto di coalizione sono essenzialmente un modo per puntellare l'egemonia democristiana, più che il bipolarismo. Ho l'impressione - conclude Bassanini - che ci sia una dose notevole di «imbroglio» nelle proposte di De Mita».

**Due pagine per la Staller sulla «Navicella»**

La regione più rappresentata è la Lombardia (130), subito dopo la Campania (106). La professione più diffusa è quella dell'avvocato (129) oppure dell'ingegnere (101). L'età giusta per Montecitorio è quella tra i 45 e i 49 anni; per Palazzo Madama, giusto dice in più: tra i 55 e i 59 anni. Queste curiosità (e altre) si possono ricavare da «La navicella» (in libreria nei prossimi giorni), vero e proprio vademecum per conoscere i quasi mille parlamentari italiani. Il curriculum sono in genere dettati dagli stessi parlamentari. Lapidario quello di Michelangelo Agrusti, neo-eletto dc: appena sei righe e mezzo. Sterminato, o quasi, quello dell'onorevole Ileana Staller: due pagine e mezzo.

**Crisi siciliana. Il Pci promuove incontri bilaterali**

Una serie di incontri bilaterali per sondare la possibilità di uscire dalla crisi con la costituzione di un «governo di programma» che veda assieme tutte le forze democratiche d'accordo su un programma di riforme e sulla necessità di un piano per il lavoro. Gli incontri li ha promossi il Pci per tentare di superare la fase di stallo perdurante alla Regione siciliana dopo le dimissioni (nell'ottobre scorso) della giunta monocolore dc guidata da Rino Nicolosi. Contemporaneamente, le forze del pentapartito torneranno ad incontrarsi domani, mentre la prossima seduta dell'assemblea regionale è stata convocata per martedì.

**Anarchici a congresso «No all'esercito e al nucleare»**

Critica alle organizzazioni sindacali tradizionali, rifiuto di un antimilitarismo che non sia «obbezione totale», rifiuto del nucleare, riconferma della scelta astensionistica durante le elezioni elettorali. Si è chiuso così il 18° congresso della Federazione anarchica italiana, tenuto a Senigallia da sabato a ieri e svoltosi rigorosamente a porte chiuse. La critica al sindacato è stata accompagnata dal giudizio positivo espresso, invece, sui movimenti «assembleari di democrazia diretta». Il congresso ha deciso una riconvocazione straordinaria per gennaio. Tema: l'editoria anarchica.

**Eletta ad Agrigento una giunta monocolore dc**

Due settimane fa riuscirono ad eleggere il sindaco ma non la giunta, perché un franco tiratore vanificò il voto. L'altra sera ai 21 consiglieri comunali democristiani è riuscito, finalmente, di eleggere anche l'esecutivo monocolore scudocrociato. La giunta potrà contare su 21 voti su 40, quelli appunto dei consiglieri scudocrociati. Il sindaco, sempre dc, è Emanuele Mattiolo.

FEDERICO GEREMICCA

**Giovani dc Vincono area Zac e «Golfo»**

ROMA Renzo Guerrini, 25 anni, laureando in giurisprudenza, è il nuovo leader dei giovani dc. È stato eletto delegato nazionale del Movimento giovanile con il 62,3% dei voti, battendo l'altro candidato, Stefano Sandroni, che ha ottenuto il 35,4% del consenso.

Renzo Guerrini è dunque il nuovo dirigente dei giovani dc ma è, soprattutto, il primo candidato ad una carica interna di un certo rilievo attorno al quale la Dc si è divisa con schieramenti del tutto nuovi: da una parte sinistra del partito o «corrente del Golfo» (cioè Scotti e Gava); dall'altra, andreettiani, forlaniati, soguacci di Piccoli e Donat Cattin. A spingere perché si arrivasse ad un voto che dividesse nettamente maggioranza da opposizione (e restringesse il più possibile le basi della prima) sarebbe stata la «corrente del Golfo». A Scotti e Gava, del resto, una soluzione di questo tipo non dispiacerebbe affatto anche per il congresso nazionale del partito.

Il congresso di Fiuggi ha eletto anche i membri del nuovo consiglio nazionale (60 membri) 26 sono dell'area Zac, 11 della corrente del Golfo, 5 andreettiani, 5 forlaniati e i restanti divisi tra Piccoli, Donat Cattin e altri.

# Un programma chiaro dopo due anni di litigi

Il programma politico ed amministrativo per la città è pronto. Al terzo incontro, avvenuto ieri pomeriggio, i quattro partiti (Pci, Psi, Psdi e Verdi) della nuova maggioranza hanno materialmente steso un documento di dodici pagine che stasera, all'appuntamento del Consiglio comunale di Milano, verrà distribuito (ed è già una prima novità) agli ottanta consiglieri di palazzo Marino.

**CARLO BRAMBRILLA**

MILANO. Le novità non sono davvero poche in quelle dodici paginette. Dentro ci sono prospettive certe per Milano o proposte concrete per risolvere i problemi più urgenti: dal traffico alla casa, dalla destinazione delle aree industriali alla riqualificazione delle periferie, dal verde alla sanità. Le grandi questioni, insomma, che hanno visto interminabili e logoranti scontri tra le forze del pentapartito fino, alla paralisi, prima, e alla crisi inevitabile, poi. È una svolta e la stessa presenza di Verdi nella nuova coalizione lo conferma. La delegazione dei verdi del resto, al termine dei lavori, ha manifestato la propria soddisfazione per l'accogliimento nella linea di governo della città dei grandi temi legati all'ambiente.

E veniamo all'urbanistica, oggetto di tanta «diatriba», sulle cause della crisi del pentapartito e del formarsi della

nuova giunta. Innanzitutto i vincoli: non si edificherà sulle zone a verde angolo, il che chiude la questione della salvaguardia dell'enorme parco che circonda il sud della città. Ma non è tutto il cinquantacinque per cento delle aree ex industriali (tra le quali il Portello ex Alfa Romeo e la Bicocca ex Pirelli) sarà recuperato a verde e uso sociale. I progetti verranno delimitati entro cinque mesi.

A questo punto viene un altro capitolo assolutamente trascurato dalla precedente coalizione: il degrado delle periferie. Degrado di servizi e «vivibilità», tragicamente messo in risalto dai recenti episodi di violenza. «Qui si tratta di intervenire subito - dice Barbara Pollastri, segretario cittadino del Pci - con un piano dettagliato zona per zona, alla stesura del quale devono concorrere i consigli democratici di quartiere. Se il centro storico è importante, le periferie non possono solo essere il luogo dell'emarginazione».

Necessario affrontare il problema della casa. Il programma prevede una verifica attenta del fabbisogno d'alloggi e comunque per ora si punta al completamento del piano che si riferisce all'edili-

# Interviene Spadolini «Il dibattito istituzionale può portare in futuro a nuove alleanze politiche»

ROMA. La vicenda milanese ha impresso «un'accelerazione al rapporto tra democristiani e comunisti». Lo scrive la «Voce repubblicana», la quale insinua il sospetto che il Psi puntasse proprio a questo risultato. La «Voce» lascia trasparire il timore, insomma, che quanto sta accadendo nel capoluogo lombardo possa prendere ad un accordo fra i tre partiti maggiori per cambiare la legge elettorale. Scrive il giornale del Pri che nell'incontro che Craxi ha chiesto alla Segreteria repubblicana sulle riforme istituzionali «certamente non potrà non pesare la vicenda di Milano».

Aggiunge che in quella sede «sarà interessante chiarire quale atteggiamento politico complessivo i socialisti intendono assumere sia per ciò che riguarda la loro collocazione, sia in relazione alle mosse che Dc e Pci potrebbero presumibilmente compiere». E ancora: «In altre parole si tratta di sapere se l'avvicinamento tra Psi e Pci segue o precede quello tra Dc e Pci, e con quali conseguenze per il paese». Anche perché, conclude la «Voce», «la Dc pare ritenersi libera di ricercare una maggioranza con

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

**GIOVEDÌ 12**

Un viaggio di speranza e di pace: andiamo in Nicaragua, nell'arcipelago di Solentiname e sul rio San Juan. È tempo di neve e noi puntiamo gli sci a est: ci aspettano Bulgaria, Romania e Jugoslavia, Urss e Polonia. Tellaro, il Golfo dei Poeti. Amsterdam dove il Natale è già finito. Questa volta a tavola impariamo a conoscere le olive

**L'Unità**

# Almirante, 4 eredi ma quale linea?

**Da domani a Sorrento quindicesimo congresso del Msi Restano in pista Fini, Rauti, Servello e Mennitti L'introvabile nuova identità**

**SERGIO CRISCUOLI**

ROMA. C'è chi sostiene che la politica va fatta tutta fuori dal Parlamento e chi invece già sogna un quindici per cento per conquistare la stanza dei bottoni, c'è chi vede le alleanze politiche come un pericolo di contaminazione e chi invece non disdegna patti occasionali con chiunque, c'è chi guarda all'esempio della destra francese e chi scruta le vicende nostrane per ipotizzare persino un paesaggio di voti socialisti e comunisti. Ma i «valori» del fascismo restano un ancoraggio storico e ideologico intoccabile per tutti. Il Msi-Dn è impegnato a giocare la sua partita con la «modernità» e ha in tasca tante ricette.

difendere un insediamento sociale «asciugato» dalle ultime elezioni ma comunque non trascurabile. Ma l'«altezza» di questa posta non basterà certo a mitigare l'asprezza della competizione per la carica di segretario nazionale, tanto più che il ricambio avviene dopo i diciotto anni filati della gestione di Almirante.

**La battaglia delle cifre**

Prima ancora di cominciare, infatti, già la battaglia delle cifre sulla consistenza delle truppe di Gianfranco Fini, Pino Rauti, Franco Servello e Domenico Mennitti. Ma il giovane Fini, pupillo di Almirante, resta il favorito, anche se la sua strada è lastricata di incognite; seguono a ruota Pino Rauti, antagonista storico dell'anziano segretario uscente; l'almeritano Servello e il candidato dell'ultima ora,

Mennitti, che potrebbe infine decidere di mettere la propria forza a disposizione dello stesso Rauti. Ma non vanno sottovalutati i consensi raccolti nella tornata dei congressi provinciali anche dalle altre mozioni che non sono direttamente legate al nome di un candidato, quella dell'almeritano Tremaglia e quella ispirata dal presidente del comitato centrale, Pino Romualdi, il quale negli ultimi giorni ha annunciato che a Sorrento sosterrà la candidatura di Fini, ma a condizione che venga eletto (con una modifica dello statuto del partito) non dal congresso ma dal comitato centrale.

**«Etichette invecchiate»**

«Destra e sinistra sono etichette un po' invecchiate», dice Fini, per poi precisare: «L'importante è che noi sappiamo essere sempre un passo avanti rispetto ai tempi, come ci ha insegnato il fascismo». Il destino del leader annuncia che vuole mettere in soffitta saluti romani e camice nere, mentre «nel metodo invece il fascismo ha lasciato

da dieci anni alla guida del «Fronte della gioventù», fedelissimo collaboratore di Almirante (è stato scritto molto anche su una presunta «sponsorizzazione» da parte di Assunta, la moglie del leader, molto influente dietro le quinte del partito), sostiene che i missini devono «dialogare a 360 gradi con la società» e «rifiutare la visione parlamentare della politica».

**«Etichette invecchiate»**

«Destra e sinistra sono etichette un po' invecchiate», dice Fini, per poi precisare: «L'importante è che noi sappiamo essere sempre un passo avanti rispetto ai tempi, come ci ha insegnato il fascismo». Il destino del leader annuncia che vuole mettere in soffitta saluti romani e camice nere, mentre «nel metodo invece il fascismo ha lasciato

insegnamenti validissimi». E guarda con interesse all'esperienza dei Verdi proprio perché è cresciuta fuori dal Parlamento.

In un altro orizzonte intende muoversi Pino Rauti, 61 anni, vicepresidente del partito, orgoglioso del suo passato repubblicano, fondatore di «Ordine nuovo», inquisito e arrestato per la strage di piazza Fontana e poi prosciolto. Lui intende andare alla conquista di un elettorato nuovo: «Dobbiamo fare concorrenza a Craxi - osa sfiondare a sinistra, raccogliere i frutti della crisi del Pci». Su posizioni simili il quarantasettenne Domenico Mennitti, suo concorrente alleato.

**«Etichette invecchiate»**

Servello, infine, se il clima dovesse volgere a tempesta, potrebbe sfruttare la sua relativa «equidistanza», oltre al fatto non secondario di far parte dell'area almeritiana: guarda alle novità che si muovono nella società, come Fini, ma rivendica a gran voce per il Msi nuove «poltrone» dentro il «palazzo». Un argomento che può far presa.

**Maltempo  
Sull'Italia  
vento  
e pioggia**

ROMA. L'inverno sembra proprio essere alle porte. Pioggia, vento ed anche neve hanno caratterizzato la giornata festiva di ieri. Decisamente invernale la temperatura nel Friuli Venezia Giulia, con temperature abbondantemente sotto lo zero in montagna con vento di bora a Trieste e Gorizia. In montagna l'abbassamento della temperatura ha consolidato il manto nevoso che era stato parzialmente compromesso nei giorni scorsi dalla pioggia, consentendo agli appassionati di usufruire di tutti gli impianti sciistici. Pioggia e freddo anche nelle Marche, dove forti raffiche di vento hanno invaso la regione. L'ondata di maltempo non ha risparmiato neanche la Sicilia: pioggia e vento di scirocco, mentre la temperatura è di sopra dei valori stagionali.

**Torino  
Tangenti  
per fare  
il cacciatore**

TORINO. Diciannove persone sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore Aldo Cova per presunte tangenti pagate da aspiranti cacciatori che si rivolgevano alla Provincia di Torino per ottenere il "patentino" di abilitazione. Fra i rinviati a giudizio (oltre all'allora assessore provinciale alla caccia e pesca, il comunista Teobaldo Fenoglio, accusato di interesse privato in atti d'ufficio) vi sono tra gli altri due funzionari della Provincia, Bruno Antoniazzi e Vittorio Dassetto, una segretaria dello stesso ente, Wilma Pavio, l'ex guardacaccia Fernando De Murtas, il medico Giuseppe Canusso, l'armatore Primo Gozzellino e l'ex responsabile del poligono di tiro al piattello Giuseppe De Luca. I fatti risalirebbero agli anni che vanno dall'81 all'83.

**L'esemplare abbattuto  
da bracconieri  
perché scambiato per  
un enorme cinghiale?**

**Ammazzata un'orsa  
nel Parco nazionale d'Abruzzo**

L'hanno trovata morta ai limiti del Parco nazionale d'Abruzzo. Uccisa a fucilate. Era un bell'esemplare di orso marsicano, una specie protetta. Purtroppo solo sulla carta. Non si è salvata l'orsa. Non si è salvato il cucciolo di lupo colpito a pallettoni vicino Gubbio. Per salvare due aquile reali il Wwf ha dovuto «chiudere» il loro nido sperando che lo ricostruiscano in un posto più sicuro. C'è qualcosa da fare?



MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La «grande catena dell'essere» si è spezzata ancora una volta. Alexander Pope, poeta inglese del '700, che in questo modo definiva l'affascinante e misteriosa correlazione tra tutti gli esseri viventi, oggi avrebbe di che rammaricarsi. Un'orsa marsicana è stata uccisa a fucilate ai margini del Parco nazionale d'Abruzzo. Era di una specie protetta, uno degli ultimi esemplari che in Italia si tenta di far sopravvivere, grazie allo sforzo di pochi. L'orsa è morta una decina di giorni fa. Sul suo corpo è stata effettuata l'autopsia che non lascia dubbi. L'animale è stato abbattuto a fucilate. Se venisse individuato il cacciatore che ha sparato si giustificerebbe così: «L'avevo preso per un cinghiale». La giustificazione si commenta da sola. Stessa sorte era toccata, nei giorni scorsi, ad un cucciolo di lupo di otto mesi. L'hanno ammazzato alle porte di Scheggia, un centro vicino Gubbio. È il secondo cucciolo ammazzato nel giro di un mese. E non è finita. Per cercare di salvare due

aquile reali il Wwf di Avezzano ha dovuto ostruire il loro nido, nella speranza che, dovendolo rifare, i rapaci lo costruiscano in una zona più impervia della prima. Altrimenti il rischio di vederlo devastato nel periodo della cova, ormai vicino, da turisti di passaggio, sarebbe stato reale. Finora è stato sempre così. Cosa dire di fronte a queste storie di ordinaria crudeltà consumate scientemente contro gli animali? Cosa è possibile fare perché non ne avvengano più? Cosa fa lo Stato? Quali leggi esistono per difendere chi da solo non lo può fare? Domande senza risposte soddisfacenti. Il direttore del Parco nazionale d'Abruzzo parla giustamente di «delinquenza efferata», ripropone, giustamente «la necessità di sospendere la caccia almeno per cinque anni» in modo da evitare che, anche solo per errore, animali di specie protetta possano essere abbattuti. Il direttore del Parco, Franco Tassi, non rinuncia neanche in questa occasione a lanciare un appello ai cac-

**Continua la strage  
delle specie protette  
Necessaria una legge  
per tutelare gli animali**

animali di specie protetta. Molte sentenze in questo senso sono state confermate anche dalla Cassazione. In un processo che si è svolto alcuni anni fa il danno arrecato dall'uccisione di un orso fu quantificato in sessanta milioni. I tasselli di questo mosaico, ricomponendosi, portano ad una inevitabile ma utopistica conclusione: sarebbe necessaria una legge davvero in grado di aiutare gli animali a sopravvivere. Un disegno di legge in tal senso era stato presentato nel giugno dell'86 dall'allora ministro dell'Ecolgia Valerio Zanone. È rimasto sulla carta. Continuano così i maltrattamenti, i circhi continuano ad utilizzare gli animali, non c'è il corpo di ispettori ecologici volontari, i canili municipali sono sempre lì. Quella legge, forse imperfetta ma che comunque avrebbe aiutato chi sta dalla parte degli animali a farli rispettare, ancora non c'è. Non deve sorgere in un Paese dove vigono le leggi più permissive in materia di caccia. Dove per cacciare spesso basta avere un fucile. Non è ancora giunto, insomma, il giorno auspicato da Leonardo in cui «l'uccisione di un animale sarà considerata come quella di un uomo».

**La storia della «costiera»  
Amalfi  
e i suoi 10 secoli**

DAL NOSTRO INVIATO

AMALFI. Mille anni della diocesi di Amalfi. In tre giorni di convegno è stata tracciata la storia della «costiera», attraverso le vicende della sua Archidiocesi. È stata l'occasione per dare uno sguardo al passato, ma anche un momento per rilanciare il turismo invernale in questi centri. La storia, le tradizioni, gli usi, i costumi, l'arte. Nei dieci secoli di storia dell'Archidiocesi di Amalfi, si possono leggere le vicende di queste popolazioni che hanno dato vita alla più antica repubblica marinara d'Italia e dato una svolta al modo di navigare su tutto l'Occidente. Negli archivi vaticani, in quelli della diocesi, nelle biblioteche di mezzo mondo, si ritrovano documenti che parlano di questa storia, del grande successo ottenuto in tutto il Mediterraneo da Amalfi. In quelle carte c'è scritta la sua «decadenza», fino al giorno in cui, tra il Settecento e l'Ottocento, non l'hanno riscoperta i grandi viaggiatori, che l'hanno descritta in mille modi, tutti incantati, però, dalla bellezza di quel paesaggio. «Il giorno del giudizio universale per gli amalfitani che finiranno in paradiso non cambierà nulla», è inciso su una lapide incassata in un arco che porta verso il Duomo. E forse la suggestione che caratterizza queste zone d'inverno, dà ragione a questa definizione. I tre giorni del convegno hanno consentito poi di approfondire la conoscenza di queste zone: dallo sviluppo dell'architettura amalfitano-islamica, alle tecniche usate per il restauro delle porte di bronzo del Duomo di Amalfi. Alla discussione hanno partecipato studiosi provenienti da tutto il mondo, il professor Malenczek dell'Università di Innsbruck, il professor Robert Brentano, di Berkley. Si è ventilata così l'i-

**Energia e inquinamento  
Incontro oggi con Ruffolo  
per fermare  
la megacentrale di Cerano**

ROMA. Oggi il comitato contro la costruzione della megacentrale a carbone di Cerano, nel Brindisino, incontrerà a Roma il ministro dell'Ambiente, A. Ruffolo, chiedendo la sospensione dei lavori. La novità da sottolineare è che della delegazione, oltre al presidente della Provincia di Lecce, farà parte anche una rappresentanza dei sindacati. È proprio a Lecce si è svolto, nella sala del consiglio comunale, un incontro promosso dalle tre confederazioni sindacali con le forze politiche ed ecologiste per fare il punto della situazione. Le forze sindacali del Salento chiedono la chiusura dell'attuale polo carbonifero di Brindisi nord e il ridimensionamento della centrale di Cerano in base alle esigenze energetiche della Puglia e con un uso minimo di carbone. Di diverso avviso sembrano invece essere i sindacati del brindisino.

**Sotto le feste l'emergenza traffico manda in tilt Torino  
Più vetture che alloggi**

**La «capitale dell'auto»? Bloccata**

Anche le favole più belle fanno i conti con una dura realtà. I giorni di Babbo Natale ci portano (si spera) qualche regalo e un po' di gioia, ma anche traffico impazzito, strade bloccate dalla sosta selvaggia, mezzi pubblici intrappolati, inquinamento atmosferico da record. Torino, città dell'auto, non ha neppure un piano per la circolazione. I sindacati chiedono la chiusura del centro storico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Automobile, strumento di libertà». Lo slogan è suggestivo, fa pensare a spostamenti rapidi, a una totale autonomia nella scelta dei percorsi, a corse nell'aria pura. Il vicentino della polizia (pr) ha però avuto il torto di usarlo in Consiglio comunale mentre l'emergenza traffico sta facendo saltare i nervi alla città. Code, intasamenti, conduttori di bus e tram sottoposti a una tensione intollerabile, gran dispendio di energie e di carburante alla ricerca di un parcheggio che quasi mai si trova, stress per tutti. È naturalmente l'aria piena di gas tossici. Per avere un'idea dei rischi per la salute si dia un'occhiata ai dati regi-

esercita la massima attrazione. La cosa più incredibile, ma vera, è che la «capitale dell'auto» non ha un piano per la circolazione, un progetto che lasci intravedere una qualche idea di soluzione. La circolare ministeriale dell'anno scorso che invitava i Comuni a dotarsi del piano urbano di traffico è rimasta lettera morta. Alla «rivoluzione del traffico» del 1982 (giunta di sinistra) che tentava di incentivare il mezzo pubblico con le corsie preferenziali, i divieti di parcheggio nella zona blu, le aree pedonali, è seguita una sorta di controevoluzione: striscianti che ha mandato tutto a carte quarantotto con l'abbandono progressivo dei controlli. Torino ha 400 posti vacanti nell'organico dei vigili urbani e quasi mezzo milione di auto. Ci sono più automobili che alloggi. Mettendole tutte in fila, formerebbero una colonna lunga 1905 chilometri mentre tutte le strade della città misurano solo 1250 chilometri. Ci sono questi dati a nome del «Comitato per una città vivibile», la consigliere Flavia Bianchi si è premurata di sottoli-

nearre che nella zona blu il rapporto tra veicoli circolanti e superficie viabile non è dei peggiori. Torino, inoltre, va famosa per le sue strade dritte e perpendicolari che dovrebbero facilitare la circolazione. Ma poi conta la «politica» che si fa per evitare che lo «strumento di libertà» diventi un cappio strangolatore. Bruno Todesco, segretario della Fil-Cgil, scuote il capo: «Qui non si è fatta alcuna scelta tra mezzo pubblico e mezzo privato, col risultato che va malissimo per l'uno e per l'altro». A metà ottobre i tranvieri, coi loro sindacati, avevano manifestato sotto Palazzo Civico chiedendo misure urgenti. Ma la giunta ha lasciato arrivare i giorni estivi della circolazione senza muovere foglia. E l'altra sera, comunisti, sinistra indipendente e Dp hanno abbandonato il consiglio comunale per protesta contro l'inconcludente chiacchierico dell'amministrazione. Per ora c'è solo la promessa di una parziale chiusura al traffico privato di vie centrali in occasione delle feste. Anche i

**Per risalire all'assassino  
Faranno test Dna  
i genitori della ragazza  
uccisa a Milano**

MILANO. La procura di Milano ha autorizzato una serie di esami a carattere genetico (il Dna testing) sul corpo di Maria Luisa D'Amelio, la studentessa diciassettenne violentata e uccisa alla Bovisa l'8 novembre scorso. Gli esami saranno compiuti in un laboratorio universitario presso Colonia, in Germania, da due ricercatori italiani, i professori Cortesi e Ciliberto: per stabilire con precisione la scheda genetica della ragazza i genitori si sono volontariamente sottoposti a prelievi di sangue

**Famiglia terremotata a Messina**

**Da nove anni  
vivono in carcere**

MESSINA. «Caro sindaco, dacci una casa. Un carcere resta sempre un carcere, non ha porte né finestre ma sbarre e grate di ferro. Io e mia sorella vorremmo vivere come gli altri bambini». Valentino Toscano, un bambino di nove anni di Sant'Angelo di Brolo, vicino a Messina, ha scritto questa lettera al sindaco del suo paese, Basilio Ricciardi, chiedendo un alloggio popolare come regalo di Natale. Valentino, infatti, vive con la famiglia nell'ex carcere del paese. I Toscano abitano lì dal 1978 quando ci fu il terremoto e di-

verse famiglie di Sant'Angelo, che ebbero la casa lesionata, furono alloggiati nell'ex carcere mandamentale. Col passare degli anni le altre famiglie sono tornate alle loro case, estaurate con contributi dello Stato, ma quella di Luigi Toscano, disoccupato, inabile al lavoro e ammalato di enfisema polmonare, è rimasta «in galera». Per di più da un anno vive al buio perché l'Enel ha tagliato la luce: le bollette non erano state pagate. Il sindaco di Sant'Angelo ha mandato copia della lettera di Valenti-

**VELOCE COME STRETTA DI MANO SICURA COME VERA AMICIZIA**

**CLIK CLAK**

**L'unica catena da neve che: si aggancia da sola, si monta senza muovere la macchina, evita la sosta per ritensionare.**

L'autoscatto, vera rivoluzione della tecnologia Weissenfels, è azionato da un sistema di molle a balestra che fanno scattare e agganciare automaticamente fra di loro i due ganci. Accanto alla CLIK-CLAK autoscatto, la Weissenfels propone anche la CLIK-CLAK Magnetik, caposerie della gamma ad aggancio magnetico pilotato.

Vincitori del test effettuato sulle catene presenti sul mercato tedesco dalla rivista tedesca "Auto-Zeltung" con l'annotazione "SEHR EMPFEHLENSWERT": fortemente consigliate.

Fornitore Ufficiale della F.I.S.I.

**weissenfels**

33010 Fusine in Valromana (UDINE) ITALIA Tel. (0432) 81061 - Telex 450029 WEISS I - Telefax (0432) 81068

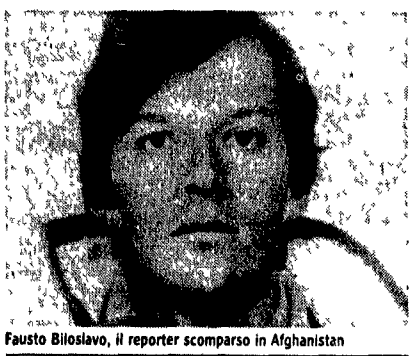


## Verona La polizia uccide rapinatore

VERONA Un pregiudicato, Roberto Nichela, 38 anni, di Bolzano, è rimasto ucciso nelle prime ore di ieri dopo un conflitto a fuoco a Vago di Lavagno (Verona) nel corso di un tentativo di rapina.

Il fatto è avvenuto nei pressi della filiale di Vago della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno. Due dipendenti della «Vigile» di Verona, una società per il trasporto di valori, stavano effettuando per conto della Cassa di Risparmio un trasferimento di pilch su un furgone improvvisamente al furgone blindato della «Vigile», fermo vicino alla filiale dell'istituto di credito si è affiancata un'automobile dalla quale sono scese tre persone armate. Mentre uno dei due dipendenti della «Vigile» era sotto la minaccia delle armi, l'altro è riuscito a nascondersi dietro un muretto. È seguito un conflitto a fuoco durante il quale uno dei tre uomini, identificato successivamente come Roberto Nichela, è rimasto ucciso. Gli altri due banditi sono fuggiti a bordo di una automobile.

Sul posto sono intervenuti carabinieri e squadra mobile di Verona. Le indagini da parte dei carabinieri e della polizia anche oltre che a Verona, si sono estese alle province di Trento e Bolzano. In quest'ultima città è stato fermato Franco Lionetti, 38 anni. Il fermo è stato eseguito dagli uomini della squadra mobile di Bolzano nell'abitazione di Lionetti. Nei pressi del casello di Bolzano dell'autostrada del Brennero è stata anche trovata l'automobile utilizzata dai banditi a Vago di Lavagno. La vettura, una «Simca Horizon», è risultata rubata a Verona. Al fermo di Lionetti gli agenti sono giunti in seguito all'identificazione di Roberto Nichela. Secondo quanto è stato restato noto, circa una settimana fa, Nichela e Lionetti erano stati fermati per accertamenti da una pattuglia della volante a Verona e, successivamente, rilasciati.



Fausto Biloslavo, il reporter scomparso in Afghanistan

«È in corso una trattativa diplomatica per il rilascio» il ministro degli Esteri ha confermato ieri la notizia, anticipata dal «Washington Times», dell'arresto in Afghanistan del fotoreporter triestino Fausto Biloslavo, prelevato da un elicottero sovietico mentre tentava di riparare in Pakistan. Biloslavo è un ex militante di estrema destra, coinvolto nelle indagini sulla strage di Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TRIESTE Che carriera hanno fatto i «rivoluzionari» triestini della nuova destra? Se molti continuano a far parlare di sé come imputati di processi per eversione, altri si sono dati da qualche anno al reportage di guerra. Come il 34enne Almerigo Griz che il 19 maggio scorso morì a Villa Fontes, in Mozambico rag-

giunto da un proiettile al capo mentre filmava uno scontro a fuoco tra i guerriglieri della Renamo e le truppe governative. O come il suo grande amico Fausto Biloslavo, che qualche settimana fa è finito nelle carceri di Kabul.

La notizia l'ha data il «Washington Times». L'altro ieri con un pezzo pubblicato in

## La conferma della Farnesina È Fausto Biloslavo entrato clandestinamente per un «reportage»

# Neofascista triestino arrestato a Kabul

prima pagina da Richard McKenzie McKenzie aveva girato clandestinamente l'Afghanistan con due colleghi, un giornalista di Hong Kong e il triestino Biloslavo. Il 14 novembre, mentre il terzo tentava di passare la frontiera col Pakistan, Biloslavo si è attardato per strada, un elicottero sovietico l'ha individuato e portato via. Adesso è in prigione a Kabul, pare sotto l'accusa di spionaggio. E la Farnesina ha già avviato contatti diplomatici per ottenerne il rilascio.

Biloslavo ha ventisei anni appena compiuti. Da quattro anni ha fondato a Trieste assieme ad un gruppetto di amici e «camerati», la «Albatros Press Agency». Reportages fotografici, sede centra-

lissima specializzata in servizi dall'estero, spesso eseguiti per conto della rete statunitense Nbc, ma comparsi anche in Italia su varie testate da Panorama ad Avvenire, anche con qualche protesta da parte dei giornalisti.

Prima della scelta giornalistica comunque, il passato di molti componenti del gruppo era stato alquanto turbolento. Sia Biloslavo che Griz appartenevano all'ala «rivoluzionaria» dell'organizzazione missina «Fronte della gioventù», che, a Trieste, costituiva una delle ramificazioni più pericolose dei Nar. A suoi militanti come i fratelli Lai, finiva buona parte delle armi rapinate nel Lazio. «Inestini» si rivolgevano i nerî di mezza Italia

## Un inquietante passato Il suo nome è negli atti della strage di Bologna In Libano con i falangisti

quando volevano espatriare in Libano. Il gruppo finì anche nel mirino dei giudici che in dagavano sulla strage alla stazione di Bologna. L'ordinanza di rinvio a giudizio ricorda «Numerosi estremisti neofascisti di Trieste e di Roma avevano frequentato in Libano campi di addestramento a lingua tra costoro venivano identificati con sicurezza Griz, Almerigo e Lippi Gilberto, partiti per il Libano in data prossima al 6 agosto 1980, Azzano Antonio e Biloslavo Fausto partiti verso il 14 agosto 1980». Cioè nei giorni immediatamente successivi alla strage del 2 agosto.

In Libano i triestini si erano ritrovati con gli esponenti dei Nar romani. Tutti assieme

«svolgevano attività di addestramento militare all'uso di armi ed esplosivo presso la Falange caserma Journef». Il Sismi del pidista Santovito li copriva con un comportamento secondo i giudici «improntato a perfetta malafede». Rientrati in Italia, Griz e Biloslavo continuarono per un po' l'attività «politica» (il primo divenne anche consigliere comunale del Msi a Trieste tra il '82 e il '85) poi concentrarono progressivamente l'attività sulla «Albatros Press», entrambi come pubblicisti. Tra gli avvenimenti di cui Biloslavo si è occupato la deposizione di Marcos nelle Filippine, il bombardamento di Tripoli nell'86, il Libano, l'Angola e quest'anno le attività di guerriglia in Sudan ed Uganda.

## Il Consiglio di Stato si esprimerà su Maria José

Il Consiglio di Stato si esprimerà domani sul ritorno in Italia dell'ex regina Maria José. Molto dipenderà dalla risposta che verrà data a quest'interrogativo: può essere ancora considerato «consorte» chi è vedovo? Il parere del Consiglio di Stato, comunque, non è vincolante. La decisione dovrà essere presa dal governo. I pareri dei giuristi sono discordi.

## Fallita la Mecnavi del cantiere della tragedia

venna per la grave situazione finanziaria che aveva costretto la ditta a sospendere l'attività.

## Il 18% dei residui delle Regioni al finanziamento delle cooperative

le ha affermato che il movimento cooperativo ritiene di avere le carte in regola, più e meglio dell'imprenditoria privata e pubblica che ha fatto profitti distruggendo l'ambiente e ora vuol farne altri con il business del ripristino. Per accrescere la disponibilità dei fondi pubblici, chiaramente inadeguati, è stata formulata una proposta precisa destinare il 18% dei residui passivi dei bilanci di tutte le Regioni al finanziamento di società cooperative.

## Pensioni di guerra Definiti 64.000 ricorsi

generale delle pensioni di guerra può avviare la pratica per la liquidazione delle spettanze. L'anno scorso - afferma il ministro del Tesoro, Amato - si è registrata una nuova impennata delle pratiche, con 9.698 ricorsi conclusi.

## Espropri 4.000 alloggi in costruzione fermi a Roma

1985 dopo le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato. Le sentenze - dice Signorini - sono ormai ricorrenti, dovute alle carenze legislative sul regime dei suoli. A Roma oltre 4.000 alloggi nei piani di zona, già finanziati, molti dei quali in fase di esecuzione, sono stati bloccati.

CLAUDIO NOTARI



La Mec Navi, la società nel cui cantiere ravennate il 1° marzo scorso morirono tredici operai adibiti alla pulizia e al ripristino dell'«Elisabetta Montanari», è fallita. La decisione è stata presa dal tribunale di Ravenna per la grave situazione finanziaria che aveva costretto la ditta a sospendere l'attività.

Il ruolo di primo piano alla cura dell'ambiente è stato rivendicato dalle cooperative al convegno di Francavilla a Mare dell'Associazione generale Maurizio Zaffi vicepresidente della Compagnia finanziaria industriale. Per accrescere la disponibilità dei fondi pubblici, chiaramente inadeguati, è stata formulata una proposta precisa destinare il 18% dei residui passivi dei bilanci di tutte le Regioni al finanziamento di società cooperative.

A oltre 40 anni dalla fine della guerra continua ad essere sostenuto il contenzioso. Tra il '80 e il '86 la Corte dei conti ha definito 64.499 ricorsi relativi a pensioni di guerra. Solo dopo tale adempimento la direzione generale delle pensioni di guerra può avviare la pratica per la liquidazione delle spettanze. L'anno scorso - afferma il ministro del Tesoro, Amato - si è registrata una nuova impennata delle pratiche, con 9.698 ricorsi conclusi.

I proprietari di aree espropriate fermano la costruzione di alloggi a Roma. La denuncia viene dall'Aic, l'Associazione italiana casa, per bocca del presidente Ennio Signorini. Numerose costruzioni sono ferme dal 1985 dopo le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato. Le sentenze - dice Signorini - sono ormai ricorrenti, dovute alle carenze legislative sul regime dei suoli. A Roma oltre 4.000 alloggi nei piani di zona, già finanziati, molti dei quali in fase di esecuzione, sono stati bloccati.

## Rapito industriale a Padova

PADOVA L'hanno rapito fra le 17,30 e le 18 di lunedì pomeriggio, ma nessuno ha visto nulla. Nessuno se ne è accorto fino a notte. Claudio Sartori, 54 anni, titolare dell'omonima ditta di attrezzature per Luna Park a Montagnana, è svanito nel nulla. L'uomo è uscito d'ufficio a metà pomeriggio di lunedì, senza dire dove andava. La famiglia lo attendeva a cena, ma non si è preoccupata più di tanto non vedendolo arrivare. Solo verso le 23 qualcuno ha cominciato a pen-

sare alla possibilità di un incidente. Proprio a quell'ora Giuseppe Camato custode di una centrale ortofrutticola a tre chilometri da Montagnana chiamava i carabinieri. Vicino ai cancelli dell'impianto aveva notato ferma in sosta una Bmw scura, di vecchio tipo, coi fanalini di posizione e la luce interna accesi. Era il perimetro delle 18, ma il custode, all'inizio, aveva pensato a qualche coppia in vena di effusione. Nell'automobile appartenente a Claudio Sartori, i

carabinieri hanno trovato delle macchie di sangue sul sedile posteriore. Sono in corso analisi per stabilire se corrispondono al gruppo sanguigno dell'industriale. Secondo l'ipotesi più attendibile, i rapitori sono riusciti a bloccare in qualche modo l'imprenditore, probabilmente ferendolo, all'uscita dall'azienda. Poi, dopo averlo messo sul sedile posteriore della sua auto, l'hanno portato vicino alla centrale ortofrutticola e a qui hanno effettuato il trasbordo su altri

mezzi. Richieste di riscatto sinora, non sarebbero giunte alla famiglia. Claudio Sartori è il classico «self made man» partito come apprendista operaio e divenuto titolare di una azienda con 38 dipendenti ed un giro d'affari annuo di qualche decina di miliardi. Le gioiastre che costruisce vengono vendute prevalentemente in Sud America, proprio ieri l'industriale avrebbe dovuto partire per Parigi, per partecipare ad una esposizione internazio-

nale di prodotti per Luna Park. È sposato con Tiziana Guglielmo ha quattro figli maggiori. Tre dei quali lavorano in fabbrica con lui, assieme a due dei suoi cinque fratelli tutti comunque come dipendenti. Non si sa di quanti soldi disponga la famiglia, che vive in una villa nel quartiere residenziale di Montagnana (la «città murata» nella bassa Padovana), e dispone di uno yacht d'alto mare. Gli unici segni esteriori di ricchezza. Quello di Claudio Sartori è il classico «self made man» partito come apprendista operaio e divenuto titolare di una azienda con 38 dipendenti ed un giro d'affari annuo di qualche decina di miliardi. Le gioiastre che costruisce vengono vendute prevalentemente in Sud America, proprio ieri l'industriale avrebbe dovuto partire per Parigi, per partecipare ad una esposizione internazio-

nalmente attualmente in corso nel Veneto, dove sono stati effettuati di recente notevoli blitz contro la malavita organizzata e le bande dei sequestrati, che in buona parte sono rimettate negli ambienti dei gioiastri ambulanti. Nel Padovano i sequestri salgono adesso a sei. Il primo - quello del «re dello zucchero» Giorgio Montesi - avvenne nel 1974, l'ultimo, nel maggio '86, riguardava un bambino che è riuscito a liberarsi da solo. □ M.S.

## Con il motore acceso nel garage ad Aosta Cercavano un po' d'intimità e hanno trovato la morte

È una tragedia che si ripete spesso nella stagione fredda. Una coppia non trova altro rifugio per appartarsi che un garage e commette la fatale imprudenza di avviare il motore dell'auto per scaldarsi. Lentamente l'ossido di carbonio sprigionato dal tubo di scappamento invade il locale, portando la morte. Questa volta è successo ad Aosta. Le vittime avevano 27 e 19 anni.

AOSTA Erano fidanzati e vivevano ancora con le rispettive famiglie e non disponevano di un luogo tutto loro per incontrarsi. Per lui Riccardo Bonifazi di 27 anni, abitante in viale Chabod 140, quella di lunedì era una serata speciale. Il ragazzo infatti faceva il panneliere ed una volta tanto essendo vigilia di festa, poteva fare tardi la sera senza pensare alla levataccia che l'attendeva l'indomani. Così con la

sua Lancia «Delta» era passato a prendere la ragazza Paola Ruoti di 19 anni, domiciliata in corso S. Martin de Orleans, ed erano andati a divertirsi. Verso le 23 i due giovani hanno lasciato gli amici ed hanno deciso di appartarsi in un rifugio che avevano già utilizzato altre volte: un garage che il padre del Bonifazi affittava ad una certa distanza da casa, in via Monte Emilio 13. Qui il ragazzo ha tolto

dalla rimessa la vettura del padre parcheggiandola lungo il marciapiede e è entrato con la sua «Delta» ed ha abbassato la serranda del garage, lasciando acceso il motore per ricavarne un po' di tepore. Non sapeva o non ha pensato che i motori delle auto sprigionano ossido di carbonio, un gas micidiale perché non ha odore, non segnala la sua presenza con sintomi di avvelenamento (se si eccettua una sensazione di stordimento), ma intossica il sangue attraverso i polmoni, provocando rapidamente la morte. L'angusto locale chiuso dove i due giovani amanti erano andati a cercare un po' d'intimità ne è stato ben presto saturato trasformandosi in una trappola mortale. Poi il motore si

è spento da solo per mancanza di ossigeno. Nella notte le famiglie dei fidanzati sono entrate in allarme, non venendoli rincarare. Vane sono state le telefonate agli ospedali ed a comuni amici. È stato Antonio Bonifazi il padre di Riccardo, a fare la tragica scoperta ieri mattina alle 7. Recatosi al garage, ha visto la propria auto ferma in strada. Insofferente, ha sollevato la serranda che non era chiusa a chiave ed ha trovato i due giovani reclinati sui sedili della «Delta», come se dormissero. Solo quando li ha scossi per svegliarli si è reso conto che erano privi di vita. Il medico legale ha stabilito che erano morti entrambi verso le 24. Forse nemmeno un ora dopo essersi calata la saracinesca alle spalle.

## Arrestato presunto killer Rocco Albanese acciuffato da due donne poliziotto dopo 5 anni di latitanza

GIOIA TAURO (Reggio Calabria) Acciuffato il presunto killer mafioso Rocco Albanese di 24 anni imprendibile dal 1982. Il latitante è stato arrestato a conclusione di una brillante e complessa operazione di polizia fatta di pedinamenti e appostamenti, nelle prime ore di ieri mattina nelle campagne di Gioia Tauro da due donne poliziotte - Antonietta Monteleone e Angela Vergallo - aiutate a distanza dai colleghi Albanese si è fatto sorprendere in un casolare abbandonato in contrada «Scursuni» completamente disarmato. L'uomo non ha opposto alcuna resistenza. Rocco Albanese considerato uno dei più temibili esponenti della malavita e accusato di essere il responsabile dei tre omicidi di Teodoro

Pasqualone di Antonio Pepe e Domenico Pettitò. Il primo ucciso nel 1980 a Rizziconi (Reggio Calabria) e gli altri due nel 1981 a Rossano (Reggio Calabria). I tre omicidi secondo la polizia rientrerebbero nel quadro della guerra scatenata dai componenti la cosca di Giuseppe Proimali - uno dei principali esponenti della «ndrangheta» di 66 anni arrestato nel 1984 - per il predominio mafioso sulla piana di Gioia Tauro. Sul capo del killer Albanese pendono inoltre un mandato e un ordine di cattura, emessi dalla procura della Repubblica e dall'ufficio istruttoria del tribunale di Palmi (Reggio Calabria), per associazione per delinquere di tipo mafioso. L'uomo subito dopo l'arresto, è stato rinchiuso nel supercarcere di Palmi.

## Napoli Tre giorni contro la camorra

NAPOLI Si apre stamane alle 9 al cinema Metropolitan di Napoli la «Tre giorni» contro i poteri criminali organizzata dal movimento dei giovani contro la camorra e dal consiglio regionale della Campania. Il presidente dell'Associazione napoletana degli studenti contro la camorra il presidente del consiglio regionale Francesco De Martino, Alfredo Galasso il giudice Guglielmi e Ferdinando Imposimato faranno il punto della lotta contro la delinquenza organizzata. Domattina discussione sul tema «La scuola protagonista contro mafia e camorra». Alle 17 a palazzo Reale discussione fra Andrea Barbato Alfonso Lamberti Fabio Mussi sul tema «Oltre l'omertà, quale giornalismo contro mafia e camorra». L'11 dicembre conclusioni con Nando Dalla Chiesa Biagio De Giovanni mons. Riboldi Corrado Stagno.

## A Gela Ferito mentre mette una bomba

GELA Un giovane di 18 anni Marcello Orazio Sultano è rimasto ferito l'altra notte a Gela nello scoppio di un ordigno che secondo la polizia aveva collocato lui stesso davanti alla saracinesca di un bar. L'esplosione ha distrutto il bar «Impero» in piazza Umberto, la principale della città, e ha causato danni all'edificio di tre piani. Dopo un primo sopralluogo, il palazzo è stato dichiarato irraggiabile. La polizia ritiene che Sultano appartenga ad una delle organizzazioni che a Gela e nel circondario impongono la «protezione» a commercianti possidenti e professionisti in cambio di ingenti somme di denaro. L'attentatore è stato intercettato dall'equipaggio di una volante mentre sanguinante e stordito tentava di allontanarsi dal centro della città.



CARPENE MALVOLI  
E LA VITA È  
UNA QUOTIDIANA  
MERAVIGLIA



METODO TRADIZIONALE  
CHAMPENOIS

**Nuova sede?  
Al Csm  
il caso  
Infelisi**

ROMA. Sul trasferimento o meno del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luciano Infelisi è ormai prossima la decisione del csm. Oggi la prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura si riunisce per tirare le conclusioni sulla pratica aperta in primavera con l'arrivo in Italia dell'ex leader di "Avanguardia nazionale" Stefano Delle Chiaie. La commissione deve decidere se portare al plenum una proposta di trasferimento d'ufficio. Il 30 aprile scorso lo stesso plenum affidò alla commissione l'incarico di stabilire se per i metodi di gestione dell'inchiesta sul rientro di Delle Chiaie e lo stato di tensione creatosi con altri sostituti, il magistrato abbia determinato in procura un clima che non gli consente più di svolgere le sue funzioni con il dovuto prestigio.

Infelisi è caduto nell'occhio del ciclone per aver travalicato il mandato affidatogli dal procuratore capo Marco Borsari (sottoposte Delle Chiaie ad un interrogatorio non autorizzato), il plenum del Csm emetterà il suo "verdetto" con tutta probabilità la prossima settimana: qualora fosse sfavorevole, Infelisi avrebbe già preparato un ricorso al Tar.

**Si sono svolti a Cardito i funerali del ragazzo morto schiacciato da un secchio di calce**

**Spariti i titolari del «cantiere della morte»**

Centinaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio a Cardito ai funerali di Vincenzo Cimmino, il «muratorino» morto schiacciato dal secchio di una gru mentre lavorava, a tredici anni appena compiuti, in un cantiere edile di Crispiano. Un muro di omertà, intanto, si oppone alle indagini dei carabinieri. I titolari dell'impresa sono «spariti» come pure alcuni familiari del ragazzo morto sul lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Per ore il corpo di Vincenzo Cimmino, 13 anni compiuti il 5 novembre scorso, è rimasto abbandonato sul tavolo di marmo della sala mortuaria dell'ospedale di Frattamaggiore. I vestiti sporchi di sangue e di calce, portavano i segni del lavoro svolto nel cantiere, dove il ragazzo era rimasto schiacciato dal secchio staccatosi dalla gru. Su quel tavolaccio di marmo c'è rimasto fino alle 10 di ieri

**Lavorava da appena una ventina di giorni  
La madre del tredicenne anche lei irreperibile**

La madre - ci spiegano gli investigatori - è scappata via perché qualcuno le ha fatto credere che poteva essere arrestata. E' una storia vecchia. Poi ricordano di un altro episodio avvenuto nella zona: un ragazzo minorenni cadde dal settimo piano di un edificio in

La mattina, quando è stato sistemato in una bara, bianca, e portato a casa, una casa modesta, in una strada stretta di Cardito, dove l'aspettavano i parenti, che avevano fatto sistemare i paramenti neri e viola al portone ed avevano fatto affiggere i manifesti a lutto. Lungo la strada, attirati dall'arrivo delle telecamere, dei giornalisti, ci sono alcuni ragazzi, coetanei di Vincenzo Cimmino. Sono loro a raccontar

Ma anche quando non c'è di mezzo la camorra, la vita dei bambini non è meno irta di insidie. La tragica fine del muratorino di Crispiano, Vincenzo Cimmino di 13 anni, ha squarciato un velo di luce sul fosco racket dello sfruttamento minorile. Naturalmente cifre ufficiali, come tutto ciò che riguarda le attività clandestine, non ve ne sono; tuttavia è possibile fare delle ipotesi. Come dati di riferimento pertanto vanno presi i numeri dell'evasione scolastica. Sono impressionanti: a Napoli 15mila alunni non frequentano la scuola dell'obbligo. Dopo i 14 anni, addirittura, sono 60mila i ragazzi che abbandonano gli studi. Che fine fanno? I più si cimentano con i mille mestieri di cui Napoli è l'indiscussa capitale. È il caso di Peppino o cartunaro che si è fermato



Una foto tratta dal libro «Lavoro minorile» di Maurizio Bizzicari e Sabina Manes

**Contratti: vertenze al «via» per tv e quotidiani**

ROMA. Oggi si apre una intensa stagione di rinnovi contrattuali nel mondo dell'informazione: vi sono interessati, nell'ordine, lavoratori delle emittenti private; poligrafici dei quotidiani; giornalisti. La prima trattativa parte oggi, con il confronto tra i sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil e le associazioni che rappresentano l'emittenza privata: Frt (Federazione radio e televisioni) e Aer (Associazione editori radiofonici). Si tratta di una trattativa laboriosa perché, al di là delle disponibilità delle parti in causa, si tratta di un settore caratterizzato da poche imprese forti e da una miriade di imprese medio-piccole. I punti qualificanti della piattaforma sindacale riguardano: la richiesta di un nuovo sistema di relazioni tra le parti; la creazione di un osservatorio paritetico del settore; i diritti sindacali nelle piccole imprese; l'allargamento del ventaglio parametrico.

Il primo incontro tra sindacati e Federazione degli editori per il nuovo contratto dei poligrafici è previsto per il 15 prossimo. In questo caso le nuove tecnologie rappresentano ancora una volta uno dei punti più delicati da dirimere. Tre giorni dopo, probabilmente, si aprirà anche la trattativa tra editori e Federazione della stampa per il nuovo contratto dei giornalisti. Questo confronto si apre sulla scia di forti polemiche all'interno del sindacato: molte associazioni regionali, alcuni consiglieri nazionali, il gruppo di Fiesole hanno duramente criticato sia i contenuti della piattaforma rivendicativa, sia il metodo attraverso il quale si è giunti alla sua definizione. Le vicende contrattuali si intrecciano con altri appuntamenti che riguardano il settore dell'editoria: con il 31 dicembre decade il regime dei contributi statali ai giornali, fatta eccezione per i quotidiani di partito, editi da cooperative o non aventi fini di lucro; conseguenzialmente, con il 1° gennaio entrerà in vigore il regime del prezzo libero. Il settore dei quotidiani è sottoposto a forti tensioni e conosce una fase di aspra concorrenzialità. Tuttavia, gli editori sembrano aver trovato una intesa: i giornali passeranno a mille lire; il prezzo potrà essere maggiore (1.500 lire?) per un giorno a settimana. L'ipotesi delle 1.500 è legata alla prassi dei supplementi settimanali: ma quanti ne nasceranno e quanti ne moriranno?

**Incriminati Rifiutarono i medicinali col ticket**

SALERNO. Comunicazioni giudiziarie nelle quali viene ipotizzato il reato di interruzione di pubblico servizio sono state inviate dal sostituto procuratore della Repubblica di Salerno, Izzo ai farmacisti salernitani che, durante lo sciopero svoltosi nello scorso mese di novembre, non accettarono le ricette dei medici convenzionati con il servizio sanitario nazionale, facendo pagare l'intero prezzo dei medicinali agli assistiti. Lo sciopero fu indetto per protestare contro i ritardi della Unità sanitaria locale n. 53 nel pagamento dei medicinali. Un solo farmacista, il dott. Ferro non ha ricevuto la comunicazione giudiziaria in quanto continuò regolarmente ad accettare le ricette.

**A Napoli sono 15mila i moderni «sciuscià»**

Un esercito scamicciato e scalzo. Ragazzi di vita buoni per tutti gli usi. Muratori come Vincenzino, morto a 13 anni in un cantiere edile. Borseggiatori come Antonio, violentato in carcere e costretto a fumare hascisc a 12 anni. Sfruttati per una manciata di biglietti da mille. A Napoli, secondo le statistiche, 15mila bambini evadono la scuola dell'obbligo ingrossando le file del lavoro nero ed illegale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Stazionano a froite agli incroci, armati di una spugna e di un secchio, pronti ad entrare in azione quando scatta il rosso. Litigiosi, violenti, sono pronti all'insulto e alla minaccia pur di strappare una misera mancia per la pulizia del marciapiede. A fine giornata, stremati, riescono anche a racimolare 10-15mila lire ma di quei soldi solo una minima parte finisce nelle loro tasche. C'è infatti più di un sospetto che lo sfruttamento di questi sfortunati sciuscià del Duemila sia opera di un'organizzazione capillare, con ramificazioni anche negli ambienti della malavita.

I più svegli, poi, quelli che si sanno far rispettare, vengono promossi sul campo. Il furto dell'autoradio, il borseggio, lo scippo sono le tappe obbligate per chi vuol far carriera. Un ladruncolo era anche Antonio Equabile, il dodicenne di Secondigliano rinchiuso per sei mesi nel carcere minorile di Eboli; al

suoi attivi ha già diciotto colpi, ma ora, «dopo quello che mi hanno insegnato i grandi» ha raccontato ai cronisti - saprei fare anche una rapina».

Per un furto era finito nell'istituto di rieducazione di Nisida il quindicenne Genaro Padovani. È morto nel giro di due giorni fulminato dall'epatite virale. Un decesso sospetto, oggetto di un'interrogazione da parte del parlamentare del Pci. Vite bruciate, segnate irrimediabilmente dalla violenza e dalla droga. La cronaca di questi ultimi giorni ne è piena. Se ne è avuta un'eco ieri mattina nel messaggio indirizzato ai fedeli dall'arcivescovo di Napoli Michele Giordano. «Non sono fatti nuovi e purtroppo non si tratta di episodi isolati», ha commentato il presule. «Le statistiche al riguardo sono terrificanti e dimostrano l'espansione di un virus maligno. Ciò vuol dire che i senti-

menzi più comuni ed originali stanno naufragando».

Ma anche quando non c'è di mezzo la camorra, la vita dei bambini non è meno irta di insidie. La tragica fine del muratorino di Crispiano, Vincenzo Cimmino di 13 anni, ha squarciato un velo di luce sul fosco racket dello sfruttamento minorile. Naturalmente cifre ufficiali, come tutto ciò che riguarda le attività clandestine, non ve ne sono; tuttavia è possibile fare delle ipotesi. Come dati di riferimento pertanto vanno presi i numeri dell'evasione scolastica. Sono impressionanti: a Napoli 15mila alunni non frequentano la scuola dell'obbligo. Dopo i 14 anni, addirittura, sono 60mila i ragazzi che abbandonano gli studi. Che fine fanno? I più si cimentano con i mille mestieri di cui Napoli è l'indiscussa capitale. È il caso di Peppino o cartunaro che si è fermato

alla licenza elementare. Ora, a 11 anni, già si considera grande perché aiuta il padre nella raccolta di carta straccia e cartone. Ha il suo turno fisso (dalle 21 alle 24) e la sua riserva di caccia - Toledo e Chiaia - che batte a bordo di uno sgangherato Apecar colmo fino all'inverosimile di scatoloni gettati in strada dai commercianti della zona.

«L'evasione scolastica è favorita dal disastro della scuola pubblica» commenta con amarezza il senatore della Sinistra Indipendente Boris Ulianich, presidente della Lega per i diritti dei minori. Doppi turni, aule umide e malsane, carenza di palestre e laboratori accentuano la disaffezione di vasti strati popolari verso l'istituzione scolastica e, in qualche modo, rappresentano persino un alibi per quei genitori che inducono i figli a disertare le lezioni

facendoli sgobbare dalla mattina alla sera. Racconta una insegnante di lettere di una scuola media di Secondigliano: «Vittorio è un ragazzino di 12 anni intelligente e volenteroso. Spesso però si appisola in classe. Non riuscivo a spiegarglielo finché un giorno il bambino si è deciso a raccontarmi la verità. Il padre è netturino e, quando è di turno di notte, lo costringe ad uscire con lui; pretende che lavori al posto suo mentre se ne sta a giocare a carte in una bisca». Un caso limite, probabilmente, ma quanti Vittorio, Peppino, Vincenzino, soffrono in silenzio abbandonati a loro stessi? La Lega per i diritti dei minori ha suggerito l'istituzione presso ogni capoluogo di provincia di un Difensore civico per la tutela dell'infanzia. Il gruppo Pci alla Regione ha fatto sua l'idea presentando una proposta di legge.

**Farmoplant Bloccato il traffico festivo**

MASSA. Non si sono fermati nemmeno ieri, giorno di festa, gli operai della Farmoplant che la Montedison vuole licenziare dopo il referendum popolare. In difesa del posto di lavoro 150 dipendenti hanno percorso in corteo le strade di Massa a bordo di gru, ruspe, escavatori, camioncini, al suono di clacson e di sirene e alzando cartelli.

Per un paio d'ore il traffico automobilistico, particolarmente intenso a causa della giornata festiva e per la presenza di turisti, è rimasto bloccato. I vigili urbani hanno deviato il traffico su altre strade a monte della cittadina. C'è molta tensione a Massa dopo l'annuncio della Montedison di sganciare la Farmoplant dal gruppo.

**A Cervia Ambiente: magistrati a «scuola»**

CERVIA. I temi dell'urbanistica e dell'ambiente sono al centro di un seminario nazionale per magistrati organizzato da Magistratura democratica in collaborazione con la scuola di diritto ambientale della Fondazione Cervia Ambiente che si svolgerà a Cervia nei giorni 11, 12 e 13 dicembre.

Le «lezioni» saranno tenute da docenti universitari e magistrati da tempo impegnati sul versante giuridico-ambientale. Tra gli altri saranno presenti il professor Predieri dell'Università di Firenze, e il giudice Giovanni Losavio, Francesco Dettoni, Francesco Novarese. «Dall'ambiente al territorio» sarà un momento importante per verificare la normativa ambientale e fare il punto della situazione.

**Voglia di Purezza.**



**WYBOROWA.**

**MAGICA, TRASPARENTE PUREZZA.**

Purezza: virtù che accompagna Wyborowa in tutta la sua storia. Pura è l'acqua in cui selezionatissimi cereali vengono messi a macerare. Puro è il distillato: 3 volte distillato, secondo un metodo antico e unico. Di puro cristallo è la sua magica trasparenza. Puro il sapore che lascia. È proprio per questa sua purezza assoluta che Wyborowa si impone nelle scelte di chi vuol bere puro e naturale. Anche quando viene servita per sottolineare nuovi stuzzicanti sapori, come l'esclusiva crema di salmone affumicato che Wyborowa propone nella sua confezione speciale. Offrite Wyborowa ghiacciata: per voi e per i vostri ospiti la voglia di purezza diventerà una voglia esaudita.

WYBOROWA È IMPORTATA E DISTRIBUITA DA F.lli RINALDI IMPORTATORI - BOLOGNA



**Glitz-Chevènement-Occhetto  
Dibattito a Parigi:  
un programma comune  
della sinistra europea?**

PARIGI. Achille Occhetto, vicesegretario generale del Pci, Jean Pierre Chevènement, ex ministro dell'Education nationale, fondatore del Ceres (Centro di studi, di ricerca e di educazione socialista), oggi animatore della corrente «Repubblica moderna» del Partito socialista francese e candidato alle presidenziali se Mitterrand decidesse di non parteciparvi, Peter Glitz, ex segretario della Spd, deputato e responsabile della politica di informazione del Partito socialdemocratico tedesco, hanno partecipato lunedì sera a Parigi, all'Istituto Friedrich Ebert, a una tavola rotonda sulla sinistra europea di fronte ai problemi più scottanti dell'Europa.

Partendo da un saggio dello stesso Peter Glitz di imminente pubblicazione, la rivista tedesca *Spiegel* ha preso l'iniziativa di questa tavola rotonda, inizialmente prevista a Bonn, e ne pubblicherà in esclusiva la registrazione integrale in uno dei suoi prossimi numeri.

Il dibattito tra i tre esponenti della sinistra europea, durata circa tre ore, è partito dal declino della sinistra e dall'analisi delle sue cause per toccare uno dopo l'altro i temi relativi alle nuove risposte che questa sinistra europea può formulare, all'Europa politica dopo il fallimento del vertice di Copenaghen e la necessità di una ripresa dell'iniziativa europea, al nucleare pacifico e ai problemi della difesa dell'ambiente, alla difesa e alla sicurezza dell'Europa. Le convergenze emerse dal dibattito hanno permesso, come punto conclusivo, un primo esame delle possibilità di un programma comune della sinistra europea in vista delle elezioni del 1989 per il rinnovo del Parlamento europeo. □ A.P.

**Un quotidiano moscovita  
«Togliatti aveva ragione:  
la burocrazia è un freno  
per l'Unione Sovietica»**

MOSCA. Togliatti aveva ragione quando, nel «Memoriale di Yalta», denunciò le resistenze che impedivano in Usa il ritorno alle «norme leniniste»: lo ha scritto ieri «Sotialisticheskaya Industriya» in un articolo dello storico Dzasasov che presenta il «Memoriale», definendolo un documento di grande importanza perché denunciava i tentativi della burocrazia di opporsi al cambiamento. Dopo aver ricordato la tesi del 22° congresso del Pcus (1961) secondo cui il partito deve essere in grado di sostituire qualunque dirigente quando lo ritenga necessario, lo studioso aggiunge: «Tuttavia, non molto

tempo dopo divenne chiaro che ai cambiamenti si opponeva non solo un gruppo di ex-dirigenti (il riferimento è a Malenkov e Molotov), ma la burocrazia profondamente radicata nel partito. E questo Togliatti lo fece notare giustamente». «Gli abusi di potere che vengono denunciati oggi - continua l'articolo - non avrebbero avuto luogo se a suo tempo fosse stato creato un meccanismo di controllo dal basso, come suggeriva Lenin, perché il diritto di essere membri del Pcus o di un altro organo del partito è divenuto un tempo, per molti, non un dovere di cui mostrarsi degni, ma un attestato della propria eccezionalità».

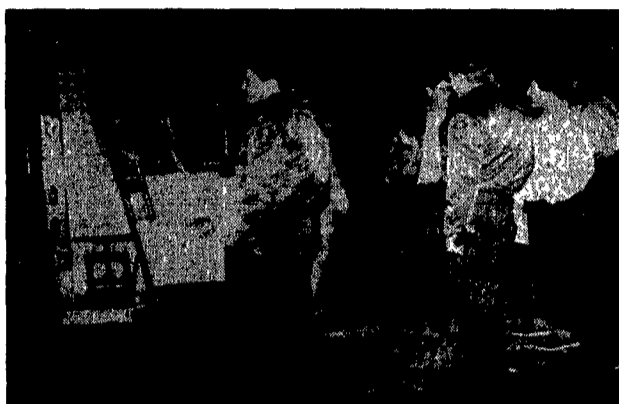
**Altra sciagura negli Usa  
La «vendetta»  
di un ex impiegato  
fa precipitare il Bae 146?**

**«Emergenza, sparatoria a bordo»  
Poi l'aereo si schianta**

Sparatoria a bordo di un quadrigetto in America. Il comandante fa appena in tempo ad avvertire la torre di controllo e il velivolo si schianta in un ranch della California. Nella sciagura sono morte 43 persone. Sembra che a bordo vi fosse un ex impiegato della compagnia, la «Pacific Southwest Airlines». Avrebbe sparato per uccidere il capoufficio che di recente l'aveva fatto licenziare.

CAYUCOS (California). Nuova sciagura aerea negli Stati Uniti. Un quadrigetto «Bae-146» della «Pacific Southwest Airlines», in volo da Los Angeles a San Francisco, è precipitato l'altra notte (in California erano le quattro e un quarto del pomeriggio) a circa 240 chilometri da Los Angeles. Nella sciagura hanno perso la vita tutte le 43 persone imbarcate sul «volo 1771» della compagnia americana. Attorno a questa nuova tragedia aerea c'è un giallo ancora non del tutto chiarito. Prima della sciagura i piloti del velivolo hanno comunicato che a bordo c'era una sparatoria. Ma cosa sia successo con precisione non si sa. L'ipotesi è che a sparare sia stato un ex impiegato della «Pacific Southwest Airlines». Di recente era stato licenziato per essersi impadronito di fondi della compagnia.

Nel tragico impatto al suolo l'aereo di linea (è un piccolo quadrimotore costruito in Inghilterra dalla British Aerospace con capienza per un centinaio di passeggeri) si è disintegrato in una miriade di spezzoni metallici: il più grande di essi è lungo una settantina di centimetri. Per



Soccorritori al lavoro nel luogo dove è precipitato dopo una sparatoria a bordo, il jet delle «Pacific Southwest Airlines»

tutta la notte e poi per tutta la giornata di ieri nella zona del disastro è proseguita l'opera di polizia, dei vigili e di volontari. «È una scena desolante: non è rimasto nulla che possa richiamare una forma umana» ha dichiarato Greg Slane, sergente della polizia della contea di San Luis Obispo, entro la cui giurisdizione vi è la cittadina di Cayucos dove, all'estrema periferia, il quadrigetto si è schiantato. È stata comunque rinvenuta la scatola nera che verrà ora esaminata dagli esperti.

Ma torniamo alla sparatoria. Cos'è accaduto a bordo del velivolo della «Pacific Southwest Airlines» negli ultimi che hanno preceduto il consumarsi della tragedia? A questo proposito c'è anche una testimonianza. È quella di Gene Katz che, alla cloche del suo piccolo aereo da turismo, era in volo in quel momento dalla cittadina di Santa Rosa a Los Angeles. Katz ha raccontato di aver udito il pilota del quadrimotore mettersi in contatto con i controllori del traffico aereo per segnalare un'emergenza a bordo. «Il pilota del volo della Pacific South Airlines ha detto - ecco la testimonianza

**Sono morte 43 persone  
Il velivolo  
si è disintegrato  
in un ranch californiano**

**«Emergenza, sparatoria a bordo»  
Poi l'aereo si schianta**

geri dell'aereo. Sempre la «Abc» ha detto che è stato trovato un messaggio che David Burke avrebbe lasciato prima di imbarcarsi sull'aereo nel quale l'uomo esposeva il suo progetto. L'Fbi e la «Pacific Southwest» non hanno né confermato né smentito le informazioni diffuse dalla stazione televisiva.

L'aereo è precipitato sul ranch «Santa Rita». La sciagura ha avuto per testimone la figlia del proprietario dell'azienda zootecnica. «Ero in piedi davanti a casa mia, nel ranch di mio padre. All'improvviso ho udito una specie di boato ed ho visto la porta

**Alfonsin a Roma  
per firmare  
l'«intesa  
associativa»...**



Accompagnato da una folta delegazione il presidente argentino Raúl Alfonsín (nella foto) arriva oggi a Roma per firmare un trattato di «speciali rapporti associativi» tra il suo e il nostro paese. La visita della durata di tre giorni rappresenta il più alto riconoscimento dei legami di amicizia che uniscono l'Argentina democratica e l'Italia. L'intesa che sarà sottoscritta domani (e che è stata ribattezzata «operazione fiducia») garantirà infatti all'Argentina un ampio flusso di capitali e la possibilità per le imprese italiane di partecipare alla realizzazione di grandi progetti (energia, infrastrutture, telecomunicazioni). Accolto a Ciampino da Andreotti Alfonsín si recherà al Quirinale da Cossiga per un primo colloquio privato. Nel pomeriggio, alla Farnesina, ci sarà la firma di una parte degli accordi. Domani il presidente argentino incontrerà Spadolini Nilde Iotti e Goria con il quale a Villa Madama terrà a battesimo la «relazione associativa». Sono alcuni degli appuntamenti più importanti la cui solennità comunque non prevarrà sul clima di familiarità della visita ottenuta grazie a un lungo e accurato lavoro delle due diplomazie. «Mi sentirò come a casa mia» - ha detto Alfonsín a Buenos Aires prima di volare a Roma.

**...E in Argentina  
i sindacati  
indicono  
lo sciopero  
generale**

Proprio poche ore prima della partenza del presidente per l'Italia, sono falliti gli sforzi del governo argentino per rinviare lo sciopero generale indetto dalla Confederazione generale del lavoro. I lavoratori di tutte le categorie hanno incrociato le braccia ieri pomeriggio in segno di protesta contro la politica economica ufficiale. L'agitazione durerà 34 ore ma il segretario della Cgt, Saul Ubaldini, si è detto disponibile per un dialogo con un governo nel tentativo di sbloccare la vertenza.

**Hercules Usa  
precipita  
sull'Antartico**

Un aereo statunitense Hercules è precipitato ieri sull'Antartico. Alle 23, ora italiana, mentre tentava di atterrare su una pista dove - a quanto riferisce l'ambasciata statunitense a Wellington - si stava lavorando per spostare un altro aereo del medesimo tipo. Secondo l'agenzia di stampa neozelandese a bordo dell'aereo si trovavano undici persone.

**Respinta  
la grazia  
per Rust**

Nonostante le voci circolate nei giorni scorsi Matthias Rust, il pilota della Piazza Rossa, non potrà essere a casa per Natale. La domanda di grazia presentata dal giovane tedesco che nel maggio scorso atterrò a Mosca con il suo piccolo aereo da turismo è stata respinta dal Soviet Supremo. «Sceglieremo a lotare» - ha detto la madre del giovane annunciando al settimanale di Amburgo «Stern» una nuova richiesta per la liberazione del figlio condannato a 4 anni di campo di lavoro.

VIRGINIA LORI

**Cacciati dalla Francia diciassette esuli antikhomeinisti**

**Un baratto tra Parigi e Teheran:  
profughi espulsi, ostaggi liberati?**

Diciassette persone - quattordici iraniani e tre turchi antikhomeinisti - sono state espulse ieri verso il Gabon in violazione degli accordi internazionali sui rifugiati politici. A Parigi si parla di una nuova rata pagata dal governo francese a quello di Teheran sul prezzo globale fissato per la liberazione degli ultimi tre ostaggi francesi nelle mani della Jihad islamica.

**NOSTRO SERVIZIO  
AUGUSTO PANCALDI**

PARIGI. Il primo «accanto» sul prezzo globale della normalizzazione dei rapporti tra Parigi e Teheran era stato l'espulsione dalla Francia, un anno fa, di Massud Radjavi, leader del Mujahedin del popolo e nemico numero uno del regime di Khomeini. Ieri, dopo l'impari scambio tra il falso diplomatico e presunto terrorista Wahid Gerdli e il console di Francia a Teheran, Paul Torri, la Francia ha pagato a Khomeini il terzo acconto con l'espulsione di quattordici

iraniani e di tre turchi antikhomeinisti verso il Gabon e la condanna al domicilio coatto di altri otto iraniani. Tutti erano stati arrestati lunedì, a conclusione di una serie di reiterate non prive di violenza, cui le vittime avevano risposto con lo sciopero della fame.

Ad estradizione avvenuta, nella mattinata di martedì, il ministero degli Interni ha pubblicato un comunicato in cui i diciassette espulsi - «membri o simpatizzanti dell'organizzazione dei Mujahedin del

popolo» - vengono assimilati a un gruppo «le cui azioni costituivano una minaccia grave e immediata per l'ordine pubblico e nuocevano agli interessi della Francia nel mondo», il che ha determinato la loro espulsione «senza alcuna perdita di tempo».

Riunitesi a Over-sur-Oise, dove si trova ancora qualche rappresentante dell'organizzazione dei Mujahedin, le famiglie degli espulsi hanno protestato contro la decisione governativa fornendo alla stampa il numero del documento ufficiale di rifiuto che l'Alto Commissariato per i rifugiati, con sede a Ginevra, aveva rilasciato a undici dei quattordici iraniani espulsi. Lo stesso Alto Commissariato, del resto, ha inviato poco dopo una nota al ministero degli Esteri francese per chiedere chiarimenti sulle misure prese dal governo contro un certo

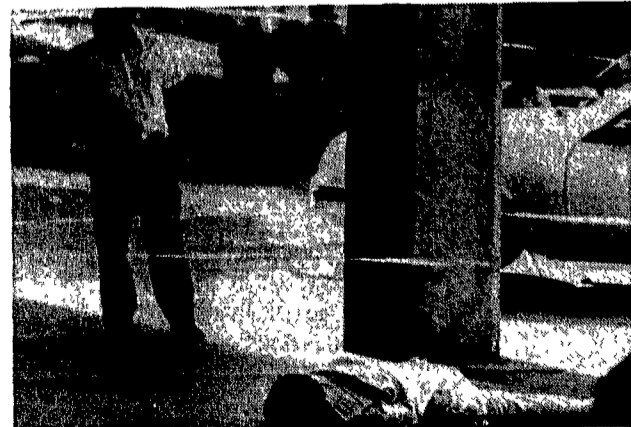
numero di cittadini iraniani cui era stato riconosciuto statutariamente il titolo di rifugiato politico, perché condannati a morte in contumacia dal regime di Khomeini, e che di conseguenza non potevano essere estradati senza l'avviso della Oira (ente francese per i rifugiati e gli apolidi) secondo gli accordi internazionali esistenti in materia.

Dal suo rifugio a Baghdad, infine, Massud Radjavi ha inviato un messaggio al segretario generale dell'Onu e al presidente dell'Alto Commissariato di Ginevra per esprimere la propria indignazione nei confronti delle autorità francesi, che «colpevano il diritto d'asilo».

Il ministro dell'Interno Pasqua, tuttavia, non ha ricevuto soltanto messaggi di protesta e diremo anzi che gli elogi della stampa «nazionale» lo hanno ampiamente compen-

sato dei telegrammi di sdegno. «Un passo supplementare verso la normalizzazione», commentava infatti *Le Figaro* salutando con soddisfazione l'energica politica di «risanamento» del ministro di polizia.

Molti altri passi supplementari così - aggiungerei noi - e sarà la fine del mito della Francia «terra d'asilo», dei diritti dell'uomo e delle libertà. Dopo la tristemente famosa «carrettata» dei centouno africani del Mali, espulsi perché «in situazione irregolare», adesso il mirino del ministro è puntato sugli iraniani antikhomeinisti: le elezioni presidenziali, in effetti, si avvicinano e bisogna soddisfare tutte le richieste di Teheran per ottenere che la liberazione dei tre ostaggi francesi avvenga in tempo utile, affinché l'entusiasmo popolare sollevato dal loro ritorno si traduca in migliaia di migliaia di voti per Chirac.



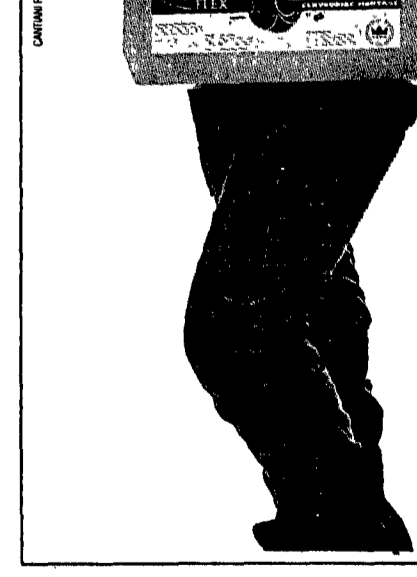
**Rapinatore  
suicida  
dopo una strage  
a Melbourne**

Volava rapinare un ente di credito, lo hanno scoperto, è stato preso dal panico, e ha cominciato a sparare su chiunque gli veniva a tiro. Così è stata ricostruita la strage compiuta ieri a Melbourne in Australia da un uomo armato di fucile che dopo avere ucciso otto persone si è poi suicidato lanciandosi dall'undicesimo piano. Tutto è avvenuto nel giro di pochi minuti nel palazzo che ospita la «Telecom Credit». Nella foto il corpo esanime del pluriomicida, a terra dopo la conclusione della terribile vicenda

**La guerra nel Golfo  
Washington sollecita  
sanzioni internazionali  
contro Teheran**

WASHINGTON. Il governo americano ha nuovamente sollecitato l'adozione di sanzioni internazionali contro l'Iran. «Un'azione concertata deve essere intrapresa ora dal Consiglio di sicurezza dell'Onu» ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Robert Wood dopo un incontro tra il capo della diplomazia americana Shultz e il ministro degli Esteri irakeno Tarak Aziz che era ieri negli Stati Uniti. Gli ultimi attacchi iraniani nel Golfo secondo Washington dimostrerebbero che Teheran non ha intenzione di porre fine alla guerra con Baghdad.

Dopo avere visto Shultz, Aziz ha avuto due colloqui con il segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar. Que-



**le FLEXIFACILI**

KÖNIG SYSTEM FLEX  
Le catene antineve a cavo flessibile che si montano senza spostare la vettura; disponibili in tre modelli.



Una situazione che sfugge all'attenzione internazionale

Caro direttore, con la morte di undici persone ed il ferimento di altre sessantatré ad Enniskillen (Irlanda) alcune settimane fa, l'Unità è tornata ad occuparsi delle selte...

Ma se esaminiamo il periodo trascorso tra maggio scorso e la tragedia verificatasi ad Enniskillen, è da rilevare che tutto l'apparato di repressione contro la popolazione nazionalista nordirlandese funziona a pieno ritmo...

Vorrei che i compagni e le compagne potessero conoscere le opinioni dei preti nordirlandesi che da anni predicano e vivono quella stessa teologia della liberazione delle Chiese sudamericane...

«Non lasciar soli i magistrati di Catania, con onestà e lealtà...»

Caro Unità, la ragione per cui desidero esprimere la mia opinione è far capire ai catanesi che, dopo i controlli degli ispettori del Consiglio Superiore della Magistratura avvenuti nel settembre del 1984...

«Non lasciar soli i magistrati di Catania, con onestà e lealtà...»

Noi, uomini e donne del movimento pacifista, vogliamo dichiarare il nostro impegno a fianco del movimento delle donne contro la violenza sessuale.

Noi, uomini di fronte alle violenze sessuali, siamo orgogliosi di essere di fronte alle violenze sessuali, siamo orgogliosi di essere di fronte alle violenze sessuali...

Dalle parole di tre utenti tv la denuncia di penose distorsioni e il monito a sapersi sottrarre, con la riflessione, al pericolo della pura passività

La televisione può diseducare

Caro direttore, ho assistito il 13/11 al «Giallo» di Tortora. Alle parole che rievocavano il terribile caso della ragazzina di Bollate, il mio animo si era commosso partecipando all'immenso dolore della famiglia...

Caro Unità, attraverso la televisione e più particolarmente la pubblicità televisiva, accade che la nostra mente si abitua a cogliere sempre più immagini, colori, suoni e sfugga invece alla riflessione...

Le popolazioni della Sicilia, con i ferrovieri in testa, hanno scioperato e continueranno la lotta affinché non vengano emarginate da quello sciagurato progetto.

finanziaria, patrimoniale e soprattutto bancaria sul conto delle persone arrestate e su quanti risultano ad esse collegate da intrecci affaristici e politici.

Che incoerenza penalizzare il più ecologico dei carburanti...

Signor direttore, siamo metanautisti e riteniamo singolare il progetto di aumentare il super bollo sulle auto a metano, universalmente riconosciuto il più ecologico dei carburanti.

Dal coraggio della verità futuro migliore per Trieste

Caro direttore, ho letto con grande interesse e soddisfazione il 20 ottobre la lettera del compagno Giorgio De Pangher sull'esodo dall'Istria.

Noi uomini di fronte alle violenze sessuali

Il Parlamento approvò la legge contro la violenza sessuale, che accoglie in pieno la elaborazione e le richieste venute in questi anni dal movimento delle donne.



ma di tutti gli ultimi cinquant'anni (mettiamo quarantacinque compresa la Resistenza) a Trieste e in Istria.

Non si tratta di guardare solo al passato, ma anzi di guardare al futuro e non c'è chiarezza nel futuro del movimento a Trieste se non si ha il coraggio di dire la verità.

Se il conduttore Rai ha due padroni

Manca e Agnes oggi saranno nascosti dall'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza Rai sulla vicenda dei contratti con Celestano.

La Rai, impresa di Stato, si permette di dare premi e danaro con quiz e giochi vari escludendo a priori noi che il telefono non l'abbiamo.

Il 33% delle linee ferroviarie siciliane, sarà chiuso da luglio

Caro direttore, leggo sulle pagine «Spazio Impresa» del 13 novembre un articolo dal titolo «Un progetto ferroviario per la Sicilia».

Se il conduttore Rai ha due padroni

La Federazione dichiarava che il movimento aveva alla sua base i profughi istriani, che il movimento era fascista perché alcuni dirigenti erano di destra e perché i profughi, naturalmente, sono fascisti.

Se il conduttore Rai ha due padroni

Manca e Agnes oggi saranno nascosti dall'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza Rai sulla vicenda dei contratti con Celestano.

menti e per l'area interessata che lascia fuori la voce «Adriatico».

Il governo a questo punto ha fatto l'estremo tentativo di resistenza e ha presentato in aula un emendamento con cui si proponeva di cancellare il finanziamento che la commissione all'unanimità aveva votato.

Signor direttore, sono un cattolico inquieto, umiliato dalle ultime vicende sull'ora di religione.

Cerca amici in tutto il mondo usando lo spagnolo

Caro Unità, sono un giovane cubano di 23 anni interessato al progresso scientifico, all'economia, alla politica e alla cultura in ogni senso.

Se il conduttore Rai ha due padroni

La Federazione dichiarava che il movimento aveva alla sua base i profughi istriani, che il movimento era fascista perché alcuni dirigenti erano di destra e perché i profughi, naturalmente, sono fascisti.

Se il conduttore Rai ha due padroni

La Federazione dichiarava che il movimento aveva alla sua base i profughi istriani, che il movimento era fascista perché alcuni dirigenti erano di destra e perché i profughi, naturalmente, sono fascisti.

Caro direttore, con la morte di undici persone ed il ferimento di altre sessantatré ad Enniskillen (Irlanda) alcune settimane fa, l'Unità è tornata ad occuparsi delle selte...

Ma se esaminiamo il periodo trascorso tra maggio scorso e la tragedia verificatasi ad Enniskillen, è da rilevare che tutto l'apparato di repressione contro la popolazione nazionalista nordirlandese funziona a pieno ritmo...

finanziaria, patrimoniale e soprattutto bancaria sul conto delle persone arrestate e su quanti risultano ad esse collegate da intrecci affaristici e politici.

Che incoerenza penalizzare il più ecologico dei carburanti...

Signor direttore, siamo metanautisti e riteniamo singolare il progetto di aumentare il super bollo sulle auto a metano, universalmente riconosciuto il più ecologico dei carburanti.

Dal coraggio della verità futuro migliore per Trieste

Caro direttore, ho letto con grande interesse e soddisfazione il 20 ottobre la lettera del compagno Giorgio De Pangher sull'esodo dall'Istria.

Noi uomini di fronte alle violenze sessuali

Il Parlamento approvò la legge contro la violenza sessuale, che accoglie in pieno la elaborazione e le richieste venute in questi anni dal movimento delle donne.

menti e per l'area interessata che lascia fuori la voce «Adriatico».

Il governo a questo punto ha fatto l'estremo tentativo di resistenza e ha presentato in aula un emendamento con cui si proponeva di cancellare il finanziamento che la commissione all'unanimità aveva votato.

Signor direttore, sono un cattolico inquieto, umiliato dalle ultime vicende sull'ora di religione.

Cerca amici in tutto il mondo usando lo spagnolo

Caro Unità, sono un giovane cubano di 23 anni interessato al progresso scientifico, all'economia, alla politica e alla cultura in ogni senso.

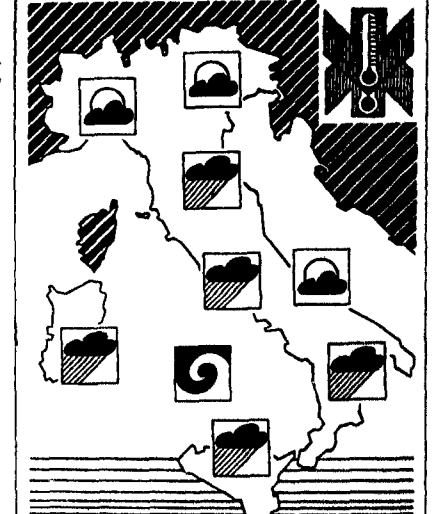
Se il conduttore Rai ha due padroni

La Federazione dichiarava che il movimento aveva alla sua base i profughi istriani, che il movimento era fascista perché alcuni dirigenti erano di destra e perché i profughi, naturalmente, sono fascisti.

Se il conduttore Rai ha due padroni

La Federazione dichiarava che il movimento aveva alla sua base i profughi istriani, che il movimento era fascista perché alcuni dirigenti erano di destra e perché i profughi, naturalmente, sono fascisti.

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia: l'area di bassa pressione che controlla il tempo sulla nostra penisola è alimentata da un contrasto fra aria calda ed umida di provenienza mediterranea ed aria fredda di origine continentale.

TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che controlla il tempo sulla nostra penisola è alimentata da un contrasto fra aria calda ed umida di provenienza mediterranea ed aria fredda di origine continentale.

TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che controlla il tempo sulla nostra penisola è alimentata da un contrasto fra aria calda ed umida di provenienza mediterranea ed aria fredda di origine continentale.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and other international locations.

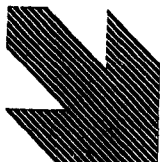
La sera del giorno 8 si è spento POMPEO COLAJANNI «Barbato» antifascista, comandante partigiano, animatore delle lotte per la riforma agraria ed il progresso della Sicilia...

LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse



BORSE NEL MONDO			
NEW YORK (ore 13)	MILANO	(Chiuso)	
+0,22	+0,22	PARIGI	+1,39
AMSTERDAM	+0,81	SIDNEY	-1,02
BRUXELLES	+0,21	TOKYO	+1,60
FRANCOF.	+0,34	ZURIGO	+0,88
HONG KONG	+4,81		
LONDRA	+1,21		

**Dollaro**  
Lieve  
ribasso  
a New York  
Quotato  
a 132,71 yen



**Lira**  
Recupera  
sul dollaro  
a 1.226,50



## ECONOMIA & LAVORO

**Congiuntura**  
Inflazione  
in salita:  
Usa in testa

WASHINGTON. Il Fondo monetario internazionale segnala in un rapporto che l'inflazione è in ripresa. Nel terzo trimestre i paesi inclusi nel gruppo degli «industrializzati» hanno registrato una crescita media dei prezzi al consumo del 3,2% (2,1% nel primo trimestre; 3% nel secondo). A livelli opposti l'inflazione negli Stati Uniti (4,2%) in quanto valuta il dollaro rispetto alla Germania (0,6%) che rivaluta il marco. L'Inghilterra ha una inflazione del 4,4% e la Francia del 3,4%.

Il livello dell'inflazione viene considerato molto elevato in concomitanza di due fatti: il livello elevato della disoccupazione (che frena i salari) e il ribasso virtuale del prezzo del petrolio che incide molto sull'insieme dei prezzi nei paesi industrializzati.

Il petrolio è sceso ieri a New York sotto il prezzo ufficiale di 18 dollari il barile (17,99). Poiché la quotazione viene espressa in dollari, valuta in rapida svalutazione, il prezzo reale del petrolio equivale oggi a 15-15,50 dollari rispetto al periodo in cui venne fatto il listino. Soltanto l'Iran è tuttavia favorevole a sganciare il petrolio dal dollaro e con una proposta poco efficace, l'adozione dei Diritti speciali di prelievo, nella cui composizione il dollaro pesa in modo determinante.

L'aspettativa di ribassi ulteriori del petrolio sembra tranquillizzare i governi. Secondo l'agenzia internazionale per l'energia l'Opec ha prodotto 19,2 milioni di barili al giorno contro i 16,6 milioni richiesti dal mercato. Non solo, l'Irak chiede di poter aumentare la propria quota di almeno un milione di barili; il mercato continuerà ad assorbire 16,7-17,8 milioni di barili per tutto il 1988, sempre meno della produzione attuale.

Timori di inflazione ha espresso egualmente il vicepresidente della Bundesbank (banca centrale tedesca) Schlesinger nel corso di una conferenza all'American Enterprise Institute. La massa monetaria tedesca cresce più del previsto a causa degli interventi di sostegno al dollaro. Di qui la richiesta di Schlesinger di stabilizzare il dollaro pur lasciando le valute oscillare. Le banche centrali dovrebbero provvedere a questo, nell'ambito di zone-obiettivo dei cambi fra le monete.

Schlesinger ha posto il problema della stabilità monetaria governata come essenziale per evitare che l'inflazione continui a progredire nel corso del 1988. È chiaro però che il livello depressivo della produzione agisce già in questo senso.

**Aeroporti: forse oggi riprende la trattativa, ma non è chiaro su quali basi il governo riprenderà la mediazione**

# E' l'ora della verità per Gorla sui trasporti

Giornata della verità per il governo Gorla sulle infuocate vertenze del settore trasporti. Questa mattina il ministro Mannino si incontra con i sindacati per affrontare i problemi delle ferrovie. Questo pomeriggio dei trasporti e dei tagli della Finanziaria si discuterà a palazzo Chigi nel corso di un incontro tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Emilio Rubbi. In serata forse la trattativa Alitalia-sindacati.

ROMA. Quella di domani sarà una giornata fitta di appuntamenti per governo e sindacati. E in tarda serata dovrebbe riprendere la trattativa Alitalia-sindacati per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Il condizionale è d'obbligo visto che fino a ieri sera nessuna convocazione ufficiale era ancora arrivata alle organizzazioni sindacali. Non si sa ancora su quali basi il negoziato riprenderà al ministero del Lavoro. Le organizzazioni sindacali sono state chiare: la trattativa dovrà riprendere al punto in cui era quando è stata interrotta la mediazione dei ministri Formica e Mannino.

Ma tutto lascia capire che quel documento di palazzo Chigi sui salari, un documento che di fatto tende a bloccare la contrattazione, continua a

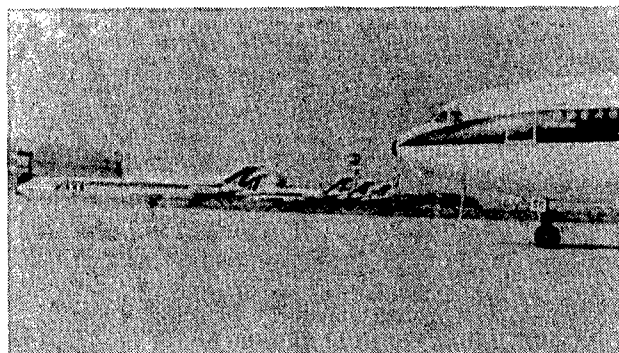
pesare. Quel che è certo è che ormai indispensabile una rapida e giusta soluzione di questa trattativa. La tranquillità del trasporto aereo, non c'è dubbio, sarà garantita da questo contratto. Come si sa le organizzazioni sindacali avevano proclamato nell'ambito del «pacchetto» di scioperi deciso subito dopo l'interruzione del negoziato anche un'agitazione di 24 ore per lunedì 14.

E per questa data è previsto anche uno sciopero nelle ferrovie, dei Cobas dei macchinisti, che inizieranno l'astensione dal lavoro dalle 16 di domenica 13. L'agitazione terminerà alle 16 di lunedì 14. I macchinisti chiedono un'indennità di categoria e miglioramenti nell'organizzazione del lavoro. Sui problemi delle ferrovie

e in particolare sulla vertenza dei macchinisti ci sarà questa mattina un incontro tra il ministro Mannino e i sindacati. E di ferrovie si continuerà a parlare nel pomeriggio nel corso dell'incontro in programma a palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Rubbi e i sindacati confederali e di categoria. L'incontro era stato chiesto nei mesi scorsi per affrontare i problemi dell'intero settore dei trasporti in relazione ai tagli della Finanziaria.

Sempre oggi dovrebbe riunirsi la commissione composta da Fa e sindacati per affrontare le questioni dei macchinisti. Ieri il coordinamento macchinisti-uniti ha voluto ulteriormente precisare che non aderirà in quanto organizzazione alla manifestazione del 12 alla quale partecipano gli altri Cobas. «Non siamo d'accordo», dice Savio Galvani, del coordinamento - con l'istituzione di un Super-Cobas. Aderiamo però in quanto lavoratori alla manifestazione. Il problema della difesa del diritto di sciopero riguarda tutti i lavoratori e non può restare esclusivamente nell'ambito di una manifestazione dei Cobas». □ P.Sa.

**Treni: incontri dei sindacati con Mannino e con Rubbi Intanto è confermato lo sciopero dei Cobas per il 13 e il 14**



## I voli cancellati

ROMA. L'elenco dei voli cancellati da domani al 15 dicembre.

**Voli nazionali (da Roma).** Per Milano: ore 7.30; 12 solo 11, 12, 14 e 15; 20.00; 21. Per Genova: 14.50 solo 11, 12, 13, 14 e 15. Per Venezia: 8; 17.15 solo 11, 12, 13, 14 e 15. Per Verona: 15 solo 10, 11, 14 e 15. Per Pisa/Milano: 9.15. Per Pisa: 21.20. Per Bari: 17.15.

**Voli internazionali (da Roma).** Per Marsiglia: ore 9.45 solo 11 e 14. Per Nizza: 12.15 solo 11 e 14. Per Milano/

Stoccolma: 16.25. Per Monaco: 19.30.

**Voli nazionali (da Milano).** Per Roma: ore 8.05; 9.35 solo 11, 12, 14 e 15; 12.05 solo 13; 14.05 solo 11, 12, 14 e 15; 20.35. Per Pisa/Roma: 17.25. Per Napoli: 7.10; 22. Per Bari: 20.30. Per Catania: 7.50. Per Palermo: 12.05.

**Voli internazionali (da Milano).** Per Zurigo: ore 7.30. Per Madrid: 9.20. Per Barcellona: 9.30. Per Parigi: 11.35. Per Amsterdam: 12.20. Per Londra: 14.35. Per Düsseldorf

16.55. Per Copenaghen: 16.55. Per Vienna: 17.30. (Da Bari). Per Milano: 7.40; 15.15. Per Roma: 19.05. (Da Venezia). Per Milano: 7.15. Per Roma: 20.05; 21.30 solo 10. (Da Genova). Per Roma: 16.40 solo 11, 12, 13, 14 e 15. (Da Pisa). Per Milano: 10.40. Per Roma: 8. (Da Verona). Per Roma: 16.50 solo 10, 11, 14 e 15. (Da Napoli). Per Milano: 7.20; 9.45. (Da Catania). Per Milano: 10.25. (Da Palermo). Per Milano: 7.15.

## Libertini: «Alitalia nell'87 come Fiat nell'80?»



Lucio Libertini

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo vogliono far apparire come il contratto «impossibile». Senatore Libertini, perché tutto questo can-can attorno alle richieste dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti? È difficile capire la ferrea resistenza dell'Alitalia se non si ricorre a spiegazioni politiche. Sotto l'aspetto economico occorre ricordare che la compagnia di bandiera va a questo rinnovo contrattuale dopo ben due contratti che si sono conclusi nell'arco di sei anni con aumenti irrisori e mentre è in atto un'espansione eccezionale del trasporto aereo (15% in più), c'è inoltre da ricordare che le tariffe sono le più alte d'Europa nell'ambito di un sistema superprotetto. Per quanto riguarda il governo

è stupefacente che abbia rispolverato in questa occasione il «tetto» obbligatorio del 4% per gli incrementi salariali, «tetto» del quale si era completamente dimenticato per altre categorie a cominciare dai magistrati e dai medici che hanno avuto ben altri aumenti.

Quali sono dunque le ragioni politiche che stanno alla base di questo tipo di contratto?

La verità è che il presidente dell'Alitalia, Nordio, vuole essere il Romiti del 1987, spezzare la schiena ai lavoratori, delegittimare il sindacato, offrire una prospettiva repressiva al potere padronale. Lo si vede anche dal fatto che l'Alitalia continua a sopprimere

numerosi voli anche quando non vi sono scioperi. Si tratta tra l'altro di voli a scarso traffico. È evidente il comportamento antisindacale dell'azienda. Nordio in questo modo dà a Gorla l'occasione per cercare di rimanere sulla sella (sulla quale è così precario) diventando il leader dei moderati, dell'ala dura della Dc e del padronato. Per queste ragioni la soluzione positiva della vertenza dei lavoratori aeroportuali diventa un'esigenza di tutto il movimento democratico del paese.

Oggi i sindacati andranno di nuovo a palazzo Chigi per discutere dei problemi dell'intero settore dei trasporti alla luce dei tagli della Finanziaria che penalizza particolarmente le ferrovie. Su iniziativa dei

comunisti vennero presentati emendamenti alla commissione Trasporti del Senato. Emendamenti bocciati. Poi c'è stata battaglia in aula. A che punto siamo?

Nella discussione di oggi tra governo e sindacati dovrebbero avere un peso le votazioni che hanno avuto luogo in Senato sui capitoli relativi ai trasporti. Nonostante una sproporzionata grave di forze che esiste a palazzo Madama a danno dei comunisti (85 senatori su 321), le quattro votazioni sui tagli alle ferrovie hanno visto in tre casi una vittoria di stretta misura del governo e nel quarto caso una vittoria dell'emendamento comunista solo contro la maggioranza di cirque astensionisti (che al Senato stranamente vengono calcolati come voti negativi). Del

resto lo stesso vicepresidente Amato ha riconosciuto pubblicamente le ragioni delle proposte dei comunisti. Inoltre non si può dimenticare che è passato un emendamento comunista che accresce di 1300 miliardi le disponibilità del trasporto urbano rispetto a circa 800 miliardi stanziati in precedenza. Ora la battaglia si trasferisce alla Camera dove il rapporto di forze è più favorevole alla sinistra. I dirigenti sindacali vanno alla trattativa con il governo in una situazione nella quale è possibile che una errata politica dei trasporti contenuta nella Finanziaria sia modificata. Oltre alla forte pressione del movimento sindacale c'è oggi una larga coscienza nelle forze sociali e politiche della inadeguatezza della legge rispetto alla grande emergenza nazionale dei trasporti.

## La Confindustria attacca l'Inps La Cgil lo difende



Botta e risposta tra Confindustria e Cgil sui problemi dell'Inps. In un'intervista apparsa ieri su «la Repubblica», Walter Olivieri, numero due dell'istituto dove rappresenta la Confindustria, ha accusato il presidente dell'Inps, Giacinto Militeo (nella foto), di essere troppo ottimista sui conti della previdenza, a detta di Olivieri vicini al tracollo. Immediata la replica della Cgil. «L'Inps non è affatto al tracollo», ha ribattuto il segretario confederale Giuliano Caszola. «A Militeo e agli amministratori dell'Inps va riconosciuto il merito di aver operato per il risanamento e la ristrutturazione dell'istituto. Piuttosto, è il sistema previdenziale che ha dei problemi che vanno risolti: occorre arrivare alla riforma».

## Bilancio Cee: difficoltà per i fondi all'Italia

Non è solo la rivendicazione del quinto o quarto posto tra le nazioni occidentali a nuocere all'Italia in termini di apporti finanziari dalla Cee (minori aiuti, maggiori spese); anche l'assenza di un bilancio comunitario dopo il fallimento del vertice di Copenaghen rischia di avere ripercussioni negative per il nostro paese. Si va verso una gestione di bilancio provvisoria che potrebbe sacrificare i programmi integrati mediterranei, i programmi tecnologici regionali Star e Valoren ed i fondi strutturali di cui l'Italia è tra i maggiori beneficiari.

## Credito italiano per la Bulgaria



Il ministro del Commercio con l'estero Ruggiero (nella foto) ed il collega bulgaro Christov hanno firmato ieri un accordo per la concessione da parte italiana di una linea di credito di 200 miliardi di dollari destinata a finanziare iniziative di cooperazione economica ed industriale tra i due paesi. La concessione del credito, spiega un processo verbale congiunto, «testimonia la volontà di realizzare al più presto accordi di collaborazione industriale». Tra i settori di maggiore interesse vengono segnalati i prodotti per le telecomunicazioni, le macchine per l'industria alimentare, le macchine agricole, la chimica, la farmaceutica, i prodotti di consumo, le macchine per l'imballaggio e le macchine per la refrigerazione.

## Disoccupazione: anche nel Duemila sarà un problema?

La disoccupazione continuerà a crescere in Italia fino alle soglie del Duemila, ma per il meridione le cose continueranno ad andare male anche nel prossimo secolo. Le previsioni sono proposte da uno studio che viene presentato oggi al Cnel. Una situazione interna di pieno impiego viene annunciata per il 2001, ma con fortissimi squilibri territoriali: un Centro-Nord afflitto dalla carenza di posti di lavoro ed un Sud con una forte presenza di disoccupazione (1.650.000 disoccupati con un tasso del 18,9%).

## Riforma Borsa, Amato convoca Piga e Ciampi

La riforma della Borsa e del mercato secondario è stata al centro di una riunione cui hanno partecipato ieri il ministro del Tesoro Giuliano Amato, il presidente della Consob Franco Piga e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Dall'incontro, svoltosi nonostante la giornata evidente, non è trapelata alcuna indiscrezione. Pare comunque evidente che esso sottenda la decisione del governo di tagliare i tempi per la riforma dei mercati borsistico e secondario.

## L'Opec verso la conferma del prezzo del petrolio

Il «Market monitoring committee», il comitato che controlla l'andamento del mercato petrolifero per conto dell'Opec, ha raccomandato la riconferma del prezzo di riferimento del greggio a 18 dollari il barile. Una decisione verrà presa nel corso della conferenza ministeriale del cartello che si riunisce da oggi a Vienna. Il «Market monitoring committee» ha anche stigmatizzato la pratica di alcuni paesi dell'Opec di violare i prezzi ufficiali dell'organizzazione offrendo ai clienti sconti sottobanco.

GILDO CAMPEATO

## Tenta il bis Steve Jobs, fondatore della Apple

NEW YORK. John Sculley, presidente della Apple Computer, parla di lui come di uno straordinario talento di «visionario dell'informatica». Per i critici invece è stato più fortunato che capace. Lui, Steve Jobs, californiano, a 32 anni ritenuta il miracolo. Dopo aver fondato a neppure vent'anni la Apple con l'amico Stephen Wozniak, aver inventato il personal computer per poi essere allontanato dalla sua stessa creatura due anni fa, l'ex ragazzo prodigio è di nuovo in pista, alla testa di una nuova società per costruire e vendere nel mondo un nuovo prodigioso computer.

Invece di godersi alle Hawaii i suoi fantasmilloni, Steve Jobs va a cercarsi altre grane, impegnando nell'impresa l'immensa fortuna accumulata con la Apple. È l'opinione pubblica americana segue l'impresa, riconoscendogli il titolo di campione dell'iniziativa privata e della temeraria genialità. Dividendosi, come

sempre accade in queste circostanze, tra chi scommette sul suo successo e chi invece giura che questa volta i suoi limiti appariranno evidenti.

Per fondare la Apple, a 22 anni Jobs e Wozniak vendettero un vecchio furgone e un calcolatore scientifico. Raccontarono così i primi 1.500 dollari che servono per procurarsi i primi componenti elettronici. In un garage, lavorando da soli, costruirono per il proprio divertimento un computer di piccole dimensioni e di basso prezzo. Era nato il personal computer. Nessuno, prima di loro, ci aveva pensato: la diminuzione dei prezzi dei componenti elettronici aveva reso possibile la produzione su larga scala di elaboratori potenti, versatili, per un uso individuale.

Fu, come è noto, un trionfo. Il prototipo fu visto, cominciarono a giungere ai due ragazzi richieste a valanga per averne delle copie. E così via, tanto che la Apple divenne

«È uno straordinario talento di visionario dell'informatica» ha detto di lui John Sculley, attuale presidente della Apple computer. Un complimento che è forse suonato un po' amaro per Steve Jobs, il californiano che a 32 anni fondò la Apple salvo poi esserne scalzato proprio da Sculley. Ma l'in-

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

una delle maggiori potenze dell'informatica mondiale, macinando miliardi come noceoline. Il gioco durò fino a che l'idea fissa di Jobs che si potesse prescindere dai prodotti altrui, e proseguire con un computer incapace di comunicare con quelli degli altri - la Ibm in primo luogo, ovviamente - non si dimostrò temeraria. La Apple entrò in crisi e toccò proprio a John Sculley, il manager che lo stesso Jobs aveva strappato alla Pepsi Cola per aiutarlo a raddrizzare la barca, il compito di

mettere alla porta il geniale fondatore, al termine di un colloquio amaro e drammatico.

Questo due anni fa. Da allora Jobs prepara la rivincita. Maniac del lavoro - alla Apple aveva introdotto la consuetudine di una riunione dello staff alle 7,30 del mattino, attorno a un tavolo preparato per il breakfast - ha intensificato, se possibile, il proprio impegno. Ha trovato soci importanti (le Università Stanford e Carnegie Mellon, e soprattutto il multimiliardario te-

xano Ross Perot) e si è messo al lavoro con un gruppetto di fedelissimi che l'hanno seguito dalla Apple. Obiettivo: produrre un computer rivoluzionario, indirizzato in modo specifico al mondo dell'università e delle scuole superiori.

Il designer Paul Rand ha disegnato il simbolo della nuova società, la Next (letteralmente: prossimo, seguente) e ora sembra proprio che il nuovo prodotto sia pronto. Jobs che ha circondato di un alone di mistero la sua creatura per ora

l'ha presentata solo a pochissimi interlocutori privilegiati scelti tra i dirigenti delle maggiori università americane. L'annuncio ufficiale sarà dato solo in primavera, in tempo per la campagna acquisti dell'anno accademico '88-'89.

Si dice che la caratteristica più evidente della nuova macchina sarà la capacità di riprodurre suono in alta fedeltà con un sofisticato sistema stereo. Il computer avrebbe poi una memoria interna di 4 megabyte, e dovrebbe poter utilizzare direttamente i videodischi, garantendo così potenzialità di documentazione praticamente illimitate. Esternamente, si dice che il computer sarà nero e liscio, con uno schermo piatto da 17 pollici in bianco e nero e con una tastiera estraibile. Infine, un tocco di finezza: ogni volta che sarà accesa il nuovo Next canterà una canzone.

Sarà sufficiente per sfondare? Più d'uno teme di no. In

## Il gioco delle ritenute Buste paga più leggere alla fine del mese per il conguaglio fiscale

ROMA. (Ag) Buste-paga più «leggere» a fine mese per effetto del conguaglio fiscale operato dai datori di lavoro a chiusura d'anno. Come di consueto, infatti, le aziende private ma anche gli enti pubblici (Stato compreso) regolano definitivamente la loro partita con il fisco per conto dei lavoratori, calcolando le ritenute sugli stipendi effettivamente dovute. Le «perdite» in busta paga saranno ovviamente differenziate a seconda delle fasce di reddito, ma soprattutto in base al numero di mensilità corrisposte al dipendente: si oscilla dalle 95.000 lire per stipendi di un milione lordo mensile per 13 mensilità, alle 265.000 lire per uno stipendio di 2.600.000 lire circa, sempre lordo, e sempre con 13 mensilità.

In qualche caso, però, il conguaglio potrà essere addirittura positivo: è quanto accade, ad esempio, ai lavoratori che abbiano iniziato il rapporto di lavoro in corso d'anno.

**Tariffe**  
In vista  
aumenti  
a raffica

ROMA. Un pioggia di rincari tariffari sta per abbattersi sul contribuente italiano: alcuni sono già decisi, altri sono contenuti nella legge finanziaria, altri hanno bisogno del via libera da parte del Comitato interministeriale prezzi (non ancora convocato ma potrebbe esserlo entro la fine dell'anno).

**Automobili.** Il rincaro più incisivo riguarda il bollo che aumenterà del 25% dal primo gennaio, della stessa percentuale rincarerà anche il superbollo diesel. Più contenuto l'aumento delle tariffe per l'assicurazione obbligatoria: da marzo dovrebbero scattare rincari contenuti entro un massimo del 3-4% grazie alla diminuzione registrata nel numero degli incidenti.

**Canone Tv.** Oltre alle nuove tariffe per tv color e bianco e nero, si dovrà corrispondere anche un conguaglio relativo al 1987 quale differenza fra il vecchio canone e quello nuovo. Le cifre da versare sono, rispettivamente, a titolo di conguaglio, 14.165 (tv color) e 11.850 (bianco e nero). Il nuovo canone ammonta a 117 mila lire per il colore e a 90 mila per bianco e nero.

**Fa.** Hanno già ottenuto un rincaro relativo al trasporto merci, ma hanno chiesto un incremento del 18% anche per le tariffe-passeggeri ferme dal 1985.

**Alitalia.** Ha presentato richieste di aumento per il 1988 divise in due tranche: un rincaro del 5,5% a partire dal primo gennaio ed un altro del 4% dal primo giugno.

**Sip.** Attende che il Cip autorizzi un rincaro del canone del 3-4% giustificato dalla necessità di fronteggiare le spese per investimenti del 1988. È comunque scontato che l'anno prossimo la tariffa urbana a tempo (tu) sarà estesa a Bari, Modena, Padova, Brescia, Salerno, Pescara.

**Enel.** Rincaro di una lira per kilowattora dal primo gennaio; andrà a beneficio degli enti locali come addizionale.

**Tariffe comunali.** Gli enti locali chiedono aumenti a raffica. Per l'acqua nell'88 si pagherà il 20% in più; per la raccolta dei rifiuti il rincaro sarà del 25%. Anche i cosiddetti servizi a domanda individuale dovrebbero subire rincari tariffari: asili nido, colonie, refezioni scolastiche infatti, dovranno avere i costi di gestione coperti al 36% dalle quote a carico degli utenti.

Altro rinvio a Bruxelles ma sembra esclusa una liberalizzazione

# Ancora aiuti per la siderurgia



Un altro rinvio a Bruxelles ma, stando almeno alle dichiarazioni dei ministri italiani, anche l'adozione di una logica più elastica: questi i risultati del vertice dei ministri della Comunità europea sulla ristrutturazione dell'industria siderurgica. Soddisfatti Granelli e Battaglia che comunque il 22 dicembre dovranno ripresentarsi con impegni precisi di fronte agli altri governi.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Un altro rinvio. Per discutere della politica europea nel settore siderurgico i ministri europei torneranno a riunirsi il 22 dicembre. Quindici giorni sono davvero pochi per sperare in un superamento di divergenze che bloccano l'iniziativa della Comunità da molti mesi. Ieri tuttavia non si è potuto decidere altro. Dopo poche ore di discussione è apparso subito chiaro che l'alternativa era tra un altro rinvio o l'immediata sanzione di una spaccatura che avrebbe potuto definitivamente seppellire ogni prospettiva di iniziativa comune in un settore industriale tra i più disastrosi del continente.

Intorno alle 4 del pomeriggio (la riunione era iniziata verso le 10 della mattinata) i ministri italiani Granelli e Battaglia si sono presentati ai giornalisti in attesa senza nascondere segni di un qualche sollievo. La siderurgia italiana era e resta la grande imputata di fronte al tribunale europeo e a suo uso erano state studiate medicine particolarmente amare. Per il momento nessuno è riuscito a somministrargliele, anche se naturalmente il pericolo resta.

Secondo Granelli e Battaglia tuttavia anche le prospettive si presentano migliori rispetto alle ultime settimane. Il consiglio avrebbe infatti deciso che entro 15 giorni i rappresentanti di tutti i paesi della Comunità dovranno mettere a punto dichiarazioni politiche sulle misure di ristrutturazione della loro industria siderurgica che intendono perseguire. Se la riunione del 22 dicembre troverà queste dichiarazioni di intenzione soddisfacenti potrà prorogare fino alla metà del prossimo

anno il regime delle quote di produzione. Si eviterebbe in altre parole il rischio di una immediata liberalizzazione del mercato, per la quale premevano paesi come l'Inghilterra e l'Olanda, che penalizzerebbe le economie che hanno ancora seri problemi di riconversione e razionalizzazione. Questo discorso vale naturalmente per le produzioni di coils, cioè di laminati piatti, sfornati dai grandi complessi siderurgici a ciclo continuo. Per i «lunghi» c'è invece un accordo generale per abolire ogni contingentamento a partire dall'inizio del prossimo anno.

Il consiglio non avrebbe neppure escluso la possibilità di prorogare il controllo comunitario oltre la data del 30 giugno 1988, sempre che gli impegni ad interventi nazionali di riduzione delle capacità produttive risultino convincenti. Di questa disponibilità si è mostrata particolarmente soddisfatta la delegazione italiana il cui obiettivo dichiarato era la proroga per un altro anno. «Ci premeva soprattutto di affermare un principio», ha dichiarato Granelli - «e questo abbiamo ottenuto, tanto più che la scadenza del 30 giugno non ha più carattere di auto-

maticità e quindi perde rilevanza». In sostanza, sempre secondo Granelli, sarebbe passata una logica che considera non incompatibili la ristrutturazione della siderurgia comunitaria e il mantenimento di un sistema di sorveglianza della produzione, lasciando una certa iniziativa anche nelle mani dei governi nazionali. Ora, dice il ministro, «si può procedere alla liberalizzazione del mercato risolvendo con equilibrio le eccedenze delle capacità di produzione».

Sembra dunque che il laccio europeo non si stringerà al collo dell'industria italiana. Resta tuttavia il problema di come procedere a una serie di tagli considerati indispensabili e quantificati, per l'intero continente, in 16 milioni di tonnellate. E nessuno sa ancora bene come l'Italia potrà fare la sua parte e renderla credibile in sede comunitaria. La proroga del regime delle quote consente naturalmente la prosecuzione di una politica di aiuti. Ieri non si è parlato a Bruxelles della specifica questione della Finsider. La palla è tornata nelle mani delle autorità italiane che fino ad ora però non sembrano aver maturato idee sufficientemente chiare.

I sindacati lanciano l'iniziativa articolata: obiettivo sicurezza  
Una manifestazione nazionale a Roma in febbraio

## Edili, un contratto in ogni cantiere

Una piattaforma per la vertenza col governo. Chiedono di modificare le norme che regolano gli appalti, vogliono misure per governare il «mercato del lavoro». Poi le vertenze articolate: in ogni impresa il sindacato chiederà di discutere dei turni, dell'organizzazione, chiederà soprattutto misure per la salvaguardia della salute. Gli edili dopo il contratto nazionale rilanciano l'iniziativa.

ROMA. Hanno appena concluso la battaglia per il contratto, ma gli edili già ripartono. Hanno in mente di aprire tante altre vertenze. Una col governo: perché vari rapidamente le norme per gli appalti e perché definisca una volta per tutte «il regime dei suoli». E poi ci sono le tan-

neal, Fila). Ne parliamo con Roberto Tonini, il segretario generale della Fillea-Cgil.

Altre quali decisioni avete preso nella riunione dei consigli generali?

Credo che sia importante la decisione di dare battaglia per modificare la politica economica del governo, a cominciare dalla Finanziaria.

E come si sostiene questa vertenza col governo?

Tra le altre cose i consigli generali hanno chiesto al sindacato di farsi promotore di una grande manifestazione nazionale a Roma. Abbiamo indicato una data: il prossimo mese di febbraio. Non vogliamo, insomma, che vada di-

perso il grande potenziale espresso con lo sciopero del 25 novembre.

E qual è la piattaforma della manifestazione?

In sintesi: il risanamento delle città, l'intervento nell'area sismica siciliana, la realizzazione degli investimenti nelle ferrovie, il disinquinamento del Po e, in generale, il risanamento dell'ambiente. E ancora, gli edili saranno a Roma per sollecitare nuove norme sul mercato del lavoro, a cominciare dalla tanto attesa e necessaria riforma della cassa integrazione.

Una vertenza che volete condurre da soli?

Al contrario. Per la riuscita di questa giornata di lotta gli edili si rivolgono ai sindacati, agli intellettuali, ai tecnici, agli ordini professionali.

Passiamo all'altro grande tema di cui avete discusso: la contrattazione articolata. Quando partirà, se ce ne obbligheremo?

I contratti nazionali hanno aperto grandi spazi alle iniziative articolate. Noi chiederemo alle imprese, ma anche agli enti che appaltano i lavori, di avere certezze sui tempi di realizzazione. Vogliamo conoscere con esattezza i costi delle opere, e quanto tempo occorre per realizzarle. Così

come vogliamo avere strumenti per verificare queste informazioni. Si tratta insomma di aprire subito in tutti i grandi cantieri vertenze per contrattare i turni, i calendari di lavoro. E questo il modo anche per aumentare l'occupazione nel settore.

In questi giorni purtroppo le cronache hanno parlato di alcuni tragici episodi. Mi riferisco agli «omicidi bianchi», che coinvolgono ormai anche i ragazzi di 13 anni...

Anche questo sarà un tema della contrattazione articolata. Nei cantieri ci batteremo per avere i «piani di rischio», mappe dei pericoli a cui sono esposti i lavoratori.

**COMUNE**  
**DI MOSSO SANTA MARIA**  
PROVINCIA DI VERCELLI

Bando di licitazione privata (per estratto)  
Legge 8.8.1977 n. 584

IL SINDACO RENDE NOTO  
che l'Amministrazione darà corso ad una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori relativi a Costruzione edificio per l'Istituto Professionale per il Commercio in borgata Mongiochere dell'importo, a base d'asta, di L. 2.250.000.000, IVA esclusa.

Termine di esecuzione dei lavori 650 giorni.  
Che sarà proceduto all'aggiudicazione dei lavori secondo la modalità prevista dall'art. 1 lettera A) della Legge 2.2.1973 n. 14 e dell'art. 1-2° comma della Legge 8.10.1984 n. 687. L'Amministrazione a suo insindacabile giudizio si riserva di escludere dalla gara le offerte che presenteranno ribassi anomali e saranno considerate anomale quelle che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali ammesse incrementate dell'8%.  
Che l'opera non può essere scorporabile.  
Che si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida.  
Che saranno ammesse imprese singole o riunite ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 e seguenti della richiamata Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni.  
Che non sono ammesse offerte in aumento.  
Che le imprese o gruppi di imprese di cui al richiamato art. 20 della Legge 584/77 che siano interessate a partecipare alle licitazioni, ed in possesso di tutti i requisiti di cui alla Legge 8.8.1977 n. 584, e successive integrazioni e modifiche, potranno produrre domande in bollo al Comune di Mosso S. Maria, Piazza Italia 3, Mosso S. Maria, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro le ore 12 del 32° giorno dalla data di invio del bando integrale all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee.

La proroga del regime delle quote consente naturalmente la prosecuzione di una politica di aiuti. Ieri non si è parlato a Bruxelles della specifica questione della Finsider. La palla è tornata nelle mani delle autorità italiane che fino ad ora però non sembrano aver maturato idee sufficientemente chiare.

IL SEGRETARIO GENERALE Francesco Sotgiu

IL SINDACO Oreste Garbelli

**convegno**  
**I SERVIZI**  
**ALL'IMPRESA AGRICOLA**  
La nuova funzione  
delle cooperative di servizio  
nel progetto Anca/Lega

15 DICEMBRE 1987  
ore 9,30

SALA D'ITALIA  
PALAZZO DELLA CULTURA  
E DEI CONGRESSI  
Piazza della Costituzione 4  
BOLOGNA

SECRETARIA: presso AICA via Carpi 11 40121 BOLOGNA tel. 051/288401

Agricoop AICA anca/lega

Ecosistemi e ambienti urbani: Milano

Fotografare l'aura  
lo trovi in edicola su

**ESSERE**



AIDS

TELENOVELAS

HEIDEGGER

CINEMA

Disegni  
per  
bambini  
con  
crudeltàA lieto  
fine  
Come  
capita  
in BrasileGli occhi  
del filosofo  
guardano  
troppo  
lontanoToma  
Hulot,  
gentleman  
luddista  
e marginale

# Rivoluzione. O no?

## RICEVUTI

Nella sala  
delle  
udienze

ORESTE PIVETTA

«A un certo punto il professore di Götting, capelli biondo oro perfettamente divisi dalla scriminatura, mi confessò: "La mia bisnonna era veneziana; il mio bisnonno, von Thadden, nobile ufficiale prussiano, la incontrò in una calle e l'indomani la chiese in moglie. Partì con lo sposo ed ebbe otto figli. Da casa sua partirono un gran numero di lettere sul costume locale. Aveva i capelli color biondo-veneziano e gli occhi azzurri. Il mio bisnonno, invece, era nero come un italiano..."

«A un certo punto della serata giunse al nostro tavolo la studentessa Sarah, figlia di un ebreo francese sfuggito ai campi di concentramento, dove era stata invece massacrata tutta la famiglia. Allorché si rese conto che c'era al nostro tavolo un professore tedesco, tacque arrossendo di colpo. Più tardi mi sedeva allo stesso tavolo con un intellettuale tedesco. Per me finora, tutti i tedeschi erano SS».

Il professore tedesco e la ragazza ebrea, in quella serata passata a discorrere in una birreria di Ginevra, sembravano voler trovare una propria via d'uscita dal trauma storico...

Il dialogo riporta come di consueto un gruppo di intellettuali in un caffè d'Europa in una città precisata nell'imprecisione visibile nell'invisibilità del continente europeo ed è tratto dal più recente libro di Maria Antonietta Macciocchi, intellettuale appunto, giornalista, parlamentare europea...

Enrico Filippini, nel risvolto di copertina, spiega che non c'è molta differenza tra la ricerca delle chiavi di casa e la ricerca della verità. Nella birreria ginevrina siamo alla prima opportunità, le chiavi di casa. Alla verità arriveremo nell'ultimo capitolo, quando ci si schiederanno le porte del paradiso. Entreremo cioè con l'autrice, proveniente «da lontani lidi, quelli del marxismo-leninismo», nella sala delle udienze di Castelgandolfo al cospetto di Papa Wojtyła, definito «planetario» (Giovanni XXIII era «buon Papa», Paolo VI invece «inquietante»).

Il viaggio in Europa, anzi alla ricerca dell'Europa (perché questo è l'intento del saggio-racconto), ha insomma riferimenti danteschi: si comincia in terra e si finisce in cielo. La prospettiva non è male. Non si dice se sia universale, se le «porte di bronzo» si possano chiudere per tutti. Se così non fosse, cercheremo soluzioni meno apocalittiche, tra il latte e il burro, tra la Fiat e la Thatcher della Comunità europea. D'altra parte neppure la Macciocchi, al contrario di Giovanni, si perita di concludere: «La Grazia di Gesù Signore sia con tutti voi. Amen».

Maria Antonietta Macciocchi, «Di là dalle porte di bronzo», Mondadori, pagg. 386, lire 24.000.

Apocalisse di Giovanni, Studio Editoriale, pagg. 102, lire 12.000.

# 1789 1989

La Francia  
e il Bicentenario  
Un intervento  
di Jean Tulard  
La prossima  
settimana  
replicherà  
Michel Vovelle

MARC LE CANNU

Jean Tulard, lei afferma - senza sbanclarci troppo - nella sua breve prefazione a «Histoire et Dictionnaire» che «le interpretazioni di questo periodo cambiano a seconda delle sensibilità», che «ultra, liberali e marxisti l'hanno giudicato diversamente, e che l'agiografia va di pari passo con la requisitoria», e infine lei osserva che «una cosa certa è che la Rivoluzione segna un taglio nella storia di Francia, inaugura una nuova divisione politica della Francia: destra contro sinistra». Guardando ai numerosi dossier giornalistici che ultimamente preparano in Francia il terreno alle celebrazioni, dal «Figaro Magazine» che esprime l'augurio di «Farla finita con la rivoluzione» all'«Evénement du Jeudi» che colloca con un certo umorismo gli attuali politici francesi nelle «famiglie» (giacobina, girondina, ecc.) degli anni 1789-1804, passando per le impennate liriche di Max Gallo sull'«organo dei parti socialisti», si ha l'impressione che il dibattito ideologico - come avvenne nel 1889 - prevalga spesso sulla serietà storiografica...

A dire il vero, mi ritengo più uno storico di Napoleone che non della Rivoluzione francese. E spesso la gente si stupisce della mia indifferenza nei confronti del personaggio Napoleone. Ma, insomma, lei lo ama o non lo ama? mi chiedono. E lei, in questo momento, mi rivolge più o meno lo stesso quesito a proposito della Rivoluzione...

No, mi limito a chiederle se, secondo lei, la colorazione politica degli attuali storici la qualche modo non nuoce alla interpretazione storiografica degli avvenimenti rivoluzionari.

Io non sono iscritto a nessun partito: ma sono senz'altro di formazione postivistica. Racconto degli eventi che desumo dai documenti. Furet, Vovelle, per conto loro, vanno al di là dei semplici fatti. Io no. Per cui non approvo i libri che volentieri si orientano verso la requisitoria o verso l'agiografia. Per esempio il termine di «genocidio» utilizzato per designare le spedizioni dei repubblicani nell'Ovest della Francia non mi pare corretto in quanto rievoca le atrocità commesse dalla Gestapo in epoca più recente. non è lecito servirsi del presente per accusare il passato. Anche se colgo una contraddizione nel fatto che una Repubblica fondata sulla Dichiarazione dei diritti dell'uomo possa perpetrare le uccisioni che sappiamo in Vandea. D'al-

tronde, non si fa una frittata «Rivoluzione» senza rompere qualche uovo! Mi sforzo quindi di astenermi da qualsiasi simpatia o antipatia di fronte ad un fenomeno storico che mi propongo di esaminare. Lo storico Claude Manceyron, per esempio, a volte mi esaspera - siamo sinceri - con le sue impennate liriche. Eppure, com'è normale, cerco di fornire un bilancio della Rivoluzione. E devo constatare che detto bilancio è più negativo che positivo: tutto sommato, la Rivoluzione ha destabilizzato la Francia senza giungere a grandi conquiste. Ha riproposto una guerra di religione come non se n'erano viste dal '500; ha profondamente disorganizzato l'economia del Paese, rovinando tra l'altro la facciata atlantica. E aggiunge che in nessun momento questa Rivoluzione è stata «generosa» se non a parole. Ricordo inoltre che agli operai non è stato concesso il diritto di sciopero, cosa che invece avvenne solamente sotto il regno del tanto vilipeso Napoleone III...

Quindi, per lei, il bilancio è più che negativo...

Sì, perché la Rivoluzione ha lasciato troppi problemi in sospeso. Fortunatamente, Napoleone risolverà la questione religiosa, con il Concordato, quello monetario, quello costituzionale e infine, brillantemente quello della struttura amministrativa dello Stato. Vede, se prendiamo la Rivoluzione come un blocco unico dalla convocazione degli «Etats généraux» sino al 1810, cioè al matrimonio austriaco di Napoleone, allora sì, il bilancio è positivo, se non altro per la borghesia. Non dimentichiamo che alla Francia venne fondamentalmente proposto un ideale borghese, che culmina con Luigi XVIII. O, se preferisce, la Rivoluzione è forse la via che porta all'ombrello di questo monarcha, passando per la ghigliottina? Quel che comunque mi colpisce di più è la distorsione che si verifica tra i discorsi rivoluzionari e la realtà. E all'attivo della Rivoluzione francese? Sembra che lei si compiaccia soprattutto nell'elencare una serie di sconfitte, di ipocrisie, o al meglio di occasioni mancate che trovano la loro soluzione nella dittatura bonapartista...

All'attivo del periodo rivoluzionario si può certamente porre il nascere del patriottismo. La destra, l'aristocrazia emigrata si è di fatto collocata nel campo antipatriottico, appoggiandosi al nemico. Un po' come ai tempi di Vichy... Un'altra cosa suscita il rispetto per i

Il terreno degli studi sulla Rivoluzione francese, nella vicinanza del bicentenario, voluto da François Mitterrand e la cui coordinazione - a livello scientifico - è stata affidata allo storico Michel Vovelle, è tutt'altro che neutrale. Del resto, anche cento anni fa, in Francia, mentre si delineava la ricorrenza del primo centenario, esaltato dalla terza Repubblica, le polemiche si erano fatte molto aspre, allora tra «repubblicani» e cattolici «legitimisti». Da un lato si moltiplicavano i libelli sul carattere «astanico» della decristianizzazione dell'Anno II, e dall'altro ci si sforzava di utilizzare tutte le risorse dell'eloquenza (Jules Ferry, Clémenceau) per dimostrare una filiazione diretta tra la Repubblica e la Rivoluzione.

Un brillante articolo di Christian Amalvi, «Aspettando il bicentenario», apparso sul numero 23 della «Revue de la

Bibliothèque Nationale» fa il punto della situazione, concludendo su queste parole: «Alla vigilia di un bicentenario - che auguriamo fraterno, ecumenico e pluralista - se la Rivoluzione è finita per davvero, la sua storia scientifica non finisce di rinnovarsi». Parole non molto compromettenti che esigevano un chiarimento. Per questo, Marc Le Cannu ha rivolto alcune domande a due protagonisti del dibattito «post-rivoluzionario» che da qualche anno si sta sviluppando in Francia. Uno è l'autore di un «Histoire et dictionnaire de la Révolution française», scritto assieme a Jean-François Fayard e Alfred Fierro e uscito in questi giorni presso Laffont; si tratta di Jean Tulard, professore alla Sorbona, noto in Italia per testi come «Napoleone e il grande Impero» (Mondadori, 1985) e di «Vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone» (Rizzoli,

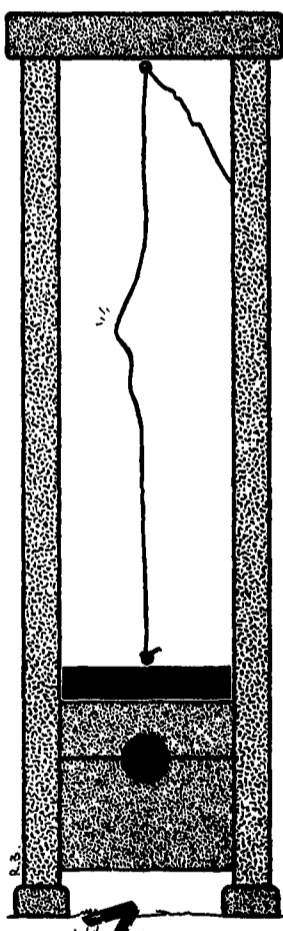
1984). L'altro è Michel Vovelle, pure lui professore alla Sorbona, successore di Soboul alla cattedra di studi sulla Rivoluzione francese. Abbiamo rivolto loro praticamente le stesse domande, ben sapendo che ambedue gli studiosi appartengono a «scuole» del tutto antagoniste: tanto per semplificare, Tulard si schiera dalla parte dei cosiddetti «revisionisti», mentre Vovelle è l'autorevole erede della «tradizione giacobina». L'autore della «Histoire et Dictionnaire» maggiormente concentra la sua riflessione su fatti, culturali, sociali ed economici attinenti alla Rivoluzione francese, mentre l'autore della «Mentalité révolutionnaire» (il cui intervento pubblicheremo nel prossimo numero dell'inserto libri) tende a sottolineare i valori ideologici in gioco e a descrivere le tappe di un dibattito che, da un po' più di vent'anni, mette in discussione le tematiche della Rivoluzione.

rivoluzionari; e in qualche modo ne costituisce la grandezza: un generale che perdeva una battaglia, un parlamentare che sbagliava una riforma erano persone che rischiavano la propria pelle. Quando oggi - lo scriva pure - un ministro della Difesa fallisce una missione «rainbow», anziché giocare la propria testa, viene sostituito, ma al tempo viene insignito della Legion d'Onore... Questo è il motivo per cui non mi sognerei di sputare addosso a Robespierre. Nel «Dictionnaire» scrive che una conquista di questo periodo risiede nella «manipolazione delle parole»; precisando subito dopo che è «proprio in nome di queste parole che il mondo si sbarana da quasi due secoli».

In realtà è difficile valutare il «logos» rivoluzionario poiché spesso, per il lettore moderno, ha un sapore moraleggiante del tipo «Signor Prudhomme», addirittura ridicolo. Ma i testi che noi leggiamo, come suonavano all'orecchio dei contemporanei? E erano davvero quelli che venivano declamati di fronte al pubblico? Si sa, non ci si può fidare tanto dei logografi. In queste condizioni, come giudicare la «maggia delle parole», l'impatto del discorso sugli ascoltatori? Sta di fatto che l'impatto sugli intellettuali del resto d'Europa è stato enorme. Ma, ribadisco, la discrepanza tra il discorso rivoluzionario e i fatti concreti mi pare madornale.

Qual è il suo punto di vista sulle numerose iniziative editoriali nate dalla vicina ricorrenza del bicentenario?

Intanto, mi sarei augurato che venissero messe alla portata del pubblico le maggiori fonti sul periodo, per esempio la collana completa del «Moniteur», tra l'altro di piacevole lettura (mentre sobbarcarsi la totalità degli scritti di Marat esige una notevole dose di pazienza). Quanto al resto della produzione, trovo che essa sia alquanto sparpagliata, un po' troppo sottoposta ai requisiti commerciali dell'editoria. Se no, come spiegare e il proliferare di volumi imperniati sulla sola iconografia (i cosiddetti «beaux livres»)? C'è invece da aspettarsi parecchio dagli atti dei convegni che si svolgono di qua e di là. In fondo, se avessi un rimprovero da rivolgere a Vovelle, sarebbe quello di non suscitato grosse pubblicazioni organiche come avvenne un secolo fa. Poi, cosa vuole, queste celebrazioni sono in mano a commissioni a loro volta suddivise in troppe sottocommissioni... un'atomizzazione nefasta.



## UNDER 12.000

Con London e Orwell  
dentro la povertà  
come non capita più

GRAZIA CHERCHI

«Il popolo dell'abisso», di Jack London, apparso nel 1903. È la cronaca, che sfiora il visionario, piena di pathos, di indignazione, di rabbiosa amarezza, di un'immersione durata sette settimane nei bassifondi dell'East End, cioè nei quartieri proletari di Londra. Lo scrittore americano, allora ventiseienne, si travestì da pezzente, mescolandosi ai «dannati della terra» e condividendone giorno per giorno il calvario. Da quest'indimenticabile esperienza London uscì in uno stato di «destante disperazione». Si leggano, ad esempio, l'agghiacciante capitolo IX sui dormitori pubblici o il X sull'obbligo di vagare tutta la notte per le strade (se ci si accascia in qualche posto, subito arriva un poliziotto a cacciarvi via) o il XXII intitolato «Suicidio» («La tragedia di questi poveri disgraziati è che ignorano come togliersi la vita, e prima di riuscirci sono costretti a compiere due o tre tentativi tanto inutili quanto grotteschi... A volte i magistrati non hanno peli sulla lingua e si lanciano in una sequela di recriminazioni circa l'inefficienza dei mancati suicidi. L'altro giorno, davanti al caso di Ann Wood che aveva cercato di farla finita gettandosi in un canale, il presidente dei magistrati di Stalybridge, ha esclamato in tono indignato: "Ma se proprio voleva farlo, perché non l'ha fatto e basta! Perché diavolo non ha messo la testa sotto e non ce l'ha invece investita di darci tutte queste scocciate!"») e si capirà la nuda forza che sprigiona da questo reportage qui introdotto da Mario Maffi che, bravo come al solito, vi avviserà anche le contraddizioni ideologiche del giovane London, qui molto evidenti. Questo bel libro rinvia irresistibilmente al libro d'esordio (1933) di George Orwell, uscito anch'egli negli Oscar Mondadori, «Senza un soldo a Parigi e a Londra». Il grande Orwell (spesso così odiosamente frainteso) vi narra il suo angoscioso soggiorno, in condizioni di estrema miseria, in un alberghetto di infimo ordine a Parigi e la sua vita di vagabondo a Londra assieme ad altri reietti. Questo nostro grande compagno ritrae con mirabile realismo la povertà senza scampo di tanti diseredati e la sua bellissima opera prima termina così: «... Ci sono alcune cose che, campando senza soldi, ho imparato bene: non penserò mai più che tutti i vagabondi siano furfanti ubriacconi, non mi aspetterò graditissime da un mendicante quando gli faccio l'elemosina, non mi sorprenderò se i disoccupati mancano di energia, non aderirò all'Esercito della Salvezza, non impegnerò i miei abiti, non rifiuterò un volantino, non gusterò un pranzo in un ristorante di lusso. Questo tanto per cominciare».

Leggendo questi due libri, si avverte ancora una volta e dolorosamente la mancanza dell'«inchiesta sul campo» nel nostro giornalismo e della descrizione della nostra società - dove c'è la nuova povertà ma anche quella di una volta - da parte dei nostri narratori. Così si rischia, anche nel giornalismo e in letteratura, di lasciar campo libero all'arroganza della ricchezza. «Oggi - ha scritto Francesco Cianfrani in «Linea d'ombra» - c'è una dura volontà di esclusione e di espulsione di chi ha nei confronti di chi non ha». E Vincenzo Consolo («Il Secolo XIX») ha aggiunto: «La voragine tra chi ha e chi non ha si fa sempre più profonda, sempre più incolmabile; all'interno del nostro contesto, fra il nostro e altri contesti. E sembra che non ci siano più strumenti, più progetti per rimediare a tutto questo. Sembra che chi vive ogni giorno nell'oscuro lusso non sia più turbato da rimorso, da vergogna. Anzi, come nelle società protestanti, chi ha è sempre più convinto che la ricchezza, in qualsiasi modo procurata, sia il bene, la povertà il male».

Jack London, «Il popolo dell'abisso», Oscar Mondadori, pagg. 267, lire 7000.

George Orwell, «Senza un soldo a Parigi e a Londra», Oscar Mondadori, pagg. 257, lire 6000.

## INTERVISTA

a Giovanni Raboni

# Rebora, poesia sotto silenzio

EGIDIO BERTAZZONI

Trent'anni fa, a Stresa, moriva Clemente Rebora. L'anniversario, anche in una patria di anniversari e di celebrazioni, è andato dimenticato. L'ultima edizione completa del suo «planetario» (Giovanni XXIII era «buon Papa», Paolo VI invece «inquietante»).

Il viaggio in Europa, anzi alla ricerca dell'Europa (perché questo è l'intento del saggio-racconto), ha insomma riferimenti danteschi: si comincia in terra e si finisce in cielo. La prospettiva non è male. Non si dice se sia universale, se le «porte di bronzo» si possano chiudere per tutti. Se così non fosse, cercheremo soluzioni meno apocalittiche, tra il latte e il burro, tra la Fiat e la Thatcher della Comunità europea. D'altra parte neppure la Macciocchi, al contrario di Giovanni, si perita di concludere: «La Grazia di Gesù Signore sia con tutti voi. Amen».

stiene Giovanni Raboni, cercando una spiegazione alla «impopolarità» di quella che rimane una delle voci più alte della poesia italiana - la sua scelta sacerdotale, il suo lungo silenzio come poeta e, alla fine, la ripresa del discorso con una voce apparentemente quasi allora, volutamente impoverita, abbiamo complicato ancora di più un rapporto già di per sé molto difficile, quello, appunto, fra Rebora e la cultura letteraria «ultracivile». Il fatto è che Rebora si pone decisamente, radicalmente altrove rispetto alle opzioni di fondo che caratterizzano la critica italiana fra le due guerre e oltre, la sua poesia è tutto ciò che le poetiche dominanti - ermetismo, neoclassicismo, epigrammatismo lirico - hanno fatto, per decenni, a occultare o

rimuovere. Il sacerdozio come «azione», come implicito rifiuto dell'autosufficienza della poesia, non è che il gesto finale che suggella questa estraneità, questa incompatibilità profonda.

Senza Rebora nel '15 nella sua Fantasia di Caricvale: «Or su, giovanotti, / la mente e in amore / ha buca di un vigore / da uccidere l'ossa / Chi ne voglia un'idea / si raccomandi a Dio / che la metta / E ancora «Sior vendicati / d'aver nato così» - Invocazione, una volentiera teologia espressionista.

«Teologia espressionista è una bella espressione, ma non saprei come commentarla. Posso soltanto sottintendere. Semmai, mi verrebbe di aggiungere che l'espressionismo di Rebora (inegabile) è la forma «storica» nella quale si manifesta, ancora una volta, la sua diversità rispetto al gusto e alla cultura tipici del Novecento italiano. Mentre tutti i poeti consacrati si muovono in un clima umbolista e di infusa francesità, Rebora si «contra» un clima espressionista e coltiva volentieri o no, parentele (tedesche) e slave».

La linea di Rebora si apre, s'innalza, e poi viene sempre ricondotta con forza al suo fondamento di dolore.

«Credo che la conversione di Rebora - so-

rispetto a un contesto e a dei canoni che entrambi rifiutano. E sono, altrettanto forti, fra i due, le differenze, a riassumere le quali si potrebbe dire che Tessa è un grande conservatore nichilista mentre Rebora è, sia prima che dopo la conversione, l'uomo di tutte le disperazioni e di tutte le speranze, di tutti i dubbi e di tutte le fedeltà».

Perciò è possibile parlare di una «dimensione europea», come si dice oggi, per Rebora? E ancora, cos'è stata la poesia italiana dopo di lui, o meglio... cosa sarebbe stata senza di lui?

«Rebora è, senza dubbio, uno dei massimi rappresentanti dell'espressionismo europeo; è molto più facile situarlo in questa dimensione che in quella della «lirica nuova» italiana. Quanto alla seconda parte della domanda, risponderò - semplificando, ma non troppo - che la poesia italiana senza Rebora sarebbe stata... quello che è stata. Con pochissime eccezioni (penso all'ultimo Bertozzi, per esempio), tutto ciò che è avvenuto in questo paese e in questo secolo nell'ambito della poesia prescinde da Rebora o, peggio ancora, presuppone il rifiuto, l'incomprensione, l'emarginazione del suo esempio. Solo negli ultimissimi anni si può parlare di un ritorno a Rebora, perlopiù come ipotesi e come rimorso».

Alcuni punti di contatto ci sono, fra Rebora e Tessa, se non altro nel senso della diversità

l'Unità

Mercoledì  
9 dicembre 1987

13

SEGNALAZIONI

Joan Ronald Reuel Tolkien «Racconti perduti» Rusconi Pag. 438, lire 32.000

«Come nel precedente «Racconti ritrovati», sono qui appilate brevi storie che l'autore, studioso di letteratura medievale inglese, scrisse a partire dal 1916. Si tratta di soggetti fantastici, plasmati su una originale mitologia. Notissima, di lui, la trilogia «Il signore degli anelli».

Mao Dun «Disillusione» Editori Riuniti Pag. 122, lire 14.000

È il romanzo - opera prima dello scrittore cinese, morto «Senza» nel 1941. Appare nel 1927, e narra la storia di una studentessa entrata in contatto a Shanghai col mondo studentesco, in pieno fermento. Mao Dun (pseudonimo di Shen Yeh-ping) è stato ministro nella Repubblica Popolare.

O.H.K. Spate «Il lago spagnolo» Einaudi Pag. 412, lire 45.000

Questo libro affronta per la prima volta una storia dell'Oceano Pacifico considerato come entità a se stante. Lo scopo dichiarato è «la delucidazione del processo per cui il più esteso spazio vuoto sul pianisfero divenne un fitto intreccio di rapporti globali commerciali e strategici».

NOTIZIE

Noi donne: pagine «legendarie»

Sedici pagine formato tabloid grigio e giallo, è leggenda e leggenda. Il fascicolo dedicato all'informazione sui libri contenuto nel numero di dicembre del mensile «Noi donne», infatti, si chiama «Legendaria». Il gioco di parole, naturalmente, è voluto. «Legendaria», che uscirà sempre inserito nella rivista, si propone infatti di essere una leggenda, «una mappa di segni riconoscibili nella giungla dei linguaggi scritti e visivi cresciuta intorno all'oggetto libro». Ma è anche leggenda, storia straordinaria del segno femminile nella scrittura, di quella parte ancora in ombra della parola scritta.

Sul numero di dicembre «il tema» è suggerito dall'ambiguità dell'immagine di Marilyn, «l'orfanelle e la star», rivista da Anna Maria Crispino attraverso le fotografie scattate alla diva da Eve Arnold. Il punto è invece dedicato a donne e scienza, con un intervento di Cristina Cilli, e all'antropologia: Bia Sarasini ne cerca le tracce nel più recente dibattito teorico femminista. Molto dense le letture di Clarice Lispector, Anna Freud, Antonia Pozzi e Hannah Arendt. Molte le recensioni e le segnalazioni. Mentre l'inchiesta di questo numero, se ne è occupata Francesca Lazzarato, è dedicata alla nuova produzione di libri per l'infanzia. Una curiosa rubrica, «Scritto da lui / letto da lei», si inaugura con una lettura del libro di Sandro Medici «Via Po», fatta da Stefania Giorgi.

ANNA MARIA GUADAGNI

«Da Niccolò Machiavelli a Giambattista Vico» dice il sottotitolo: si tratta del secondo volume della storia che il noto saggista e romanziere sta portando avanti di lena. In un quadro ravvivato dall'impegno di descrizione del circostante mondo storico, culturale e sociale, scorrono i protagonisti del '500, del '600 e del primo '700.

Enzo Siciliano «La letteratura italiana» Mondadori Pag. 440, lire 30.000

Del saggista e critico letterario tedesco, nato a Berlino nel 1892 e morto suicida nel 1940 mentre tentava di fuggire dalla Francia occupata dai nazisti, amico di Adorno e di Brecht, l'autore, germanista docente a Cambridge, dà qui i dati biografici e storici indispensabili per un più agevole approccio alla sua complessa opera.

Julian Roberts «Walter Benjamin» Il Mulino Pag. 290, lire 25.000

Dopo la «Storia dei costumi sessuali», la ricercatrice scozzese delinea in queste pagine una storia universale dell'alimentazione, a partire dalla preistoria fino ai nostri tempi, in cui il cibo è ormai una scienza: è una particolare angolazione, che permette di gettare una originale luce sulle vicende stesse dell'umanità nei secoli.

Reay Tannahill «Storia del cibo» Rizzoli Pag. 428, lire 38.000

GIALLI

Criminale a tutto nero piombo

Richard Stark «Da Parker con furore» Mondadori Pagg. 604, lire 22.000

AURELIO MINONNE

Nonostante il lapsus introduttivo di Laura Cirimaldi, che ne presannuncia lo storico incontro, nell'ultimo romanzo, con Dortmund, non c'è proprio nulla da ridere nel leggere le furiose avventure di Richard Stark. Parker sta infatti a Dortmund come il suo autore sta a Donald Westlake. E qui occorre fare il punto. Donald Westlake è un prolifico romanziere americano noto soprattutto per la serie giallo-umoristica centrata sul personaggio di Dortmund, fantasista escogitatore di piani criminali e sfrontato esecutore dei medesimi: ricordate La polizza che accor? O come replica il pupo? Ma Donald Westlake, con la buona tradizione nel giallo, ha un'anima negra che cela sotto pseudonimo. Richard Stark appunto, il cui personaggio, Parker appunto, è un criminale col fiocchetto.

di Brian de Palma, con Robert De Niro e Sean Connery, attualmente in circolazione con grande successo in tutte le sale cinematografiche. Probabilmente i due prodotti sono nati insieme, per evidenti ragioni di cassetta.

Come il film, ben orchestrato e d'effetto, anche il libro, a fronte di una scrittura svelta e chiaramente di secondaria importanza, è perfettamente calibrato in funzione del meccanismo della suspense e dell'azione (tanta, tra aggiunti, sparatorie, scazzottate, inseguimenti) e di una certa esigenza documentaria. L'epoca è quella del proibizionismo nella Chicago di Al Capone.

Ma, attenzione, non è un romanzo su Al Capone. Protagonisti sono i poliziotti di una squadra speciale, con alla testa Eliot Ross che, quasi facendone una questione personale, ha ingaggiato una lotta contro il gangster e la sua banda.

Sono loro «gli intoccabili», che alla fine riusciranno a sputarla usando le stesse armi, violenza e spietatezza, dei banditi che combattevano. Molto materiale d'epoca è stato preso dagli archivi della polizia.

CASE & CITTA'

Le idee oppure i mattoni?

Hanno - Walter Kruft «Storia delle teorie architettoniche» Laterza Pagg. 400, lire 60.000

EUGENIO ROVERI

«Pubblicata in Germania due anni fa, giunge in Italia questa storia, quasi un romanzo, di idee e di architetture di Hanno-Walter Kruft, storia che tenta appunto di coniugare con qualche (ammessa peraltro) difficoltà di coerenza teorie e realizzazioni, pagine scritte cioè e opere costruite, con un'ambizione in più: tener presente anche un contesto culturale non strettamente disciplinare.

Lo spazio di tempo (salvo gli inevitabili rimandi ad un passato che ritorna, per citazioni stilistiche o convinzioni ideologiche, in ogni angolo) riguarda gli ultimi due secoli. L'avvio è con la Francia, con l'Ecole des Beaux-arts e con una contestazione del ruolo di personaggi come Boullée e Ledoux: non da loro - sostiene Kruft - nacque l'architettura della rivoluzione, essi furono piuttosto gli epigoni ideali anche se visionari del vecchio regime, furono piuttosto i loro allievi e fu soprattutto il dibattito tra Ecole des Beaux-Arts ed Ecole Polytechnique a consentire l'affermazione, prima in sordina, poi via via più riconosciuta, delle nuove idee. Di lì si parte per arrivare in Inghilterra, Germania, Stati Uniti, per entrare nel ventesimo secolo, per conoscere l'Italia di Mussolini, futurismo e razionalismo, l'Unione Sovietica, fino alle tendenze d'oggi. Panorama esauritivo (ma anche molto divulgativo) insomma, sovrastato da un giudizio: la teoria non fa l'architettura, il rapporto è sempre ambiguo e solo riconoscendo questa interazione dialettica in un contesto storico preciso è possibile giudicare l'una e l'altra: «Una storia delle teorie architettoniche come storia di sistemi concettuali astratti... appare asincrona e incongruente». Giusto. Pensato che nel libro questa tensione non sia sempre presente.

ROMANZI

Poliziotti d'azione e di cassetta

Albert Conroy «Gli Intoccabili» Rusconi Pagg. 271, lire 22.000

DIEGO ZANDEL

Albert Conroy è uno dei tanti pseudonimi usati da Marvin H. Albert, uno scrittore professionista americano pagato per scrivere romanzi commerciali, in proprio oppure, come sempre più spesso accade, tratti da film di successo (al, avete letto bene, romanzi tratti da film e non viceversa come è sempre stato).

Non so se «Gli Intoccabili» sia uno di quei romanzi nati prima o dopo l'omonimo film

Colorate la peste. AIUTA CHI È MALATO DI AIDS. Sono completamente sola. Aiuto, Ho perso il mio lavoro. Nessuno mi paella più. Aiuto, Gli amici mi scacciano.

STORIE

La Chiesa Firenze i Medici

Roberto Bizzocchi «Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento» Il Mulino Pagg. 412, lire 38.000

GIANFRANCO BERARDI

Attraverso l'esame del «caso» dello stato regionale fiorentino, l'opera mira a individuare il rapporto di condizionamento instaurato ai primi albori dell'età moderna fra potere politico e mondo ecclesiastico in Italia. Il punto centrale è quello del «compromesso fra autorità civile e papale» per il controllo delle chiese locali.

La cui politica segna il tramonto definitivo delle tendenze comunali conciliari. Gli stretti legami, fra i Medici e la Curia rendono più conveniente il controllo indiretto delle realtà ecclesiastiche locali tramite un compromesso con l'autorità apostolica centrale a cui sono aperti i confini della repubblica.

Del resto questa non fu nemmeno una invenzione medica, ma è certo che Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico seppero sfruttare al meglio i rapporti stretti con Roma per rafforzare il loro potere interno, che era un potere «eversivo» rispetto ai precedenti equilibri.

L'esito finale del processo (i due papi medicei del primo Cinquecento e l'avvento del principato) mostra che «se i Medici avevano controllato la chiesa perché controllavano lo Stato, era sempre più vero anche l'inverso».

Il tentativo di Savonarola di ripristinare il vecchio modello di chiesa cittadina, conciliante e giurisdizionalista, in breve fallì (1494-1498), mentre la stessa crisi culturale dell'oligarchia cittadina - ben testimoniata dai Guicciardini - segnò il passaggio dal «vivere civile» al «vivere «da civergiani».

ARTE

Uomini quadri e un museo

Franco Russoli «Arte moderna cara compagna» Garzanti Pagg. 382, lire 29.000

OSCAR DE BIASI

Di Franco Russoli molti ricorderanno una «battaglia esemplare, legata al suo ufficio di Sovrintendente, per la creazione di un museo moderno, vivo, finalmente a disposizione senza intralci burocratici venati di ideologia passatista, della comunità. Brera, divenne da quegli anni Settanta la «Grande Brera».

Garzanti ha raccolto ora altri suoi scritti, selezionando quelli, tematici o per autore, dedicati all'arte contemporanea, scritti per lo più brevi, articoli di giornale o introduzioni a cataloghi, spesso dimenticati.

Si legge così di Baudelaire, di contestazione, di Roberto Longhi, di metafisica, futurismo e simbolismo, di maestri come Degas, Giacometti, Marni, Vallotton, Calder, Moore, Melotti, Viani.

Luigi Cavallo, nella approfondita introduzione, scrive: «Potrebbe stupire che un temperamento così moderno informato ricorra spesso al concetto astratto di poesia... Russoli aveva forte il senso della realtà e della verità che, oltre qualunque stilema estetico e ideologico, serve appunto a riconoscere nella Poesia quel termine ultimo ineffabile cui ricondurre i valori (umani)».

SOCIETA'

Notizie senza frontiere

La stampa in Italia e nella Cee: com'è e come sarà Bulzoni editore Pagg. 253, lire 25.000

VANJA FERRETTI

L'Istituto per la formazione al giornalismo di Milano curanda, mette su menti, a quello, diciamo così istituzionale di preparare i giovani alla professione giornalistica, affianca la capacità di diventare polo di riflessione sulla qualità di questo lavoro. Non è un'ambizione di troppo, perché è senz'altro formativo che il giovane aspirante giornalista impari ad avere coscienza della propria identità sociale, ad

FIABE

Malinconica Luino per strada

Piero Chiara «Pierino non farne più» Mondadori Pagg. 92, lire 18.000

FABRIZIO CHIESURA

Ci è sembrata sempre mirabile, esemplare - fra le fiabe di Andersen - quella che tratta di una principessa e di un pisello, appunto «La principessa sul pisello»: come dire che in non più di due paginette (ché tali sono) si condensano, prendono corpo l'estro e, con esso, le volute del pensiero e della penna. Per questo motivo - ma ce n'è un altro ancora, di cui diremo più sotto - ci siamo avvicinati con cautela, quasi con malcelato riserbo a questo, sbrodolato ci è parso a prima vista, «Pierino non farne più» di Piero Chiara; e ci è subito venuta alla mente una frase di Karl Marx: «La natura - scrive il nostro nel «Manoscritti» del 1844 - è il corpo inorganico dell'uomo». Il libro, per sua intima essenza, è «corpo», non foss'altro perché scheggia di un albero, e questo volumetto postumo non si palesa anche come «prolungamento» - inorganico appunto - della persona già dal titolo, quel «Pierino» che fa da contrappunto all'autore? Solo, ci siamo chiesti, perché rivelare «a freddo», prima ancora del testo, delle intenzioni che tanto riposte non sono mai state?

SOCIETA'

Il sesso della parola

Patrizia Violi «L'infinito singolare» Eserdue edizioni Pagg. 160, lire 18.000

PIERA EGIDI

In che modo la differenza sessuale si manifesta nel linguaggio? Come esso, in quanto sistema strutturato, riflette al suo interno la differenza? Quali sono le relazioni tra i generi grammaticali femminile e maschile, categoria linguistica diffusissima in tutte le lingue indoeuropee e semitiche? Questo è l'affascinante percorso teorico che Patrizia Violi, ricercatrice di semiotica presso l'Università di Bologna ci induce ad intraprendere con questo suo ultimo studio, dando supporti teorici pluridimensionali all'antica intuizione femminista del linguaggio come luogo di esclusione e negazione per le donne, come «spazio semantico negativo», in cui «le donne non possono avere, ancora una volta, un ruolo che non sia quello di oggetto, ancorato al dato biologico che le definisce, la sessualità e la funzione riproduttiva».

Di qui lo storico silenzio femminile, soggettivamente vissuto come propria debolezza e incapacità: spesso «l'autodistruzione della donna si dispiega proprio entro le forme del rifiuto della parola». Ma il discorso sul linguaggio diviene anche il discorso sul soggetto, e, attraverso le tappe di varie teorie, da quella linguistica e semiotica a quella psicoanalitica, l'autrice convulsa l'osservazione amara di Luce Irigaray, per cui «ogni teoria del soggetto si trova ad essere appropriata ai maschi».

Che fare, allora, della necessità vitale per le donne, oggi, di esprimersi in forma non dimezzata? Tra i rischi opposti di optare per un linguaggio androgino e l'enfaticizzazione del silenzio delle donne come ontologia del negativo, il femminile cioè come limite indicibile della parola, l'autrice suggerisce una terza, inespugnabile già di fatto scelta dal movimento, feconda via: «Produce parole e discorsi in cui la differenza cominci ad esprimersi».



**MEDIALIBRO**

**Q**uello che accade negli anni Ottanta a Corinto, immaginaria città della provincia americana non distante da New York, è teatro della soap opera *Loving* (in Italia, *Quando si ama*), potrebbe essere accaduto anche negli ottocenteschi *Misteri di Parigi*. In altri termini, *Loving*, *Dallas*, *Dynasty*, *Capitol*, e la soap opera in generale, mutano strutture e stereotipi dai feuilleton e ne sono la moderna filiazione.

Partendo da questa tesi non nuova, un saggio di Mily Buonanno («Problemi dell'informazione», n. 3) mette in luce tutta una serie di analogie e differenze tra seriali televisivi e romanzo popolare.

Tra le analogie: l'uso costante dell'iterazione, la scansione narrativa in un numero altissimo di puntate, l'intreccio fondato sul rapporto inizio-tensione-scioglimento (che crea appunto le premesse di una nuova storia), la ripresa di stereotipi «classici» (l'amore impossibile, il mistero delle origini, i fratelli nemici, eccetera) con relative agnizioni e rivelazioni e riconoscimenti, le strutture binarie caratterizzate dal contrasto buono-cattivo in una infinita serie di varianti e interscambi, le incoerenze dei personaggi funzionali all'intreccio, e così via.

Il saggio è molto puntuale in questa analisi, ma invia alla discussione su alcune valutazioni.

Troppo drastica sembra anzitutto l'affermazione secondo cui «a differenza che nella letteratura alta, nella soap al pari che nel romanzo popolare è l'intreccio ed avere la primazia»; si

# Basso brasiliano

GIAN CARLO FERRETTI

che di conseguenza «l'anticipazione, nella stamperia specializzata, dei contenuti delle puntate delle soaps vanifica il clima di autentica suspense che nel secolo scorso teneva avvinti i lettori del feuilleton e costituiva un elemento primario della fascinazione esercitata da quel genere narrativo». Studi condotti sulla paratattica, e ricerche sul consumo dei suoi derivati televisivi, infatti, dicono che il successo è fondato molto spesso più che sull'intreccio in

senso stretto, sulla rappresentazione di comportamenti, regole sociali, scelte sentimentali, «valori», con relative verifiche, confronti, conferme, eccetera, da parte del consumatore; ed è fondato perfino, va aggiunto, sul modo di questa rappresentazione.

Anche sulle differenze tra feuilleton e soap, la Buonanno fa notazioni pertinenti e interessanti. La soap opera, osserva, «non riproduce affatto la gerarchia dei personaggi istituita dalla narrativa popolare, che vede un protagoni-

sta assoluto, eroe positivo o negativo, ergersi nettamente al di sopra di ogni altra figura». All'individuo eccezionale in sostanza, al superuomo, all'eroe ottocentesco (tipico il conte di Montecristo) si contrappone nella soap quello che la Buonanno definisce un «protagonista policentrico». Inoltre la soap opera è una «storia infinita» senza uno scioglimento finale; essa resta incompleta fino all'ultima puntata e qui, più che concludersi, si interrompe.

Non convince tuttavia la valutazione di questo processo: «La soap opera non racconta di una società che in ultimo premia i buoni e castiga i cattivi; si assiste, per così dire, dall'entrata nel merito dell'amministrazione della giustizia. In questo segna una distanza abissale dal romanzo popolare, e si caratterizza come narrativa della consapevolezza piuttosto che della consolazione».

Ora, a parte ogni considerazione su questa presunta «consapevolezza», si possono fare almeno due obiezioni. Talora nella soap opera la consolazione, anziché concentrarsi sullo scioglimento finale della storia (e magari sulla vittoria «cattolica» dell'eroe: come nel caso del giustiziere Montecristo), si frantuma e si polverizza lungo tutto lo sviluppo, in una infinita serie di microstorie a loro modo concluse. Inoltre, laddove la distinzione ci sia, essa più che tra consapevolezza e consolazione, passa in realtà proprio (pur nei rispettivi limiti ed equivoci e mistificazioni) tra giudizio morale e non.

Molto più vicino al feuilleton allora, anche in questo senso, appare la telenovela brasiliana, che nell'analisi della Buonanno avrebbe potuto costituire un termine di riferimento più vicino e produttivo.

## Infine ricordando: com'era verde la mia Ucraina

Shalom Alechem  
«Tornando dalla fiera»  
Feltrinelli  
Pagg. 318, lire 24.000

GIOVANNA SPENDEL

**S**halom Alechem (1859-1916), nato a Voronko, in Russia, e morto negli Stati Uniti quando era giunto al culmine della sua fama, è oggi considerato un classico della letteratura («yiddish», quella lingua popolare, mista di antico tedesco e di ebraico che, usata tradizionalmente dalle minoranze ebraiche dell'Europa orientale, è ancora oggi parlata e scritta anche in altre parti del mondo, e specialmente negli Stati Uniti).

Ma ai suoi esordi di narratore egli aveva scritto anche in ebraico e in russo; e si era poi voltato, con qualche esitazione, alla lingua «yiddish» principalmente nell'intento di raggiungere un più vasto pubblico popolare. Passato attraverso l'esperienza di vari mestieri (da attore a commerciante e anche rabbino della comunità di Luben), Alechem, il cui vero cognome era Rabinowitz, aveva lasciato la Russia nel 1895, in seguito al pogrom zarista di quell'anno, peregrinando poi per il resto della sua non lunga vita per vari paesi europei e in America. Alla scelta della lingua «yiddish» si accompagna, nei suoi romanzi e racconti, anche una spiccata predilezione per gli aspetti più comuni e quotidiani della vita dei suoi fratelli di fede, da lui rappresentati, con toni ora umoristici ora drammatici, nei loro vivaci e realistici impieghi di abilità pratiche e di virtù morali: la dedizione al lavoro, la rassegnata sopportazione delle avversità, la fiducia in un Dio paterno e comprensivo (tipico della corrente religiosa cosiddetta chassidica) e infine quel tanto di ironica filosofia che consente anche agli individui più sfortunati di affrontare il sempre incerto avvenire.

*Tornando dalla fiera* è il libro al quale lo scrittore dedicò gli ultimi anni della propria vita nel dichiarato intento di riassumere in chiave autobiografica la sua multiforme

esperienza: «Il Cantico dei Cantici dell'anima mia» come egli stesso volle definirlo in una breve lettera dedicatoria ai figli, dove ne sottolinea, e non a caso, anche l'intento ammaestrativo e formativo. «Gli ho dato il meglio di me», scrive a proposito di questo libro «il tuo dono del mio cuore. Leggilo di tanto in tanto... Imparerete ad amare il nostro popolo e ad apprezzare i tesori spirituali che giacciono sparsi in questo vasto mondo, in ogni angolo buio dell'immensa Diaspora». Questa autobiografia in cui lo scrittore Shalom Alechem scrive la storia dell'uomo Shalom Alechem ed è appunto redatta in terza persona, costellata, a suo modo, quel che si può definire un «romanzo di formazione», ma senza le pompose ambizioni che non di rado si accompagnano con questo genere di letteratura.

*Tornando dalla fiera* si propone piuttosto come una dimessa e sincera registrazione di avvenimenti, dei piccoli fatti quotidiani che potevano segnare lo scorrere dei giorni trascorsi in una povera comunità ebraica dell'Ucraina sul finire del secolo scorso; visti e ricordati nell'ottica e con le parole di uno Shalom bambino e poi adolescente che lo scrittore, ormai adulto e famoso, elegge a suo personaggio ma anche a sua «guida» nel rivisitare con una commossa memoria i luoghi, i tempi e i volti remoti (come quelli, ad esempio, che abitavano il Narratore quando frequentava la scuola o cheder, la scuola ebraica dalla quale soltanto i più bravi e i più abili potevano sperare di passare poi al ginnasio russo).

Frazionato in capitoli ognuno dei quali ha come un'atmosfera di racconto a sé, *Tornando dalla fiera* è, insomma, un libro che si può leggere senza fatica, con interesse e con viva partecipazione; ritrae fedelmente di un mondo scomparso, ma che persiste in un'alta testimonianza come questa.

# Gli occhi del filosofo

## Heidegger e il nazismo in una intervista allo «Spiegel» Hannah Arendt: i ritmi di un'altra consapevolezza

ALESSANDRO DAL LAGO

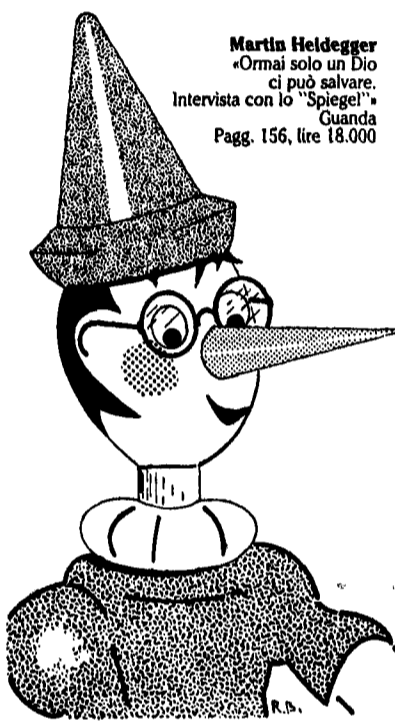
**D**a qualche tempo si è riaccesa, prima in Francia e poi in Italia, la polemica sul caso Heidegger, e cioè sulla collusione con il regime nazista di quello che può essere considerato il più grande filosofo del nostro tempo. Il problema non è nuovo: già Karl Löwith lo aveva sollevato prima della guerra, assimilando le simpatie naziste di Heidegger al decisionismo di Carl Schmitt; in seguito, nel dopoguerra si era sviluppato in Francia un vivace dibattito da cui Heidegger era uscito parzialmente assolto. Ma ora la polemica assume un tono abbastanza insolito. Da una parte un recente libro di Victor Farías (*Heidegger et le nazisme*, Paris, Verdier, 1987) presenta documenti inediti anche se si basa sostanzialmente su ricerche di archivio condotte da precedenti studiosi tedeschi. Dall'altra, sia Habermas, in varie interviste e nel suo ultimo libro (*Il discorso filosofico della modernità*, Laterza, Bari, 1987) sia l'ambiente filosofico francese che ruota intorno a testate prestigiose come *Le monde*, *Critique* o *La quinzaine littéraire* sembrano mettere in discussione, in base alla provata colpa di Heidegger, la legittimità della sua filosofia.

Se non sorprende la posizione di Habermas, anti-heideggeriano da sempre, l'unità con cui la cultura francese respinge un autore che aveva dominato le sue scene negli ultimi quarant'anni è sconcertante. Si potrebbe osservare maliziosamente che il motivo di questa tardiva esecrazione può trovarsi in alcune affermazioni dello stesso Heidegger («Quando i francesi cominciano a pensare, parlano in tedesco; essi assicurano che con la loro lingua non ce la fanno»). Ma evidentemente la ragione è ben altra. Un mondo intellettuale come quello francese, così sensibile al problema del politico e dei rapporti con il potere, non può che essere stato ferito dalla compromissione con il più ferreo regime del nostro tempo del pensatore della «libertà», della distruzione della metafisica e della critica della tecnica. Ed è chiaro che proprio il

problema dei rapporti tra filosofo e tiranno sta emergendo nella discussione sul caso Heidegger.

Ora, da questo punto di vista, è necessario ridurre alla loro ristretta portata storica le colpe di Heidegger. È vero che nel suo discorso di ritorno del 1933 (che sarà pubblicato tra breve da un «mangolo» di Genova), il filosofo fa un'apertura programmatica verso il regime. Ed è vero che ha mantenuto fino al 1945 la tessera del partito nazista. Ma perfino i suoi critici più aspri riconoscono la sua sostanziale emarginazione e la sua estraneità alla vita politica tedesca a partire dal 1934. Dai documenti ora pubblicati, così come dai ricordi personali di Jaspers e dei suoi allievi Hannah Arendt, Karl Löwith ed altri emerge l'immagine di un pensatore profondamente legato alla sua terra natale, dall'ottica politica limitata e indubbiamente capace di piccole meschinità accademiche, e forse di viltà. Ma fare di questo professore, infinitamente più a suo agio in un seminario filosofico che nella moderna vita pubblica, un diabolico consigliere del tiranno non è solo un errore storico: è un modo di sottrarre al vero problema filosofico-politico implicato dal suo errore, o dalla sua illusione, del 1933.

Questo problema appare in tutta la sua portata nell'intervista rilasciata nel 1968 dal filosofo a *Der Spiegel*, pubblicata nel 1976 in Germania e ora tradotta in italiano con una documentatissima introduzione di A. Marini. Ciò che emerge nel pensiero di Heidegger, non solo ai tempi del discorso di ritorno, ma anche in precedenza (come dimostra Marini) è la questione della «libertà», nel senso di una realizzazione storica dello spirito nella scienza. Ora, si dovrebbe ricordare che il termine tedesco *Freiheit* (libertà) evoca immediatamente la condizione di chi è preso di sé, di chi è autonomo, perché è radicato nella sua patria, e non dipende da altri. Lo stesso titolo del discorso di ritorno (*L'auto-affermazione dell'università tedesca*) rimanda a questa nozione, e indica la necessità che il lavoro della scienza coincida con la prai-



Martin Heidegger  
«Ormai solo un Dio ci può salvare»  
Intervista con lo «Spiegel»  
Guanda  
Pagg. 156, lire 18.000

Uno sradicamento che nella seconda riflessione di Heidegger, dopo la cosiddetta svolta, viene identificato con la tecnica.

Per quanto Heidegger sia sempre stato reticente (in fondo, anche in questa intervista) sulle sue responsabilità personali, è indubbio che la sua filosofia, almeno a partire dalla metà degli anni '30, va in una direzione opposta all'ideologia del regime. I suoi corsi su Nietzsche (e cioè sul filosofo ufficiale, nella sua versione caricaturale, del nazismo) sono infatti una critica di tutta la metafisica post-cartesiana (Nietzsche compreso) come metafisica della potenza, della forza e del totalitarismo. Nella sua ultima produzione Heidegger rinuncia definitivamente al linguaggio «prometeico» e affermativo delle sue opere giovanili. L'entusiasmo per l'auto-affermazione, sulla «libertà» verrà sostituito dalla pacata analisi del mondo contemporaneo come realizzazione di una potenza, la tecnica planetaria, che gli uomini si illudono di controllare, quando la scatenano, ma che non sanno dominare. Questa è la realtà contemporanea da cui «solo un dio ci può ormai salvare».

Nel suo ultimo libro tradotto in italiano (*La vita della mente*) l'ebraica Hannah Arendt ricostruisce il senso della svolta heideggeriana, e mostra come l'errore del 1933 sia ben poca cosa rispetto alla pacata analisi della condizione contemporanea che il filosofo ci offre nelle sue tarde opere. Ma la Arendt ci offre un'indicazione ancora più importante: il ritmo della riflessione filosofica, proprio per l'intrinseca natura separata del pensiero, non coincide con il ritmo dell'effettualità storica. Dato questo motivo, il pensiero di un grande filosofo può essere accettato dal presente (come è avvenuto a Heidegger nel 1933), ma essere al contempo capace di vedere molto più lontano. In questo senso, il compito della critica contemporanea non può limitarsi all'accanimento sulla miseria contingente dell'uomo «politico» Heidegger, ma dovrebbe ritornare sulla sua grandezza epocale di filosofo.

Come appare anche dall'intervista, Heidegger doveva ricredersi ben presto. Il potere nazista apparve in poco tempo non come la negazione, ma come l'espressione più estrema, di quello sradicamento (cioè illibertà) che Heidegger aveva di mira nei suoi interventi giovanili.

## Vocazioni critiche da Schiller a Christa Wolf

Luigi Forte  
«Le forme del dissenso»  
Garzanti  
Pagg. 315, lire 24.000

ROBERTO FERTONANI

**I**n questa recente raccolta di saggi del germanista torinese Luigi Forte, esiste una linea di tendenza individuale, che diviene esplicita nel titolo, *Le forme del dissenso*, usato nella sezione del libro, dedicata alla letteratura della Rdt ma estesa a tutto il processo storico dall'Ottocento ai nostri giorni. A cominciare dall'illuminismo e dal classicismo, ma con esempi vistosi anche nei secoli precedenti, si pensi a Lutero o a Grimmshausen, la funzione dello scrittore si adegua in Germania alle proposte europee di verifica dei valori. Si saglia così il rapporto dell'individuo con la società in cui agisce o subisce, per rilevare tutte le dissonanze fra le sue aspettative e i risultati. Non è necessario che la denuncia sia esplicita o immediata, come negli «Stürmer und Dränger» o nel teatro di Schiller, a volte, come nel *Torquato Tasso* di Goethe, il disagio dell'artista nell'ambito delle corti misura il divario fra una utopia vagheggiata e la dura realtà effettuale. Su questo parametro è basata la *Breve storia della letteratura tedesca* di Lukács, spesso criticata per l'unilateralità delle sue tesi marxiste, ma orientativa per chi voglia cogliere il significato di questa costante. Se si esaminano da vicino le sezioni della raccolta di saggi di Forte, si noterà che il criterio sociologico viene usato sempre con estrema duttilità metodologica a cominciare da *Alle origini della modernità: scrittori e ambiente urbano nell'Ottocento*. Qui il problema, che in Germania è evidente in Fontane o in Raabe, viene studiato nell'insieme delle sue relazioni europee, dall'Italia idealizzata da Madame de Staël alla Parigi di Balzac, di Flaubert o di Zola.

Una passeggiata col giovane Brecht ci introduce in una valutazione convincente dei drammi giovanili e del *Libro di devozioni domestiche*, nei quali Forte riconosce almeno un presagio del futuro Brecht che rifiuta l'ordine borghese per un rivoluzionario umanesimo marxista.

In quel gruppo di scritti che si intitola *La totalità dissipata*, oggetto dell'indagine sono le avanguardie del Novecento, il Dada, l'espressionismo o il genere del cabaret, che esprimono le esigenze innovative delle generazioni più giovani.

Nel *Taccuino mitteleuropeo* Forte si confronta con quella zona del territorio linguistico tedesco, l'Austria, che ha avuto da sempre un suo carattere peculiare, sia nell'inventare le maschere della commedia popolare viennese, sia nelle grandi sintesi della narrativa del mito absurdistico, come l'opera di Broch e di Musil.

Fra le più acute che siano state scritte in Italia sono le pagine dedicate a Thomas Bernhard, di cui Forte mette in rilievo tutta la carica distruttiva, quando scrive che «la poetica di Bernhard affonda in un paradosso quasi maniacale: creare l'opera, artificioso coacervo di frasi e vocaboli, per smentirla. Essa non descrive né spiega, non chiarisce né approfondisce; si struttura piuttosto come fliciteà destinata a perire, la cui presenza è richiamo di morte, non di vita».

Infine, la prospettiva di Forte si sposta sulla Rdt e in questo ambito si sofferma su Günter Kunter, Thomas Brasch, Volker Braun e Christa Wolf, vale a dire su quelle voci che non contestano il sistema comunista, ma, con sfumature diverse, hanno espresso il loro dissenso verso il tentativo del potere di imporre i suoi schemi ideologici e politici anche a una sfera, quella della creatività artistica, che deve muoversi nello spazio vitale di una assoluta autonomia.

Così la ricerca di Forte che era partita dall'Ottocento si conclude con un problema di stretta attualità, vivo oggi come ieri, perché il gioco dialettico delle forze in contrasto fra di loro ammette soltanto soluzioni aperte, in sintonia con l'evolversi della realtà.

## Intellettuali di Rajneesh

GOFFREDO FOFI

**N**el risvolto di questo Supercorrallo elnaudiano, si cita un articolo di Magnis, scritto quando il primo di questi due testi, *Perché Pechino?*, uscì in Germania, un anno fa circa. *Perché Pechino?* racconta in prima persona di un intellettuale di mezza tacca chiamato chissà perché a Pechino (lui stesso se lo domanda) per un convegno internazionale di studi confuciani, e le sue disavventure quasi solo abberghiere tra burocrati e vere o finte spie, nella più assoluta delle noie. Ma si tratta solo di intellettuali di mezza tacca, di quelli che, secondo Canetti citato da Magnis, «seduti in aeroplano portano nei celi le loro valigie di opinioni e vedono soltanto la cortina di nuvole sotto di loro?».

Come ad allontanare il sospetto che tra di loro si possano annidare anche i Magnis, Magnis insiste sulla «ambiguità» dell'atteggiamento di Krüger, «essente da qualsiasi pesante e ingenua polemica moralista», e parla ancora di «ironia e malinconica poesia». Sarà! In questo testo mi pare invece di vedere un certo moralismo verso i propri simili, lodevole infine, e poca ironia, anzi una certa teutonica pesantezza. Ai punti che anche Krüger, per l'interposta persona del suo protagonista, sembra riconoscere quando dice (p. 78): «Sia che non abbia nessuna disposizione per l'ironia, sia che, non avendo nessuna disposizione per l'ironia, la aborrisca, mi è sempre sembrato in ogni caso

illicito esprimere in forma ironica le cose di importanza vitale». Ironizza solo sulla assenza di ironia del protagonista? Può darsi, ma sta di fatto che le peripezie di un intellettuale tedesco in Cina sono piuttosto noiose, svolte noiosamente, con cipiglio mimetico di discutibile interesse.

Se questo *Perché Pechino?* non fosse seguito da *Che fare?*, un testo che lo precede di due anni, se ne sarebbe potuto concludere che Michael Krüger è l'ennesimo tedesco che fa molta impressione sugli italiani perché usa un linguaggio assai diverso dal loro (almeno fino a Cacciari e amici, che sembrano pensare in tedesco e tradurre sulla pagina in un italiano misto e/o cervelottico). Chè davvero, leggendo a volte gli intellettuali tedeschi, o anche conoscendoli, si arriva a pensare che la loro particolare prosopopea è equivalente, fatti i debiti rapporti, al kitsch nostrano. Solo che usa altri termini e gira altrimenti le frasi con diverse ampollosità. Per tornare a *Perché Pechino?*

l'impressione finale che se ne ricava (che almeno io ne ricavo) è quella di un testo non eccelso messo però giù in modo da intimidirci - da farci pensare che c'è dietro più di quanto non sembri.

Perché si cita a finale Cioran, perché si echeggia Kafka, perché si ironizza senza ironia su un personaggio incapace d'ironia, perché insomma ci si contorce con poca grazia e con molta pesantezza. E il lettore si annoia, nonostante la brevità. E gli viene nostalgia dei saggetti sui turisti politico-intellettuali di Enzo Zingher, e non apprezza affatto il modo che Krüger di affrontare temi empensbergeriani (e poi: sempre intellettuali che parlano di intellettuali, e romanzi che non sono romanzi, saggi che non sono saggi, discorso in una prima persona che non parla per la prima persona dell'autore...!) con linguaggio socio-filosofico-letterario che dice in modo difficile e apparentemente profondo cose che in realtà pro-

fonde non sono (come fa, per esempio, il Handke, e tanti altri tedeschi sui quaranta e cinquanta). Finzione per finzione, si capisce perché poi ai tedeschi piacciono, che so, Arbasino o Sciascia o perfino certi nostri scrittori-giornalisti più faciloni: perché vi vedono una presunta imbidiatezza e solarità esotiche quanto noi la plumbica trattatistica germanica sempre sul filosofico (o para-filosofico).

Più seriamente, Krüger ci pare appartenga a quella generazione che ha vissuto il '68 e ne ha ricavato, con la delusione della politica, una particolare propensione al confronto con un irrazionale che si sforza di vedere in modo razionale, un'ansia di conciliare in modo nuovo i due poli, spesso riuscendo e convincendo i giovani delle tre carte. Chissà se la loro è una strada giusta, certo è una strada ardua e delicata, i cui risultati non si è ancora in grado di vedere.

Forse proprio da tutto questo deriva anche

l'impressione duplice di questo libro a due sportelli: l'impressione che ci avrebbe lasciato il primo testo - ci fosse stato solo quello - sarebbe stata fiacca, il nostro giudizio su Krüger scrittore (e di Krüger conosciamo la gran simpatia e onestà personali, le grandi capacità di «editor» di riviste importanti e di coltane importanti) non sarebbe stato sminuito. Poi viene per fortuna *Che fare?* Nonostante il finalino stavolta lacerante, e forse anche perché il terreno ci è più riconoscibile, scopriamo un racconto niente affatto amabile e anzi sgradevole, ma molto molto azzeccato, molto molto godibile, molto molto acuto, in cui le giravolte quasi picaresche di un altro intellettuale di mezza tacca tra donne e manoscritti duplicabili o scambiabili che si perdono sempre inspiegabilmente, e tra casa e Londra e Turchia, tra primo e terzo mondo, tra un lavoro e un altro (sempre obùto intellettuale), risultano infine comiche, dimostrano una capacità d'ironia

Michael Krüger  
«Perché Pechino, una storia cinese»  
«Che fare? Una storia d'altri tempi»  
Einaudi  
Pagg. 145, lire 16.000

che l'altro testo non dimostrava, forse per partito preso dell'autore. Sentiamo nelle vicende dello stitago protagonista perfino un pizzico di partecipazione pietosa, e ci tornano in mente alcuni picari intellettuali presi giustamente per il sedere ai tempi di Weimar da Goll o da Kästner ecc. (ed è una disdetta rivelatrice che i nostri scrittori non mettano mai inscena ironicamente sé o i propri vicini, e non ci sia un libro sferzante come di dovere sulle metamorfosi di certi leader tra Mao e Rajneesh, Ginsberg e Wojtila, Negri e Berlinguer, gli scritti di Lenin e quelli di Karen Blixen, per approdare quasi sempre su Craxi e Panorama...).

Giustiamo, finalmente, una prosa inversa a quella tanto che non stucca. Un gran bel racconto questo *Che fare?*, molto più riuscito di *Perché Pechino?* Ci riconciliamo con Krüger e speriamo che la propensione sua e dei suoi coetanei connazionali per l'eccesso di dialettica, e il loro obbligo di sembrare profondi, non ci impediscano di leggere in futuro altre cose così riuscite.

SINFONICA

Addio Germania crudele

Strauss «Metamorphosen/Suite dal Borghese Gentiluomo» Direttore Tate CD EMI CDC 7 47992 2

È altrettanto in questo scò l'accoppiamento di due rarità straussiane di grande rilievo. «Metamorphosen» per 23 archi soli è uno dei più colorati più intensi e tragici...



Scenari della ricerca di Skriabin. In questo disco si coglie il salto di qualità che separa il pur notissimo Prima Sonata (1892) dai rari e bellissimi Pezzi op. 51 e dalle sonate mature degli anni 1911-13 ad esempio dalla cui misteriosa concretissima Sesta o dalla complessa dell'Ottava.

Ashkenazy ha aspettato più di dieci anni a completare questa incisione integrale e ultimo disco non delude le attese suscitate dai primi due mantenendosi su una linea interpretativa intensa ma interrotta e controllata...

DA CAMERA

E gli elfi stanno a sentire

Mendelssohn «Ottetto op. 20 Quintetto op. 87» Academy Chamber Ensemble Philips 420 400 2 CD

L'Ottetto per archi è una delle prime compiute rivelazioni del genio di Mendelssohn che lo compose nel 1825 a 16 anni nel fascino melodico dello slancio sinfonico nella calibratissima esuberanza inventiva di un pezzo di incantevole freschezza dove si incontra fra l'altro il primo esempio della fiabesca aerea leggerezza che ha fatto paragonare certe pagine men- delssoniiane ad una musica di Elfi.

PIANOFORTE

Misteri in dieci puntate

Skriabin «Sonate N. 1, 6, 8 Pezzi op. 51» Ashkenazy, pianoforte CD DECCA 414 353-2

Con questo disco Vladimir Ashkenazy porta a termine l'incisione delle 10 sonate di Skriabin una serie che con la sua visionaria inquietudine si colloca tra i documenti più significativi della musica composta tra la fine del secolo scorso e l'inizio del Novecento e riassume molti aspetti es-

BAROCCA

Successo alla prima nota

Vivaldi «L'estro armonico» Direttore Pinnock 2 CD ARCHIV 423 094 2

L'Estro Armonico op. 3 fu la prima raccolta di concerti che Vivaldi diede alle stampe (nel 1711) e la sua pubblicazione segnò un'epoca non altro per lo straordinario successo che ottenne documentato anche dal fatto che...

POP

Meraviglie del nero più bianco

Stevie Wonder «Character» Motown ZL 72001 BMG

Che personaggio sorprendente questo Stevie Wonder! Che non solo canta le sue canzoni che hanno oltrepassato i sogni e i desideri dei tempi e dei modi di vent'anni e propri stadi di sviluppo ma è capace...

POP

Due voci 'na chitarra e l'ironia

They Might Be Giants «The Might Be Giants» Rough Trade RGH 20704 CGD

Non ci si imbatte tutti i giorni nella musica divertente se ci si diverte ad ascoltarla questa è un'occasione da non farsi perdere. John Flansburgh e John Linnell entrano dal Massachusetts voci che...

POP

«Hard» in prima linea

Delf Leppard «Hysteria» Mercury 830 675-1 Mercury

Si era sparsa la profezia, più o meno tre anni fa di un ritorno a tutta vendetta del rock classico e magari hard (sebbene l'ultimo goda sempre discreta esistenza). Sembrava ed era una forma di esorcismo praticata da quanti non riuscivano ad ammettere alcun valore al post punk, alla new wave, al techno pop e alla disco funk. Il rock vendicativo di fatto non si rivoltò. Si risentono questi sì, i gruppi che sono nati con i hard e non hanno mai abbandonato. E, se qualche fuga c'è stata verso il rock (vedasi i Cult) assai più consistenti e sostanziosi risultano le conversioni opposte o, nei casi migliori, intrecciarsi di hard rock con psichedelia ed anche dark (valgano per tutti Sisters of Mercy Church e qualche adepto). Molto rock si è poi spinto in posizioni paratelettroniche e comunque verso il formato canzone simil techno dagli Yes fino al Fleetwood Mac. L'esempio forse limite è quello degli ABC, ribadito dall'album ap-

JAZZ

Clarinetto in blues su vinile

Johnny Dodds «The Immortal J.D.» Milestone HBS 6116 Fonit Cetra

Il lodatissimo australiano Robert Parker è uno dei pochi che hanno osato tradurre in digitale i vecchiissimi logori ma storici 78 giri del primo jazz. Fra l'altro su etichetta Bbc è uscita un'antologia di 48 minuti dedicata a Johnny Dodds. Con la Milestone ci si deve invece accontentare di una nuova ma opportuna riedizione su vinile. Dodds è stato il clarinetto più blues del jazz classico ed è passato alla storia per le incisioni accanto a Armstrong e Morton. Qui è un Dodds più curioso che si scosta un Dodds che si immerge nel blues come giocare su canzoncine un po' futili e alla moda tipo «Too Sweet for Words» (Capitol/EMI 2408201). Più a sé il discorso che vanno da tempo conducendo i bravissimi, intensi Delf Leppard, approdati dopo una serie di disavventure a un nuovo album dove tuttavia la loro drammaticità mai imprigionata nei canoni hard tiene un po' ad ammorbidire il rispetto a ieri.

JAZZ

Il mio amore: Lacrime a te, a te e anche a te

Lola Darling Regia Spike Lee Int. Tracy Camilla Johns Raymond Hicks Spike Lee Usa 1986 CGD Videosuono

Nero occhialuto e mingherino Spike Lee sembra chiamare alla memoria il pulcino Calimero. Ma per lui non è d'etero che lo possa tramutare in bianco. La sua verva affonda nel quartiere Bedford Stuyvesant oltre il famoso ponte per rimanere in ambito pubblicitario. Il ha ambientato il suo saggio scolastico un ottimo noir venuto di scena è tornato dopo molte promesse mal mantenute per realizzare il suo primo lungometraggio. Finanziato dal salvadanaio della nonna e sostenuto dagli amici Spike ha potuto realizzare la più fresca al black comedy mai vista ai cinema mantenendo un'indipendenza assoluta nei confronti del grande cinema. Sul bianco e nero della pellicola dopo una raffinata introduzione d'ambiente ed averci presentato i personaggi della vicenda Spike si lancia nel tratteggiare virtuosismi irresistibili. C'è una con la simpatica procaçia della protagonista. No la ribattezzata Lola in Italia impegnata in una relazione multipla con tre uomini diversi. Il brillante, simpatico e il tenero, solo così si sente appagata. Loro brama non per l'esclusiva, lei tiene duro. Un gioiellino. Per la cronaca Spike è anche interprete nei panni dell'amante logorico sempre in grado di strappare un sorriso.

CLASSICI E RARI

Il mio amore: Lacrime e sangue su Chinatown

L'anno del drago Regia Michael Cimino Interpreti Mickey Rourke, John Lone, Aniane Usa 1985 Warner Video

Per uno che da solo è riuscito a mandare a rotoli una delle maggiori case di produzione americane non era facile tornare dietro la macchina da presa. Michael Cimino non è solo quello attuale di «Il siciliano» e anche quello di «I cancelli del cielo» (1981) smisurato eccezionale film che non solo è stato uno dei più clamorosi flop della storia di Hollywood ma ha anche colato a picco la United Artists e ha cancellato la parola «western» dagli schermi. Risultato quattro anni di purgatorio a scontare le manie di potenza. In quattro anni l'uomo si è smaltizzato e ha sfornato appunto «L'anno del drago» cioè il ritorno dell'eroe solitario incorruttibile e tenace in lotta contro il male. Proprio quello che in «Haven s gates» non c'era. Qui il male è la mafia cinese (le Triad) trapiantate nel cuore di New York a fare concorrenza a quella italiana. E lui l'eroe il duro eccessivo capita non White è determinato a spazzar via onorità e corruzione e a introdurre dinamiche nelle complicità poliziesche in una infernale Chinatown tra spietatezze raffiche di mitra e un torrente di sangue sparso con profusione di «letti speciali» con ritmo mozzafiato.

PIANOFORTE

Misteri in dieci puntate

Skriabin «Sonate N. 1, 6, 8 Pezzi op. 51» Ashkenazy, pianoforte CD DECCA 414 353-2

Con questo disco Vladimir Ashkenazy porta a termine l'incisione delle 10 sonate di Skriabin una serie che con la sua visionaria inquietudine si colloca tra i documenti più significativi della musica composta tra la fine del secolo scorso e l'inizio del Novecento e riassume molti aspetti es-

CLASSICI E RARI

Il mio amore: Lacrime e sangue su Chinatown

L'anno del drago Regia Michael Cimino Interpreti Mickey Rourke, John Lone, Aniane Usa 1985 Warner Video

Per uno che da solo è riuscito a mandare a rotoli una delle maggiori case di produzione americane non era facile tornare dietro la macchina da presa. Michael Cimino non è solo quello attuale di «Il siciliano» e anche quello di «I cancelli del cielo» (1981) smisurato eccezionale film che non solo è stato uno dei più clamorosi flop della storia di Hollywood ma ha anche colato a picco la United Artists e ha cancellato la parola «western» dagli schermi. Risultato quattro anni di purgatorio a scontare le manie di potenza. In quattro anni l'uomo si è smaltizzato e ha sfornato appunto «L'anno del drago» cioè il ritorno dell'eroe solitario incorruttibile e tenace in lotta contro il male. Proprio quello che in «Haven s gates» non c'era. Qui il male è la mafia cinese (le Triad) trapiantate nel cuore di New York a fare concorrenza a quella italiana. E lui l'eroe il duro eccessivo capita non White è determinato a spazzar via onorità e corruzione e a introdurre dinamiche nelle complicità poliziesche in una infernale Chinatown tra spietatezze raffiche di mitra e un torrente di sangue sparso con profusione di «letti speciali» con ritmo mozzafiato.

CLASSICI E RARI

Il mio amore: Lacrime e sangue su Chinatown

L'anno del drago Regia Michael Cimino Interpreti Mickey Rourke, John Lone, Aniane Usa 1985 Warner Video

CLASSICI E RARI

Il mio amore: Lacrime e sangue su Chinatown

L'anno del drago Regia Michael Cimino Interpreti Mickey Rourke, John Lone, Aniane Usa 1985 Warner Video

Perle contemporanee

«Cordovano» di Petrassi apre una nuova collana musicale che, senza fondi, potrebbe però arenarsi

PAOLO PETAZZI

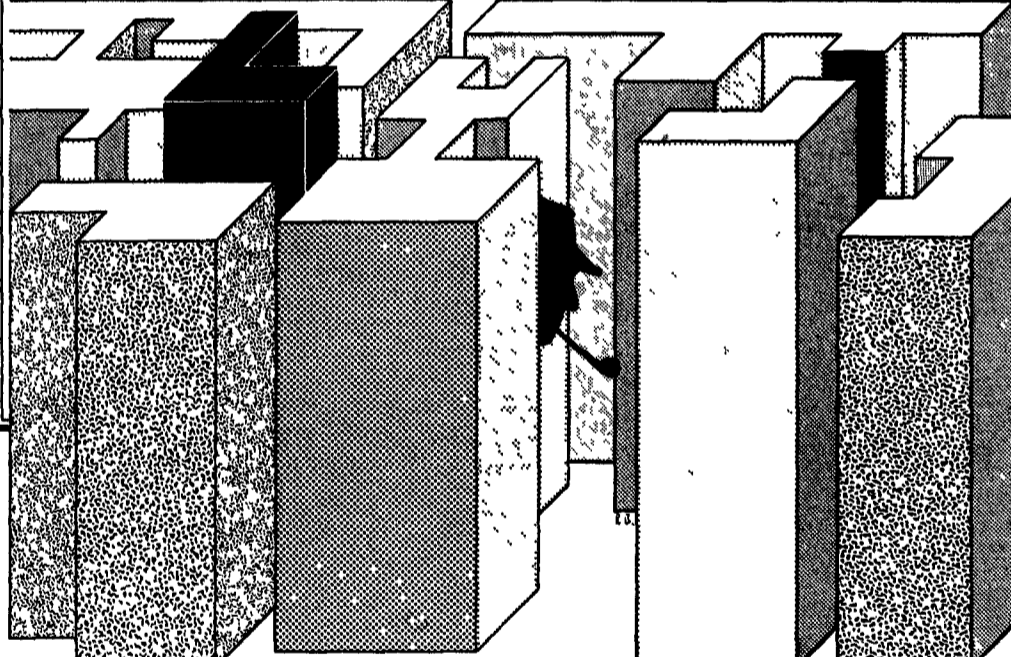
Goffredo Petrassi «Il Cordovano» Direttore M. Panni Ricordi CRM 1005

Sette dei maggiori musicisti italiani viventi è dedicata una collana di dischi monografici diffusa a prezzi promozionali (10.000 lire a disco) da Ricordi con la collaborazione del Cidim della Rai e del ministero del Turismo e dello Spettacolo. quattro dischi sono già usciti con musiche di Petrassi. Clementi, Busoni, Scarlatti e fra qualche mese dovrebbero essere pubblicati Nono, Donatoni e Berio. E poi? Non si sa la collana è una coda delle iniziative per l'anno europeo della musica (1985) e potrebbe trovare proseguimento si dice soltanto se il Ministero garantisce altri stanziamenti. I primi quattro dischi sono

strumenti di conoscenza preziosi tanto più utili se si tiene conto del fatto che la migliore musica italiana degli ultimi trent'anni è registrata in microsclo in misura limitatissima. Dispiace perciò apprendere che il proseguimento della collana non è scontato. Sette dischi isolati lasciano aperte lacune enormi: anzi vorragini. E non è ammissibile che tre dei quattro dischi finora usciti manchino al meno per ora del necessario apparato informativo fortunatamente si annuncia per il compimento della collana la pubblicazione di un volume che cosa fare chi acquista un disco isolato? È poi assurdo sostituire le doverose note informative con citazioni malamente ritagliate da articoli di giornale. Una iniziativa così importante degna del massimo interesse e sostegno dovrebbe essere proposta con ogni cura credendoci fino in fondo. Ma veniamo ai quattro dischi finora usciti troppo significati

vi per poter essere recensiti in un unico articolo cominciamo in ordine cronologico dal microsclo dedicato a Goffredo Petrassi. È la prima incisione assoluta del «Cordovano» (1944-48 riveduto nel 1958) un atto unico di carattere «comico» sul testo del Vecchio geloso di Cervantes tradotto da Montale. La bella al vecchio geloso Cannizzare è compiuta dalla sua giovanissima moglie Lorenza che con l'aiuto di una ruffiana elude la feroce sorveglianza del marito e quasi in sua presenza si gode un amante. Nel percorso di Petrassi questo atto unico si colloca in una fase di crescente scarnificazione stilistica. La sua comicità si pone sotto il segno di una disincantata ironia di sofisticati giochi allusivi. La scrittura strumentale è prevalentemente contrappuntistica si fonda su linee di nitida svagata leggerezza e su una invenzione timbrica di inesaurevole varietà di pungente scattante lucidità

E la vocalità si appropria di gesti e convenzioni dell'opera buffa soprattutto di rossinismi, ma la sua sola come vocaboli stereotipati in un lucido gioco intellettuale di dichiarata simulazione emblematica in tal senso è il gelido virtuosismo della parte di Donna Lorenza. È stato detto che nella vocalità del Cordovano esiste una sola autentica melodia cantabile quella della canzone finale del coro che celebra con involontaria ironia la riconciliazione dei due sposi anche essa si colloca in una luce di beffarda ambiguità. Il disco è basato sulla registrazione di un concerto del 1984 con l'Orchestra Rai di Roma diretta con precisione ed equilibrio da Marcello Panni. Donna Lorenza è Slavka Taskova Paoletti, non ideale per questo ruolo ma dignitosa. Il resto della compagnia a cominciare dai Cannizzari di Luccardi, contribuisce ad un risultato d'insieme di calibrata e gradevole scioltezza.



Milord, il caos moderno

ENRICO LIVRAGHI

«Le vacanze di monsieur Hulot», regia Jacques Tati interpreti Jacques Tati Nathalie Pascaud, Michele Rolla Francia 1953, Mastervideo

«Playtime» regia Jacques Tati interpreti Jacques Tati, Barbara Dennek Jacqueline Lecomte Francia 1968, Mastervideo

«Monsieur Hulot nel caos del traffico», regia Jacques Tati interpreti Jacques Tati Marcel Fraual, Franca 1971 3B Magnum

chi non ricordasse quel signore o chi per puro caso non l'avesse mai visto al cinema ha ora a disposizione tre dei suoi film appena editati in cassetta. Sono «Le vacanze di Monsieur Hulot» del 1950 «Playtime» del 1967 «Hulot» del 1971.

E da chiedersi cosa sarebbe stato il cinema comico del secondo dopoguerra se non le vacanze di Monsieur Hulot senza quella vecchia caricata sbuffante, scarsamente somigliante a un'automobile senza una partita di tennis insediata in un cavallo montato alla rovescia una zittina magra, una morata un deposito di fuochi impazziti e quello spallone, tutto a sfera e capace di mollare ogni apparato logico che appare per la prima volta sullo schermo nelle vesti di Hulot. Qualcuno non ne ordiamo chi - ha scritto che dice Hulot presi insieme possono mettere in crisi qualunque grande metropoli. Fata un'attesa in colla in occasioni dell'uscita di Playtime

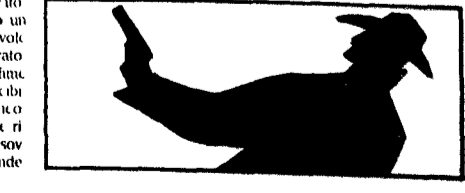
ma vale per tutto il cinema di Tati da «Jour de fête» (dove Tati non era ancora Hulot) e «Trafic» in quest'ultimo film infatti è l'automobile - divenuta indispensabile della metropoli moderna - che viene rivista destrutturata, ristrutturata e ricollocata. In «Playtime» invece è la metropoli stessa che svelta tutti i suoi meccanismi e straniamenti una Parigi paranoica iper-moderna dalle geometrie scruozidi allucinati evocata dallo sguardo sghigno colorante e devastante del misantropo Hulot. Questo signore un po' all'antica dalle belle maniere e dall'aria impacciata è un realtà un essere umano un dino un unicorpo un silenzioso archetipo che frantumato dall'auto-magnum in spidi vivere moderno con la pochezza di silenzioso e con la logica del riflettore. E un non recalcitrante ante letterario che osserva con finto candore i macchinari di un mondo estraneo al proprio essere individuali che si inceppano

le giunture che scoppiano i supporti che si fracciano per nulla sorpreso che tutto ciò avvenga dentro lo schermo. La macchina cinematografica di Hulot - al contrario di quanto la critica quasi tutta ha scritto per trent'anni - demolisce alla radice seppellendo sotto una bordata di comicità micidiale tutte le vecchie e nuove leggende, apologetiche della civiltà occidentale senza alcun bisogno di particolari sociologici o di analisi in fatto un insisto.

Dunque Tati è stato uno dei più in credebili quocci di filmisti del cinema. Prese per un bizzarro conservatore per un maledetto genio o un po' bisbetico eremico (consapevole o meno) un autentico non utegrato un belfardo dissacratore delle infinite mitologie, falso modernista e irriducibile quasi atore di tutte le ideologie e spiritualistiche. E il suo cinema è e rimane un autentico cinema della sopravvivenza. In cinque comica s'intende

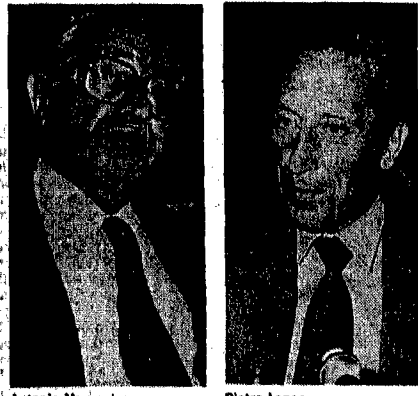
COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

Table with columns for AVVENTURA, DRAMMATICO, and COMEDIA, listing various films and their details.





**Intervista a Babbini (Psi)**  
**«Assicurazioni pubbliche, non ci saranno altri casi Mediobanca»**



Antonio Maccanico



Pietro Longo

L'on. Paolo Babbini (Psi), sottosegretario al ministero dell'Industria, ci tiene a dire alcune cose sul settore di cui ha la delega dal ministro: l'assicurativo. Prima fra tutte, la difesa della parte pubblica (Ina, Assitalia) dalla privatizzazione («Non ci dev'essere una nuova Mediobanca»). In secondo luogo, la previdenza integrativa deve avere regole precise per evitare uno sviluppo selvaggio. E, poi, c'è il 1992...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 GIOVANNI ROSSI

**BOLOGNA.** «I tassi di crescita di questo settore - dice Babbini - sono elevati. La rita, quest'anno, registra un balzo del 14%. Il comparto vita del 30%. La prospettiva è quella di un ulteriore sviluppo».

**Le ragioni?**  
 Sono economico-sociali. In una società post-industriale i servizi assumono maggior importanza. Le imprese cercano nuovi campi d'intervento. Le compagnie d'assicurazione non sono più un fattore di traslazione del rischio, ma offrono consulenza. Le assicurazioni operano in un settore nel quale intervengono milioni di famiglie, che è quello del risparmio. Infatti, le assicurazioni sono, sempre più, canale di raccolta del risparmio. E qui si manifestano i primi rischi.

**Quali?**  
 Diventano appetibili e si sviluppa una forte tensione e lotta fra i grandi gruppi per conquistare.

**Quali sono le ragioni sociali di quest'accelerazione dello sviluppo nel campo assicurativo?**

Lo Stato sociale è sovraccarico. Va alleggerito. C'è una domanda sociale differenziata e personalizzata, in questo settore. Si chiedono non solo coperture per la malattia e la pensione integrativa, ma, anche, contro i rischi di catastrofe e gli infortuni domestici.

**Tuttavia, è un fenomeno più contenuto di quanto sia avvenuto altrove.**

In effetti, il settore è, ancora, relativamente modesto. 24.000 miliardi investiti in compagnia che sono per l'11% pubbliche (Ina, Assitalia e Banca delle comunicazioni), per l'8% coop o mutue (Unipol), per il 25% estere, per il 55% private (grandi gruppi, come le «Generali»). Sono soggetti pluralistici che vanno difesi anche in vista dello sviluppo che si prospetta. Uno dei punti dell'azione di governo dev'essere la difesa di Ina e Assitalia, altrimenti

anche la parte coop verrebbe travolta. Occorrono regole certe e un'azione di governo volta a garantire, col pluralismo, autonomia ed efficienza del settore. C'è da tener presente che i grandi gruppi si liberano delle quote di mercato assicurativo che detenevano; oggi puntano a riacquisire il controllo d'impresa del settore.

**Le stesse banche...**  
 Appunto a questo sta lavorando la Commissione Maccanico: definire il rapporto tra istituti di credito e assicurativi. Ognuno resti al suo posto: industrie, banche, assicurazioni. Le quali ultime devono pensare solo ai propri interessi di sviluppo e a quelli degli utenti.

**C'è il '92 che incombe anche sulle assicurazioni: cosa cambia?**

La realizzazione del Mec «vero», con la possibilità d'insediarsi, anche da noi, di tutte le assicurazioni dei paesi Cee e non solo di chi ha già succursali in Italia, impone un processo di armonizzazione delle legislazioni. La logica che deve presiedere è quella delle regole certe per tutti, controlli più rigidi, niente deregulation e mercato selvaggio. Il filtro di selezione dovrà essere «monte», oggettivo (i requisiti), mentre a «valle» regole e controlli dovranno garantire il resto. L'Isvap ha operato bene, si tratta di renderlo più efficiente ed efficace.

**E la previdenza integrativa?**

Si svilupperà. Bisogna difendere e salvaguardare l'assicurazione obbligatoria. Poi, ci sono gli altri 2 pilastri: la polizza vita (che ha il 94-95% tra le forme individuali) e la collettiva. Anche per quest'ultima occorrono regole, perché maggiormente facile è la speculazione sui fondi pensione che sono sempre più frequenti. Il ministero del Lavoro, d'intesa con quello dell'Industria, ha predisposto una direttiva che impone ai fondi vincoli di portafoglio.

È il lavoro dipendente il più colpito dal drenaggio fiscale

**Il fisco scippa 4000 miliardi**

A quanto ammonta il drenaggio fiscale che non viene restituito? La domanda è di notevole attualità politica, poiché il rinvio dell'alleggerimento dell'Irpef, aggrava il fenomeno. La mancata restituzione del fiscal drag è un fatto che riguarda milioni di contribuenti. Eppure il governo aveva come obiettivo l'invarianza rispetto al Prodotto interno lordo della pressione fiscale.

ANTONIO GIANCANE

Con la Finanziaria '88 tale obiettivo viene in realtà accantonato, in quanto si procede a un sia pur lieve aumento dell'incidenza fiscale. È ora evidente che la parte più rilevante di tale aumento verrà dall'Irpef, che secondo le previsioni di bilancio avrà nell'88 una crescita dell'11,5%, cioè quattro punti più del Pil. In termini monetari, l'aumento di

incidenza sul prodotto equivale nell'88 a 3.000 miliardi. Prendendo in esame il biennio '87-'88, ci si accorge che l'imposta personale crescerà complessivamente del 24%, a fronte di una crescita del prodotto del 16,74%. Insomma, in soli due anni si verifica un drenaggio fiscale assai elevato. Ma come si distribuisce questa imposta super progressiva?

Occorre innanzitutto ricordare che nel periodo considerato si colloca la seconda parte degli sgravi che furono disposti nell'86, anche come risultato delle proposte di legge del Pci. Il saldo dell'imposta riferita ai redditi '86, versato nel maggio scorso, ha scontato pertanto tali riduzioni. Ciò serve a chiarire che il calcolo del fiscal drag '87-'88 è in gran parte riferibile alle sole ritenute da lavoro dipendente, in quanto per gli altri tipi di reddito v'è lo slittamento di un anno.

L'andamento delle ritenute alla fonte mostra risultati impressionanti. Nel 1986 il gettito accertato è stato di 48.172 miliardi di lire. Secondo le previsioni del governo, il gettito '88 sarà di 66.770 miliardi. In soli due anni dunque si regi-

stra una crescita del 26,15%, otto punti e mezzo più del Pil. Ma le retribuzioni imponibili sono cresciute ancor meno. Nei due anni considerati il monte salari aumenta solo del 15,1%: poiché aumentano anche gli occupati, le retribuzioni imponibili pro-capite hanno un aumento minore: il 13,6%, tre punti meno del prodotto.

La crescita dell'Irpef è pertanto circa doppia rispetto all'imponibile. Conferma tale tendenza anche un altro elemento. Considerando soltanto il settore privato, le ritenute tra l'86 e l'88 hanno una crescita ancor più marcata (da 36.469 a 46.500 miliardi), pari al 27,5%, benché le retribuzioni imponibili pro-capite aumentino nel medesimo periodo soltanto del 13%. Si possono dunque fare già due osser-

vazioni. La prima è che il drenaggio fiscale è presumibilmente più elevato di quello grossolanamente desumibile dal gettito. Parte delle somme di competenza '88 (statali e altri redditi) vanno all'89. La seconda è che le modifiche apportate alla curva Irpef nell'86 (lo aveva rilevato anche la Banca d'Italia) hanno accentuato la progressività del prelievo.

Basta prendere in considerazione alcuni redditi-tipo, per verificare l'incidenza individuale. Nel caso di un pensionato che consegua nel l'anno venturo 10 milioni di reddito, il prelievo Irpef sarà del 9,5%, mentre nell'86 (a parità di reddito reale) era del 7,9%. Se lo stesso contribuente ha il coniuge a carico, il drenaggio fiscale è ancora più marcato: dall'1,54 al 4% (cir-

ca 245mila lire). Prendiamo poi in esame un lavoratore dipendente con 20 milioni di reddito imponibile nel 1988. Questo caso è abbastanza prossimo alla media (secondo l'isco la retribuzione media pro-capite sarebbe di 19 milioni 469mila lire annue, come imponibile fiscale). Nel 1988 questa retribuzione subisce un aumento del prelievo Irpef (rispetto al corrispondente reddito reale del 1986) dell'1,1% (da 17,7 a 18,8%). Ancora più accentuato il fiscal drag nel caso di carichi familiari (coniuge +2 figli): l'imposta personale passa dal 14,5% al 16%, con un maggior prelievo di 300.000 lire, che nei due anni 87-88 corrisponde a quasi 12.000 lire per mensilità.

Va considerato però anche un altro aspetto della questione. Abbiamo visto che la produttività cresce più delle retribuzioni, che pertanto perdono valore reale. Il monte retributivo diminuisce nell'87-88 sul Pil dal 45,6 al 45,2% (stime Isco) come costo del lavoro. Al netto di imposte e contributi, tale diminuzione è assai più evidente: da 24,5% a 23%. Se si postula la costanza dell'Irpef al Pil (obiettivo ragionevole, che consentirebbe riforme strutturali), al fiscal drag si aggiunge la minore imposta che dovrebbe corrispondere alla perdita di valore reale.



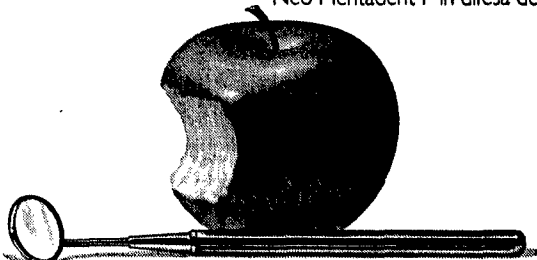
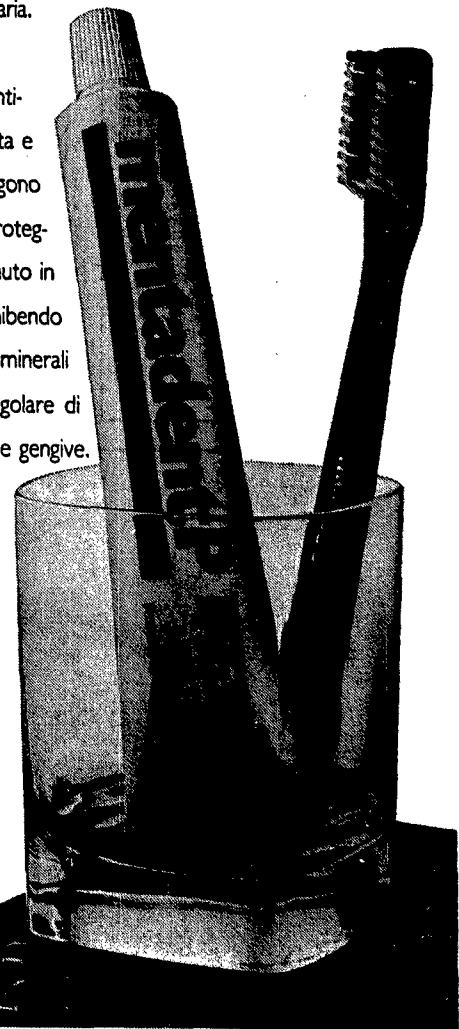
Per proteggere la salute di denti e gengive il metodo più efficace è combattere la placca batterica e prevenire le sue conseguenze. Infatti la placca batterica può provocare arrossamenti ed infiammazioni sulle gengive fino a farle sanguinare, mentre sui denti si accumula e, a contatto con i sali minerali contenuti nella saliva, calcifica e si trasforma gradualmente in tartaro. Ecco perché un'efficace azione preventiva è sempre necessaria.

Neo Mentadent P può fare molto.

Perché Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione anti-

batterica di prolungata efficacia che agisce subito sulla placca già formata e ne combatte a lungo la riformazione. Infatti i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e poi rilasciati gradualmente per proteggere nel tempo le gengive. Sui denti il citrato tri-idrato di zinco contenuto in Neo Mentadent P combatte la trasformazione della placca in tartaro, inibendo la calcificazione della matrice extra-cellulare della placca causata dai sali minerali normalmente contenuti nella saliva. Per questo l'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a proteggere la salute di denti e gengive.

Neo Mentadent P in difesa della salute di denti e gengive.



**mentadent**  
 prevenzione dentale quotidiana

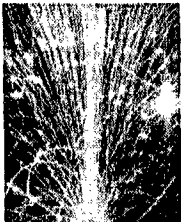
**Soldi al sindacato sui contratti-formazione? Smentita da Cuneo, ma...**

**TORINO.** Le segreterie Cgil, Cisl e Uil di Cuneo definiscono «priva di qualsiasi fondamento» la notizia - data nel corso di una conferenza stampa dal Cid (Centro informazione disoccupati) della Cgil piemontese e riportata sabato 28 novembre dal nostro giornale - che a Cuneo si sarebbe stipulata una convenzione con l'Unione Industriale che prevede il versamento ai sindacati di 30.000 lire per ogni giovane assunto in formazione-lavoro. «Qualora - aggiungono i sindacalisti cuneesi - si sia reso responsabile di tale dichiarazione un rappresentante a vario titolo del sindacato, si renderà necessario nelle sedi opportune e con l'intervento delle istanze sindacali superiori un immediato intervento, poiché non è concepibile vi possano essere dirigenti o esponenti sindacali a cui sono attribuite responsabilità che passano con grave leggerezza fare affermazioni false e lesive, anche sul piano della dignità individuale e collettiva di gruppi dirigenti terri-

toriali». «Vi è poi - prosegue la smentita - un secondo problema che coinvolge direttamente la responsabilità dell'estensore dell'articolo, poiché il ruolo e la professionalità di un giornalista richiederebbero maggior serietà rispetto a ciò che si scrive. Tale serietà è sempre buona norma si estrinsechi nella ricerca di una conferma o smentita alla fonte della notizia».

Non possiamo che confermare: la notizia sui contratti di formazione-lavoro cuneesi è stata fornita dai rappresentanti del Cid-Cgil. E poiché lo hanno fatto conosciuti esponenti sindacali in una sede sindacale regionale, non vediamo a quali fonti più qualificata dovesse rivolgersi il cronista. I sindacalisti cuneesi quindi si appellano pure per un chiarimento interno a quelle che con termine avvocatesco chiamano «istanze sindacali superiori». È l'ultimo innesco, per favore, di infelicitate lezioni di serietà a chi per mestiere ha il compito di riferire ciò che viene detto nelle conferenze stampa. (M.C.)

**Seicento particelle schizzate dall'oro**

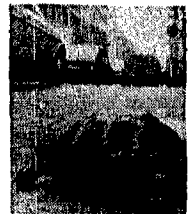


Al Cern di Ginevra - che in settembre ha raggiunto il record di energia mai realizzata in laboratorio attraverso il suo supersincrotrone - un fascio di ioni di zolfo è stato lanciato contro un altro fascio di ioni di oro. Il risultato è una pioggia zigzagante di seicento particelle. L'esperimento, condotto nell'ottobre scorso, ha segnato il record di velocità mai raggiunto dall'acceleratore del centro europeo di ricerca ginevrino.

**Inibina, l'ormone per l'anticongiunzionale maschile**

Individuato dall'equipe di Roger Guillemin, il premio Nobel del Salk Institute californiano, l'ormone che inibisce ovogenesi e spermatogenesi in modo reversibile è ora oggetto di studio alla Genetech, la più importante azienda biotecnologica americana. Con le tecniche del Dna ricombinante infatti, la Genetech è riuscita a produrre grandi quantità di inibina e quindi ora è possibile pensare alla fase successiva: la produzione su scala molto più vasta per la commercializzazione del prodotto. L'inibina - assicurano i ricercatori - non interferisce con la libido e quindi l'uso della pillola maschile non dovrebbe creare nessun problema di natura fisiologica nel rapporto sessuale. Naturalmente la sostanza deve però ancora passare tutti i test necessari.

**Il caldo determina il sesso delle tartarughe**



Quando la temperatura si aggira sui 37 gradi centigradi, la tartaruga nasce femmina. E siccome a temperature maggiori fanno riscuotere i tempi di crescita più rapidi, tempi di incubazione meno lunghi, neonati di dimensioni maggiori, ciò significa che il sesso destinato a trarre maggiori vantaggi, in senso evolutivo, per le tartarughe è quello femminile. È il risultato di un recente studio evolutivo, il cui scopo è sempre quello di capire il fenomeno della scomparsa dei dinosauri. Naturalmente per il momento il privilegio delle tartarughe femmine vuol dire ben poco: altri rettili presi in considerazione hanno fornito indicazioni contrarie, come è il caso delle lucertole, dove il rapporto tra calore e sviluppo fetale è tutto a vantaggio del maschio.

**Un mondo alla rovescia nel centro della Terra?**



È la suggestiva teoria avanzata dal geofisico americano Brad Hager, secondo il quale all'interno del nucleo del nostro pianeta continenti di roccia semisolidi galleggiano su oceani di ferro e roccia fusa. L'ipotesi dello studioso americano, che lavora al M.I.T. di Boston, rende ancora più complicato il rebus sulla composizione fisica del centro della Terra e elimina la precedente teoria secondo la quale la sottile crosta terrestre circonda un mantello di roccia solida che a sua volta racchiude un nucleo di metallo fuso. Lo scorso anno furono mostrate al congresso nazionale di geologia delle vere e proprie mappe del centro della Terra, tracciate utilizzando tecnologie analoghe a quelle della Tac in medicina, sulle quali si osservavano montagne di ferro fuso alte come l'Everest intervallate da ampie valli. Ora le ricerche più recenti indicano l'esistenza di altri due strati, battezzati dagli studiosi «anti-continenti» o «anti-oceani».

**In Inghilterra saper parlare al paziente diventa esame**

In Inghilterra saper parlare al paziente diventa esame. Si chiama «bedside manner» e tra poco tutti gli studenti inglesi di medicina dovranno dimostrarsi esperti in questa disciplina se vorranno superare gli esami di laurea. Il nuovo corso di studio, introdotto per ora solo dalla facoltà di medicina dell'università di Glasgow, consiste nel saper ascoltare e parlare con l'ammalato. Le modalità di approccio con il paziente costituiscono già materia di studio facoltativa all'università di Cambridge, ma l'importanza di tale approccio è riuscita finalmente a farsi strada nella cultura medica contemporanea grazie soprattutto agli studi compiuti da alcuni medici. Particolarmente importante è la ricerca condotta dalla dottoressa Penny Morris che da anni si batte perché i neomedici non si avvicinino al letto del paziente digiuni di conoscenze sulla psicologia del malato, il quale, dal canto suo, lamenta soprattutto l'indifferenza del medico nei confronti delle indicazioni da lui stesso fornite circa i propri mali. Questo comportamento, spiega la dottoressa Morris, dipende proprio dal modo in cui è strutturato lo studio della medicina, dalla presunzione della propria certezza diagnostica e dalla visione del malato come un essere «mutato» intellettualmente, e quindi incapace di descrivere correttamente i propri sintomi, il proprio disagio.

ROMEO BASSOLI

**Convegno internazionale A Venezia nel centenario della nascita del grande fisico austriaco**

**L'equazione differenziale Dalla «funzione d'onda» al congresso Solvay: le polemiche con Bohr**

**Schrödinger, la tempesta dei quanti**



Erwin Schrödinger. Sotto, Schrödinger, Heisenberg, Dirac, la moglie di Schrödinger, la madre di Dirac e quella di Heisenberg

Come è noto, la data d'inizio della fisica moderna è per lo più convenzionalmente indicata nel 1900, quando Max Planck formulò per la prima volta il concetto di *quanto elementare d'azione*, in qualunque processo fisico, l'energia emessa, o assorbita, o scambiata da un sistema all'altro, deve risultare multipla di un certo valore elementare, non ulteriormente divisibile. Ciò significa che non è possibile interpretare i fenomeni connessi alla radiazione elettromagnetica termica senza modificare profondamente i principi della fisica classica, basati sull'idea del continuo infinitamente divisibile. Cinque anni dopo, Einstein sviluppava la scoperta di Planck, mostrando che la quantizzazione non caratterizza soltanto gli atti di emissione e di assorbimento, ma è anche una proprietà della radiazione: tanto l'energia quanto la luce presentano, insomma, aspetti ondulatori e aspetti corpuscolari e richiedono, perciò, categorie diverse di interpretazione da quelle che erano alla base della fisica newtoniana.

Nei primi anni del secolo, fra il 1925 e il 1927 - un rapido susseguirsi di nuove annunciazioni teoriche e di inediti risultati sperimentali modificò ancora più profondamente la scena. Il primo passo è compiuto dal francese Louis De Broglie, il quale dimostra che il movimento di una particella materiale può venire opportunamente simulato mediante quello di un'onda o di un gruppo di onde. Questa intuizione - dalla quale scaturisce il riconoscimento del carattere ondulatorio della materia - viene successivamente confermata dalle esperienze di C.J. Davison e L.H. Germer sulla diffrazione di fasci di elettroni sui cristalli. Il culmine di questo processo è raggiunto nel 1926, allorché il fisico austriaco Erwin Schrödinger scrive la celebre equazione differenziale, quella che governa la propagazione della «funzione d'onda» associata ad ogni particella: era la nascita della meccanica ondulatoria, secondo la quale la descrizione dei fenomeni che si verificano nel mondo submicroscopico è possibile solo a condizione di associare due tipi diversi di nozioni, vale a dire quella di particella materiale e quella di campo di onde. Le autonome ricerche contemporaneamente compiute da Werner Heisenberg, culminata con la formulazione del principio di indeterminazione, e i contributi teorici e sperimentali recati da Max Born e Niels Bohr, dovevano infine condurre, in occasione del memorabile Congresso Solvay del 1927, alla enunciazione dei principi fondamentali della nuova meccanica quantistica. Ci si allontanava così, in numerosi e importanti aspetti, dalla meccanica newtoniana.

La generalizzazione del dualismo onda-corpuscolo, in precedenza limitato all'ambito della teoria della radiazione, doveva inevitabilmente sollevare problemi complessi, e comunque tali da investire anche questioni di grande rilievo epistemologico e filosofico generale.

La fine delle certezze Anzitutto, poiché è necessario - come Born aveva chiarito - interpretare in senso probabilistico la funzione d'onda, occorre conseguentemente abbandonare la visione deterministica classica, in favore di previsioni di tipo statistico. Mentre, infatti, l'approccio newtoniano consentiva di descrivere il comportamento di ogni sistema individuale (essendo note le condizioni iniziali) la meccanica quantistica permetteva solo di

descrivere il comportamento medio di un gran numero di sistemi fisici uguali fra loro, oppure di calcolare la distribuzione dei risultati di molte misure eseguite ripetutamente su un singolo sistema.

In secondo luogo, se anche la materia, come la luce e l'energia, presenta aspetti corpuscolari e aspetti ondulatori, si pone il problema di chiarire come sia possibile che lo stesso oggetto sia - insieme - onda e corpuscolo. La soluzione proposta da Bohr, secondo la quale il carattere corpuscolare e quello ondulatorio delle particelle devono considerarsi mutuamente esclusivi, piuttosto che simultaneamente rilevabili, riapriva la questione ad un livello differente, poiché induceva a interrogarsi sulla validità degli strumenti logici e linguistici abitualmente adoperati nella descrizione della natura. Infine, la distinzione tra gli aspetti osservabili della realtà fisica e la realtà fisica in se stessa - implicita nella meccanica quantistica -

sembrano reintrodurre, sia pure in termini nuovi, la disputa sul rapporto tra *fenomeno* e *noumeno*, che aveva travagliato il pensiero filosofico-scientifico successivo a Kant.

Non vi è dubbio che Schrödinger fu tra i protagonisti principali della discussione sui fondamenti della meccanica quantistica, iniziata alla fine degli anni Venti, e poi protrattasi per quasi un ventennio.

Due immagini della materia Dopo aver originariamente condiviso la posizione fenomenistica di Bohr e Heisenberg, il fisico austriaco condusse, unitamente ad Einstein, una serrata polemica contro gli esponenti della cosiddetta «scuola di Copenhagen», rifiutando l'interpretazione probabilistica della teoria quantistica e non rinunciando all'idea che fosse comunque possibile, anche se solo in avvertire, una descrizione completa del mondo fisico. È nota, ad esempio, la sua pacata, quanto intransigente e costantemente ribadita opposizione alla nozione di complementarità, formulata da Bohr; accettandola, infatti, si finirebbe «per ammettere il fatto che abbiamo due teorie, due immagini della materia che non si accordano, di modo che qualche volta dobbiamo far uso dell'una, qualche volta dell'altra. La parola "complementarità" mi fa sempre pensare alla frase di Goethe: "Perché proprio dove mancano i concetti, si presenta al momento giusto una parola".



**Più bello il Natale con SAPORI**





## Per il traffico anche ieri giornata nera

A migliaia arrivano dalla periferia  
Passa il corteo del Papa  
piazza Venezia si blocca



Qui accanto traffico ieri pomeriggio a piazza Venezia, al centro in coda sul lungotevere e in basso una folia incredibile a piazza Navona

# Tutti in centro, è il grande ingorgo

Un po' la scelta di migliaia di romani di fare una passeggiata in centro, un po' i disagi provocati dal corteo che ha accompagnato il Papa per le celebrazioni dell'Immacolata concezione, fatto sta che anche ieri, con tutti i negozi chiusi, il traffico è stato al limite del collasso. Il momento più nero è stato intorno alle 18, quando si è praticamente bloccato tutto il centro. Cosa accadrà domenica prossima?

GIANCARLO SUMMA

La mattina è scivolata via senza problemi, con poche auto in giro e ancor meno pedoni a rischiare di prendersi l'accquazione che sembrava incombente. Poi, senza un motivo preciso, il traffico è iniziato ad aumentare intorno alle 15. In capo a tre ore la circolazione nel

centro è stata a livello dei peggiori ingorghi dei giorni feriali. Né i negozi chiusi per la festività dell'Immacolata Concezione, né il tempo incerto hanno trattenuto i romani in casa. A decine di migliaia, stipati in automobile, da tutti i quartieri si sono riversati in centro. La zona

presa d'assalto è stata quella «classica» di ogni shopping (anche se coi negozi chiusi) che si rispetti: il quadrilatero delineato grosso modo tra piazza Venezia, piazza di Spagna, il lungotevere e piazza del Popolo. Meta finale di quasi tutti è stata poi la tradizionale festa di piazza Navona che ieri - a sentire gli operatori - ha avuto un vero e proprio boom.

Dalle 16 in poi il traffico si è fatto sempre più sostenuto - spiegava il coordinatore dei Vigili urbani in piazza Venezia circa un'ora dopo - ma prevediamo che il blocco vero e proprio ci sarà tra un po'. Facile profezia.

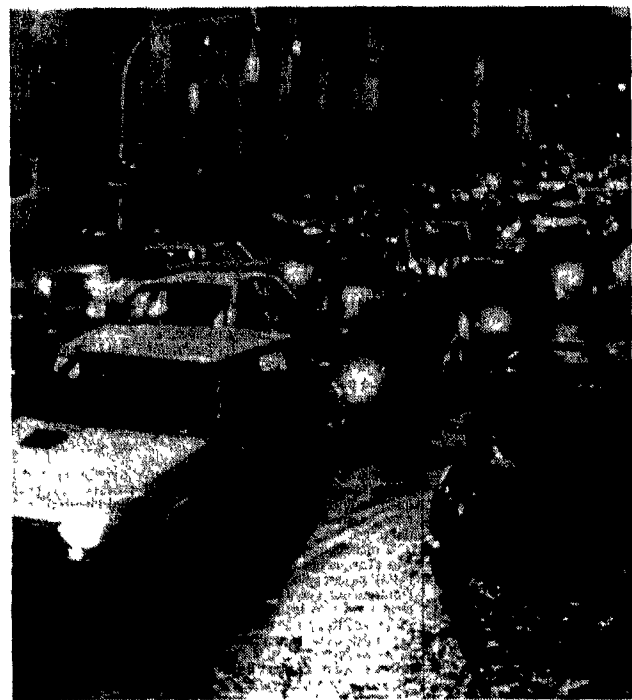
Intorno alle 18, infatti, su piazza Venezia si è riversato l'effetto dei flussi di auto che, dalla periferia e dalle consolari, provavano ad arrivare in centro, che quello del corteo di auto di rappresentanza e di scorta che ha accompagnato il Papa nel suo giro di celebrazioni religiose. Wojtyla nel primo pomeriggio si era recato in piazza di Spagna per rendere omaggio alla statua della Madonna, dove c'erano ad attenderlo circa diecimila persone ed un folto gruppo di autorità civili e religiose; il Papa si è poi spostato alla basilica di Santa Maria Maggiore per celebrare una messa.

Alla fine, dopo una visita all'«Istituto orientale» dei gesuiti, il corteo papale è tornato in Vaticano percorrendo corso Vittorio. «Per far passare tutte quelle auto - dice un vigile - abbiamo dovuto bloccare per ore via Condotti, via del Corso, via Tomacelli e via Due Maccioli, oltre ai ritardi provocati su corso Vittorio».

Intorno alle 18, insomma, la circolazione era intasata in tutto il centro sino a piazzale Flaminio e poco dopo, quando il Papa si è spostato a Santa Maria Maggiore, fino alla Tiburtina, la Casilina e piazza San Giovanni. Chi è riuscito ad arrivare in cen-

tro, ha poi dovuto perdere anche un'ora per trovare parcheggio, specie nella zona intorno a piazza Navona. «Di gente ne è venuta davvero tanta - commenta soddisfatto Virgilio Crociani, della direzione della festa - e lo ha fatto anche nei giorni scorsi, quando pioveva. Sta andando meglio dell'anno scorso». È l'impressione che si ha anche «ad occhio». Ieri sera il tradizionale appuntamento natalizio tra le fontane dei Benini brulicava letteralmente di gente. Famiglie intere venute a comprare qualche regalino per i «puppi», ma anche coppie di anziani pensionati o gruppi

di giovani che avevano scelto la piazza come luogo di appuntamento. «E non mancano neppure i ladri - aggiunge un agente di polizia di servizio - domenica sera sono stati denunciati oltre 30 borseggi». «Il traffico complessivamente non è andato peggio di domenica scorsa - dicono al comando dei Vigili urbani - piuttosto siamo preoccupati per quel che potrà accadere nei prossimi giorni, anche festivi, in cui i negozi rimarranno aperti». A preoccuparsi, insomma, sono tutti meno che l'amministrazione capitolina, che non ha ancora prodotto uno straccio di piano anti-traffico che si rispetti.



In alternativa c'è chi suggerisce la chiusura pomeridiana del centro

## Rispuntano le targhe alterne Oggi decide la giunta

Ieri il traffico è impazzito, ma da oggi, fino a Natale, sarà del tutto ingovernabile. I provvedimenti adottati dalla giunta si sono rivelati inefficaci. Oggi, in un'altra riunione, dovrebbero essere prese nuove più drastiche misure: targhe alterne o chiusura pomeridiana del centro storico? L'assessore Palombi non decide. «È un assessore pericoloso», commenta Franca Prisco del Pci

ROBANNA LAMPUGNANI

Stiamo nell'emergenza feste e non ci sarà tregua per i romani. I negozi da oggi resteranno perennemente aperti, anche nei giorni festivi, e così la città sarà attraversata da un traffico intenso, compatto, impossibile. Non ci saranno ore di punta e di calma: saranno sempre ore di punta. E nessuno potrà farci nulla. L'assessore Massimo Palombi ha praticamente alzato le mani, impotente - come ha dichiarato ieri. Si affida alla «fortuna» e spera che l'Atac rinvii il servizio, dimenticando che il 25% delle vetture è fermo nelle officine, inutilizzabili.

L'impotenza dell'assessore è la dimostrazione concreta che il tanto reclamizzato piano antitraffico del Comune non ha risolto nulla. Qualche striscia gialla in più o un busnavetta servono a poco per una città ormai strotolata dagli ingorghi quotidiani. «Le dichiarazioni di Palombi - commenta Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio - sono superiori ad ogni aspettativa, sono il segno di un vuoto mentale totale. Palombi è un pericolo per la città: è inerte, in balia degli avvenimenti. Fa solo affidamento al senso civico dei cittadini».

Questa mattina pare ci sarà una giunta comunale, convocata giusto per decidere qualcosa sul traffico. Si dovranno valutare anche due proposte d'emergenza arrivate da diverse parti: la chiusura del centro storico alle auto private anche nelle ore pomeridiane (oggi è in funzione dalle 7 alle 10,30) o l'adozione delle targhe alterne. Giovanni Impiccola, ingegnere, super tecnico dell'assessorato al Traffico, preferirebbe tra le due la chiusura del centro, ma in realtà fa capire che entrambe sono impraticabili. «Tutte e due le soluzioni - dice Impiccola - per avere qualche probabilità di riuscita dovrebbero essere accompagnate da un gran dispiegamento di vigili urbani, soprattutto per l'adozione delle targhe alterne che interesserebbe tutta la città. Ma pare che di vigili non ce ne siano troppi. E così di mezzi pubblici. È allora?». Come dire che Roma e i romani dovranno tenersi il super caos previsto per i prossimi quindici giorni. Impecora

conclude affermando di non aver ricevuto alcuna comunicazione per il vertice sul traffico che si terrà questa mattina, ma che comunque l'intero ufficio è sempre pronto per intervenire in qualsiasi soluzione. Mentre la città impazzisce, schiacciata dalle lamiere delle auto, c'è chi pensa di denunciare l'immobilismo della giunta Sos: un telefono antitraffico. «Basterà comporre il 67102423 dalle 9,30 alle 13 e risponderà qualche funzionario della Lista verde. Paolo Guerra, consigliere comunale, provvederà poi a subissare la maggioranza e in particolare l'assessore Palombi con interrogazioni urgenti. I rappresentanti della Lista verde ritengono improrogabile la chiusura pomeridiana del centro storico alle auto private e «sollecitano le segnalazioni dei cittadini che intendono privilegiare i mezzi pubblici, scoraggiando al contempo l'invasione di strade, marciapiedi e corsie preferenziali da parte dei mezzi privati».

**Milano**  
Il centro chiuso la mattina

A Milano, da questa mattina, viene esteso l'orario di chiusura al traffico del centro storico. Invece che dalle sette e trenta alle undici, le vie e le piazze del centro saranno off limits per le automobili private fino alle tredici. È l'unico provvedimento concreto finora adottato per far fronte all'emergenza Natale. Per il resto l'assessorato al traffico promette l'intensificazione della vigilanza e dei controlli, guerra soprattutto alle auto parcheggiate in seconda fila con un rafforzamento del servizio rimozioni. Non è stata prevista alcuna linea aggiuntiva per i mezzi pubblici, ma a Milano il trasporto pubblico tra autobus e metropolitana è sufficientemente garantito. Resta insoluto invece il problema dei parcheggi che in questi giorni sta diventando esplosivo.

**Firenze**  
La zona blu è piccola e non basta

Resta chiusa per Natale una porzione assai piccola del centro storico. La cosiddetta zona blu è chiusa alle auto dalle sette e trenta alle venti, salvo che per i residenti, che sono un'infinità. Sabato 12 ci sarà una manifestazione indetta dai comitati di quartiere e dalla Lega ambiente per chiedere l'ampliamento della zona blu a tutto il centro storico. Del resto in questo senso c'è già una decisione del Comune, rimasta però inattuata. Proprio dalla polemica su questo punto c'è stata polemica, in questi giorni: l'assessorato al traffico dovrebbe passare dal liberale a un comunista. Sarebbe utile anche l'istituzione di linee speciali di autobus, ma in questo periodo l'azienda dei trasporti è nel pieno dello scontro contrattuale. Non sono state ripetute le esperienze passate volte a favorire la rinuncia all'automobile.

**Napoli**  
Il Comune: no al pari e dispari

Gli inventori delle targhe alterne fanno marcia indietro. La giunta si è divisa sull'argomento, ma alla fine ha vinto il braccio di ferro con il prefetto e ha detto no. In alternativa saranno varate una serie di misure straordinarie per allentare la morsa del traffico, sarà introdotto un biglietto unico al prezzo di mille lire che consentirà di viaggiare per tutto il giorno su tutte le linee, il servizio di trasporto pubblico sarà potenziato. Particolarmente importante la decisione di ritirare per il periodo natalizio tutti i permessi speciali per il transito delle auto private sulle corsie preferenziali. A Napoli questi permessi sono ben diecimila. Il no alle targhe alterne è motivato dalla giunta comunale con la necessità di non far diventare permanente un provvedimento straordinario.



**Viterbo**  
Ateneo  
con poche  
facoltà

■ VITERBO Facoltà e corsi di laurea che potrebbero far decollare l'Università di Viterbo continuano ad esistere soltanto sulla carta. Ancora problemi per la promessa apertura della facoltà di conservazione dei beni culturali. Il grave ritardo (la legge istitutiva dell'ateneo è del 1979) è stato pesantemente criticato in un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione presentata dai senatori Sposetti e Callari Galli. L'ateneo viterbese, insieme a Tor Vergata e Cassino, dovrebbe contribuire a decongestionare la sovraffollata università di Roma. In modo particolare per Viterbo ciò non è avvenuto anche a causa di considerevoli carenze per quanto riguarda strutture e servizi. Inoltre il continuo rinvio dell'istituzione di corsi di laurea che potrebbero essere concorrentiali con Roma e così stimolare le iscrizioni non fa che peggiorare la situazione. Finora non si è ancora avuto un sì pur minimo segnale concreto per la facoltà di beni culturali. Unico fatto di cui hanno dato notizia in un comunicato le autorità accademiche, è stata l'approvazione nel luglio scorso di un Dpr che dava il via libera alla tanto attesa facoltà. Da luglio ad oggi, però, sulla Gazzetta Ufficiale il decreto annunciato non è mai apparso. Quali sono i motivi di questo ritardo? E quanto chiedono nell'interrogazione i due parlamentari, i quali inoltre vogliono che sia chiarito «per quale motivo non è stato avviato neppure il corso di laurea in chimica, mentre sono stati istituiti corsi e facoltà non contemplati dalla legge». La legge istitutiva dell'ateneo, infatti, non prevedeva la facoltà di Scienze che invece è stata attivata negli ultimi tempi. □ A Qu



In mezzo alla terra nel campo dell'Infernacchio

**Sugli zingari**  
la giunta  
non ha deciso

Per i tecnici del Comune non adatte molte aree finora indicate dall'amministrazione

**I campi-sosta restano un sogno**

Sul problema dei campi sosta per i nomadi si continua a rinvire. L'altra sera si è riunita la giunta, ma non è stata presa alcuna decisione. Tra gli assessori c'è chi vuole utilizzare i terreni comunali e chi invece pensa a convenzioni con società private. Pare escluso, per il momento, ogni nuovo blitz. Da lunedì prossimo una settimana dedicata alla cultura Rom

STEFANO DI MICHELE

La giunta comunale non riesce a venire fuori dalla «questione zingari». L'altra sera, Nicola Signorello ha radunato intorno ad un tavolo, in Campidoglio gli assessori e i tecnici che nei giorni scorsi avevano compiuto dei sopralluoghi su alcune aree indicate dall'assessore al Piano regolatore «Bisogna decidersi», ha detto in sostanza il sindaco prima di iniziare la riunione. Ma tra il dire e il fare, come quasi sempre succede a questa giunta, i tempi diventano biblici. Ed anche l'altra sera, in pratica, non si è approdato a nulla. Almeno questa è l'ipotesi più credibile, perché la consegna è quella del mutuo assoluto. Entrati silenziosi in giunta verso le 20.30 di lunedì, gli amministratori capitolini ne sono usciti circa un'ora e mezzo dopo con una pensosa ed aspietto cupo. I

tecniche voci di incontri tra alcuni assessori e rappresentanti di società costruttrici, come la Lodigiani, una delle più grandi a livello nazionale. Lo stesso assessore al Piano regolatore, Antonio Pala, parla di cinque campi provvisori e cinque-sei definitivi. La convenzione con i privati, naturalmente, riguarderebbe quelli provvisori terreni che verrebbero forniti così di luce ed acqua. Non c'è stato finora alcun seguito anche nel rapporto con le circoscrizioni. Alcune hanno indicato delle aree, ma non sono state più contattate. Poi il lato paradossale. La X circoscrizione aveva messo a disposizione dei terreni oltre un anno fa, ma ancora attende una risposta dal Campidoglio. Tra le aree di cui la giunta ha discusso l'altra sera ce n'è una vicina alla Laurentina, un'altra oltre l'Infernacchio, poi quelle note di Decima e di Valco San Paolo, vicino Ponte Marconi. E ancora, la Romanina e Torre Spaccata. Ma rispetto a Decima le obiezioni sono molte a parte il solito malumore degli abitanti del luogo, hanno già protestato i lavoratori della cooperativa agricola e le forze politiche, per la lontananza della zona dalla città. Valco San Paolo è invece una striscia di terra piccola, che certo non può ospitare più di qualche roulotte. Di sicuro c'è che il mega accampamento dell'Infernacchio dopo il «no» della Usl deve essere smembrato, ed una rapida soluzione va trovata anche per Tor Bella Monaca. I nomadi, intanto, sono molto preoccupati. Per l'intera giornata di lunedì una loro delegazione, con un rappresentante dell'Opera Nomadi, ha cercato d'incontrare Bernardo Inutilmente. L'assessore aveva dato loro appuntamento per la mattina nel suo ufficio, ma non si è fatto vedere, poi la sera, durante la riunione di giunta ma anche qui, alla fine se n'è andato senza una parola. «Non vogliamo essere spostati all'improvviso, con tutta quella polizia», dicono. Una richiesta che avevano già avanzato a Bernardo il 10 e 11 novembre scorso, al consiglio comunale. L'assessore si era detto d'accordo. In ogni modo pare che per il momento ogni ipotesi di un nuovo blitz sia esclusa. Intanto la prossima settimana partiranno, con il contributo della Provincia, una serie di feste, mostre e dibattiti dedicati alla cultura Rom. Un modo per conoscersi reciprocamente ed imparare così ad avere meno paura.



Un bimbo zingaro nel fango

**Sezze**  
Botanica  
contro  
l'handicap

■ SEZZE Se tutto andrà bene fra qualche mese 22 ragazzi handicappati psichici, potranno fare i giardinieri con tanto di diploma riconosciuto dalla Regione. Da ottobre hanno iniziato a frequentare un corso professionale per orto-giardiniere organizzato dal Comune di Sezze e finanziato dalla Regione con i fondi della Comunità europea. Il corso durerà sei mesi. Da parte del Comune di Sezze c'è già l'impegno ad assumere a part time o a tempo pieno due dei ragazzi appena si saranno diplomati. Si spera che anche altri enti pubblici facciano altrettanto. Sei ore di scuola al giorno, per sei mesi. Al termine una commissione esaminerà i partecipanti e agli idonei rilascerà un diploma di orto-giardiniere. Le materie di insegnamento vanno da elementari nozioni di chimica a impegnative lezioni di botanica. C'è poi il tirocinio che si svolge direttamente sui campi con l'aiuto di tre contadini. Alle 8 un pullman con due assistenti sociali raccoglie i ragazzi davanti casa per accompagnarli a scuola, presso l'Istituto tecnico commerciale, in alcune aule messe a completa disposizione del corso. Gli insegnanti sono due periti e un laureato in agraria, che è anche il coordinatore del corso. Per le lezioni pratiche invece i ragazzi vengono condotti in un'azienda agricola, dove insieme al giardinaggio imparano i metodi di coltivazione degli ortaggi. L'unica pausa è sostituita dal pranzo. A mezzogiorno tutti insieme raggiungono il ristorante convenzionato con il Comune, in pieno centro storico. Poi di nuovo a lezione, fino alle 16, quindi a casa. Cosa ne pensano i genitori? Sono i più soddisfatti, vedono i loro ragazzi finalmente impegnati e felici delle attività che svolgono. □ F Pe

**Ceccano**  
Lezione  
di Aids  
a scuola

■ È stata la prima volta nel Lazio. Finora mai in un'aula scolastica era stato dibattuto il problema dell'Aids. Fin quando in un piccolo paese in provincia di Frosinone, Ceccano, una combattiva giunta di sinistra in collaborazione con la direzione delle scuole, ha deciso che la migliore prevenzione era un'opera d'informazione che coinvolgesse tutti gli studenti del paese. Così questa mattina nella scuola media «Gizzi» si svolgerà l'ultima conferenza. La decima su droga e Aids. Relatore in tutti gli incontri Luca Giovannone, psicologo del «Telefono in aiuto contro le tossicodipendenze», che sta proprio in questo periodo dando alle stampe un libro su droga e Aids. Le conferenze hanno coinvolto tutte le scuole del piccolo centro, due medie, oltre alla «Gizzi», la «Sindici», e due istituti superiori, il professionale per l'industria e l'artigianato e il tecnico commerciale. Il punto di partenza è stato il fatto che finora sono morte nella provincia di Frosinone tre persone per Aids. Quindi, si sono detti gli amministratori ceccanensi, i sieropositivi, cioè i portatori asintomatici sono ormai centinaia e il rischio della diffusione del contagio è ormai alto. «Il problema della droga - afferma Luca Giovannone - è certamente estremamente legato a quello dell'Aids. Infatti il 70% dei colpiti dalla sindrome di immunodeficienza acquisita è costituito da tossicodipendenti, è necessario dunque agire in un lavoro di prevenzione parallelo su tutti e due gli aspetti. E quello dell'informazione nelle scuole, la strada scelta dalla giunta di Ceccano, può essere la più efficace opera di prevenzione».

**Università**  
Ambrogio  
preside  
a Magistero

■ Pochi giorni fa il professor Ignazio Ambrogio è stato eletto preside della facoltà di Magistero de «La Sapienza». Sostituisce il professor Giuseppe Talamo, che il mese scorso è diventato rettore dell'Università degli studi romana, la più grande d'Europa, in sostituzione del professor Antonio Ruberti, chiamato a far parte del governo Gorla con il ruolo di ministro per la Ricerca. Il professor Ignazio Ambrogio è docente ordinario di Letteratura russa. È noto, non solo in Italia, per i suoi studi sulle avanguardie, in particolare su Majakovskij e sullo strutturalismo. È direttore del dipartimento di Letterature comparate.

**Settimo trapianto all'ospedale Bambin Gesù**  
**Vivrà con un cuore spagnolo**  
**una bimba calabrese di 18 mesi**

Un altro trapianto di cuore, il settimo, è stato eseguito nell'ospedale pediatrico romano del Bambin Gesù. L'équipe del professor Carlo Marcelletti, ha impiantato nel torace di una piccola cardiopatica calabrese di 18 mesi un cuore nuovo. L'intervento è riuscito e le condizioni della piccola paziente sono buone. Il donatore è un bambino spagnolo, morto durante il sonno per soffocamento. ■ Un cuore nuovo, un cuore spagnolo, batte da ieri nel torace di una piccola cardiopatica calabrese. L'intervento è stato eseguito nell'ospedale pediatrico romano del Bambin Gesù dalla équipe del professor Carlo Marcelletti, al suo settimo trapianto. Il decorso post operatorio è soddisfacente e i medici hanno già provveduto a disattivare l'apparecchio artificiale per la re-

spirazione. La piccola paziente, Francesca Parentela, di 18 mesi soffre di una grave forma di miocardiopatia dilatativa (ingrossamento anomalo del cuore) ed era in lista d'attesa di trapianto dal gennaio scorso. Ma solo nella notte tra lunedì e martedì l'équipe composta da 3 chirurghi, 1 rianimatore, 2 infermieri e due tecnici della circolazione extracorporea, informati po-

**Aggressione nel metrò**  
**«Mi hanno picchiata**  
**poi in tre**  
**volevano violentarmi»**

■ «Mi hanno stretta al metro, mi hanno picchiata costringendomi a guardarli mentre si masturbavano. Poi sono scappata». Così S.S., una ragazza di 19 anni che abita a Centocelle, ha raccontato la sua brutta avventura al primo commissariato di polizia. In tre l'hanno avvicinata, sabato pomeriggio, all'interno della stazione della metropolitana di piazza di Spagna, mentre stava andando nel negozio del centro dove lavora come commessa. Solo l'altra sera S.S. ha avuto il coraggio di denunciare l'aggressione subita. I tre sono stati arrestati poche ore dopo la denuncia, riconosciuti dalla stessa loro vittima. Devono rispondere del reato di sequestro di persona e atti di libidine violenta. «Io volevo solo dimenticare la violenza che sono stata co-

stretta a subire - racconta S.S., ancora sconvolta da quanto le è capitato - sono stati i genitori a convincermi a denunciare i miei aggressori. Penso di aver fatto bene. Mi è costato fatica, ma adesso mi sento già meglio e spero che il mio gesto possa servire a tante altre persone, per non sopportare più violenze in silenzio». Appena denunciato il fatto, gli agenti del commissariato di piazza di Spagna hanno accompagnato la giovane commessa a fare un giro in zona, per vedere se i suoi aggressori erano ancora là. S.S. ha puntato il dito contro due uomini e poi, in un confronto diretto, li ha riconosciuti. Alla fine anche il terzo è stato accusato. Su loro nomi gli inquirenti mantengono il più stretto e incomprensibile riserbo.

**Quadraro**  
Identificato  
l'uomo ucciso  
dal treno

■ Ha un nome l'uomo finito sotto il convoglio Cassino-Roma l'altra sera, all'altezza del ponte del Quadraro. Si tratta di Giuseppe Pelta, un anziano pensionato di 83 anni, che abitava in via Tucoletta, a due passi dalla ferrovia dove ha trovato la morte. I parenti ne avevano denunciato la scomparsa dal pomeriggio, ma solo ieri gli uomini della polizia ferroviaria sono riusciti ad identificare il cadavere completamente maciullato dal treno. Il macchinista del convoglio proveniente da Cassino, l'altro pomeriggio, ha avuto l'impressione che il suo treno avesse travolto un ostacolo, proprio sotto il ponte del Quadraro. Appena giunto a Termini ha avvisato la Polizia che, ripercorrendo a ritroso il tragitto, ha ritrovato l'anziano uomo senza vita.

**Termini**  
Malmenata  
e rapinata  
una donna

■ Dopo averla spintonata e malmenata, in tre l'hanno derubata della borsetta con il portafoglio ed i documenti e sono fuggiti a bordo di una «Mini-Minor» che aveva una targa risultata poi fasulla. È successo alle 6 di ieri mattina, a piazza Esedra, proprio davanti alla fermata della metropolitana. Silvana Reggiani era appena uscita dalla stazione, quando tre uomini l'hanno avvicinata intimandole di consegnargli la borsetta che aveva al braccio. Lei ha resistito, ma i tre a suon di schiaffi e spinte l'hanno rapinata. Poi sono fuggiti a bordo di una «Mini-Minor». A nulla è valso il numero di targa (Roma L40458) dell'auto che la rapinata è riuscita a leggere, ma che è risultata appartenere ad una vecchia «Fiat 124» in demolizione.

**Antonio Cassese**  
**IL CASO "ACHILLE LAURO"**  
Terrorismo, politica e diritto nella comunità internazionale  
Un libro che dipana l'intreccio dei fatti e illumina gli aspetti politico diplomatici e giuridici del sequestro e del dirottamento della nave italiana  
Lira 16.500

Stendhal  
**INTERNI DI UN CONVENTO**  
Con due cronache di Sant'Arcangelo e Balano  
Un caso letterario e storico che continua a scatenare vivaci polemiche  
Lira 20.000

**Editori Riuniti**

**COLOMBI GOMME**

**CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA**  
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 2 - Tel. 25.93.401  
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742  
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

**ISAP s.r.l.**  
Viale Eritrea, 9 00199 Roma Tel. 8313442  
P. IVA 072804205 Aut. Trib. di Roma n. 3188/6  
C.C.I.A.A. di Roma n. 889/71

**PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON FIDUCIA ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE che mette a disposizione i più qualificati professionisti e livello internazionale**

**PROF. JOSEPH CERVINO**  
(Mago di Firenze)

e la D.ssa **M. TERESA DEL GESSO**  
Psicologa - (Dalla Università di Roma)

In sede si effettuano consultazioni di:  
ASTROLOGIA ASTROLOGIA COMPUTERIZZATA - PARAPSICOLOGIA - PRANOTERAPIA - MAGIA ORIENTALE - RITUALI WOODOO - ANALISI PSICOLOGIA - ANALISI DI COPPIA

Centro I S A P - V.le Eritrea, 9 Roma - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

È facile entrare nel mondo affascinante del **PARANORMALE**

Basta iscriversi ai corsi, anche per corrispondenza di **PARAPSICOLOGIA - OCCULTISMO - PRANOTERAPIA - SPIRITISMO - REFLESSOLOGIA - ASTROLOGIA**

I S A P (S r l) V.le Eritrea, 9 - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

La **TP** presenta una Ricerca sulla Creatività. Finalmente! Giovedì 10 dicembre 1987, Parco dei Principi ore 18.00. Caso Barilla il film più lungo (il treno) della recente storia pubblicitaria è stato sottoposto ad una approfondita ed originale ricerca.

La **TP**, in collaborazione con il Centro Ricerche Scienze della Comunicazione SEMEION autore della ricerca presenta gli interessanti risultati

I pubblicitari romani sono invitati

**Lavastoviglie 45**

**Piccole le dimensioni, grandi le prestazioni**

**CON SCAMBIATORE DI CALORE**

LA TECNICA PIÙ ATTUALE PER IL RISPARMIO DI ENERGIA

**MAZZARELLA BARTOLO**  
V.le Medaglie D'oro 108  
ROMA - Tel. 06 386508

**MAZZARELLA & SABBATELLI**  
Via Telemonte 16 18  
ROMA - Tel. 06 319916

**PAGAMENTO IN 24 RATE DA L. 44.000**

**NOVITA**



Oggi, mercoledì 9 dicembre, onomastico Valeria, altri Elgiva, Siro, Ciano

ACCADDE VENT'ANNI FA

Maurizio Costantini, 18 anni, è in fin di vita all'ospedale S. Eugenio. Cade da una calata di tubi che lo schiacciano. Lavorava per pagarsi gli studi, lavorava di ogni genere dalle riparazioni alla comparsa a Cinecittà. Era la prima volta, però, che lavorava in un cantiere e l'inesperienza gli è stata fatale. Un amico camionista gli aveva proposto di scaricare dei tubi innocenti per tremila lire e lui ha accettato di buon grado. Sembrava un lavoro facile e senza rischi. D'altronde, per mettere insieme un po' di soldi, non avrebbe potuto rinunciare.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cris ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575933
Centro antiveleni 490-63
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1 2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280-800995-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti aiuto Aids 5911507
Aied adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

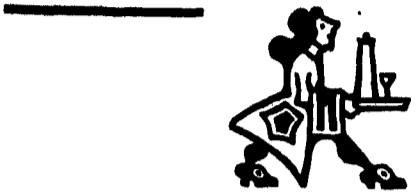
- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto ri ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (pre vendita biglietti, concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994 8433
Fs. Informazioni 47165
Fs. Andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acrotal 5921462
S.A.P.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avs (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547891
Bicnoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerasusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli, piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Transumanza. Il lavoro di Luisa Lombardi verrà presentato oggi, ore 17, alla Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia, 5. Intervengono Renato Cavallaro, Silvana Folliero e Maria Iatosti. Grazia Galvani leggerà le poesie Progetto Roma Capitale. Presentazione della ricerca condotta dal Cripes su commissione del Gruppo dei deputati comunisti «Dopo il decreto, quale legge per Roma Capitale?» conferenza stampa domani, ore 11, Salone dei Cripes, via del Seminario, 102. Presidente Adalberto Minucci, introducono Leo Canullo, Ugo Vetere, Santino Picchetti. America Latina tra oppressione e libertà. Per il ciclo di film organizzato dal Cipi/Fici Zona Centro, domani, ore 18, proiezione di «Misalges» di Costa Gravas, presso la Sezione Pci Campitelli, via dei Giubbonari, 38. Futuro e complessità. Il volume patrocinato dal Cnel e curato dal Gruppo promotore analisi prospettive, viene presentato domani, ore 11, a Villa Labini. Introdurranno Alfredo Soliusti ed Eleonora Barbieri Masini. Parola di donna. In occasione dell'uscita del primo numero di «legendaria», un supplemento di «Noi donne» di informazione e percorsi critici nel mondo dei libri, incontro-dibattito venerdì, ore 18, presso la Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio 42. Introdurranno Pia Bruzucchelli, Mariella Gramaglia e Anna Maria Crispino. Intervengono Roberta Mazzanti (collana Astrea della Giunti), Vanja Chiarot (Cooperativa Utopia), Katie Rogero (Rosenberg & Seiler), Maria Rosa Crutelli (Firmato Donna), Laura Lepetit (La Tartaruga). Seminario donna. Al Circolo «La goccia», Udi, via della Colonia Antoniana 41, venerdì, ore 17, per il seminario di studi «Esperienze storiche femminili nell'Età moderna e contemporanea» (2ª parte), discussione su «Le matrici culturali del Neofemminismo». Maria Luisa Bocca su «Il Marxismo», Francesco Molino su «La psicoanalisi». Altrocinema. Sul tema «Problemi della distribuzione in Italia, oggi», convegno oggi, dalle 10.30 presso la Sala Agia, via di Villa Patrizia 10. Introduzione e coordinamento di Orio Caldiron, relazione di Calisto Tanzi.



QUESTOQUELLO

Black Sabbath a Casalpalocco. Il gruppo rock che avrebbe dovuto suonare questa sera al Palaeur, è stato spostato, per ragioni non chiarite, al Teatro Le Cinesure di Casalpalocco (piazza Filippo il Macedone). Itinerari della via Appia. La nuova collana della Palombi Editori viene presentata oggi, ore 17.30, presso il Museo del Folkloro, piazza S. Egidio 1/b. Interviene la sovrintendente comunale Giuseppa Sartorio. Nuova Casanoviana. Per i seminari di interpretazione venerdì ore 18, presso la nuova sede del Goethe Institut, via Savoia 15, Charles Rosen interviene su «L'interpretazione pianistica di Arnold Schoenberg». Jazzology. Per la rassegna organizzata dalla Scuola popolare di musica di Testaccio, oggi, ore 19, presso la Biblioteca di via Pietro Papa 8/c, in programma «Musica etnica e improvvisazione». Presentano (e suonano dal vivo) Massimo Nardi (chitarra acustica), Carlo Mariani (tamburello), Ettore Fioravanti (percussioni). Ai bambini di Teresina. Fino al 13 dicembre a Palazzo Valentini, Via IV Novembre 119/a mostra di disegni e poesie di bambini del ghetto di Teresina, in memoria dei quindicimila ragazzi rinchiusi nel lager durante l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia. Solo cento riuscirono a scampare alla morte, molti lasciarono disegni e scritti rintracciati dopo la fine del conflitto e poi catalogati e conservati nel Museo statale ebraico di Praga. Compulso. Causa incendi nella sede di Viale Bruno Buozzi 113, l'Istituto austriaco di cultura sospende tutte le attività (manifestazioni, ricevimenti, ecc.) fino a nuovo avviso.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nottemano) 1923 (zona Est), 1924 (zona Sud), 1925 (Aurelio-Fiaminico). Farmacie notturne. Appuntamenti via Agna Nuova, 213 Aurelio: Cichè, 12, Lattanzi, via Gregorio VII, 154a Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli, via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47, via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81, via Collatina, 112. Prenestino-Labiciano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927, via Tuscolana 1258.

Il Centro Informazione Disoccupati della Cgil informa tutti i disoccupati iscritti alle liste speciali del collocamento obbligatorio (Legge 482/68), che è stato deliberato dalla Commissione provinciale il piano giornaliero relativo agli avviamenti liberi, ovvero avviamenti al lavoro per i presenti secondo il piano qui sotto indicato.

Martedì 15 dicembre: invalidi lavoro-invalidi di servizio; mercoledì 16 dicembre: invalidi civili; giovedì 17 dicembre: orfani-vedove-sordomuti; venerdì 18 dicembre: profughi.

È opportuno ricordare a tutti gli iscritti alle liste che dovranno, necessariamente, depositare il tessero rosa (mod. C/1) entro e non oltre le 9.30 ripresentando il piano giornaliero come sopra indicato.

Per quanto riguarda gli invalidi civili, categoria numericamente più significativa, gli interessati dovranno anche loro depositare il tessero rosa presso i competenti sportelli di via dei Vesuvini per il giorno 18 dicembre entro e non oltre le 12.30. Questa pratica consentirà agli invalidi un minor disagio e permetterà al funzionario del collocamento di redigere la graduatoria di coloro che hanno consegnato il suddetto tessero, procedendo poi in successiva data, che sarà notificata il 16 dicembre, agli avviamenti liberi veri e propri.

Si informano inoltre tutti i disoccupati interessati che, nei giorni stabiliti dal piano sindacale, nella sezione del collocamento obbligatorio, potranno prendere visione dell'elenco delle aziende che hanno carenze organiche secondo la Legge n. 482 e che quindi dovrebbero assumere personale.

Tutti i martedì, dalle 15 alle 18 il C.I.D. è a disposizione dei disoccupati iscritti alle liste speciali per una consulenza informativa ed assistenza legale che mira ad ottenere occupazione piuttosto che un risarcimento economico che non risolve il problema occupazionale.

JAZZ

«Braxwood» sound moderno

È ancora il jazz a riempire di note le serate romane, favorito anche dal pullulare di locali a lui destinati più fortunati di un suo cugino, il rock, che soffre di una atavica penuria di spazi. Cominciamo con il Blue Lab (vicolo del Fico, 3) che domani sera alle 21.30 propone una serata con la «Braxwood orchestra» formata da tredici solidi musicisti jazz. La formazione al sax Roberto Stanco, Mauro Verrone e Francesco Badaloni, alle trombe Aurelio Tontini e Armin Schlueter, Sebi Tramontana al trombone, ai clarinetti Mario Raja e Cristina Mainero, Marco Mortillaro al corno, Francesco La Terza al piano, Giulia Salzone alla chitarra, Daniel Studer al contrabbasso e Gianni Di Rienzo alla batteria. Il progetto musicale del gruppo spazia nel territorio del jazz moderno al quale l'iniziativa formazione conferisce un sound insolito e originale. Tra i solisti spiccano Raja e Tramontana. Venerdì in scena una delle migliori cantanti jazz, Giuppy Paone accompagnata dal suo sestetto del quale fanno parte solisti quali l'annaccone (vibrafono), Clinto (piano) e Tontini (tromba). Continua la programmazione del Festival jazz al Caffè Latino (via Monte Testaccio 96). Questa sera ore 21.30 Roberto Carra trio con ingresso libero, domani Stefano Sabatini quartet con Dario La Penna (chitarra), Stefano Sabatini (piano), Francesco Puglisi (basso) e Maurizio Dei Lazzareth (batteria), venerdì il trio Nino De Rose, con Nino De Rose al piano, Giuliano Prosperi alla chitarra e Vittorio Sorsenti al basso. Al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18) Roberto Gallo con il suo gruppo presenterà, venerdì, sabato e domenica alle 22 il suo nuovo disco, «Ask», prodotto dalla Gala Records, in cui compare anche il chitarrista John Scofield, già membro della band di Miles Davis. Ci spostiamo infine a Ostia, al Corto Maltese (via Stefovich, 141) che venerdì propone il quartetto di Danilo Terenzi (trombone), accompagnato da Riccardo Fassi (piano), Daniel Studer (contrabbasso) e Massimo D'Agostino (batteria). Sabato sarà la volta del Quartetto della cantante Ada Montellanico.

MUSICAL

Un giorno uno schiavo cantava

Secondo spettacolo per l'American Theatre Company di Roma, che dalla scorsa stagione è sceso in campo a Roma. Si tratta di un'iniziativa rivolta alla popolazione anglofona della città e a quanti si cimentano, con lo studio dell'inglese. Lo spettacolo, «Songs of my mama and her mama before her», in scena alla Scaletta fino a domenica, è un musical ispirato ai canti tradizionali degli schiavi d'America, agli spirituals di carattere religioso, ai canti di feste tradizionali. Diretto ed ideato da Giancarlo Geretta, è interpretato da Joy Garrison, Man Hubert, Karen Moore e Chrystal White, accompagnate da Steven Emeuruz e Reginald Osamudi. Le coreografie dello spettacolo sono di Bob Curtis.

MARCO TURCO

più interni del romanzo. Patroni Griffi vuole metterci in guardia sulla sua operazione. «Siamo bene attenti - ci ha detto - io non ho voluto fare un film archeologico, soprattutto nel reparto trucco e costumi, perché se vai con la pedanteria di una ricostruzione esatta non credi più a perso naggi, sono tutti finti le teste sembrano dei manichini. Abbiamo dato il tono generale dell'epoca, ma tutto rivisto come oggi si può vedere quell'epoca e non rifarla da antiquariato. Per cui nel film tutto è suggerito ma niente è vero. Secondo me ti dimentichi di senso positivo perché segui la storia con una passione, è oggi senza essere contenti, non chiamiamo da vezzate estetiche».

Non poche difficoltà di ambientazione in esterni Oramai è quasi impossibile trovare scorcio della città che possano essere simili ad una Roma anni Trenta. Conosciamo qualche cosa si è riusciti a fare. «Abbiamo tentato - dice Patroni Griffi - di riprendere una Roma vuota, diversa così com'è la Roma di prima della guerra, più provinciale ma più vivibile. Deviano il traffico sicuro riusciti di notte, a girare a piazza Ceseda e sul Lungotevere». Una bella immagine della vecchia Roma è stata girata al Testaccio, dove, per un giorno, il vecchio mattatoio è tornato a vivere con l'ingresso degli animali ed i carni in sanguinanti dei macellai.

Per gli interni è stato più semplice, perché i grossi palazzi storici romani sono rimasti intonati, come il palazzo Sacchetti a via Giulia dove si stanno effettuando le riprese in questi giorni. Solo le case borghesi e popolari sono state riarredate.

Gina Lollobrigida, che nel film di Zampa era la romana, è stata felice di interpretare il ruolo della madre che qui e molto più sviluppato Francesca Dellera è invece la romana. Delibera per questo ruolo dice ancora il regista, sia per la sua presenza fisica (la romana deve avere un fisico imponente), sia perché come attrice, in un ruolo di grande responsabilità come questo, mi sta dando molte soddisfazioni.

Patroni Griffi è entusiasta anche degli altri attori. Tony Lo Bianco che si è calato a meraviglia nel ruolo di Astianeto, funzionario di polizia servo dello Stato. Giuseppe Piambrini, l'autista, un bello di quegli anni, e metà tra Massimo Girotti e Jean Marais, Danny Cecchini, in Sonzogno, il disgraziato delinquente di cui lei resta incinta, e infine, Pierre Cosso nella parte di Mino, nel film Giacomo, il giovane intellettuale che si suicida.

FOLKSTUDIO

Un mimo per tutti i gusti

Gli ultimi (se ahinoi, di ultimi si tratta) colpi di coda del Folkstudio fanno registrare il tutto esaurito (è successo, per esempio, l'altra sera con il concerto jazz del Quartetto Fortuna) come se, per ironia della sorte, gli anni d'oro tornassero proprio sul finire. Per sdrammatizzare l'atmosfera del «count down», comunque, arriva, per quattro sere, da oggi fino a sabato il mimo statunitense Turk Pipkin, uomo di grande comunicativa, che amalgama nel suo personaggio diversi caratteri: giocoliere, musicista, clown. Ma non deve pensare all'esotico intrattenitore con fazzoletti colorati nel taschino e la faccia imbiancata. Pipkin è un ironico saltimbando che prende in giro se stesso e il pubblico. È un appuntamento che, cini, proteri, saputelli ed ignoranti non dovrebbero mancare. Tanto, gli altri ci saranno comunque.

LA SCULTURA «SHONA»

La scultura «shona», singolare fenomeno artistico sorto agli inizi degli anni 60, ma rapidamente sviluppatosi in seno al gruppo etnico Shona al quale appartiene la grande maggioranza della popolazione dello Zimbabwe, approderà a Roma, dopo i consensi ottenuti a Parigi, Londra e New York, in una mostra che presenterà 130 opere di 29 scultori di quel paese africano. La mostra si terrà da domani e fino al 31 gennaio '88 nella sede dell'Istituto Italo Africano, via Ulisse Aldrovandi 16.



Turk Pipkin, il mimo statunitense da stasera al Folkstudio

LA SCULTURA «SHONA»

La scultura «shona», singolare fenomeno artistico sorto agli inizi degli anni 60, ma rapidamente sviluppatosi in seno al gruppo etnico Shona al quale appartiene la grande maggioranza della popolazione dello Zimbabwe, approderà a Roma, dopo i consensi ottenuti a Parigi, Londra e New York, in una mostra che presenterà 130 opere di 29 scultori di quel paese africano. La mostra si terrà da domani e fino al 31 gennaio '88 nella sede dell'Istituto Italo Africano, via Ulisse Aldrovandi 16.

LA SCULTURA «SHONA»

La scultura «shona», singolare fenomeno artistico sorto agli inizi degli anni 60, ma rapidamente sviluppatosi in seno al gruppo etnico Shona al quale appartiene la grande maggioranza della popolazione dello Zimbabwe, approderà a Roma, dopo i consensi ottenuti a Parigi, Londra e New York, in una mostra che presenterà 130 opere di 29 scultori di quel paese africano. La mostra si terrà da domani e fino al 31 gennaio '88 nella sede dell'Istituto Italo Africano, via Ulisse Aldrovandi 16.

LA SCULTURA «SHONA»

La scultura «shona», singolare fenomeno artistico sorto agli inizi degli anni 60, ma rapidamente sviluppatosi in seno al gruppo etnico Shona al quale appartiene la grande maggioranza della popolazione dello Zimbabwe, approderà a Roma, dopo i consensi ottenuti a Parigi, Londra e New York, in una mostra che presenterà 130 opere di 29 scultori di quel paese africano. La mostra si terrà da domani e fino al 31 gennaio '88 nella sede dell'Istituto Italo Africano, via Ulisse Aldrovandi 16.

LA SCULTURA «SHONA»

La scultura «shona», singolare fenomeno artistico sorto agli inizi degli anni 60, ma rapidamente sviluppatosi in seno al gruppo etnico Shona al quale appartiene la grande maggioranza della popolazione dello Zimbabwe, approderà a Roma, dopo i consensi ottenuti a Parigi, Londra e New York, in una mostra che presenterà 130 opere di 29 scultori di quel paese africano. La mostra si terrà da domani e fino al 31 gennaio '88 nella sede dell'Istituto Italo Africano, via Ulisse Aldrovandi 16.

LA SCULTURA «SHONA»

La scultura «shona», singolare fenomeno artistico sorto agli inizi degli anni 60, ma rapidamente sviluppatosi in seno al gruppo etnico Shona al quale appartiene la grande maggioranza della popolazione dello Zimbabwe, approderà a Roma, dopo i consensi ottenuti a Parigi, Londra e New York, in una mostra che presenterà 130 opere di 29 scultori di quel paese africano. La mostra si terrà da domani e fino al 31 gennaio '88 nella sede dell'Istituto Italo Africano, via Ulisse Aldrovandi 16.

LA SCULTURA «SHONA»

La scultura «shona», singolare fenomeno artistico sorto agli inizi degli anni 60, ma rapidamente sviluppatosi in seno al gruppo etnico Shona al quale appartiene la grande maggioranza della popolazione dello Zimbabwe, approderà a Roma, dopo i consensi ottenuti a Parigi, Londra e New York, in una mostra che presenterà 130 opere di 29 scultori di quel paese africano. La mostra si terrà da domani e fino al 31 gennaio '88 nella sede dell'Istituto Italo Africano, via Ulisse Aldrovandi 16.

LA SCULTURA «SHONA»

La scultura «shona», singolare fenomeno artistico sorto agli inizi degli anni 60, ma rapidamente sviluppatosi in seno al gruppo etnico Shona al quale appartiene la grande maggioranza della popolazione dello Zimbabwe, approderà a Roma, dopo i consensi ottenuti a Parigi, Londra e New York, in una mostra che presenterà 130 opere di 29 scultori di quel paese africano. La mostra si terrà da domani e fino al 31 gennaio '88 nella sede dell'Istituto Italo Africano, via Ulisse Aldrovandi 16.

ASSOCIAZIONE

Che fare? Risponde «Annoluce»

Nonostante siamo ormai in clima natalizio, la folta schiera di corsisti e studenti di laboratori e seminari continua a lavorare. Chi non ha ancora trovato qualcosa di suo gusto, può prendere in considerazione il programma che l'Associazione culturale «Annoluce», via La Spezia 48/a, propone per la stagione invernale. I corsi organizzati coprono una vasta gamma di interessi e vanno da argomenti di spettacolo e musica a corsi di formazione per lavoro. Sul versante artistico troviamo così un corso di calligrafia e stampa, realizzato in collaborazione con la Scuola internazionale di grafica, un corso di pittura per amatori (olio, tempera e acquarello) e un corso di fotografia e tecnica dell'immagine. Il corso di ritmica musicale è diviso in tre sezioni secondo l'età dei partecipanti: da 6 a 10 anni, da 10 a 15, adulti. Solo per bambini è invece il laboratorio di animazione teatrale, per la precisione dei 5 ai 14 anni, che prevede attività di drammatizzazione, con uno spettacolo finale. Infine un corso per la formazione di addetti alla vendita di prodotti assicurativi in collaborazione con un agente Unipol. Per informazioni la segreteria è aperta dalle 18 alle 20.30, telefono 7005627.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

ASSOCIAZIONE

Che fare? Risponde «Annoluce»

Nonostante siamo ormai in clima natalizio, la folta schiera di corsisti e studenti di laboratori e seminari continua a lavorare. Chi non ha ancora trovato qualcosa di suo gusto, può prendere in considerazione il programma che l'Associazione culturale «Annoluce», via La Spezia 48/a, propone per la stagione invernale. I corsi organizzati coprono una vasta gamma di interessi e vanno da argomenti di spettacolo e musica a corsi di formazione per lavoro. Sul versante artistico troviamo così un corso di calligrafia e stampa, realizzato in collaborazione con la Scuola internazionale di grafica, un corso di pittura per amatori (olio, tempera e acquarello) e un corso di fotografia e tecnica dell'immagine. Il corso di ritmica musicale è diviso in tre sezioni secondo l'età dei partecipanti: da 6 a 10 anni, da 10 a 15, adulti. Solo per bambini è invece il laboratorio di animazione teatrale, per la precisione dei 5 ai 14 anni, che prevede attività di drammatizzazione, con uno spettacolo finale. Infine un corso per la formazione di addetti alla vendita di prodotti assicurativi in collaborazione con un agente Unipol. Per informazioni la segreteria è aperta dalle 18 alle 20.30, telefono 7005627.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

COMITATO REGIONALE

Attivo femminile. È convocato per oggi alle ore 16, presso il Cr, l'attivo dei quadri femminili dei posti di lavoro. Apre G. Venezia, conclude M. Chiara Bisogni. Partecipano F. Cipriani, F. Cervi, della segreteria regionale. Federazione Castellani. Carchetti ore 19.30 attivo (Magni), Frattocchie ore 20 attivo sul Cc (Castellani). In sede ore 17.30 incontro dei consiglieri provinciali con gli amministratori locali (Attiani, Settini, Lopez). Federazione Civitavecchia. Il Pci apre la crisi al Comune di Civitavecchia. Oggi alle ore 18 assemblea cittadina. Compagnia portuale. Introduce C. Longani. Partecipano P. De Angelis, Barbaranelli. Per portare avanti con maggiore incisività i programmi già avviati e per rafforzare le istanze del rinnovamento.

ASSOCIAZIONE

Che fare? Risponde «Annoluce»

Nonostante siamo ormai in clima natalizio, la folta schiera di corsisti e studenti di laboratori e seminari continua a lavorare. Chi non ha ancora trovato qualcosa di suo gusto, può prendere in considerazione il programma che l'Associazione culturale «Annoluce», via La Spezia 48/a, propone per la stagione invernale. I corsi organizzati coprono una vasta gamma di interessi e vanno da argomenti di spettacolo e musica a corsi di formazione per lavoro. Sul vers

TELEROMA 56

Ore 9.40 «Il segreto dello scorpione» film 16.00 Caroni animati 18.25 «Anche i ricchi piangono»...

GBR

Ore 17.30 «Lucy Show», telefilm 18 «Militari di carriera»...

N. TELEREGIONE

Ore 19.30 Magic cinema: 20.15 Nuova Teleregione News 20.40 America Today...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico DR: Drammatico D.A.: Disegni animati E: Erotico...

TELETEVERE

Ore 9.20 «Lo sparviero dei mari» film 11.20 «Al di là del ponte»...

VIDEOONO

Ore 18 «Mamma Vittoria», novella 20.26 Tg Notizie 20.30 Tg Tuttoggi...

RETE ORO

Ore 12.15 «L'occhio della spirale», film, 13.30 «Mariano il diritto di nascere»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'PARIS', 'PASQUINO', 'PRESIDENT', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ASTORIA', 'DELLE PROVINCIE', 'MIDWINTER', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ALBANO', 'FLORIDA', 'FIUMICINO', etc.

SCELTI PER VOI

NADINE: Faras texana firmata Robert Benton («Kramer contro Kramer»)...

PERSONAL SERVICES

Da uno dei Monty Python una commedia satirica ambientata nella Londra degli anni Ottanta...

PRICK UP (L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE)

Joe Orton è un nome che forse dice poco al pubblico italiano...

PROSA

ABACO (Lungotevere dei Malini) Riposo. AGORA' 80 (Via della Penitenza) Riposo...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari) Riposo. AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana) Riposo...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli) Riposo. TEATRO BRANCACCIO (Via Maru) Riposo...

TEATRO

TEATRO VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice) Riposo. TEATRO MANZONI (Via Montezbo) Riposo...

TEATRO

TEATRO VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice) Riposo. TEATRO MANZONI (Via Montezbo) Riposo...

TEATRO

TEATRO VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice) Riposo. TEATRO MANZONI (Via Montezbo) Riposo...

THE DEAD

Tratto dal racconto al morto (uno dei celeberrimi di Dubliner) di James Joyce...

FULL METAL JACKET

Un film-avvenimento il ritorno di Stanley Kubrick a sette anni dal precedente «Shining»...

MAURICE

Dal romanzo-scandalo di Forster (fu pubblicato solo dopo la morte dello scrittore)...

L'ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina...

MAURICE

Dal romanzo-scandalo di Forster (fu pubblicato solo dopo la morte dello scrittore)...

MAURICE

Dal romanzo-scandalo di Forster (fu pubblicato solo dopo la morte dello scrittore)...



Kim Basinger in «Nadine»



**Riscopria**  
la guerra tra la Thatcher e la televisione.  
Il governo vieta un programma  
sulle spie e ne vuol bloccare uno sull'Ira

**Maurizio Ponzi**  
sta finendo di girare una versione moderna  
del «Volpone». Una commedia  
cupa, «cattiva», con Villaggio e Montesano

Vedi retro



**«Accuse»:  
bloccata  
la vendita  
del manoscritto**

Stava per essere messo all'asta, e per diventare un nuovo caso in questo 1987 che ha visto le grandi case d'asta americane e britanniche diventare le protagoniste dell'attualità culturale. Invece una disputa fra gli eredi ha bloccato, per il momento, la vendita. Parliamo del manoscritto di *J'accuse*, il celeberrimo pamphlet di Emilio Zola (nella foto) sull'affare Dreyfuss, pubblicato con grande scalpore in Francia nel 1898. Il nipote dello scrittore, François-Emile Zola, ha denunciato sua figlia Brigitte Place, sostenendo che la donna non ha il diritto di disporre del manoscritto che la Francia considera un tesoro letterario nazionale. Il tribunale, per il momento, gli ha dato ragione, e la casa d'aste londinese Sotheby's ha revocato la vendita, che doveva aver luogo ieri a Montecarlo. Intanto il ministro francese della cultura, François Léotard, ha dichiarato che il manoscritto è tesoro nazionale e che, se e quando esso sarà venduto, l'acquirente dovrà essere un francese, e il manoscritto dovrà rimanere in Francia.

**A Ferrara  
si mettono  
in mostra  
le tv europee**

Venerdì prossimo, 11 dicembre, si inaugura nella Galleria d'arte moderna di Ferrara la mostra «Art for Television». Si tratta di una mostra itinerante, organizzata dallo Stedelijk Museum di Amsterdam, la città che è attualmente capitale europea della cultura. La mostra è partita da Amsterdam e toccherà varie città europee, in Italia rimarrà fino al 31 dicembre, a cura del centro di video-arte di Palazzo dei Diamanti. La Rai è presente con un programma curato da Anna Maria Cerrato e con una serie di documentari su artisti italiani. È prevista anche una serie di video-sculture e una personale di Mario Conventi.

**Una studiosa  
denuncia  
i restauri  
«all'inglese»**

Il mondo dell'arte non finisce di stupire. L'ultima, stravagante novità è apparsa ieri sul quotidiano inglese *Daily Mail*, ad opera della storica dell'arte Jayne Anderson, ma riguarda da vicino l'Italia. La studiosa ha infatti ritrovato un carteggio ottocentesco tra il restauratore milanese Giuseppe Molteni e l'esperto d'arte Giovanni Morelli, in cui si parla di restauri alquanto arbitrari operati da Molteni per conto della National Gallery di Londra, a partire dal 1858. Molteni, stando al carteggio, non restaurava i dipinti, ma li «aggiornava» in base al gusto vittoriano. Ad esempio, ridipingeva completamente una *Figura allegorica* di Cosmé Tura che la National da tempo espone al pubblico, ed eliminò due putti poco, appunto, «vittoriani», dipingendovi sopra un santo, da una *Deposizione* di Busati. Ora la National dovrà rendere conto di questi «restauri». Attendiamo sviluppi.

**Madonna  
fra divorzi  
e monumenti**

Madonna, la famosa cantante, non finisce di far parlare di sé. Mentre è ormai ufficiale la sua intenzione di divorziare dal marito, l'attore Sean Penn (ha presentato formale istanza di divorzio al tribunale di Santa Monica), la sua fama colpisce, per così dire, anche a distanza il comune di Piacenza, in provincia dell'Aquila, da cui proviene la famiglia di Madonna (il cui *Itanium* cognome, lo ricordiamo, è Ciccone) è diviso sull'opportunità di erigere o no una statua all'illustre concittadina. Qualcuno è a favore e spera nei turisti, altri si scandalizzano e invitano a «pensare alle cose serie». Il sindaco Santini, del Psi, ha dichiarato: «Sia chiaro che il Comune non sborserà una lira per il monumento».

**Arrivano  
i russi: Lotman,  
Okudzava  
e Achmadulina**

Le personalità di grande spicco della cultura sovietica sono in Italia. Bulat Okudzava e Bella Achmadulina, due dei maggiori poeti della cosiddetta generazione «del disgrego», terranno martedì 15 dicembre, alle 17, un recital presso la sede nazionale di Italia-Urss, in piazza Campitelli, a Roma. Successivamente si esibiranno a Firenze, Pisa, Bologna, Torino, Milano e Trieste. Okudzava è anche un cantautore, la Achmadulina è stata anche attrice: sono insieme ad Evtushenko e Voznesenskij i maggiori esponenti dei giovani poeti divenuti famosi all'inizio degli anni Sessanta. E in Italia anche Jurij Lotman, forse il maggior semiologo sovietico, autore di libri fondamentali come *Testo e contesto* e *Tipologia della cultura*. Il 15 dicembre, alle 10.30, terrà una conferenza su Puskun all'istituto di slavistica di Roma, a villa Mirafiori. Il 16 sarà a Firenze, il 17 a Pisa, il 18 a Bologna, il 21 (alle ore 18, presso la biblioteca Sorbelli) a Milano, il 22 e il 23 a Trieste. Lotman alternerà conferenze su «l'epoca di Puskun» e su «Problemi attuali dello studio della semiologia della cultura».

ALBERTO CRESPI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Ombre di Don Giovanni**

Alla Scala l'attesissima opera di Mozart in un'edizione discontinua. Strehler ha puntato sul tragico, Muti in bilico tra Arcadia e romanticismo

RUBENS TEDESCHI

MILANO Immerso da Strehler in fosche ombre, diviso da Muti tra arcadia e dramma, il *Don Giovanni* scaligero è stato accolto dapprima con perplessità e poi con caloroso successo. Quattro giorni di minuti di applausi in sala e, all'uscita, una sonora fischiate degli esclusi. Per due secoli, dalla storica prima di Praga, gli esecutori mozartiani si sono accoppiati sulla natura del *Don Giovanni* serio o comico? Gli autori lo definirono «dramma giocoso», senza dirci però se l'accento cada sul sostantivo o sull'aggettivo. Strehler e Muti non hanno dubbi, nel loro *Don Giovanni* non c'è proprio nulla di allegro: il regista lo dipinge come una fosca tragedia, al lume incerto delle candele, il direttore, pur cancellando qualsiasi tentazione buffa, è più problematico. Il suo libertino sta con un piede nell'Olimpo e uno nell'Inferno.

Ben guardare, e ad ascoltare bene, l'accordo musicale non è così stretto come si vorrebbe far credere, né tutti gli interrogativi posti da Mozart ricevono una risposta convincente. Mozart - non occorre ripeterlo dopo l'orgia di parole che ha preceduto la prima scaligera - ha il genio di sguisciarci fra le mani il suo protagonista, gran libretto gran sottile, è pieno di contraddizioni: balza in scena stupendo e ammazzando, ma poi rivela una gran voglia di vivere, ama le donne, ma le tradisce tutte, si rifugia in un cimitero, ma solo per irridere i defunti, e coprono l'empietà rifiutando ostinatamente di pentirsi. Diviso tra tanti appetiti, è ad un tempo una natura solare e notturna, sempre a caccia di sensazioni alla luce del sole e della luna, a palazzo e per le vie.



Thomas Allen, protagonista del «Don Giovanni» scaligero

È questa inesauribile duplicità a rendere possibili le opposte interpretazioni accumulate in duecento anni di vita artistica. Almeno sino a quando non cede nella ferrea presa di Giorgio Strehler che mette fine agli scherzi. Terminate le giravolte tra il giorno e la notte, questo *Don Giovanni* vive come un audace pipistrello al buio appena attenuato dai barlumi dei candelabri. Una misteriosa penombra lo avvolge assieme ai nobili compagni e al servo Leporello, complice necessario, compagno di bagordi continuamente litaneggiato. È una penombra appesantita dalle imponenti colonne disegnate da Ezio Frigerio con architettonica grandiosità e aggravata dalle linte cupe dei bei costumi di Franca Squarciapino. Solo per una scena la caligine scompare: quella delle nozze di Masetto e di Zerlina, anime candide ma non del tutto, che vivono infatti in contropola, tra il gran sole dello sfondo e l'ombra della ribalta, come le figurette del *Ratto del serraglio* che fu, a suo tempo, il capolavoro di Strehler. L'episodio dura quanto la festa contadina, troncata tosto dall'arrivo del rapace cavaliere. Da qui in poi anche i villici sono inghiottiti dalla nebbia aristocratica, dalla quale non escono neppure dopo il castigo del protagonista, come se il terrore soprannaturale gravasse ancora sulla scena, anche se la musica se ne libera con un secco colpo di genio.

Tutto questo, non occorre dirlo, è bellissimo da intravedere, è bellissimo da intravedere, è bellissimo da intravedere.

raffinatezza, disegnando i personaggi con rara intelligenza, accennando l'ambiguo rapporto padrone-servo, regalando una punta di eroismo a Don Ottavio e una sfumatura di malizia popolare a Zerlina. La mano di Strehler, insomma, si vede, ma è appunto una mano sola. L'altra, quella che sarebbe servita a dipanare il duplice gioco mozartiano, rimane inerte.

Il compito di illustrare le generali ambiguità della partitura ricade così sulle spalle del direttore d'orchestra che, tuttavia, lo risolve soltanto in parte. O, per essere esatti, in un'ottica particolare. Anche gli infatti, sciolto *Don Giovanni* nella sfera tragica, cercando però, nello stesso tempo, di sottrarlo alla nebbiosa monomania in che modo? Esclusa la giosità, restano la chiarezza, la trasparenza (non diciamo la luminosità) della scrittura mozartiana che caratterizzano una buona metà dell'opera. La scelta è precisa e concisa, con mano abile, anche se il traguardo non mi appare, personalmente, altrettanto chiaro. Muti sembra infatti voler dividere la sublime partitura in due parti ben distinte: la prima, dall'uccisione del Commendatore alla festa al palazzo, è come immersa nell'arcana attesa degli eventi fu-

nti tutti i tempi si rallentano, l'orchestra è tenuta sotto la soglia del mezzoforte, le voci tendono al sospiro e al sussurro. Ci ritroviamo così nel mondo squallido ed arcaico dell'«opera seria» di settecentesca fattura, sostenuta da un'antica visione del belcanto. Si smorzano le passioni ed emerge, al più, una aggraziata malinconia dove persino il «Batti, batti, bel Masetto» si riduce a un tenero sospiro. Poi, nel secondo atto, le cose cambiano, almeno in gran parte il ritmo si stringe, le voci e gli strumenti si fanno più incisivi allentando la corsa al terribile scioglimento. Soltanto Donna Anna resta ancora al belcantismo, filando magicamente la sua ultima aria «Non mi dir, bel idolo mio», come un addio a un mondo destinato alla scomparsa. Tutto il resto si fa più corrusco, ed anche più consueto, come se Muti cercasse di cogliere una nevrosità che non è nella sua natura. L'ultima conferma si ha nell'esilio in buca dell'orchestra durante l'ultima cena all'«esasperata ricerca di impalpabili equilibri fonici, Muti cancella uno dei più arguti effetti teatrali in questo modo, anche nel gran finale, la tragedia resta in superficie, il clima romantico si annuncia, ma - agli occhi del famoso direttore - non arriva ancora e, forse, non è neppure desiderabile.

**Il futuro? Sarà Diverso**

Hans Mayer parla del suo ultimo libro dedicato al rapporto tra progresso e capacità di integrare tutti coloro che non sono «normali»

KLAUS DAVI

MILANO Hans Mayer è uno fra i più grandi germanisti viventi. Nato a Colonia nel 1907, dopo aver insegnato in diverse università della Repubblica federale e della Repubblica democratica tedesca, insegna oggi letteratura tedesca all'Università di Tubinga. L'opera critica di Hans Mayer è ben nota in Italia. Di lui sono stati pubblicati, tra gli altri, «Georg Buchner e il suo tempo», «Thomas Mann, nonché il celeberrimo «I diversi», che ha riscosso un notevole successo di pubblico. Lo abbiamo intervistato all'indomani della conferenza che Hans Mayer ha tenuto alla Casa della Cultura.

È bene osservare come - con la diffusione dell'Aids - i soliti pregiudizi siano stati rispolverati, e come l'opinione pubblica - pur non negando agli omosessuali il diritto di esistere - si sia ripetutamente rivelata ostile verso questo genere di diversi. In Germania c'è chi ha ipotizzato la costruzione di lager per omosessuali. La Chiesa cattolica - in particolare papa Wojtyla - ha strumentalizzato una situazione simile per tornare a lanciare i propri strali moralistici. Benché, come lei dice, molti omosessuali siano al potere, ciò non toglie che sia in atto una allarmante campagna di criminalizzazione dell'omosessualità.

Nel caso degli ebrei, invece, sia in Germania che in Italia si assiste a un rigurgito molto più palese dell'antisemitismo. Un antisemitismo, come dice il narratore Günther Anders, senza ebrei.

In Germania i gruppi di neonazisti si sono moltiplicati e l'antisemitismo interessa molto i giovani, non pochi dei quali - è vero - non sanno nemmeno come sia fatto un ebreo. L'antisemitismo è il sin-

to dell'odio di una certa piccola borghesia per le istituzioni democratiche, è indice di uno spirito antidemocratico sempre più diffuso, che le nuove generazioni ricevono in eredità dalle vecchie. Il fascismo è stato sempre il mito pseudoaristocratico della piccola borghesia, di cui l'antisemitismo è parte integrante.

Quanto alle donne, non sembra proprio che le cose siano minimamente cambiate. La società capitalista resta avversa all'emancipazione femminile, come quella che l'ha preceduta. In Italia è assolutamente impensabile che (come è successo con i verdi ad Amburgo) vengano candidate esclusivamente donne per il governo regionale.

Questa resta una società che privilegia gli uomini. Le donne vengono continuamente discriminate. Sono professore universitario, e le posso dire che le stesse istituzioni accademiche rendono la vita estremamente difficile alle donne che desiderano affermarsi nell'ambito dell'università. Il problema della «diversità» femminile è estremamente delicato. Coinvolge elementi archetipici, pregiudizi radicati nell'uomo.

Ma non crede che sia giunto il momento di superare un po' le categorie qui «diverso» e «uguale», «minoritario» e «maggioritario»? Cadaveri osservava come concorrente lucidità come in questo mondo di mediocri tutti ambiscono ad essere «minoritari», raggiungendo che più un vo-

mo ha bisogno di pubblicizzare la sua «peculiarità» più manifesta il suo essere perfettamente ordinario.

I diversi di cui parlo io non lo sono per scelta. Sono costretti a sentirsi tali e ne farebbero volentieri a meno. I miei sono diversi «esistenziali», sono individuali costantemente frustrati. Che l'uomo viva, in questa società, una condizione persistente di crisi d'identità è evidente. Il capitalismo ha fallito in tutti i suoi obiettivi e non è riuscito a risolvere uno solo dei problemi che assillano l'uomo. Al contrario esso ci condurrà necessariamente verso altre catastrofi verso altre guerre.

Ma le sembra che il mondo occidentale abbia veramente voglia di cambiare «sistema»? Vent'anni fa folle di studenti volevano «fare la rivoluzione», «cambiare il mondo». La maggior parte di loro, oggi, sono alla guida di quel «diabolico» sistema che vi superavano. Del resto tra le file degli ecologisti troviamo terroristi pentiti... Il movimento ecologico è un movimento di piccolo borghese. Non è minimamente in grado di risolvere uno solo dei problemi della nostra società. Dobbiamo cambiare il sistema, ma solo su base marxista. Io credo che sia veramente possibile e in questo senso osservo con estrema attenzione l'opera di Gorbaciov il quale, a mio avviso potrebbe ridare vita a un «principio di speranza» quello slancio ideale che aveva caratterizzato gli anni Venti. Quanto ai

verdi - almeno in Germania - avrebbero avuto una qualche funzione storica coalizzando con i socialdemocratici e opponendosi con energia al neoconservatismo.

Sta di fatto che gente come Heinrich Böll, Martin Walser, Lutz Rüsler hanno in condizioni appoggiate i movimenti ecologici in Europa, proprio in nome di quel «diritto alla diversità» di cui lei parla.

Martin Walser è notevole come scrittore, ma quanto a capacità politica è assolutamente un disastro. Lo stesso dicasi per il povero Heinrich Böll, mio grandissimo amico, che però avrebbe fatto meglio a lasciar stare la politica, di cui capiva poco o nulla. Tutti questi intellettuali che si proclamano «alternativi», con tutto il rispetto, non fanno altro che seguire una moda. Le ripeto che a me i Verdi vanno benissimo, se solo si dimostrassero un po' più maturi politicamente e non continuassero ad accapigliarsi per delle sciocchezze.

Torniamo alla letteratura. Uno fra i vostri critici letterari, Goffredo Fofi, osservava come una società apollinea del conformismo borghese ha il potere di anestizzare ogni facoltà creativa; e che solo in una situazione di marginalità sia possibile una autentica vivacità estetica. Fino a che punto diversità e arte coincidono?

Concordo pienamente con Goffredo Fofi. Sono anch'io dell'avviso che nelle condizioni attuali non potremo mai



Il germanista Hans Mayer

avere un'arte veramente notevole. Questo vale sia per i tedeschi che per gli italiani. Ma non parlerò solo di diversità sociale, o sessuale. L'artista è molto di più. Gottfried Benn osservava come il genio in sé sia «malato», come una grande indole creativa non possa fare a meno che realizzare se stessa e solo se stessa, al di là di ogni condizionamento esterno. In questo senso allargherò il concetto di marginalità, non riferendolo solo alla società, ma ad una condizione interiore che si produce in certi esseri umani e che troverà comunque la propria realizzazione nell'arte.

Penso comunque che una simile condizione sia possibile solo attraverso una integrità spirituale, morale e che difficilmente oggi un essere umano può rag-

giungere. La marginalità non è più sufficiente. I giovani sono tutti, più o meno, marginali, disorientati, angosciati. Non esistono più figure morali; ma solo falsi maestri. La condizione dei giovani è molto triste, lo riconosco. Accusare i giovani di andati è ridicolo. I giovani sono molto più coraggiosi, molto più utopici di quanto si pensi. Pensi solo a tutti quelli che decidono di studiare pur sapendo che non avranno alcuna possibilità di lavoro. Non è questa forse una prova della nobiltà dei giovani d'oggi? All'università ho modo di osservarli, di lavorare con loro, di seguirli. Chi trascorre il proprio tempo a criminalizzare i giovani proietta in genere la propria personale incapacità di saper dire loro qualche cosa di nuovo.

**alfabeta**  
Mensile di cultura, arte e politica

ha compiuto 100 numeri.  
Inizia la grande corsa verso il raddoppio.  
Partecipa sottoscrivendo un abbonamento annuale: (11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000  
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 dicembre 1987 in omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430 x 290

# La Thatcher vieta un programma della Bbc sulle spie 007. Missione censura

È vietato parlare di spie: l'ordine della Thatcher è partito e la Bbc ha dovuto abbassare la testa. Lo scontro si è riaperto per una trasmissione sullo spionaggio. In questi stessi giorni il governo conservatore è intervenuto anche contro Channel Four che aveva in programma servizi giornalistici sul processo contro i «Sei di Birmingham», sei presunti terroristi dell'Ira condannati all'ergastolo senza prove.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Con un sorriso sarcastico George Orwell entra in uno degli studi della Bbc «Mi sono solamente sbagliato di tre anni», dice tenendo in mano una copia di *1984*. A questa vignetta pubblicata dall'*Observer* ne è seguita un'altra sul *Guardian*. A destra, davanti a uno dei famosi microfoni, c'è un annunciatore in giacca nera e cravatta a farfalla. A sinistra un suo collega è impacchettato come una salsiccia «Dalla camicia bianca alla camicia di forza», dice la didascalia. Questi sono solo alcuni dei commenti che illustrano gli ultimi sviluppi nella battaglia fra il governo e i media inglesi, nuovamente visitati in questi giorni da ordi-

natura riservata o tali da mettere in pericolo la sicurezza dello Stato il procuratore generale Sir Patrick Mayhew ha fatto capire che il programma non poteva essere trasmesso in quanto coniva neva interviste con ex membri dei servizi segreti. Non solo, ma il governo ha colto questa opportunità per tentare di forzare la Bbc ad aderire ad una nuova clausola secondo la quale da ora in poi non sarebbe più possibile trasmettere interviste concesse da agenti ed ufficiali dei servizi di sicurezza passati, presenti o futuri. Il vicedirettore della Bbc John Birt ha definito la richiesta di proporzioni «draconiane» ed ha immediatamente fatto ricorso al tribunale.

Agendo nel preciso momento in cui tre giornali - *l'Observer*, *il Guardian* e *il Sunday Times* - sono in Corte d'appello per difendere il diritto di pubblicare notizie tratte da *Spycatcher* di Peter Wright dopo che un ordinanza lo aveva costretti a non riportare estratti dal libro è chiaro che il governo sta mandando avanti una battaglia a vasto raggio su tutti i fronti del

media inglese. Ieri la Corte d'appello dopo settimane di udienze durate le quali i direttori dei rispettivi giornali hanno rivendicato il diritto di pubblicare le rivelazioni di Wright ha emesso un «verdetto sospeso» che in effetti mantiene il bando e rimanda tutto a gennaio quando ci sarà il giudizio vero e proprio.

Non è per caso che la parola più usata dai giornali in questi giorni è «gag», che significa bavaglio. Sul crescente pericolo che grava sulla libertà di informazione ci sono state nuove interpellanze alla Camera dei Comuni da parte laburista, e alcuni parlamentari intendono dare avvio ad un dibattito d'emergenza sulla questione.

Secondo Ken Livingstone, della sinistra laburista, *My Country Right or Wrong* sarebbe stato proibito dal governo perché contiene interviste scottanti come quelle con Michael Holroyd e Colin Wallace, che hanno lavorato vicino all'esercito inglese nell'Irlanda del Nord e avrebbero delle rivelazioni da fare (pare

che a metà degli anni Settanta agrirono contro repubblicani irlandesi delle «squadrone della morte» composte da agenti speciali di polizia).

Il governo intanto sempre in questi giorni ha fatto emettere dal tribunale un'altra ordinanza per impedire al Channel 4, canale indipendente, di trasmettere un programma su un processo attualmente in corso all'Old Bailey. Riguarda il famoso caso dei Birmingham Cx sei persone che furono arrestate nel 1975 dopo un massacro attribuito all'Ira in un pub di Birmingham e condannate a vita. Dopo 13 anni di prigione è stato concesso un processo di appello a seguito di nuove inchieste che mettono in dubbio la loro colpevolezza. Channel 4 in questi ultimi anni ha adottato un metodo nuovo di informare il suo pubblico su processi di particolare importanza. Vandalmente strettamente verbali mette in scena le udienze con attori. Il governo ha motivato la decisione di impedire la trasmissione di quest'ultimo programma in quanto «potrebbe danneggiare la fiducia del pubblico nella giustizia».



Anthony Blunt, una delle più celebri spie inglesi

## RAITRE ore 22 Samarcanda: i missili in salotto

Samarcanda, il settimanale del Tg 3 che propone servizi di attualità, inchieste (spesso anche con occhio divertito), dibattiti, si presenta questa sera in veste speciale per un numero dedicato all'accordo sui missili europei appena firmato a Washington. Il salotto popolato di video in movimento di Samarcanda sarà questa sera collegato dalle 22 alle 24 con Washington, Amburgo, Parigi, Milano e Perugia dove sarà in corso una grande assemblea degli enti locali denuncianti, ospite tra gli altri l'ambasciatore sovietico, Lunikov. Tra gli interventi della serata, per discutere dell'accordo, di pace, del futuro dell'Europa, quelli del ministro della difesa Zanone, dell'on. Giorgio Napolitano, dell'on. Luciano Castellina Emilio Giannelli e Elio Kappa disegneranno in diretta vignette satiriche dedicate all'avvenimento. Poi, come sempre a Samarcanda, non mancheranno insieme a servizi registrati anche ospiti a sorpresa, parentesi di spettacolo e di attualità.

## POLEMICHE Italia 7: malumori in casa

Ma insomma, le tv del circuito Italia 7 sono contente di come le tratta il loro papà adottivo Berlusconi, o si sentono abbandonate e neglette? È un piccolo giallo che arricchisce la quotidiana guerra delle antenne. Italia 7 nasce da una scissione da EuroTv, allorché il circuito di Tanzi diventa - con la partecipazione (momentanea) di Vincenzo Romagnoli - Odeon Tv. Più di uno ci vede lo zampino del Silvio, che si diverte a scomparare i disegni di possibili (?) concorrenti. Senonché, a due mesi dal patto che doveva garantire a Italia 7 programmi e pubblicità forniti dal gruppo Berlusconi, Luca Montrone - che è il capo del circuito, oltre che proprietario di Telenorba, la tv più forte del «mazzo» - si è fortemente lamentato: Berlusconi non mantiene le promesse, né Italia 7 si presta a far da sgabello all'oligopolio della Fininvest. Reazione di 12 emittenti, la stragrande maggioranza, del gruppo Luca Montrone ha parlato a titolo personale il che può anche voler dire o Montrone ha buon viso o per lui e la sua tv non c'è posto in Italia 7 (e nell'impero berlusconiano).

## Il concerto. Il compositore ha presentato a Roma una serie di brani. Una musica intensa, all'insegna della poesia

# L'ira funesta del divino Xenakis

ERASMO VALENTE

ROMA. All'inizio è andata così con un «guarda un po' che modo strambo di presentare un compositore del nostro tempo, importante quanto Iannis Xenakis, senza che si sappia, né si dica, una parola dei brani in programma». È la stramberia appariva ancora più rilevante, in quanto Xenakis (il concerto, meritoriamente rientra tra le iniziative dell'istituzione universitaria) se ne stava tranquillamente tra il pubblico che affollava, l'altra sera, l'Aula magna della

Sapienza, e avrebbe potuto dire lui stesso, o far dire, qualcosa dei pezzi che sarebbero stati eseguiti. Ma, niente da fare.

Si parla molto di Xenakis come architetto (ha lavorato con Le Corbusier e ha costruito un padiglione all'Esposizione di Bruxelles), ingegnere, matematico e fisico del suono, nonché del suo sistema «stocastico», cioè delle congetture, riferito ad un calcolo delle probabilità (ma su questo nessuno può giurarsi e forse nemmeno lui). Tant'è, alla fine del concerto, «costretto» a dire qualcosa se è rifiutato nel poetico, in un mondo lirico. Non lo ringrazieremo mai abbastanza.

«Ho letto - dice - una poesia di Saffo, di fronte al mare, e sono andato lì, a tavolino, a scrivere qualcosa per Saffo». *Psapha* («A Saffo») è il titolo di un intenso brano per sola percussione elegiaca e violento, ricco di mille impulsi, culminante in una serie di veementi colpi di maglio sul ventre d'una enorme grancassa, seguiti da suoni dello xilofono. Bene, l'ira fun-

nesta del divino Achille può sembrare una caramella d'oro confrontata con la furia di Saffo, decisa a spaccare il mondo Poco prima, un altro brano (*Epe*, cioè «E poi»), con insistenti e ruvide lantere, aveva evocato angosce dell'anima, non meno importanti di quelle di famose battaglie, come l'antica del Campi. *Plegre* evocata in *Phlegro* K arrangiamo col vocabolario greco piuttosto che con un trattato di matematica. Xenakis spacca il mondo, ma poi lo fa riunire come in *Thaliteu* (germogliare) ricco brano del 1984. Dice di essere «un

greco antico capitato nel mondo d'oggi». Dell'oggi utilizza le tecniche più avanzate, ma è Saffo che gli piace, è Pindaro è la Grecia dei grandi poeti. Vi pare poco? Gli servono le probabilità, i calcoli, i fenomeni dendritici (niente paura riguardano le formazioni dei cristalli), ma è la poesia del suono quella che conta. Bello il successo, splendido l'Ensemble Xenakis diretto da Hubert Kerens, con spiccato l'obolista Hans de Vries e del percussionista Johan Faber un «mostro» ma a gloria di Saffo.



Il compositore greco Iannis Xenakis

## CANALE 5 ore 23,30 Costanzo, oroscopo da cani

Il 1988 sarà l'anno fortunato, astrologicamente parlando, dei pesci e degli anelli. Attenzione, però. L'augusta previsione è valida solo per i cani. Lo sostiene Marisa Di Bartolo in *Maurizio Costanzo Show* in onda questa sera su Canale 5 alle 23,15. L'astrologia, poi, spiega che, secondo i propri studi, il 1988 dovrebbe essere un anno piuttosto buono per i cani di piccola taglia nati sotto il segno dei pesci, mentre le fortune dei nati nel Ariete dovrebbero ardire soprattutto a doberman e simili.

## ITALIA 1 ORE 21,25 Boy George ospite di «A-Team»

Sarà Boy George l'ospite d'onore di *A-Team* in onda questa sera su Italia 1 alle 21,25. Il caso del quale saranno protagonisti questa volta gli eroi di *A-Team* è piuttosto strano, e comunque d'argomento musicale, data la particolarità dell'ospite. Sberle, infatti decide di farsi impazzire e riesce a piazzare un cantante country in una scuola del contratto consente anche la sostituzione del cantante infatti alla fine invece di Cowboy George, arriva il vero Boy George.

<b>RAIUNO</b>	<b>RAIDUE</b>
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	8.00 PRIMA EDIZIONE
8.35 OCCHIO AL SUPEROCCHIO. Telefilm	8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
10.30 TGI MATTINA	9.00 CUORE BATTICUORE. Telefilm
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
11.30 LA TATA E IL PROFESSORE. Telefilm	11.00 TQ2 FLASH
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	11.05 DBE: I GIOCHI MATEMATICI
12.05 PRONTO... È LA RAI. 1ª parte	11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Paroliamo», conduce Marco Danè
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
14.00 PRONTO... È LA RAI. 2ª parte	13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 LO SPORT
14.15 QUARK. A cura di Piero Angela	13.30 CALCIO: Sportul-Verona
16.00 DBE: GLI STRUMENTI MUSICALI	15.15 D O C. Di Renzo Arbore
16.00 CARTONI ANIMATI	16.00 LASSIE. Telefilm
16.00 SANDOKAN. Sceneggiato	16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARDARÉ
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH	16.55 DAL PARLAMENTO. TQ2 FLASH
18.05 IERI, OGGI, DOMANI	17.05 IL PIACERE DI... ABITARE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1	17.45 CARTONI ANIMATI
20.40 L'UOMO DEL SUD. Telefilm	18.05 LUI, LEI E GLI ALTRI. Telefilm
21.10 CALCIO. Espanol-Inter	18.30 TQ2 SPORTSERA
23.00 BIBERON. Varietà con Pippo Franco Leo Gullotta, Oreste Lionello	18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm
23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA	19.30 METEO 2. TQ2. LO SPORT
24.00 TQ1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA	20.30 QUETA RAGAZZA È DI TUTTI. Film con Natalie Wood e Robert Redford, regia di Sidney Pollack

<b>RAITRE</b>	<b>RAIDUE</b>
12.00 DBE: MERIDIANA	20.30 UNA LAMA NEL BUIO. Film con Roy Scheider, Meryl Streep, regia di Robert Benton (1ª temp.)
14.00 JEANS 2. Con Fabio Fazio	21.20 TQ3-SERA
15.00 FINALISSIMA DISCOESTATE '87	21.25 UNA LAMA NEL BUIO. 2ª temp.
16.30 DBE: BOB SCUOLA	22.05 SAMARCANDA. Il punto d'incontro
17.00 FUORICAMPO	23.35 TQ3 NOTTE. TQ REGIONALE
17.30 DERBY. Quotidiano sportivo	
17.45 GEO. In studio Folco Quilici	
18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm	
19.30 TQ3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.35 SPECIAL SERGIO LEONARDI	
20.00 DBE: NUOVE FRONTIERE DELLA SCENZA	
20.30 UNA LAMA NEL BUIO. Film con Roy Scheider, Meryl Streep, regia di Robert Benton (1ª temp.)	
21.20 TQ3-SERA	
21.25 UNA LAMA NEL BUIO. 2ª temp.	
22.05 SAMARCANDA. Il punto d'incontro	
23.35 TQ3 NOTTE. TQ REGIONALE	

<b>RAIUNO</b>	<b>RAIDUE</b>
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	8.00 PRIMA EDIZIONE
8.35 OCCHIO AL SUPEROCCHIO. Telefilm	8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
10.30 TGI MATTINA	9.00 CUORE BATTICUORE. Telefilm
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
11.30 LA TATA E IL PROFESSORE. Telefilm	11.00 TQ2 FLASH
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	11.05 DBE: I GIOCHI MATEMATICI
12.05 PRONTO... È LA RAI. 1ª parte	11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Paroliamo», conduce Marco Danè
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
14.00 PRONTO... È LA RAI. 2ª parte	13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 LO SPORT
14.15 QUARK. A cura di Piero Angela	13.30 CALCIO: Sportul-Verona
16.00 DBE: GLI STRUMENTI MUSICALI	15.15 D O C. Di Renzo Arbore
16.00 CARTONI ANIMATI	16.00 LASSIE. Telefilm
16.00 SANDOKAN. Sceneggiato	16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARDARÉ
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH	16.55 DAL PARLAMENTO. TQ2 FLASH
18.05 IERI, OGGI, DOMANI	17.05 IL PIACERE DI... ABITARE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1	17.45 CARTONI ANIMATI
20.40 L'UOMO DEL SUD. Telefilm	18.05 LUI, LEI E GLI ALTRI. Telefilm
21.10 CALCIO. Espanol-Inter	18.30 TQ2 SPORTSERA
23.00 BIBERON. Varietà con Pippo Franco Leo Gullotta, Oreste Lionello	18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm
23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA	19.30 METEO 2. TQ2. LO SPORT
24.00 TQ1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA	20.30 QUETA RAGAZZA È DI TUTTI. Film con Natalie Wood e Robert Redford, regia di Sidney Pollack

<b>RAITRE</b>	<b>RAIDUE</b>
12.00 DBE: MERIDIANA	20.30 UNA LAMA NEL BUIO. Film con Roy Scheider, Meryl Streep, regia di Robert Benton (1ª temp.)
14.00 JEANS 2. Con Fabio Fazio	21.20 TQ3-SERA
15.00 FINALISSIMA DISCOESTATE '87	21.25 UNA LAMA NEL BUIO. 2ª temp.
16.30 DBE: BOB SCUOLA	22.05 SAMARCANDA. Il punto d'incontro
17.00 FUORICAMPO	23.35 TQ3 NOTTE. TQ REGIONALE
17.30 DERBY. Quotidiano sportivo	
17.45 GEO. In studio Folco Quilici	
18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm	
19.30 TQ3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.35 SPECIAL SERGIO LEONARDI	
20.00 DBE: NUOVE FRONTIERE DELLA SCENZA	
20.30 UNA LAMA NEL BUIO. Film con Roy Scheider, Meryl Streep, regia di Robert Benton (1ª temp.)	
21.20 TQ3-SERA	
21.25 UNA LAMA NEL BUIO. 2ª temp.	
22.05 SAMARCANDA. Il punto d'incontro	
23.35 TQ3 NOTTE. TQ REGIONALE	

<b>RAIUNO</b>	<b>RAIDUE</b>
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	8.00 PRIMA EDIZIONE
8.35 OCCHIO AL SUPEROCCHIO. Telefilm	8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
10.30 TGI MATTINA	9.00 CUORE BATTICUORE. Telefilm
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
11.30 LA TATA E IL PROFESSORE. Telefilm	11.00 TQ2 FLASH
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	11.05 DBE: I GIOCHI MATEMATICI
12.05 PRONTO... È LA RAI. 1ª parte	11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Paroliamo», conduce Marco Danè
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
14.00 PRONTO... È LA RAI. 2ª parte	13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 LO SPORT
14.15 QUARK. A cura di Piero Angela	13.30 CALCIO: Sportul-Verona
16.00 DBE: GLI STRUMENTI MUSICALI	15.15 D O C. Di Renzo Arbore
16.00 CARTONI ANIMATI	16.00 LASSIE. Telefilm
16.00 SANDOKAN. Sceneggiato	16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARDARÉ
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH	16.55 DAL PARLAMENTO. TQ2 FLASH
18.05 IERI, OGGI, DOMANI	17.05 IL PIACERE DI... ABITARE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1	17.45 CARTONI ANIMATI
20.40 L'UOMO DEL SUD. Telefilm	18.05 LUI, LEI E GLI ALTRI. Telefilm
21.10 CALCIO. Espanol-Inter	18.30 TQ2 SPORTSERA
23.00 BIBERON. Varietà con Pippo Franco Leo Gullotta, Oreste Lionello	18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm
23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA	19.30 METEO 2. TQ2. LO SPORT
24.00 TQ1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA	20.30 QUETA RAGAZZA È DI TUTTI. Film con Natalie Wood e Robert Redford, regia di Sidney Pollack

<b>RAITRE</b>	<b>RAIDUE</b>
12.00 DBE: MERIDIANA	20.30 UNA LAMA NEL BUIO. Film con Roy Scheider, Meryl Streep, regia di Robert Benton (1ª temp.)
14.00 JEANS 2. Con Fabio Fazio	21.20 TQ3-SERA
15.00 FINALISSIMA DISCOESTATE '87	21.25 UNA LAMA NEL BUIO. 2ª temp.
16.30 DBE: BOB SCUOLA	22.05 SAMARCANDA. Il punto d'incontro
17.00 FUORICAMPO	23.35 TQ3 NOTTE. TQ REGIONALE
17.30 DERBY. Quotidiano sportivo	
17.45 GEO. In studio Folco Quilici	
18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm	
19.30 TQ3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.35 SPECIAL SERGIO LEONARDI	
20.00 DBE: NUOVE FRONTIERE DELLA SCENZA	
20.30 UNA LAMA NEL BUIO. Film con Roy Scheider, Meryl Streep, regia di Robert Benton (1ª temp.)	
21.20 TQ3-SERA	
21.25 UNA LAMA NEL BUIO. 2ª temp.	
22.05 SAMARCANDA. Il punto d'incontro	
23.35 TQ3 NOTTE. TQ REGIONALE	





Maurizio Ponzani (al centro) sul set del film «Volpone»

Maurizio Ponzani sta finendo di girare una versione in abiti moderni del celebre testo di Ben Jonson

## Volponi di ieri e di oggi

Uno sceneggiatore d'eccezione per Maurizio Ponzani. È Ben Jonson, il drammaturgo elisabettiano contemporaneo di Shakespeare, il cui celeberrimo *Volpone* diventa una commedia cinematografica in abiti moderni diretta, appunto, dal regista di *Io, Chiara e lo Scuro*. Nel ruolo di Volpone, non più facoltoso veneziano ma armatore ligure, un Villaggio sobrio e acido, fuori dai cliché fantozziani.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. La commedia italiana guarda indietro, al teatro elisabettiano, e scopre *Volpone* di Ben Jonson. Ci ha pensato Maurizio Ponzani, regista sofisticato e baciato recentemente, dopo anni di faticosa «gavetta d'autore», dal grande successo di pubblico. Ecco, allora, questo *Volpone* in abiti moderni che si sta finendo di girare tra Santa Margherita Ligure e Roma: una piccola scommessa nel panorama cinematografico e deprimente dell'odierno cinema d'intrattenimento.

Naturalmente si riderà, ma di un riso amaro e contratto, perché i fatti narrati sono irrisolvibili, all'insegna di una cupidigia di potere molto intonata all'Italia degli anni Ottanta. Dice Ponzani: «Il motore della storia è la sete di denaro, il tema è quello, eterno, dell'avidità umana. Per questo ho impresso a tutto il film una tonalità cupa, da commedia nera, nell'ambizione di parafarsi il celebre detto di Beaumarchais che inserirò prima dei titoli di testa: "Mi affretto a ridere di tutto per paura di doverne piangere"».

Una commedia «cattiva» dove tutti fingono, accecati dalla cupidigia di denaro Villaggio tra gli interpreti

«Noi - riprende Ponzani - siamo stati molto fedeli. Nel senso che l'aggiornamento e i relativi aggiustamenti non hanno intaccato il corpo della commedia. Che ruota attorno alla perfida cattiveria di Volpone, facoltoso armatore che non ama nessuno e che nessuno ama».

Il divertimento nasce dal fatto che Volpone è oggetto di un macabro balletto che ha per protagonisti tre «amici» (Corvino, Corbaccio e Voltore) i quali compiaciono unottimamente il riccone nella speranza di ereditarne, alla sua morte, poteri e denari. Ma c'è anche un altro personaggio, il servo Mosca, l'uomo che aiuta Volpone a gabbarre quei tre infidi pretendenti, ma che, a sua volta, è pronto a tradire il padrone per gli stessi motivi. Insomma nessuno si salva in questo gioco al massacro fatto di belle terribili e morte presunte.

Perché Volpone, e perché Villaggio per interpretarlo? «Di Volpone mi piace la solitudine, il fatto di credere che il ricatto ai presunti eredi abbia una tinta di legittimità morale in quanto essi sono capaci di ogni bassezza e delitto. A suo modo, è un grande personaggio tragico. Villaggio ha afferrato al volo il carattere cupo del personaggio. Il suo è un Volpone diabolico e, insieme,

umanissimo in fondo è il più simpatico della partita. E poi mi piaceva l'idea di girare un film in cui nessuno è se stesso. Tutti recitano in questa storia i tre eredi fingono di preoccuparsi della salute di Volpone, Volpone finge di star male e finanche di morire pur di rendere più gustosa la beffa, Mosca finge con tutti, sicuro di essere il più scaltro. Forse questo è il unico modo che ho per tollerare gli attori che recitano».

In realtà Ponzani ama gli attori e per l'occasione ne ha ingaggiati cinque di notevole levatura. Di Villaggio è già detto. Gli altri sono Enrico Montecarlo (il servo Mosca), Enrico Maria Salerno (il nullafacente Corvino), Alessandro Haber (il commerciante di auto Corbaccio), Renzo Montagnani (il piccolo armatore Voltore). Tutti rapaci di nome e di fatto. Ma anche il contesto femminile non brilla per dolcezza e altruismo (Eleonora Giorgi è Celia moglie di Corvino della quale Volpone fa finta di invaghirsi). Athina Cenci è Marta la moglie ambiziosa di Corbaccio.

«Prima scherzavo», riprende Ponzani. «È un piacere lavorare con interpreti così. Tutti sono partiti col piede giusto, con l'intenzione di girare un film serio, dove conta la con-

certazione, l'atmosfera, non la giogia nera personale». Però Ponzani non può fare a meno di lodare Villaggio nelle scene in cui finge di essere moribondo: «È irresistibile, mi veniva da ridere mentre lo filmavo».

Scartato il lieto fine, gli sceneggiatori (Benvenuti, De Bernardi, Jemma e Ponzani) hanno però deciso di introdurre qualche variazione rispetto al testo originale. Spiega il regista: «Il processo finale con la condanna di Mosca e la sostanziale assoluzione di Volpone, era poco credibile. Il nostro pubblico è abituato a vedere *Dallas*, dove la gente si sbrana quotidianamente per il potere. Per questo ci siamo inventati un epilogo più beffardo e cinico. Diciamo che è un finale alla *Eva contro Eva*, con il furbiissimo Mosca che approfitta del testamento a suo favore».

Prodotto da Cecchi Gori, *Volpone* uscirà sugli schermi a febbraio, dopo la buriana natalizia. «Subito dopo - conclude Ponzani lasciandosi i baffi che si è appena fatto ricrescere - comincerò le riprese di *Vita di Raffaello Gallo*, dal romanzo di Castellana. Mi piace pensare che sia un *Angelo Azzurro* alla rovescia. Una ragazza redime un boss della malavita, ma per l'uomo quell'amore equivale alla distruzione».



Alessandra Vanzi in una scena di «A sangue freddo»

## Primeteatro. Solari-Vanzi Un Capote a sangue caldo

AGGEO SAVIOLI

A sangue freddo. Testo, regia e scene di Alessandra Vanzi e Marco Solari. Elaborazioni musicali di Gino Castaldo. Luci di Stefano Pirandello. Interpreti Alessandra Vanzi, Marco Solari, Thorsten Kirchhoff, Ermanno Ghisola Erba.

Roma, Teatro La Piramide

Il nuovo spettacolo della compagnia Solari-Vanzi dichiara di ispirarsi, liberamente, al libro omonimo dello scrittore americano Truman Capote, che ricostruisce, sulla base di un esame ravvicinato di fatti e persone, un clamoroso caso di cronaca: lo sterminio di un'intera famiglia, i Clutter (padre, madre, figlio e figlia), compiuto in una cittadina del Kansas, il 15 novembre 1959, per mano di due «balordi», Perry e Dick, i quali, arrestati l'anno seguente, vennero messi a morte nello stesso 1965 in cui compariva *In a cold blood*. Del 1967 è il film di Richard Brooks, egualmente intitolato. E quell'«a sangue freddo» potrebbe valere sia per la spietatezza del delitto, sia per l'implacabilità della pena, sia, ancora, per il gelido rigore documentario del lavoro di Capote (e poi di Brooks).

Susan Hayward, 1958). S'immagina dunque che i tre, accomunati da un tragico destino, e ora ridotti a parvenze fantomatiche, in una specie di ombroso aldilà, rivivano le vicende di cui sono stati protagonisti, ma in ordine sparso o se si vuole, in un «montaggio» convulso, tra *flash-back* e *flash forward*. Così, il massacro della famiglia Clutter e l'esecuzione degli omicidi ci saranno proposti a stretto contatto, nel quarto d'ora finale (il tutto non supera i sessanta minuti di durata), come atti di una stessa, insensata realtà effigiata da fantocci senza volto e quattro vittime, trattati come fantocci i corpi dei condannati, e insieme ammucchiati in un viluppo pietoso.

Questo *A sangue freddo* si conclude, insomma, in crescendo, ma non vi mancano, nonostante la brevità, i momenti di fiacca e di imbarazzo, derivanti in parte dalla scarsa dimistichezza che gli attori continuano ad avere con il «parlarlo». Onde ad imporsi sono pur sempre gli aspetti visivi e dinamici: soprattutto la progressiva e allusiva demolizione delle tre pareti, formate da lastre rettangolari di metallo leggero (e all'inizio ricoperte da drappi scariati), che delimitano lo spazio scenico, il quale si ritroverà, al termine, come ingombro di macerie, e di umanità relitti. Il boccaccesco disegna una sorta di schermo, più da tv che da cinema, o forse da un inguainato parabrezza di automobile (evocante, chissà, il vagabondare del personaggio). Ben dosate le luci, e le variazioni cromatiche, sebbene con qualche ovvietà, per il prevalere del rosso sangue e del verde marcio.

Primefilm

## Ultimo tango (blu) a Milano

SAURO SORELLI

Tango blu. Sceneggiatura, regia Alberto Bevilacqua. Interpreti Franco Franchi, Gigi e Andrea, Carlo Dappporto, Valentina Cortese, Maurizio Merli, Roberto De Marchi, Alessandra Ponziani. 1987. Milano, Odeon.

L'assidua frequentazione della casa televisiva ha evidentemente contagiato l'originaria vena narrativa e, insieme, l'estro espressivo di Alberto Bevilacqua che, con questo suo nuovo *Tango blu*,

si butta sulle spigolature e lo sbricolature comico-grottesche, si direbbe proprio, «un po' per cella e un po' per non morir». Anzi, l'ha detto lui stesso: «Uscivo da una condizione dolorosa. *La donna delle meraviglie* era stato agitato dalla critica e disertato dal pubblico, avevo bisogno di lavorare di nuovo. *Tango blu* nasce come una cosa cordiale, racchiude la voglia di consolarmi con un po' d'allegria».

Comprendibile proposito. Non sappiamo, però, quanto realizzato. Certo, il labile intri-

co è manifestamente glosstrato sui toni e sui modi grotteschi, surreali, ma poi ciò che dovrebbe essere effettivamente la traccia narrativa intensata di plurime vicende esistenziali ai margini del visibile e del vivibile si sfarina in una favoletta anemica e incongrua.

Dunque, non si salva niente in questo *Tango blu*? No. Il problema non sta in questi termini. La materia reale del contendere va ricercata piuttosto nel fatto che Bevilacqua, pur facendo ricorso a quel tepido bagaglio d'emozioni e di sentimenti che è tanta parte dei suoi romanzi e del suo precedente cinema, non riesce a

dare forma compiuta ad aneddoti, ricordi, frammenti assombranti, ben altrimenti, con allegria, disinvolta improntitudine. Anche se un vago elemento di raccordo si ritrova poi, alla distanza, nella pur barbare, riacconata riunione di un gruppo di ilari, picareschi tipi da spiaggia a di «matti beati».

Cioè, quella tipica fauna umana un po' sotto, un po' sopra il discrimine convenzionale della cosiddetta normalità, che si ritrova giusto nelle delitate *enclaves* sociologiche, antropologiche della profonda Bassa Padana. Un popolo da sottosuolo o, fors'anche, da balera che appunto in

*Tango blu* è stato, per comicità di rappresentazione, di slocato in una Milano tra il magico e il post-modern. Lo scopo è di dare corpo ad una rapsodia sbrindellata di piccoli, lontani drammi mischiati confusamente alle vicissitudini attuali, manifestamente agrolari di odierni «cani perduti senza collare».

E così, col pretesto di ravvivare la serata di riapertura d'un mitico locale notturno un po' malavitoso, vengono prececati «figli di mamma» e potenziali balordi univocamente lanciati alla ricerca, si direbbe, «del latte dell'umana bontà». Tanto da ridare la pa-

rola ad un'avvenente ragazza annuolita, a suo tempo, dal lo squallore del mondo, e, per di più, da far culmine l'intera vicenda con un consolante lieto fine. Non manca nemmeno, in questa comica digressione tra luoghi e personaggi in troppo comuni, un accenno seppure umido esitante a certa bonaria poetica follia, come sembra adombrare, ad esempio, il *travet* dolente incarnato per l'occasione da un saturnino Leo Gullotta. Un espediente, questo, che da solo non basta a riscattare la rarefatta impresa di Alberto Bevilacqua.



Andrea Roncato

E' • FACILE • METTERSI • IN • REGOLA • CON • IL • NUOVO • CANONE • TELEVISIVO

# DUE NOTIZIE PER I TELESPETTATORI

### NOTIZIA "A"

Se ancora non avete pagato l'integrazione per il 1987, utilizzate il **bollettino A**: l'importo comprende sia l'integrazione che il nuovo canone 1988.

CONTO CORRENTE POSTALE

PROCURATA a un risparmio di spesa di addebitamento

CONTO CORRENTE POSTALE L GU 3103 IMPORTO VERBATO

NUMERO CONTO

URAR TV TORINO

FA C - S - M I L I T E

ONELLETTORI

Direttamente a casa vostra due bollettini con l'importo già calcolato. Ecco come scegliere quello da usare.

CONTO CORRENTE POSTALE

PROCURATA a un risparmio di spesa di addebitamento

CONTO CORRENTE POSTALE L GU 3103 IMPORTO VERBATO

NUMERO CONTO

URAR TV TORINO

FA C - S - M I L I T E

ONELLETTORI

### NOTIZIA "B"

Se siete abbonati alla TV colore e avete già pagato l'integrazione per il 1987, utilizzate il **bollettino B** per pagare il nuovo canone 1988.

Se siete abbonati alla TV bianco nero, potete utilizzare il **bollettino B** per pagare l'integrazione 1987 e passare all'utenza colore.

Il pagamento può essere effettuato anche con un bollettino del libretto di abbonamento TV. Le tabelle dei nuovi canoni sono esposte presso tutti gli Uffici Postali.

Ivan Lendl vince per la quinta volta il torneo dei maestri di New York  
Sconfitto Wilander. Il numero uno ha completato il suo gioco ed è sempre più ricco ...

## Il robot sa anche sorridere

Ivan Lendl ha vinto il Masters di «Madison Square Garden» di New York per la quinta volta, la terza consecutiva. Si è sbarazzato di Mats Wilander, 6-2 6-2 6-3, in due ore e 24 minuti. Essenziale, impiacabile, terribile non ha dato scampo al paziente e coraggioso rivale. Ha guadagnato 210mila dollari che aggiunge agli 800mila del Grand Prix. Quest'anno ha guadagnato qualcosa come due milioni di dollari.

### REMO MUBUMECI

«Per essere il primo della classe - e cioè il numero uno - bisogna avere qualità che gli altri non hanno. Ivan Lendl ha queste qualità. Il tennis è la sua vita, se non gioca si allena e dopo aver vinto o perso, una partita pensa già alla successiva. Stefan Edberg non ha queste qualità e sarei molto stupido se diventasse numero uno». In queste parole di John McEnroe, uno che se ne intende, è spiegato il regno di Ivan Lendl. Le qualità non si inventano ma si possono migliorare e Ivan li terribili-

le ha vissute la sua vita di tennis in una cocciuta ricerca del miglioramento. Era un tennista per esempio che non sapeva fare la volée ha imparato a farla. Facile dirlo ma ancora più facile adagiarsi in un comodo sistema di gioco basato sulla demi volée, sui terrificanti colpi di diritto e su una cieca ricerca della potenza.

assediato da giovanotti come Stefan Edberg e come Boris Becker. Su Ivan sono corse le ironie più feroci lo definivano «coniglio» perché appariva terrorizzato dalla fantasia di Supermac dicevano che era un puro e semplice cacciatore di premi e che non avrebbe mai vinto un torneo del Grand Slam. Adesso non dicono più niente salvo che il ceco dalla faccia triste cerchi disperatamente di apparire simpatico. Ma Ivan Lendl è troppo intelligente per non capire che di vent'anni vent'anni aveva il volto truce dell'affamato che cerca pane e companatico e non credo che ci sia qualcuno che di quel ragazzo ricordi un sorriso. Il fascino del Grand Slam non lo ha mai provato. Per lui contava soltanto l'idea di accumulare denaro per costruire una solida base dalla quale partire alla conquista del mondo. Giocava dovunque, a patto che in palio ci fossero ricchi premi e vittime illustri. Non è per caso che Ivan Lendl, poche volte vittorioso nei tornei del Grand Slam nel computo di linee non contasse più dollari di John McEnroe che invece di tornei del Grand Slam ne vinceva parecchi.

Nato sulla terra rossa ha saputo adattarsi ai campi veloci. Ha voluto perfino diventare un grande giocatore di erba e anche se non ha mai vinto a Wimbledon la finale di quel

fantastico torneo l'ha giocata due volte. E vero a Wimbledon lo hanno sconfitto Boris Becker e Pat Cash. Ma quanto valgono sulla terra rossa il tedesco e l'australiano? Ivan Lendl al contrario sa giocare dappertutto. E dopo esser diventato ncco ha cominciato a preoccuparsi anche del Grand Slam pur non comprendendone il fascino e ha vinto tre volte a Parigi e altrettante a Flushing Meadows. E ha vinto la Coppa Davis che oggi non gli interessa perché non sa sentire più cittadino cecoslovacco. È ha vinto cinque volte il Masters che è in fondo il vero campionato mondiale dei tennisti. Mai nessuno come lui nemmeno Supermac che tuttavia sapeva divertire la gente.



Ivan Lendl per la quinta volta vittorioso a New York

## Coppe basket Scavolini e Snaidero battute

ROMA. Tre squadre italiane di basket impegnate in serata nelle Coppe europee. La Scavolini di Pesaro, la Snaidero di Caserta e la Unicar di Cesena. Tutte e tre sono state sconfitte. I pesaresi hanno perso a Badalona (dopo un iniziale vantaggio), contro la Ram Joventud nell'incontro di andata del terzo turno dei quarti di finale della Coppa delle Coppe 106/95 (49-42). I casertani sono stati superati dal Manchester, nella partita per i quarti di finale di Coppa Korac, con punteggio di 106-101 (52-42), compromettendo così il loro futuro cammino in Coppa Anzi per loro è la terza battuta d'arresto consecutiva tra campionato e Coppa. Infine i cesenati sono stati sconfitti in casa dallo Spartak di Leningrado nell'andata di Coppa Ronchetti 102/90 (50-37).

## Ciclocross A Roma ancora Liboton

ROMA. Il belga Roland Liboton ha vinto per la quarta volta il Gran Premio Spallanzani, quasi un campionato del mondo di ciclocross. Liboton si è insediato così al secondo posto del «Superprestige». Particolarmente impegnativo il tracciato per la pioggia caduta in nottata, che ha selezionato il lotto dei corridori nel parco dell'ospedale Forlini. Anzi, a regalare un pizzico di suspense ha contribuito un errore di segnalazione. Infatti, la gara - che prevedeva un'ora di corsa - è stata improvvisamente allungata di un giro. Il campione mondiale dei dilettanti, il tedesco Kluge, ha retto il ritmo di Liboton e Stamsjeder soltanto per un giro, poi si è perso nel gruppo italiani in ombra di Tano si è piazzato al 20° posto. Bono, Greco e Dal Grande sono rispettivamente finiti al 14°, 15° e 17° posto. Alla prestigiosa corsa non era presente l'organizzatore Alfredo Vittorini, colpito da un malore. A Vittorini la redazione sportiva dell'«Unità» fa gli auguri di una pronta guarigione.

Successo italiano nel memorial Bettega a Bologna

## Miki Biasion, vice nel mondo primo nel «rally da salotto»

### DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Dopo i finlandesi Salonen nell'85 e Allen nell'86 un italiano Miki Biasion, ha vinto la terza edizione del rally Memorial Bettega appuntamento classico del Motor Show di Bologna.

Ai bordi di questo rally da salotto come qualcuno l'ha definito per via delle dimensioni limitate, nonostante la pioggia, c'erano oltre 20.000 persone. L'appuntamento per gli appassionati era di quelli da non perdere, visto che a darsi battaglia in scontri diretti

mei fa Biasion su Lancia Delta 4WD dopo aver bruciato Salonen (Mazda 323 4WD) nel primo scontro ha incontrato in finale Kankkunen anch'egli su Lancia Delta 4WD che a sua volta aveva battuto dando dimostrazione di grande scuola, l'argentino Recalde su Audi Coupé Quattro. Nel gran finale fra le due Lancia, che anche in questa sede hanno dimostrato la loro supremazia, Miki è partito subito in testa e pur trovandosi nel percorso più sfavorevole ha concluso la manche con un

vantaggio di 1'61, ripetendosi nella seconda con un vantaggio di 0'49. Nella finalissima per il Trofeo Memorial Bettega fra il vincitore delle quattro ruote motrici e quello delle due ruote motrici cioè il tedesco Demuth su Mercedes 190E 2.3 che aveva battuto in finale lo spagnolo Sainz, Biasion con la sua trazione integrale sul terreno bagnato e scivoloso l'ha avuta facile su Demuth concludendo con 39"86 di vantaggio e laureandosi così, tra le ovazioni del pubblico, vincitore assoluto del terzo Memorial Bettega.

Pallavolo. Sorpresa al femminile

## L'inaffondabile Teodora cola a picco ad Ancona

E all'ottava giornata i Olimpi scese sulla terra. La Teodora del record la donna hairice assoluta da sette anni del nostro campionato femminile ha ripreso forme una ne ha perso l'evento, perché di tale bisogna parlare se si pensa che le ravennate erano imbattute fuori casa dal 2 marzo 85 (a Ravenna addirittura dal 14 marzo '84) è accaduto ad Ancona. La Yoghi ha fermato le ragazze di Guerra (72 vittorie consecutive) con un combattuto 3-1, una scossa al campionato elettrizzante quanto mille volte. Dopo aver

dominato la prima frazione (2-15) il tecnico ravennate come spesso si concede scherza le ragazze mandando in panchina i «mostri sacri». Ne approfittano le padrone di casa non ci mettono molto a fare capire che con loro non si deve mai scherzare (15-4). Capita l'antifona la Teodora torna ai ripari e alle sue titolanti. Ma oramai la Yoghi ci ha preso gusto e non mollerà più la presa (15-13 e 15-12).

Tra i maschi continua la sua marcia la Panini che ha però dovuto sudare le proverbiali sette camicie contro un Capenedolo splendido per la forza d'animo dimostrata nonostante la comprensibile crisi psicologica seguita alla scomparsa di Jimmy George. Questi i risultati dell'A/1 maschile: Burro Virgilio Kutiba 0-3, Gonzaga Maxicono 1-3, Camis Cesse 3-1, Panini Eurrosiba 3-2, Aepel Acqua Pozzillo 1-3, Giorno Bisteziani 0-3, A/1 femminile: Albizzate Civ e Civ 0-3, Braglia Mapiere 3-1, Rurale Conad 3-2, Yoghi Teodora 3-1, Vini Doc Gallico 3-0, Scott Telecom 0-3. □ G.B.

### BREVISSIME

Olanda-Cipro a porte chiuse. Oggi (14-30) allo stadio dell'Ajax ad Amsterdam, si ripete la partita Olanda Cipro che si giocherà a porte chiuse. L'incontro è valido per le qualificazioni europee Maradona convocato. Tra i 18 argentini convocati da Bilardo per la partita con la Germania Federale c'è anche Maradona. L'amichevole è per il 16 dicembre a Buenos Aires. Convocato anche Valdano del Real Madrid.

Romano non gioca. Il centrocampista del Napoli, Romano non giocherà domenica prossima contro la Juventus. Non è quarto dallo stiramento.

Azzurri vincenti. L'Italia juniores ha battuto la squadra di Malta per 4 a 0 in una partita giocata a Siracusa.

Supercoppa giapponese. I campioni del Sudamerica del Perù sono giunti a Tokio dove domenica prossima incontreranno per la Coppa Intercontinentale i campioni di Europa del Porto Mitchell in Italia. Il campione mondiale dei pesi superpluma Brian Mitchell che affronterà per il titolo Wba l'italiano Curcetti è in Italia. Il match si farà a Capo D'Orlando il prossimo 19 dicembre.

Pallamano in Austria. Nell'ultima giornata del quadrangolare di pallamano italis sconfitta per 10 a 4 dall'Austria. Il torneo è stato vinto dalla Rfg.

Muscoli a Bologna. 150 atleti tra dilettanti e professionisti parteciperanno venerdì e sabato prossimi all'undicesima edizione dei campionati mondiali di body building Wabba al Palazzo dei congressi di Bologna.

**MARBELLA SPRINT. PIÙ BELLA FUORI, PIÙ RICCA DENTRO.**

Grande auto la nuova Marbella Sprint. Basta guardarla un attimo e subito ti ci vedi al volante. Sarà quell'aria giovane e disinvolta. Saranno quei particolari che la rendono confortevole e sicura come i sedili reclinabili, i nuovi tessuti, il lunotto termico, le luci retroriscaldanti e retronebbia, i freni anteriori a disco con spia di usura, le cinture di sicurezza con avvolgitore, i paraurti ad assorbimento di energia anche sui lati. Tutto di serie, compresa la grande comodità per cinque passeggeri a 125 Km/h il bagagliaio da 300 l. e una notevole economia nei consumi: 4,9 l per 100 Km. a 90 Km/h. Marbella Sprint. Da qualsiasi punto di vista è l'auto giusta per chi vuole sempre di più. Seat: Tecnologia Senza Frontiere.

Importatore unico **hepi kaaliker importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031



**Vigilia arroventata**  
Focoso battibecco  
tra i due allenatori  
Clemente e Trapattoni

**Accuse e contraccuse**  
«In Italia ci hanno  
trattato malissimo»  
Polizia mobilitata

# L'Inter sale sul ring

## ESPANOL INTER

TV1 ore 21,15

N'Kono ● Zenga  
Ukhegbe ● Bergomi  
Soler ● Nobile  
Job ● Barasi  
Francis ● Ferri  
Zuniga ● Passarola  
Vavard ● Sanna  
Inaki ● Scifo  
Pichi Alonso ● Altobelli  
Zubillaga ● Mandorlini  
Orjuela ● Serna

ARBITRO: Pauly (Germania Ovest)

Tyala ● Sansonetti  
Melendez ● Calciatore  
Lauridsen ● Piracini  
Meuri ● Matteoli  
Pineda ● Ciucci

Dopo il deludente pareggio di San Siro (1-1), questa sera l'Inter cercherà di strappare all'Español la qualificazione per proseguire in Coppa Uefa. L'impresa non è facile perché agli spagnoli, per passare il turno, basta uno zero a zero. Battibecco tra Clemente e Trapattoni. Ancora incerto l'impiego di Nobile (al suo posto giocherebbe Piracini e Mandorlini verrebbe spostato in difesa).

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

BARCELONA. Meno male che c'è il señor Clemente altrimenti questa vigilia di Inter-Español sarebbe più soperflua di una tavola rotonda sulla riscoperta dei valori agiografici della famiglia. Per chi non lo sapesse (non è una lacuna grave) Javier Clemente è il tecnico dell'Español, la formazione catalana che stasera (ore 21,15) incontrerà l'Inter

sistemato in una specie di piccionata», eccetera eccetera.

Leri mattina, dopo l'allenamento dell'Inter (svoltosi regolarmente al «Sarría»), Clemente si è reso protagonista insieme a Trapattoni di un altro divertente teatrino. Messaggio di fianco all'altro (in mezzo al traduttore, ma Trapattoni s'è messo a parlare in spagnolo complicando tutto) i due tecnici, stuzzicati da una maliziosa domanda di un cronista italiano, si sono accoppiati come due galli nel pollaio. Ascoltate. Scusi, Clemente, lei è ancora seccato? «Io dico quello che vedo e penso. L'Inter, in Italia, ci ha trattati in modo antipatico. Quando un osservatore di Trapattoni è venuto in Spagna, gli abbiamo dato un posto nel palco presidenziale. A Roma, invece, io ho visto solo Fanna battere il corner. A Milano, poi, solo al-

l'ultimo momento ci hanno avvisato che, per la pioggia, non si poteva usare il campo. Non potevano dire il giorno prima? Questa è una maleducazione voluta».

A questo punto, Trapattoni, che si era limitato a una smorfia di compatimento, prende il microfono e in una insalata italo-spagnolo dice: «Macché maleducazione! Il nostro, e me ne dispiace, è stato un contrattempo organizzativo. Io ho girato tutto il mondo e so che queste cose capitano dovunque. In trent'anni è la prima volta che ci succede, e non intendo ricevere lezioni di educazione da nessuno».

A gettare ulteriore benzina sul fuoco si è messo poi un giornalista italiano che, per dare manforte a Trapattoni, ha accusato i dirigenti spagnoli di aver sistemato stasera la stampa in posti scomodissimi

## COPPA UEFA

DETTENTRICE: GOETEBORG (Svezia). Finali 4 e 18/5/1988

### OTTAVI DI FINALE

	And.	Rit.
Honved Budapest (Ung.)-Panathinaikos (Gre)	5-2	Oggi
Feyenoord Rotterdam (Ola)-Bayer Lev. (Rft)	2-2	*
Barcelona (Spa)-Flamurtari (Alb)	4-1	*
Vitoria Guimaraes (Por)-Vitkovice (Cec)	2-0	*
INTER (Ita)-Español Barcellona (Spa)	1-1	*
Werder Brema (Rft)-Dinamo Tbilisi (Urss)	2-1	*
VERONA (Ita)-Sportul Studentesc (Rom)	3-1	*
Borussia Dortmund (Rft)-Bruges (Bel)	3-0	*

## Incidente Spa, Alboreto davanti ai giudici



Il pilota della Ferrari, Michele Alboreto (nella foto), è comparso ieri davanti ai giudici di Verviers, in Belgio, per rispondere di lesioni colpose. Come si ricorderà Alboreto, il 15 settembre del 1985, nell'accingersi a raggiungere la griglia di partenza, in occasione del Gran Premio di F1 di Spa-Francorchamps, investì un cameraman della televisione belga, René Frichter. Alboreto non negò la circostanza, precisando però di non essersi accorto di nulla. La parte civile chiede per Frichter circa 100 milioni di lire di danni (restò senza poter lavorare per un anno). L'udienza è stata aggiornata al 22 dicembre: in quell'occasione i giudici visiteranno alcuni filmati del Gran Premio in questione.

## Calciatore muore, donati gli organi

Alcuni organi (reni, cuore e pancreas) di un giovane calciatore dilettante, sono stati donati per venire trapiantati su pazienti dello spedale di Palermo. Vincenzo Del Castillo (24 anni) si era scontrato in un'azione di gioco nel corso della partita tra il Solunto (dove il giocatore militava) e il Che Guevara. Del Castillo batteva con violenza la testa nell'impatto col portiere avversario. Si rialzava ma poco dopo si accasciava privo di sensi. Il medico del Solunto gli praticava il massaggio cardiaco, quindi lo faceva ricoverare all'ospedale di Palermo. Dopo la morte, i dirigenti e i giocatori delle due squadre sono stati ascoltati da polizia e carabinieri. Dalle dichiarazioni è emerso che lo scontro di gioco fu del tutto fortuito.

## Il Lecce spegne il televisore: «Divieto di partecipare»

Alcuni giocatori del Lecce, con una decisione quanto meno discutibile, la società ha vietato di partecipare a trasmissioni televisive radiofoniche, mentre potranno continuare a concedere interviste ai giornalisti delle emittenti radiotelevisive. Il provvedimento è stato notificato da un dirigente della società salentina, alla ripresa degli allenamenti della squadra. La società non ha reso noto il motivo della drastica decisione, ma pare che alcuni commenti televisivi in merito alla partita Triestina-Lecce abbiano indispettito i dirigenti leccesi.

## Matarrese: «Rivedremo la responsabilità oggettiva»

Il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, presenta a Zurigo per il sorteggio dei gironi del mondiale di calcio del 1990 in Italia, ha parlato all'Uefa anche della regola della responsabilità oggettiva vigente in Italia. Georges ne ha preso atto definendola «un male necessario», ma Matarrese ha annunciato che «ci stiamo preoccupando di trovare quegli accorgimenti che evitano un'applicazione esasperata di una norma che per i recenti episodi ha suscitato perplessità e preoccupazioni».

GIULIANO ANTOGNOLI

## LO SPORT IN TV

Raluno. 21.15 Calcio, da Barcellona, diretta di Espanol-Inter per la coppa Uefa.

Raidue. 13.30 Calcio, da Bucarest, differita di Sportul-Verona per la coppa Uefa; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raltre. 16.00 Fuoricampo; 17.30 Tg3 Derby.

Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 20.00 Tmc Sport. Telecapodistria. 22.40 Pallavolo, da Bologna, differita di Zinella Bologna-Cesena Padova.

Oggi alle 11 contro i romeni dello Sportul

## Il Verona scopre a Bucarest come si gioca di mattina

BUCAREST. Non c'è la neve ma soffiava un vento gelido sul campo dello Sportul, alla periferia di Bucarest. Su questo campo il Verona cercherà oggi di raggiungere un duplice obiettivo: il passaggio ai «quarti» della Coppa Uefa e il mantenimento dell'imbattibilità in partite europee. Due mete difficili che non spaventano tuttavia i veneti di Bagnoli. Il Verona parte infatti dal 3-1 ottenuto all'andata. «Ma lo Sportul - ammonisce il tecnico gialloblù - è squadra fortissima sul terreno di casa, ci sa-

rà da lottare. Se riusciremo a imporre il nostro gioco, verrà anche il risultato: niente preattivo, giocheremo col solito modulo». Cioè difesa e contropiede affidato a Paclo e Elkjaer, un'accoppiata che sta andando forte. L'incognita maggiore per Bagnoli è data dall'insolito orario d'inizio della gara: le 12 locali che corrispondono alle 11 in Italia. «Per loro - continua il tecnico - è un orario quasi abituale (le gare di campionato in Romania iniziano alle 13) ma per noi è diverso. E vero

che ci alleniamo sempre anche alla mattina, ma non è la stessa cosa, si capisce. Col medico studieremo un'alternativa particolare: probabilmente colazione abbondante ed energetici fra il primo e il secondo tempo».

Lo Sportul è in ritiro da qualche giorno ad una quarantina di chilometri da Bucarest. La squadra è in buona salute, sta raggiungendo la forma ottimale dopo un disastroso avvio di stagione. I romeni erano precipitati all'ulti-

mo posto in campionato, poi nelle ultime tre gare hanno sempre vinto, recuperando quattro posizioni. Nella formazione rientreranno due giocatori importanti: il vecchio lorgulecu - che ricopre anche il ruolo di allenatore in seconda - e il suo coetaneo trentaduenne Monteanu dai buoni trascorsi in nazionale. Si giocherà nel piccolo stadio «Regie» (15mila spettatori la capienza massima) e ci saranno anche un migliaio di tifosi veronesi. □ U.S.

## SPORTUL B.-VERONA

TV2 ore 13,30

Cristian ● Giuliani  
Mihail ● Volpaci  
Monteanu ● Volpaci  
Popa ● Barthold  
Iorgulescu ● Fontolan  
Pana ● Sacchetti  
Tolceanu ● Verza  
Bozasan ● Galla  
Tibes ● Pacione  
Coras ● Di Gemmaro  
Stanici ● Elkjaer

Arbitro: PONNET (Belgio)

Volcila ● Copparoni  
Cuca ● Terracciano  
Pologea ● Centofanti  
Achim ● Calamita  
Raducanu ● Gasparini  
Cazan A. Bagnoli

Il gallese criticato dai compagni

Svegliato e «viaggiatore»

Già finita la love story

tra Rush e la Juventus?

TORINO. Il legame tra la Juventus e Rush si è fatto poco idilliaco: in società non gradiscono l'atteggiamento del gallese, che si impegna poco, almeno secondo gli standard italiani per i quali un calciatore deve essere tutto casa e pallone. Il buon Rush commette ingenuità che non passano inosservate: chiede permessi per andare a Flint e torna in ritardo, gioca con la Nazionale anche se è in condizioni fisiche precarie, confida ai giornalisti inglesi cose che nelle sapienti redazioni di Fleet Street si trasformano in vere e proprie bombe contro la Juve, già bersagliata dai petardi nostrani. L'ultimo «caso» si è creato in questo fine settimana. Rush è tornato a Flint e ha avuto un giorno di permesso in più: lunedì infatti non si è presentato all'allenamento. Ai suoi compagni di squadra, ad alcuni di sentirsi rimproverare

per i problemi di inserimento di Rush, non è che la cosa sia piaciuta. Si è poi saputo, grazie ai giornali inglesi, che l'attaccante è andato a Gateshead, vicino a Newcastle, per partecipare ad una partita di beneficenza insieme ad altri calciatori famosi: tornato in Italia ieri mattina, si è limitato ad un leggero allenamento atletico e non ha giocato l'amichevole di Biella perché ha una caviglia in disordine. Di sicuro non è contento Agnelli, che è sempre sulla pista degli stranieri (ha già bloccato l'uruguayano Francesco Pi). «So che ha detto che è stato il Liverpool a fare un affare vendendomi e acquistando Barnes e Bardsley - ha replicato Rush - ma penso che anche loro avrebbero problemi in Italia. E poi la Juve non avrebbe potuto comprarsi alle cifre che ha sborsato il Liverpool».

Terzo straniero. A Zurigo il presidente della Federcalcio si mostra perplesso su una ulteriore apertura delle frontiere

## E Matarrese fa dietrofront

Da Zurigo una notizia che non piacerà a Boniperti e Berlusconi: l'apertura al terzo straniero non è più una cosa scontata. Antonio Matarrese, chiedendo a nome della Federcalcio posti di responsabilità in Europa, ha raccolto le perplessità che all'Uefa nutrono a proposito di frontiere aperte. Ed ha annunciato che sul «terzo straniero» si deciderà non solo tenendo conto dei desideri della Lega.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI PIVA

ZURIGO. «Non devo pagare nessuna cambiale per la mia elezione e il "si" al terzo straniero non era la condizione per arrivare in Federazione». Il fulmineo viaggio di Matarrese a Zurigo non è stato semplicemente un atto formale come annunciava il protocollo. Passando le Alpi si è tolto di dosso i panni di «uomo della Lega» e nell'incontro avuto con Georges, presidente dell'Uefa, ha subito guardato a problemi così cari ai pre-

sidenti di casa nostra assumendo l'atteggiamento dei capi del calcio europeo. Così quella che pareva una decisione scontata, viene rimessa in gioco sulla base di esigenze diverse, quelle degli equilibri nel governo del calcio europeo e soprattutto quelle delle altre anime del calcio italiano, che non è solo la Lega. «Ogni federazione è sovrana, ma abbiamo ascoltato con molta attenzione i suggerimenti di Georges che ha raccomanda-

to, in caso di un'eventuale apertura al terzo straniero, e io non so ancora se sarà così, di presentare la decisione non come un primo passo verso l'abbattimento delle frontiere chieste dalla Cee. C'è una spinta emotiva sulla base delle richieste della Cee ad una apertura generalizzata, ma io non sono di questo parere. Ma non fu Matarrese ad annunciare con il tono dell'atto di guerra il «si» della Lega per avere uno straniero in più dal prossimo campionato? Ora solo un atto di autonomia e contrapposizione a Carraro che si stava contrapponendo al commissario Cee, Marin, impegnatissimo a far cadere ogni vincolo?»

Oggi la situazione è bloccata su una posizione di rottura tra Uefa e Cee frutto della politica perseguita da Carraro e paradossalmente nel momento in cui Matarrese chiede all'Uefa di occupare a nome dell'Italia poltrone dove si decide la politica calcistica europea finisse per raccogliere,

almeno in parte, la bandiera impugnata dall'allora commissario.

Siamo di fronte ad un sorprendente dietrofront? «Entro la fine di gennaio il consiglio federale si riunirà per decidere sul terzo straniero. Prima di decidere io devo valutare molte cose, so benissimo cosa vuole la Lega, ma un presidente federale deve tener conto di tante cose. Ecco perché si sta mettendo al lavoro il Covisoc (commissione di vigilanza delle società prof.), ci sarà una indagine molto accurata per valutare ogni conseguenza di un'eventuale apertura sulle gestioni». E a gennaio c'è anche da risolvere un'altra questione, quella dello straniero per la B. «È vero - ha aggiunto Matarrese - e siamo di fronte ad un fatto tecnico, alcune società hanno lo straniero, non si può dire che le altre non hanno diritto a chiederlo».

Poi Matarrese ha avuto anche modo di rispondere a chi gli faceva notare come ci si

trovava di fronte ad un cambiamento di posizioni molto marcato: «Nel calcio in tempi diversi maturano esigenze e posizioni diverse. In un certo modo allora poteva andare bene chiedere una certa cosa e adesso può darsi che non vada più bene. Il consiglio federale deve decidere con consapevolezza e alla Lega devono sapere che sono molte le esigenze che confluiscono con segni diversi. La decisione deve essere presa con piena responsabilità, l'altra volta invece si andò avanti sulla base di spinte emotive...». L'impressione che Matarrese ha voluto dare è quella di chi si vuole far carico dei problemi complessivi del calcio italiano, quindi anche dei forti (per numero di praticanti e per il peso in consiglio federale) settori del calcio non professionistico. Un ruolo che può dare forza anche all'Uefa e nella Fifa quelle posizioni che il calcio italiano aveva e che, dopo Franchi, aveva perso.

Matarrese nell'esecutivo europeo  
Mano tesa all'Uefa  
dopo le durissime accuse  
seguite all'Heysel

ZURIGO. Un rapidissimo viaggio Torino, Zurigo e poi Roma. Ma a Zurigo Matarrese non ha semplicemente adempiuto a passi formali come il protocollo annunciava. C'è stato l'incontro con Havelange «cordiale come può essere tra due persone che si conoscono e che sono due uomini del sud» ma politicamente importante è stato il faccia a faccia tra Matarrese e Georges, presidente dell'Uefa, all'Atlantico Sheraton. «Un doveroso atto di rispetto - ha raccontato Matarrese - ma anche un passo politico e devo dire che non erano abituati a queste azioni». Anche perché dopo i saluti Matarrese ha fatto le sue richieste: «È nostro intendimento essere presenti come presidente della Federcalcio

Havelange, brasiliano «neutrale»  
Per il Mondiale del 1994  
in rialzo le azioni Usa  
Tracollo per il Brasile

ZURIGO. Per il campionato del mondo del 1994 sono in corso manovre ormai non più segrete per un clamoroso sorpasso. In queste ultime settimane sta prendendo sempre più piede la candidatura degli Stati Uniti a discapito del Brasile. È stabilito, a dire il vero, che dopo l'Europa si torni nel nuovo continente (la volta dopo potrebbe toccare alla Cina). E tutto pareva stabilito per un ritorno in Brasile, patria di Havelange. Ma negli Usa si sono dati molto da fare ed ora a Zurigo, si parla solo di cadute tutte le perplessità per gli impianti e vengono sbandierate le cifre delle Olimpiadi: il football ha avuto più spettatori di qualsiasi discipli-

na, atletica e cerimonie varie incluse. Il fallimento del «soccer» viene commentato dai funzionari con una alzata di spalle, la superiorità Usa in campo di tecnologie e organizzazione nelle comunicazioni viene vista come garanzia, senza parlare dei dollari che sarebbero investiti. Quello che poi più conta è che Havelange ha proprio in questi ultimi tempi preso le distanze dal Brasile, recidendo quel legame che veniva dato per scontato tra lui e gli interessi del suo paese. «Io sono il presidente della Fifa, l'unico stato che conta è questo». E quelli del comitato «Mondiale '94 negli Usa» si sono scatenati. Venerdì presenteranno i loro progetti a Zurigo. □ G.Pi.

ZURIGO. Per presentare il calcio italiano al Mondo (ieri sono diventati 40 i paesi che hanno chiesto il collegamento televisivo con la cerimonia trasmessa dalla Rai) la Fifa ha chiamato Paolo Rossi. «Forse in Italia non è più di moda - ha precisato l'addetto stampa della Fifa - ma per il pubblico mondiale l'immagine del calcio italiano campione è quella di Pablito». Per Rossi, in procinto di attaccare le scarpe al chiodo una bella soddisfazione. Per quanto riguarda l'immagine del calcio in assoluto il messaggio continuerà ad essere Pablito che domani a Zurigo firmerà un contratto come «uomo Fifa» fino al 1994 che così rimedia ai contratti con Puma e PepsiCola in procinto di scadere. □ G.Pi.

# Liscia, gassata O... Ferrarelle?

Ferrarelle: effervescente naturale!

In un libro bianco la denuncia delle operaie Max Mara di Reggio Emilia «Questa fabbrica non mi fa vivere» Rendimento obbligatorio, cottimo, meccanismi punitivi e repressivi Una vertenza aperta dal maggio dell'86

# «Donne, il padrone sono io»

REGGIO EMILIA. A Max Mara, secondo i dati raccolti dalla Fulvia nell'85, il 30% delle operaie ha l'esaurimento nervoso, il 70% ha disturbi psicosomatici, insonnia, palpitazioni, crisi di pianto. È una fabbrica degli anni 80, che nasce e vive in Emilia Romagna, quella di cui si parla e quella che raccontano le operaie in una raccolta di testimonianze pubblicata dalla commissione femminile del Pci di Reggio, un'indagine per indagare la realtà con gli occhi e le esperienze delle protagoniste, attraverso la chiave di lettura della loro sofferenza: «*Nel miei sogni mi trovo sempre in una stanza, dove c'è un sacco di lavoro e io non ce la faccio...*» (A., 40 anni). «*Anche stanotte mia madre mi è venuta a svegliare, perché urlavo...*» (R., 31 anni).

È il lavoro, questo lavoro bastardo (merce rara e maledetta) l'ha voluto chiamare Livia Turco, intervenendo alla presentazione di «Lavorare e vivere a Max Mara», per le donne esce dalla fabbrica, si riversa e invade la vita privata, quella familiare, quella propria: «*Non mi resta assolutamente la voglia di fare qualcosa: durante la settimana il più delle volte alle 10 sono a letto in coma...*». «*Questa fabbrica mi ha tolto la voglia di fare le cose che ho sempre fatto: mi toglie la voglia di far politica, di uscire la sera, di leggere un libro...*».

Il tempo non si governa, si subisce: «*È lunghissimo... ti ritrovi molte volte a non guardare l'orologio, perché hai paura di essere delusa, perché è ancora troppo presto, invece, a casa, la sera è già notte...*» (S., 31 anni).

A casa non si lascia «la fabbrica in fabbrica», e tutto diventa più difficile: coi figli si urla, e loro si spaventano, ed è difficile spiegare; coi compagni di vita e con gli amici non si parla più. È troppo faticoso, forse, anche fare l'amore, per questi lavoratrici.

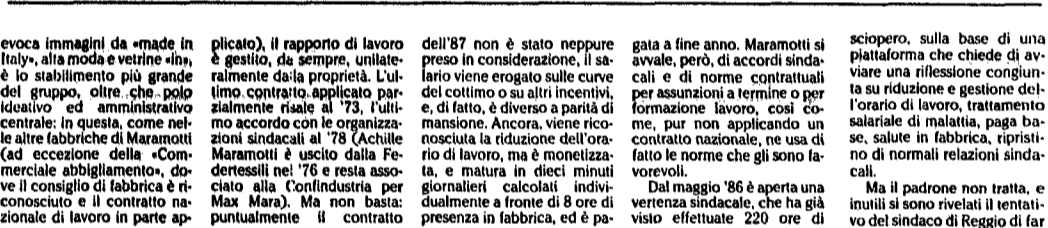
Lavoratrici, già, perché quasi tutti i 400 operai di Max Mara (su un totale di circa 620 dipendenti) sono donne. Donne contro: non come a

qualcuno piace pensare e scrivere (Umberto Bonafini, direttore della «Gazzetta di Reggio») un fantomatico padrone rimato di gatto a nove code, ma contro un padrone reale e «bravo», al punto di riuscire a realizzare nell'86 un fatturato sbalorditivo (169 miliardi, +34% sull'anno precedente, con un utile di 13,5 miliardi) e conquistarsi il 5° posto nazionale tra le aziende dell'abbigliamento. Come? Attraverso un'organizzazione del lavoro che vede al primo posto il cottimo, la richiesta di rendimento obbligatorio (il «K100», applicato nonostante una sentenza del pretore di Reggio l'abbia dichiarato illegittimo), con meccanismi punitivi e repressivi utilizzati di volta in volta dal capo reparto o dalla direzione, applicando nuove tecnologie al massimo delle loro potenzialità, con gli effetti che vengono ben descritti da un rapporto del medico legale dell'Inca-Cgil del maggio di quest'anno: «*Per far funzionare la nuova cucitrice in uso alla Max Mara - scrive il dottor Bonfigli Gamberini - l'operaia deve servirsi di entrambi i piedi per azionare i pedali, di entrambe le ginocchia per premere ed inserire l'allineatore, di entrambe le mani per tenere e far progredire i capi di abbigliamento, senza mai poter appoggiare in riposo gli arti superiori e gli arti inferiori per tutto il turno lavorativo. Per di più deve fare attenzione, continuamente, ad una sequela di luci che appaiono su un quadrante e che servono a programmare i movimenti dei piedi, delle ginocchia e delle mani...*».

Castrozonismo e sabotaggio: solo che questa volta a metterli in pratica è il padrone. E che padrone! Achille Maramotti, imperatore del tessile abbigliamento, governa con questi criteri, «ostruzionismo» nelle relazioni sindacali e «sabotaggio» alla salute mentale delle lavoratrici, otto stabilimenti nella provincia di Reggio, con ragioni sociali autonome, che occupano circa 1.200 dipendenti. «Max Mara», marchio che

Achille Maramotti, l'industriale reggiano di Max Mara, non ha gradito la pubblicazione di una ricerca sulla condizione delle operaie che lavorano nel suo stabilimento principale: minaccia querelle contro le tre ricercatrici che hanno raccolto le interviste e contro la commissione femminile della federazione del Pci di Reggio Emilia, che ha edito la pubblicazione. Intanto ha inoltrato un esposto-denuncia alla Procura della repubblica, costituendosi parte civile, contro 22 operaie e sindacalisti per un picchettato davanti alla sua fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI



Un picchetto delle operaie davanti alla fabbrica Max Mara di Reggio Emilia

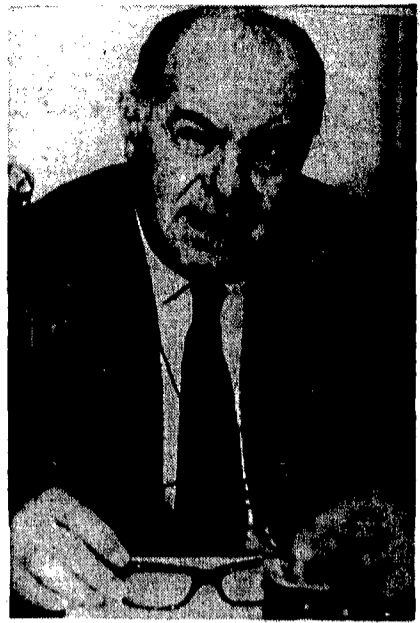
evoca immagini da «made in Italy», alta moda e vetrine «in», è lo stabilimento più grande del gruppo, oltre che polo ideativo ed amministrativo centrale: in questa, come nelle altre fabbriche di Maramotti (ad eccezione della «Commerciale abbigliamento», dove il consiglio di fabbrica è riconosciuto e il contratto nazionale di lavoro in parte ap-

plicato), il rapporto di lavoro è gestito, da sempre, unilateralmente dalla proprietà. L'ultimo contratto applicato parzialmente risale al '73, l'ultimo accordo con le organizzazioni sindacali al '78 (Achille Maramotti è uscito dalla Federsitil nel '76 e resta associato alla Confindustria per Max Mara). Ma non basta: puntualmente il contratto

dell'87 non è stato neppure preso in considerazione, il salario viene erogato sulle curve del cottimo o su altri incentivi, e, di fatto, è diverso a parità di mansione. Ancora, viene riconosciuta la riduzione dell'orario di lavoro, ma è monetizzata, e matura in dieci minuti giornalieri calcolati individualmente a fronte di 8 ore di presenza in fabbrica, ed è pagata a fine anno. Maramotti si avvale, però, di accordi sindacali e di norme contrattuali per assunzioni a termine o per formazione lavoro, così come, pur non applicando un contratto nazionale, ne usa di fatto le norme che gli sono favorevoli.

Dal maggio '86 è aperta una vertenza sindacale, che ha già visto effettuate 220 ore di sciopero, sulla base di una piattaforma che chiede di avviare una riflessione congiunta su riduzione e gestione dell'orario di lavoro, trattamento salariale di malattia, paga base, salute in fabbrica, ripristino di normali relazioni sindacali.

Ma il padrone non tratta, e inutili si sono rivelati i tentativi del sindaco di Reggio di far



Il presidente della Max Mara Achille Maramotti

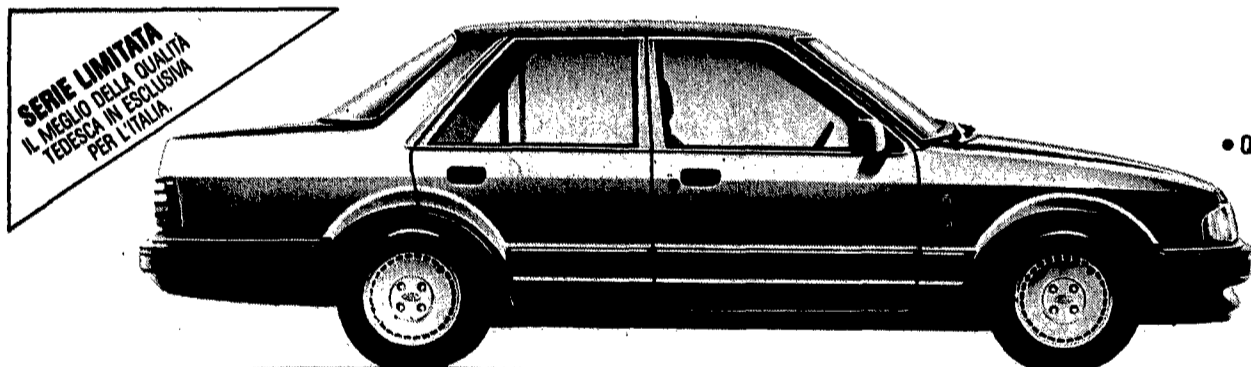
incontrare le parti, l'interessamento di forze politiche e sociali (è intervenuto addirittura il vescovo, Monsignor Baroni), un consiglio comunale straordinario, un incontro con capigruppo e commissioni regionali. A tutt'oggi è in corso un tentativo di mediazione da parte del prefetto e le lavoratrici hanno sospeso, come ulteriore segnale di «buona volontà», le iniziative di lotta sulla vertenza in corso.

Il bisogno di essere intero, presenti alla propria vita e di nuovo drammaticamente impedito, la realtà scientificamente frazionata: ma proprio questo bisogno porta a una reazione «intera», totale. Dell'intelligenza, dei sentimenti, del corpo. Nelle lotte sindacali (una media del 95% di adesione agli scioperi, fra le operaie di questa fabbrica) ritrovano unità spezzata dalle leggi del cottimo, che le vede «nemiche» sul lavoro, e la voglia di fare ancora, nonostante tutto, proprio del lavoro un terreno centrale, dell'espressione e della definizione di sé.

Dall'urlo che esce da questa fabbrica, che è davvero tale anche se le donne che ci lavorano sono donne schive, pudiche e senza enfasi nel descrivere la loro condizione, c'è l'eco di vite e problemi di tante donne, che in situazioni differenti, anche meno esasperate, si trovano ad affrontare giorno per giorno nello

scontro con un'organizzazione del lavoro che se non propone il cottimo impone comunque ritmi, scelte, condizioni «neutrali», assolute, schiuse. Se per Max Mara, allora, si tratta di attivare tutti i canali per risolvere una realtà drammaticamente «anomala» (e Livia Turco ha, per parte sua, proposto l'intervento delle parlamentari comuniste presso la commissione per le pari opportunità della presidenza del Consiglio e un coinvolgimento del ministero del Lavoro), per tutte vale la necessità di considerare il lavoro, quello delle donne di tutti i giorni, terreno centrale per far ripartire una rete di solidarietà tra le donne capaci di cambiamento, di trasformazione.

Perché, appunto, dentro il lavoro le donne, a Max Mara e altrove, ci vogliono stare intere e lo vogliono a un patto: che sia umano, che ci siano dentro creatività e intelligenza. Magari anche fatica, purché si accompagni a gratificazione: «...io fai anche per te stessa, perché dici: io ci metto qualcosa di mio, perché non voglio far passare le otto ore perché passino» (D., 30 anni). E non è detto che questa gratificazione debba per forza accompagnarsi a un percorso di carriera, o con la possibilità o meno di percorrere questa strada, se deve voler dire «vendere l'anima a tutti» (B., 39 anni).



SERIE LIMITATA  
IL MEGLIO DELLA QUALITÀ  
TEDESCA IN ESCLUSIVA  
PER L'ITALIA.

**ORION DIESEL** *Ghia*  
MOTORE DIESEL 1.6 • 25,6 km/LITRO A 90 km/h  
• QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA  
• SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • INTERNI IN VELLUTO • MOQUETTE ANCHE NEL BAGAGLIAIO • CHIUSURA CENTRALIZZATA DELLE PORTIERE • ALZACRISTALLI ELETTRICI.  
TETTO APRIBILE • VERNICE METALLIZZATA •

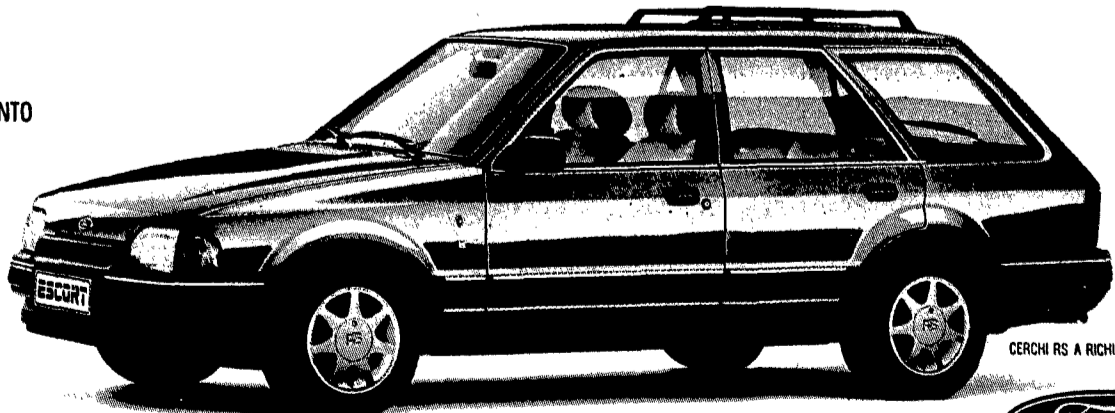
**LIRE 15.402.000**  
TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

## DICEMBRE VALE UN DIESEL SPECIALE

**VOYAGER DIESEL** *Ghia*

MOTORE DIESEL 1.6 • 25 km/LITRO A 90 km/h  
QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • TERGILUNOTTO POSTERIORE • SISTEMA DI VENTILAZIONE INTEGRALE • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA.  
• ALZACRISTALLI ELETTRICI  
• CHIUSURA PORTIERE CENTRALIZZATA  
• INTERNI IN VELLUTO • PORTAPACCHI TIPO "AMERICA"

**LIRE 14.322.000**  
TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.



CERCHI RS A RICHIESTA.

ESCORT VOYAGER DISPONIBILE ANCHE CON MOTORE BENZINA  
SEMPRE DA LIRE 11.947.000 IVA INCLUSA.



SU TUTTE LE VETTURE FORD LA NUOVA, GRANDE ESCLUSIVA. "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA".  
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI FORD.